

UN VOLGARIZZAMENTO ITALIANO
DEL *SECRETUM SECRETORUM*
(VERSIONE I₁₀, ESTRATTO I_{10a})

edizione critica
a cura di Matteo Milani

LIBRERIA STAMPATORI TORINO
2018

Un volgarizzamento italiano del Secretum secretorum
(versione I₁₀, estratto I_{10a})
Edizione critica a cura di Matteo Milani

© 2018, Libreria Stampatori Torino
Via S. Ottavio, 15
I – 10124 Torino
Tel. 011836778 Fax 011836232
e-mail: stampa.univ@tiscalinet.it

ISBN: 978-88-96339-35-0

A Cecilia, perché

cholei che à le palmi delle mani lunghe chon diti lunghi è bene
disposto a molti arti e savio in suo parlare e di buono reggimento

e a Francesco, perché

la larghezza del petto e ·lla ghrossezza delgl'omeri e delle spalle
singnificha bontà e aldacia e buono intelletto e saviezza

(Secretum secretorum, versione I₁₀)

INDICE

STUDIO INTRODUTTIVO

1. La tradizione orientale e latina	p. 9
1.1. L'origine	9
1.2. Le due redazioni arabe	13
1.3. La versione parziale latina di SS/A (Johannes Hispalensis)	15
1.4. La versione latina di SS/B (Filippo di Tripoli)	20
1.5. La supposta revisione della versione di Filippo	36
1.6. L'edizione di Ruggero Bacono	40
1.7. Il <i>De regimine regum</i> di Engelbert d'Admont	41
1.8. Edizioni e stampe tra XV e XVI secolo	42
2. I volgarizzamenti romanzati	46
2.1. Area iberoromanza	46
2.2. Area gallo-romanza	53
2.3. Area italo-romanza	60

LA VERSIONE I₁₀

1. Considerazioni preliminari	89
1.1. I tratti caratteristici	89
1.2. L'ordinamento della materia	91
1.3. I rapporti tra FL1 e FN7	95
1.4. Criteri grafici	99
2. Testo	101

L'ESTRATTO I_{10a}

1. Considerazioni preliminari	165
2. Testo	176
2.1. Varianti	185

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	189
---------------------------	-----

STUDIO INTRODUTTIVO

1. LA TRADIZIONE ORIENTALE E LATINA

1.1. *L'origine*

Secondo la tradizione legata all'opera nota con il titolo latino di *Secretum secretorum*, in arabo *Sirri-l'asrâr*,¹ il sommo filosofo Aristotele, nell'impossibilità di raggiungere, a causa dell'età e della malattia, Alessandro Magno impegnato nelle conquiste delle terre d'Oriente, avrebbe deciso di trasmettere comunque al discepolo prediletto le proprie conoscenze, inviando un "libro dei segreti", cioè una raccolta di insegnamenti di natura varia, talvolta nascosti sotto il velo della metafora, appunto il *SS*:

Secretum secretorum, quem edidit princeps philosophorum Aristotiles filius Nichomachi de Macedonia discipulo suo magno imperatori Alexandro filio Philippi regis Grecorum. [...] Hunc quidem librum composuit in sua senectute et virtutum corporalium debilitate, postquam non poterat cotidianos labores et viarum discrimina tollerare, nec regalia negocia excercere. (Steele 1920: 36)²

¹ O, più precisamente, *Kitâb-as-siyâsab fî tadbîri-r-ri'âsati-l-ma'rûf bi-«Sirri-l'asrâr»* ('Libro sulla politica sul modo di governare, conosciuto sotto il nome di *Segreto dei segreti*'): d'ora in poi *SS*. Per una panoramica complessiva sul testo si veda in primo luogo Williams 2003, con ampia bibliografia alle pp. 431-71, e la recente raccolta di studi Gaullier-Bougassas – Bridges – Tillette (dir. de) 2015.

² Salvo differente indicazione, le citazioni del testo latino sono tratte dall'edizione curata da Steele (1920), ancora definita da Williams (1994a: 127) «the best edition of the Latin *SS*», preferita a quella più recente di Möller (1963).

Nel prologo si leggono alcune informazioni che, teoricamente, dovrebbero chiarire i termini essenziali del processo compositivo e traduttivo del trattato: «Johannes, qui transtulit librum istum», afferma di aver volto «primo ipsum de lingua Greca in Caldeam, et de hac in Arabicam», precisando che «inprimis igitur sicut inveni in isto codice transtuli librum peritissimi Aristotilis, in quo libro respondetur ad petitionem regis Alexandri» (Steele 1920: 39).

In realtà, tutti o quasi i termini chiamati in causa risultano incerti, se non programmaticamente alterati, a partire, naturalmente, dalla connotazione apocrifa della supposta paternità aristotelica di un testo che nella finzione narrativa dovrebbe rispondere a una specifica richiesta di Alessandro Magno («librum peritissimi Aristotilis, in quo libro respondetur ad petitionem regis Alexandri»): i primi dubbi sull'attribuzione allo Stagirita, quanto meno per alcune parti del SS, sorsero negli ambienti medievali della Scolastica, così come tra i contemporanei musulmani, a partire dal XIV secolo, forse ancor prima che queste riserve fossero chiaramente espresse da Nicola d'Oresme (1320ca.-1382)³ e da Pietro di Candia (1339-1410);⁴ successivamente, dalla seconda metà del XVI secolo, citando Schmitt (1982: 125), «the spurious nature of the *Secretum* was [...] so generally accepted – at least by men of critical acumen – that there was no need to spell it out».⁵

Molte nubi si addensano anche attorno al primo elemento onomastico citato, «Johannes»: la tradizionale identificazione con il noto traduttore arabo Yahya ibn al-Bitriq, vissuto a Bagdad al

La suddivisione del testo in sezioni e capitoli (indicati rispettivamente con una lettera dell'alfabeto e un numero arabo) operata da Steele (1920: xxxvii-lxiii) presenta qualche imprecisione, rilevata da Manzalaoui (1974: xiii, n. 2 e xiv, n. 1), e risulta meno particolareggiata di quella proposta dallo stesso Manzalaoui (1974: xii-xiv), ma si dimostra egualmente funzionale.

³ Cf. Monfrin 1982: 99 e Schmitt 1982: 126.

⁴ Cf. Grignaschi 1980: 60.

⁵ Sulla questione della paternità aristotelica cf. anche Cecioni 1889: 79-81.

tempo del califfato abbaside di al-Ma'mūn (813-833), è oggi pressoché unanimemente rimessa in discussione:⁶ «Apparently in order to give his own work legitimacy and to impress prospective readers, some anonymous reviser used the pseudonym “Yahya ibn al-Britriq” because he was famous as one of the early Baghdad translators» (Williams 2003: 21).

Peraltro, alle stesse ragioni di prestigio risponderebbe secondo Williams (2003: 21) la menzione della doppia versione dal greco alla lingua siriana e, attraverso questa, alla lingua araba («de lingua Graeca in Caldeam, et de hac in Arabicam»): le riserve coinvolgono tanto il passaggio intermedio in siriano,⁷ quanto l'eventuale matrice greca, già esclusa con decisione da Steele, che pensa piuttosto a una sorta di interazione tra nuclei testuali persiani e siriani (Steele 1920: 125).⁸

In definitiva, possiamo tendenzialmente escludere per la genesi del *SS* lo statuto di vera e propria traduzione, «qui apparaît comme une fiction puisque aucun texte grec équivalent n'existe ni ne semble avoir existé. Le *Sirr-al-asrar* est bien une œuvre originale de la culture arabe, écrite à partir d'influences tant grecques qu'arabes, perses et indiennes» (Gaullier-Bougassas – Bridges – Tilliette 2015: 9).⁹

Meglio dunque parlare di plurisecolare stratificazione di materiali di variegata provenienza (anche greca ed ellenistica, ma non nei termini di compiuto e organico modello testuale oggetto di *traslatio*), che in ambito arabo concorrono a delineare un'opera “aperta”, in continua crescita e ridefinizione:¹⁰ alla base del *SS*

⁶ Cf. Gaullier-Bougassas – Bridges – Tilliette 2015: 9 e Williams 2003: 18-21.

⁷ Se poi davvero a tale lingua deve condurci il termine originale *rumi*: cf. Williams 2003: 19-20.

⁸ Sebbene «no Syriac text has yet been found, though there is every probability that it has existed» (Steele 1920: x).

⁹ Analogamente Williams (2003: 17): «there is no known extant Greek exemplar of the *SS* nor any Greek text remotely close to it».

¹⁰ Williams (2003: 17) chiama in causa «a centuries-long “process of accretion”, with some parts coming from the Greek, but others almost certainly

deve essere posto uno *speculum principis* islamico, forse il più antico rappresentante del genere, il *Risâlah fi-s-siyâsati-l-‘âmmiyyah* ('Epistola sul governo dei popoli'), composto da un membro dell'*entourage* di Sâlim Abû-l-‘Alâ', il potente segretario del califfo Hišâm b. ‘Abdi-l-Malik (724-743).¹¹

Su di esso si andò formando tra il 950 e il 975 un primo *Kitâb-as-siyâsah* ('Libro sul governo'),¹² che offre un'esposizione più sistematica degli argomenti già contenuti nel proprio antecedente, cui si vanno ad aggiungere nuovi spunti tratti dalla tradizione politica sassanide e dall'antica enciclopedia *Ihwân-aş-şafâ'* ('Fratelli della Purezza'); *KS*, del quale possediamo soltanto la parafrasi turca redatta nel 979 da Naşûh-an-Nevâlî, conobbe un successo limitato per l'irrompere sulla scena di una nuova versione, elaborata e ampliata, appunto il *SS*, che può essere fatto risalire ai medesimi anni 950-975.

Il passaggio da *KS* a *SS* si caratterizza per l'introduzione di nuovi e ampi capitoli sulla medicina, l'igiene, la fisionomia, l'occultismo, oltre che per la complessiva revisione dei passi di argomento politico e militare. In tal modo, il *SS* acquistò un carattere bivalente: senza perdere la sua funzione originaria di *speculum principis*, si andò configurando come una vera e propria *summa* delle teorie pseudo-scientifiche ed esoteriche del

coming from original Arabic sources». A tale riguardo, le puntuali osservazioni di Manzalaoui (1974) sono state ulteriormente vagliate, e per molti versi superate, dagli studi di Grignaschi (1976 e 1980), ai quali complessivamente rimando; una nota riassuntiva delle posizioni dei due studiosi si legge in Spetia 1994: 408-9, n. 11; cf. anche Zamuner 2005: 33-4. Sui tratti di testo "aperto", che come vedremo perdurano in fase di trasmissione e diffusione nel mondo occidentale, latino e volgare, cf. Milani 2012b.

¹¹ Il *Risâlah fi-s-siyâsati-l-‘âmmiyyah* rientra a sua volta all'interno del romanzo epistolare di ascendenza classica *Rasâ'il Aristâtâlîsa 'ilâ-l-Iskandar* ('Lettere di Aristotele ad Alessandro'), ma va considerato come una delle parti aggiunte in ambito arabo: nella sua redazione, l'autore si ispirò da un lato alla tradizione politica iraniana, dall'altro alla letteratura classica e bizantina.

¹² D'ora in poi *KS*.

tempo. In stretta connessione con le modalità di diffusione e ricezione dell'opera, il testo ha poi subito ulteriori interventi, che ne hanno variamente privilegiato alcune sezioni a scapito di altre sulla base dei mutati gusti e interessi del pubblico medievale, a partire dalle prime traduzioni latine per giungere alle successive versioni volgari, romanze e non.

1.2. *Le due redazioni arabe*

Del testo arabo esistevano in realtà due redazioni, una breve, suddivisa in otto o sette libri (*maqâlah*), conservata in un numero limitato di manoscritti, e una redazione lunga, suddivisa in dieci libri,¹³ che si ritrova nel numero maggiore dei testimoni arabi pervenuti fino a noi. Steinschneider per primo ha utilizzato per la redazione breve e lunga rispettivamente le sigle *SS/A* e *SS/B*, qui mantenute, evitando le definizioni, per certi versi fuorvianti, di «Western» e «Eastern form» proposte precedentemente da Steele e Fulton e accolte da Badawî.¹⁴

Sui rapporti tra queste due versioni gli studiosi si sono a lungo divisi, attestandosi su posizioni perfino opposte: Steinschneider e Foerster considerano *SS/A* un riassunto di *SS/B*, mentre Manzalaoui riconosce in *SS/A* l'originale del *SS* rimaneggiato a più riprese fino alla redazione *SS/B*.¹⁵ Recuperando un'ipotesi già avanzata in parte da Steele, Grignaschi (1776: 13), sulla base di un confronto testuale e cronologico, giunge ad affermare che «*dérivent toutes deux d'un archétype aujourd'hui perdu*».

Al di là della loro relazione, le due redazioni hanno cono-

¹³ Edizione: Badawî 1954; una traduzione inglese moderna edita a cura di Fulton è pubblicata in Steele 1920: 176-266.

¹⁴ Cf. Grignaschi 1976: 11.

¹⁵ Cf. Grignaschi 1976: 11.

sciuto una tradizione sostanzialmente autonoma, frutto delle seguenti versioni:

SS/A

- *Versio* parziale latina di Johannes Hispalensis *Epistola ad Alexandrum de dieta servanda* (1100-1130)¹⁶
- *Versio* persiana¹⁷
- *Versio* araba rivista¹⁸
- *Versio* ebraica
- *Versio* ebraica di Judah Al-Harizi *Sôd-ha-sôdôt* (sec. XIIIin)¹⁹
- *Versio* castigliana *Poridat de las poridades* (metà sec. XIII)²⁰

SS/B

- *Versio* latina di Filippo di Tripoli *Secretum secretorum* (1230-1240)²¹

¹⁶ Conosciuta anche con il titolo di *Epistola ad Alexandrum de regimine sanitatis* o *Epistola Aristotelis ad Alexandrum*. Edizioni: Suchier 1883, Brinkmann 1914 e Spetia 1994; per le sue caratteristiche principali, cf. anche Steele 1920: xvi-xviii.

¹⁷ Citata in Grignaschi 1976: 8 e Bizzarri 1991: 3.

¹⁸ Da tale passaggio intermedio deriva propriamente la *versio* ebraica citata di seguito.

¹⁹ Edizione: Gaster 1907-1908; l'edizione della traduzione ebraica è seguita da una traduzione moderna in inglese operata dallo stesso Gaster. Grignaschi (1976: 88, n. 6) afferma che questa seconda versione ebraica, derivata dalla precedente, è stata in realtà rivista direttamente sul testo arabo di SS/A; inoltre, lo stesso Grignaschi pone in discussione l'identificazione corrente, ma non verificata, dell'autore con Judah Al-Harizi; sulla questione, cf. anche Spitzer 1982.

²⁰ Edizioni: Kasten 1957 e Bizzarri 2010; a favore della derivazione diretta di questa versione castigliana dal testo arabo, senza la mediazione di una traduzione ebraica, si pronunciano decisamente Grignaschi (1976: 87) e Bizzarri (1991: 3 e 2010: 14-5), dopo che già Kasten (1951-1952: 182) sembrava propenso ad accettare questa ipotesi.

²¹ Edizioni: Steele 1920 e Möller 1963. La traduzione di Filippo include tuttavia alcuni elementi caratteristici di SS/A, tratti con tutta probabilità dalla traduzione parziale latina di Johannes Hispalensis; cf. Steele 1920: xviii-xxii.

Nella diffusione della redazione breve *SS/A* un ruolo non trascurabile è stato giocato dalle traduzioni ebraiche: la prima di esse è stata utilizzata come modello per la stesura della versione russa dell'opera, il *Tanjna'a tajnix*;²² parti della seconda, il *Sôd-ha-sôdôt*, sono invece confluite nel ramo della tradizione di *SS/B*, in particolare nell'edizione latina che di quest'ultima ha allestito nel 1501 il giurista Alexander Achillini.²³

Tuttavia, per entrambe le redazioni, furono naturalmente le versioni latine a costituire il più efficace strumento di diffusione nel mondo occidentale, e pertanto su di esse occorre soffermarsi con più attenzione.

1.3. *La versione parziale latina di SS/A*

(*Johannes Hispalensis*, Epistola ad Alexandrum de dieta servanda)

Soltanto a una versione parziale si deve la diffusione in lingua latina della redazione breve dell'opera.²⁴ Suo tratto caratteristico è un'ampia introduzione che comprende la dedica a una non meglio precisata «Theophina» o «Tharasia» regina di Spagna e buona parte del prologo del modello arabo; a questa seguono i trattati «De regimine sanitatis» e «De calore naturalis», appun-

²² Edizione: Speransky 1908. Per la derivazione della traduzione russa da un modello ebraico, cf. le indicazioni riassuntive contenute in Ryan 1982.

²³ Edizione antica: Achillini 1501; per i suoi caratteri particolari, cf. Steele 1920: xxiii-xxiv e 173-5 e Grignaschi 1980: 8-9 e 61-6.

²⁴ Senza addurre particolari giustificazioni, Bizzarri (2010: 15) riconduce tale traduzione alla redazione lunga dell'opera, *SS/B*: «La rama *SS/B* fue la que gozó de más fortuna literaria. En el siglo XII fue conocida en los círculos intelectuales de Toledo y traducida al latín por Juan de Sevilla»; l'appartenenza al ramo di *SS/A* trova tuttavia il conforto di una sicura corrispondenza testuale: «That John [Johannes Hispalensis] was not working from an exemplar of the Long Form [*SS/B*] is beyond doubt because John's version lacks all the additional passages found in the Long Form» (Williams 2003: 33).

to nella forma di *SS/A*.²⁵ Tradotta nelle principali lingue romanze e germaniche,²⁶ di essa si conoscono oggi almeno centocinquanta testimoni.²⁷

Numerosi i problemi di identificazione relativi a questa versione, a partire dalla figura della donna destinataria della dedica, nella quale Steele (1920: xvii) riconosce Teresa, figlia di Alfonso VI, re di León e Castiglia, moglie di Enrico, conte di Borgogna, e madre del primo re del Portogallo, deceduta nel 1130; decisamente contrario a questa ipotesi, sostenuta più tardi anche da Thorndike (1959: 24-5), è Alonso Alonso (1959: 36-7, n. 1), che pensa piuttosto a Teresa regina di León tra il 1175 e il 1180.

Ancor più spinosa la questione, peraltro connessa alla precedente, dell'identità del traduttore, variamente denominato nei mss. «Johannes Hispalensis», «Hispanensis», «Hispaniensis» o «Hispanus»; anche in questo caso non sono mancate proposte differenti e contrastanti: Steele (1920: xvii) non sembra avere dubbi nell'accostare «Johannes» alla figura di «Johannes Hispalensis (called Avendeth)», «a Jewish translator in Toledo (1135-1153) who worked for Dominic Gundisalvi, Archdeacon there». Tuttavia, dopo le precisazioni di Thorndike (1923: 73-8), che ha giustamente sottolineato come forse non siano necessariamente da identificare «Johannes Toletanus», «Johannes Hispalensis» e «Johannes Hispanus» traduttore di *SS/A*, ulteriori dubbi sono stati avanzati da Haskins (1927: 13-4), secondo il quale «John son of David (Avendehut) is an enigmatical personage who still need investigation». Del resto, anche Sarton (1975: 169, n. 1) non esclude «a possibility that the names Hispalensis, Toletanus, etc., do not always represent the same person», mentre d'Alverny (1954), proponendo una nuova e diversa identificazione per

²⁵ Al di là della dedica, le parti citate corrispondono, in veste differente, alle sezioni c-k-l dell'edizione Steele 1920 e ai capitoli L29-L49 dell'edizione Möller 1963 di *SS/B* latino.

²⁶ Cf. Steele 1920: xvii e, per le traduzioni in inglese, Manzalaoui 1977: xv.

²⁷ Cf. Schmitt – Knox 1985: 54-75.

«Avendauth», non più «Johannes», ma «Abraham ibn Daud» (ca. 1148-1180), in modo forse un po' troppo azzardato arriverebbe ad eliminare quanto meno questo personaggio dalla disputa.

L'intera questione è ripresa nuovamente da Alonso Alonso (1959: 36), che concentra l'attenzione su due autori a suo avviso distinti, «Johannes Hispano» e «Johannes Hispalensis» o «Sevilano»: il primo, Juan ibn Dāwud (Avendauth), «filósofo israelita, establecido en Toledo» e collaboratore del celebre traduttore Gundisalvo per testi a carattere filosofico, «aún después de 1138 no había estudiado el latín»; al contrario, «Johannes Hispalensis, astrólogo y astrónomo cristiano [...] podía, por sí mismo, traducir y componer en latín». Anche ritenendo valida tale distinzione, non vengono chiariti i dubbi sull'identità del traduttore di *SS/A*: dopo aver chiamato in causa una lunga serie di personaggi della Spagna dei secoli XII e XIII accomunati dal nome «Johannes», Alonso Alonso (1959: 36-7, n. 1) conclude che «la homonimia de los autores no es base para discurrir con acierto en la atribución de ciertas obras. [...] No hay ningún indicio positivo para atribuir obras médicas [tra cui *SS/A*] ni al Iohannes Hispanus, filósofo, que vive y escribe en Toledo, ni al Iohannes Hispalensis, astrólogo andaluz».

Di diverso parere Thorndike (1959: 27), il quale, convenendo con Alonso Alonso sulla necessità di operare una netta distinzione tra il traduttore filosofo israelita «Avendauth» e l'astrologo «John of Seville», non mostra eccessivi dubbi sul fatto che «we may accept this medical fragment from *Secretum secretorum* [*SS/A* latino] as an early translation by John of Seville».

Pochi anni più tardi, Lemay (1963: 650) rimescola nuovamente le carte e torna alla posizione inizialmente espressa da Steele, ovvero a «l'identité de Jean de Séville-Jean David de Tolède [Avendauth]». Tuttavia, in un più recente contributo, d'Alverny (1982a: in particolare 446) recupera l'ipotesi, probabilmente più plausibile, di Thorndike, distinguendo «John of Seville» dal filosofo «Avendauth» e attribuendo alla produzione giovanile del primo, tra l'altro, la traduzione di *SS/A*. A soste-

gno, forse definitivo, della separazione tra le due figure, Williams porta una serie articolata di riflessioni, sorrette da dati storici, testuali e culturali (Williams 2003: 45-50), confutando nel dettaglio gli elementi proposti, peraltro non in modo sistematico, da Lemay (Williams 2003: 50-8).

Incrociando le indicazioni più sicure, o quanto meno più probabili, finora illustrate, nella traduzione parziale di *SS/A* operata da «Johannes» si dovrà pertanto riconoscere un'opera giovanile dell'astronomo Giovanni di Siviglia, realizzata tra il 1109 (*terminus a quo*, in quanto data della morte di Alfonso VI: da quel momento la figlia Teresa può fregiarsi del titolo di *regina Hispaniarum*) e il 1130 (*terminus ad quem*, in quanto anno della morte della stessa Teresa): «A date of circa 1120 for the work's completion seems reasonable» (Williams 2003: 43).

Sulla biografia del supposto autore, mi limito a richiamare alcuni punti essenziali tratti dallo studio Williams (2003: 45-59, con relative note): quasi certamente cittadino mozarabico di Siviglia, Giovanni dimostra una stretta familiarità con la lingua araba, accompagnata dalla conoscenza, pur imperfetta, del latino; tale bilinguismo può essere spiegato con la condizione di chierico della chiesa mozarabica, al cui interno si coltivava lo studio del latino scritto e parlato. Relativamente al nostro testo,

John was familiar enough with the Arabic *SS* that he was able to remember its contents, which suggests that he had read widely, and comfortably, in Arabic; he was also able to lay his hands on a copy of the *SS* in short order, which suggests that he had regular access to a library with Arabic texts. (Williams 2003: 40)

Inoltre,

His connection to Queen Teresa; Raymond de la Sauvetat, the archbishop of Toledo; and, possibly, Maurice Bourdin, archbishop of Braga [...] shows that he moved in the highest circles of Christian society in the western portion of the Iberian Peninsula. (Williams 2003: 40)

La sua attività di traduttore di testi astronomici e astrologici, collocabile prevalentemente nel secondo quarto del Duecento, ma avviata già nel primo quarto, presuppone evidentemente una solida preparazione in ambito scientifico, ma non è detto che questa provenisse da una tradizionale scuola latina: secondo Lemay (1962: 22 e n. 1), Giovanni non ricevette l'educazione classica tipica dell'Europa del XII secolo; d'altro canto, alcuni suoi commenti sulla pratica di traduzione sembrano rimandare alle riflessioni avanzate in materia dagli scrittori antichi, a partire da Boezio. Alcuni indizi aprirebbero poi la strada a un interesse personale per l'arte medica, forse sorretto da una certa esperienza nel campo, ma «there are reasons to be cautious on all counts» (Williams 2003: 42).

Al di là dei punti ancora oscuri sul suo profilo biografico e sulla sua produzione, Johannes Hispalensis/Giovanni di Siviglia «still belongs among the greatest translators of the Middle Ages» (Williams 2003: 58):

Part of John's achievement was to make a large body of scientific work available to the West, dramatically enriching its intellectual patrimony. His translations of Arabic astrological texts, plus his own contributions in this field, were responsible in a significant way for the development of Latin astronomical-astrological science during the High Middle Ages. [...] John's translation of Albumasar's *Introductorium maius* helped to prepare the ground for the reception of Aristotle's natural philosophy [...]. But there is yet more. John's translation of Costa ben Luca's *De differentia spiritus et animae* too enjoyed an impressive *fortuna*, becoming one of the set texts in university curricula in the following century. Extant in a large number of manuscripts that attest to its popularity, *De differentia* played an important role in scholastic theological and philosophical speculation. And last but not least, John's translation of the *Epistola* [SS/A] introduced the SS to the West. (Williams 2003: 59)

1.4. *La versione latina di SS/B*
(*Filippo di Tripoli, Secretum secretorum*)

Anche per la versione latina, integrale, della redazione SS/B esistono complessi problemi di attribuzione.

I dati testuali sono oltremodo incerti: nella dedica che precede la traduzione si legge, secondo l'edizione Steele (1920: 25), «Domino suo excellentissimo in cultu religionis Christiane strenuissimo Guidoni Vere de Valencia, civitatis metropolis glorioso pontifici, Philippus suorum minimus clericorum seipsum et devocionis obsequium».

Come correttamente sottolineato da Paravicini Bagliani (1991: 210-1), «il problema principale è costituito [...] dal nome del destinatario della dedica, che», a differenza del testo edito da Steele e della testimonianza del ms. Latin 6584 della Bibliothèque nationale de France, «viene chiamato “Guydo de Valencia, civitatis Neapolis pontificis” nel codice [oxfordiano] Tanner 116²⁸ [...], mentre la maggior parte dei codici lo chiama “Guido Vere de Valentia civitatis Tripolis”». «Tutti i tentavi di identificazione di questo personaggio», prosegue ancora Paravicini Bagliani (1991: 211), «si sono rivelati inutili»: Steele (1920: xix-xx) aveva a suo tempo ricordato l'esistenza di un'importante famiglia anglo-normanna «De Vere» della diocesi di Lincoln e York, nella cui genealogia compare di frequente il nome «Guido», che tuttavia mal si concilia con il riferimento, comune alla maggior parte dei codici, alla città di «Valentia», da identificarsi a sua volta non con la città spagnola, ma con la Valence della regione storica del Delfinato francese.²⁹ Resta poi il fatto, ancor più significativo, che per nessuna delle diocesi menzionate nelle varianti dei mss. (Napoli e Tripoli, oltre alla non identificabile «civitas metropolis» dell'edizione Steele 1920) è documentato per tutto il Duecento un vescovo di nome «Guido». Le ricerche si sono concentrate in particolare su Tripo-

²⁸ Oltre che nel titolo dato all'opera da Ruggero Bacone, per la quale cf. *infra*.

²⁹ L'ipotesi di Steele è ancora accettata da Cary (1967: 21).

li, la lezione più diffusa, senza tuttavia ottenere risultati di sorta anche a causa delle ampie lacune che interessano la relativa documentazione proprio per la prima metà del secolo XIII.³⁰

Se la precisa identità del destinatario della dedica resta dunque ancora sconosciuta, elementi più promettenti sono stati raccolti sulla figura del traduttore, tradizionalmente noto come “Filippo Tripolitano” o “Filippo di Tripoli”,³¹ partendo dalla citata dedica introduttiva, ove Filippo, ancora rivolgendosi a Guido, ricorda le modalità di reperimento e di traduzione dell’opera: «Cum igitur vobiscum essem apud Antiochiam, reperta hac preciosissima philosophie margarita, placuit vestre dominacioni ut transfereretur de lingua Arabica in Latinam» (Steele 1920: 26). Del nostro traduttore sono dunque attestati il nome, Filippo, il luogo in cui reperì il proprio modello, Antiochia, e la conoscenza di almeno due lingue, araba e latina. Attraverso l’analisi dei dati extra-testuali, gli studi di Grignaschi (1980: in particolare 18-25) hanno poi permesso di restringere con buona approssimazione il quadro cronologico della redazione della traduzione di Filippo ai decenni attorno 1230. Tuttavia, lo stesso Grignaschi non giunge a formulare ipotesi sull’identità di Filippo, ma, al contrario, rifiuta fin dall’inizio quella per molti versi più plausibile.³²

On connaît, il est vrai, un clerc de ce nom [Filippo] originaire de

³⁰ Per l’intera questione, cf. Grignaschi 1980: 16-7, Paravicini Bagliani 1991: 210-3 e da ultimo Williams 2003: 92-108.

³¹ Così viene indicato in un buon numero di manoscritti (cf. Williams 2003: 86 e n. 77), contrariamente a quanto sostenuto da Grignaschi (1980: 16) e da Paravicini Bagliani (1991: 213). La medesima definizione si riscontra in due occasioni anche nei registri papali in riferimento al Filippo curialista di cui si parlerà tra breve (cf. nuovamente Williams 2003: 86 e n. 77).

³² Suggesta già da Foerster (1888: 33). In passato ha riscosso un certo credito la proposta di Brown (1897: 18-25 e 36-7), che chiama in causa la figura di Filippo di Salerno, notaio presso la corte di Federico II: le sue principali argomentazioni vengono contestate in Williams 2003: 65-8. Un quadro riassuntivo di altre possibili identificazioni viene tracciato da Manzalaoui (1982: 56-7), anche sulla scorta delle ipotesi avanzate o ricordate da Thorndike (1923: 270-1) e Haskins (1927: 138).

Foligno en Italie, auquel Grégoire IX (1227-1241) attribua un canonicat à Tripoli pour le récompenser de son activité en faveur de l'église d'Antioche et des pertes qu'il avait subies pour la cause de cette église. [...] Tout de même, il semble invraisemblable qu'un citoyen de Foligno qui vivait encore en 1259 ait pu faire déjà avant 1230 le long séjour en Orient indispensable pour apprendre suffisamment l'arabe afin de traduire un texte aussi difficile que le *SS*, et que ayant traduit le *SS*, un ouvrage qui tombait sous la condamnation des *libri naturales* prononcée par Grégoire IX en 1231, il ait néanmoins conservé la protection particulière de ce pape. (Grignaschi 1980: 17)³³

La questione è stata più recentemente affrontata da Paravicini Bagliani (1991: 203-21), che, senza mai arrivare a dichiarazioni di assoluta certezza, si mostra tuttavia decisamente propenso a identificare «il traduttore Filippo» con «il curialista Filippo Tripolitano» originario di Foligno;³⁴ effettivamente, gli elementi meticolosamente raccolti dallo studioso sembrano muoversi tutti in questa direzione e, soprattutto, i due punti critici sottolineati da Grignaschi possono essere agevolmente superati: il problema della precoce conoscenza della lingua araba da parte di Filippo curialista si spiegherebbe con un ben documentato soggiorno giovanile compiuto proprio ad Antiochia al seguito dello zio Raniero, patriarca della città, ascrivibile agli anni 1219-1225; quanto alla condanna della censura che nel 1231 si sarebbe abbattuta sul *SS* insieme ad altri *libri naturales* e che sarebbe in contrasto con la protezione riservata a Filippo curialista da papa Gregorio IX, occorre in realtà ricordare, ancora con Paravicini Bagliani (1991: 221), che «non vi sono tracce nella documentazione di una condanna del *Secretum Secretorum*

³³ Anche Bizzarri (1996: 102-5) riprende il tema della censura, parlando espressamente per il *SS* di una «tradición manuscrita accidentada y censurada».

³⁴ «A reasonable conjecture for date of birth is circa 1195-1200» (Williams 2003: 68); alle pp. 68-85 del medesimo studio viene tracciato un profilo biografico dettagliato di Filippo curialista, al quale complessivamente rinvio.

da parte di autorità ecclesiastiche, romane o non». ³⁵

Contro l'identificazione del traduttore Filippo con l'omonimo curialista resterebbe ancora la patina linguistica del testo latino: già Steele, riprendendo peraltro alcune indicazioni fornite da Foerster (1889: 1-22), sottolineava come «we have several Latin words used in the sense of their French derivatives», al punto che «there can hardly be any doubt that Philip was French-speaking» (Steele 1920: xxii); l'origine francese del traduttore Filippo viene successivamente ripresa da Grignaschi:

faudrait-il en conclure que Philippe avait trouvé le *SS* près d'Antioche (apud Antiochiam) pendant un voyage en Orient et qu'il l'avait traduit en Europe, probablement dans la France méridionale, puisque certains termes qu'il a employés dans sa traduction prouvent assez bien qu'il était un clerc de langue française. (Grignaschi 1980: 16)

La questione viene risolta in modo differente già a partire da Haskins, secondo il quale «Philip's version went through a revising and standardizing process which may explain the Gallicism that have been found in the text» (Haskins 1927: 140); a distanza di molti anni, Manzalaoui ribadisce che, al di là della supposta origine italiana, idioma naturale del traduttore Filippo sarebbe il latino e non il francese – «Philip seems to have been a Latin» – visto che egli, tra l'altro, mostra una particolare «familiarity with Latin legal maxims» (Manzalaoui 1982: 57); del resto, i supposti francesismi possono anche essere imputati al fatto che nei territori dei crociati il francese rivestiva il ruolo di lingua “franca” o

³⁵ Cf. anche d'Alverny 1982b: 134 e Spetia 1994: 413. Ma ancora Zamuner (2005: 44) torna a esprimere forti perplessità: «In linea con M. Grignaschi (e senza per questo respingere il presupposto di ampia circolazione del trattato pseudo-aristotelico all'interno della corte papale), mi pare difficile credere che Gregorio IX, censore dei *libri naturales* d'Aristotele nel 1231, sia stato al tempo stesso “promotore” negli ambienti ecclesiastici (e non) di un testo come il *SS*, considerato un contenitore eterodosso di scienze occulte e di sezioni magiche e esoteriche».

“veicolare”, come opportunamente suggerito da Langlois (1927: 74) e ribadito da d’Alverny (1982b: 136: «la langue courante des Occidentaux établis en Syrie était le français»). Dunque,

même en admettant que Philippe de Tripoli ait été d’origine italienne, il a dû employer à côté du latin savant, et du “sarrasinois” de la population locale, l’idiome habituel des colons. (d’Alverny 1982b: 136)³⁶

Andrebbero infine ricordati i numerosi fraintendimenti di alcuni tratti caratteristici del mondo arabo presenti nella versione di Filippo, sui quali si sofferma ancora Grignaschi (1980: in particolare 27-46); più recentemente Bizzarri è tornato a sottolineare la loro importanza, che finisce per rivelarsi «un elemento de peso para considerar imposible una estancia de Felipe en Antioquía» (Bizzarri 1996: 102 e, con differenze minime, 2010: 17): le vicende biografiche del curialista Filippo, che soggiornò per alcuni anni in Oriente, risulterebbero dunque in contrasto con le caratteristiche della traduzione di Filippo.³⁷

Sullo sfondo rimane l’ipotesi, per certi versi fin troppo suggestiva, che vedrebbe nel prologo latino del *SS* nient’altro che una finzione letteraria redatta per agevolare la diffusione di un testo visto con sospetto dalla Chiesa: su questa linea, ipotizzata negli studi ottocenteschi di Mortara (1864: 290) e Foerster (1889: 1-2), si muove Grignaschi (1980: 17), in termini molto espliciti: «l’introduction latine n’est qu’un faux destiné à faciliter la diffusion d’un livre suspect aux yeux de l’église»; in tempi più vicini,

³⁶ Le diverse posizioni sono riassunte in Spetia 1994: 413, n. 27.

³⁷ Quanto meno curioso notare che Grignaschi e Bizzarri giungono a conclusioni simili sulla base di elementi opposti: per il primo, il curialista Filippo risulterebbe troppo giovane per aver acquisito la competenza nella lingua araba necessaria alla sua traduzione; al contrario, secondo Bizzarri, il documentato soggiorno orientale del curialista avrebbe di per sé garantito una profonda conoscenza degli usi e costumi del mondo arabo di cui, invece, non viene data sufficiente prova in occasione della traduzione del *SS*.

la stessa ipotesi è ricordata senza un particolare giudizio di valore da Spetia (1994: 413), mentre viene pienamente accolta da Bizzarri (1996: 102 e 2010: 17), che giudica appunto il prologo latino una «pura ficción literaria».

Se invece, come pare forse più opportuno, si vuole continuare ad attribuire ai passi citati in apertura il valore di testimonianza fededegna, «malgrado il fatto [...] che non esista tuttora la prova irrefutabile che Filippo Tripolitano possa essere identificato con il futuro curialista con assoluta certezza» (Paravicini Bagliani 1991: 220), questa resta un'ipotesi molto concreta, al di là delle questioni problematiche sollevate, comunque non decisive. In altri termini, recuperando un giudizio quasi antesignano di Haskins (1927: 139-40), si può ragionevolmente concludere che «there is every reason to believe that this canon [Filippo curialista] is the Philip of Tripoli who made the translation of the *Secretum secretorum* some time in the first half of the thirteenth century».³⁸

Alla medesima conclusione porta la linea argomentativa seguita, con scrupolo e perizia, da Williams, che, esposti prima gli elementi a favore della tesi che identifica Filippo traduttore con Filippo curialista (Williams 2003: 85-90),³⁹ controbatte poi alle possibili obiezioni (Williams 2003: 90-1) e giunge a una efficace sintesi finale passando attraverso la disamina dei possibili rapporti tra Filippo curialista/traduttore e l'arcivescovo/dedicatario Guido Vere (Williams 2003: 91-108):

To sum up: It seems virtually certain that Philip the translator is the same person as Philip the curialist attested in the documents between 1218 and 1269. It also seems likely that the tenure of Philip's patron Guido in the episcopal seat of Tripoli covered the years from 1228 or 1229 to either circa 1232 or 1236/1237. [...]

³⁸ Ad analoga conclusione giunge anche Dod (1982: 60).

³⁹ «While there is no conclusive proof that Philip the curialist was also Philip the translator, a substantial amount of indirect evidence makes this identification highly probable» (Williams 2003: 85-6).

an association of Philip and Guido at this time exactly matches the first appearances of the *SS* in the West. When Philip closes his introduction by telling Bishop Guido that he has done his work “so that the firm memory of me may remain with you”, Philip, already a successful careerist, seems to signal an awareness that he would soon be moving on. So too his translation, which would quickly make its way to the West. (Williams 2003: 108)

Le ultime riflessioni di Williams spostano l'attenzione sul piano della diffusione, assai precoce, dell'opera, rispetto alla quale gli studi più recenti hanno opportunamente insistito sul ruolo giocato dalla corte di Federico II e dalla curia pontificia di Gregorio IX, tra le quali peraltro i rapporti politici e culturali erano ben più stretti di quanto si potrebbe immaginare:

In spite of the instances of tension or even hostility between the empire and the papacy, communication between the two curiae was constant, effected not only by means of diplomatic missives, but also through the visits of mid- and high-level envoys. (Williams 2003: 121)

E proprio agli ambienti pontifici e imperiali rimandano le prime attestazioni del *SS* in Occidente:

Men, ideas, and, no doubt, books passed back and forth easily between the papal and imperial courts, and it was in this common cultural world that the complete Latin translation of the *SS* first made its first appearance in the West. A number of pieces of evidence bear witness to the *SS*'s early circulation in the papal-imperial milieu. (Williams 2003: 123).⁴⁰

Qui possiamo innanzitutto ricordare che il più antico testimone della traduzione di Filippo è conservato all'interno del qua-

⁴⁰ La rassegna occupa le pp. 123-38; simili risultati sono anticipati nel contributo Williams 1994a.

dero personale del curialista e agente papale Albert Behaim (ca. 1190 - ca. 1260):

The *SS* was copied for Albert during his stay in Lyon in the year following this city's first great church council (1245). [...] Coupled with the *SS* in this codex are Albert's personal correspondence, various notes, plus copies of papal and imperial letters. Clearly the exemplar of the *SS* at Albert's disposal emanated from within the papal-imperial milieu. (Williams 2003: 123-4).⁴¹

Ancora all'ambiente curiale rimanda l'enigmatico autore del trattato medico *De retardatione accidentium senectutis*, «Dominus Castri Goet», che cita abbondantemente la traduzione di Filippo; dell'opera esistono due differenti redazioni, di cui quella lunga fu scritta quasi certamente per prima: «The short version includes a summary chapter, parts of which also appear in the long version, suggests that the short version was the product of a reworking of the material» (Williams 2003: 126). Nella versione breve l'autore precisa di essersi dedicato alla stesura dell'opera su invito «duorum sapientum scil. [= scilicet] Johannis Castelloniati et Philippi cancellarii Parisien[sis]», identificabili in Giovanni Castellomata, medico papale al servizio di Innocenzo III verso la fine del suo pontificato (1198-1216),⁴² e Filippo cancelliere di Parigi dal 1217 al 1236:⁴³ sulla base dei dati documentari, è plausibile ipotizzare

that Dominus Castri Goet procured his copy of the *SS* somewhere in Italy, most probably through papal-imperial channels, and that it was at the papal court where he met the two men who urged him to write on the subject of retarding old age. If we can trust the completeness of our documentation concerning Philip

⁴¹ Cf. anche Williams 1994a: 128-9.

⁴² Forse lo stesso Maestro Giovanni Castellomata vescovo di Policastro dal 1254, deceduto nel 1258.

⁴³ Cf. Paravicini Bagliani 1991: 216-8 e Williams 2003: 126-9.

the Chancellor's visits to the Curia, it was in the years around 1230 that our author discussed his project with the famous chancellor and the papal physician, quite possibly with the *SS* in hand. (Williams 2003: 128-9)⁴⁴

Più complesso il riferimento a una delle personalità più rilevanti del tempo, Michele Scoto, la cui conoscenza della traduzione latina del *SS* operata da Filippo è stata oggetto di una lunga controversia tra gli studiosi. Dopo aver goduto della protezione papale di Onorio III,⁴⁵ dal 1228 fino al 1235, anno della sua morte, Michele fu al servizio presso la corte di Federico II, ove si dedicò alla stesura della sua grande opera in tre parti, il *Liber introductorius*; il terzo libro della trilogia, il «*Liber physionomie*», mostrerebbe affinità testuali con la sezione dedicata alla fisionomia del *SS* tali da far pensare che Michele abbia avuto accesso a una copia della traduzione di Filippo: di questo avviso già Foerster (1888: 29-30), seguito poi da Grignaschi (1980: 47); di diverso parere Steele (1920: xx-xxi, lxiii), Haskins (1927: 286-7) e Thorndike (1965: 91), che ritengono più probabile l'accesso di Michele direttamente a una copia araba del trattato pseudo-aristotelico. La questione viene ulteriormente approfondita da Williams (2003: 131-8), che con nuovi argomenti sembra giungere a dimostrare la validità dell'ipotesi di Foerster e Grignaschi: non di un esemplare arabo, ma di una copia della traduzione di Filippo precocemente giunta presso la corte imperiale si sarebbe servito Michele Scoto come fonte per il «*Liber physionomie*».⁴⁶

Molti sono i possibili canali che il *SS* avrebbe potuto percorrere alla volta dell'Occidente,⁴⁷ forse approdando dapprima

⁴⁴ Analogamente Williams 1994a: 131; cf. anche Paravicini Bagliani 1991: 216-8.

⁴⁵ Per le testimonianze documentarie che indicano importanti contatti tra la curia pontificia e Michele Scoto cf. Paravicini Bagliani 1991: 215-6.

⁴⁶ Analogamente Williams 1994a: 131-8. Per le prime testimonianze della diffusione del *SS* cf. anche Zamuner 1998: in particolare 953-6.

⁴⁷ Cf. anche Williams 1994a: 140-4.

presso la curia pontificia, dati i costanti rapporti diplomatici tra l'Europa e la Terra Santa:

Philip, possibly, lent his original, or Guido his presentation copy, to someone in the Levant for reproduction, and then any number of travelers could have brought a manuscript back with them when they returned westward. [...] The international network of monasteries and friaries that extended into Syria and Palestine may have served as another agency of transmission. Philip himself could have even presented Gregory IX with a manuscript of the *SS* on the trip that had him with the pope at the Lateran palace in 1230; it does seem likely that he would have been carrying a copy of his work in his baggage. (Williams 2003: 138)

Tuttavia, non è da escludere che il *SS* sia entrato in Occidente attraverso la corte imperiale di Federico II, giunto per via diretta, e non soltanto come eventuale dono proveniente dall'ambiente papale:

with his extensive connections in the East, Frederick could have easily bypassed this intermediary step. Betrothed in 1223, and married two years later, to Isabel of Brienne, daughter of the king of Jerusalem, Frederick inherited both a title and a responsibility that he intended to fulfill, and by 1226 he had placed his own *bailli* [funzionari rappresentanti] in the Holy Land to govern in his stead. An imperial envoy was in Tripoli in 1228 just prior to Frederick's departure on crusade. Frederick himself was in the East from September 1228 to May 1229 (perhaps accompanied by Michael Scot), and if Philip's translation were already completed by then, Frederick could have gotten a copy some time there. Richard Filangieri, imperial representative in the East starting in 1231, might have forwarded the *SS* to his master. Frederick's many contacts with the city of Antioch might also have garnered him a copy of the *SS*. (Williams 2003: 138-9)

Al di là delle questioni di precedenza, forse neppure decisive rispetto a un *milieu* culturale come detto fortemente osmotico, occorre soprattutto rilevare che l'immediato successo riscosso dal

SS tra i maggiori esponenti culturali delle corti papale e imperiale risultò, parafrasando le parole di Williams (2003: 141),⁴⁸ “tremendamente” importante per il successivo corso dell’opera, capace di diffondersi già nella prima metà del XIII secolo attraverso la penisola italiana fino a raggiungere la Spagna, la Francia, l’Inghilterra, l’Olanda, la Germania. Quale traccia più evidente di tale capacità di penetrazione nei diversi ambienti culturali dell’epoca resta oggi il numero decisamente elevato dei suoi testimoni, completi o parziali: gli studi moderni hanno portato alla localizzazione di almeno trecentocinquanta mss.⁴⁹

Una delle aree di maggior interesse per la diffusione della traduzione di Filippo fu senza dubbio la Castiglia di Alfonso X: nella penisola iberica, è opportuno ricordarlo, già circolava una versione della redazione breve dell’opera direttamente tratta dal testo arabo, denominata *Poridat de las poridades*, risalente alla metà del secolo XIII;⁵⁰ a questa, proprio in epoca alfonsina, si affiancò il testo latino di SS/B, poi tradotto a sua volta in castigliano e utilizzato, tra l’altro, come una delle molteplici fonti per la redazione delle *Siete Partidas*,⁵¹ più in generale, è comunque opportuno sottolineare con Bizzarri (1996: 105) «que en la Castilla de Alfonso X el *Secretum secretorum* era un texto conocido y con un prestigio inmenso ganado en las universidades».

Le ragioni di tale successo vanno ricercate nei molteplici aspetti dell’opera: da non trascurare, in primo luogo, la sua attri-

⁴⁸ Cf. anche Williams 1994a: 144.

⁴⁹ Cf. Schmitt – Knox 1985: 54-75. Tale numero, come quello citato dei centocinquanta testimoni della versione parziale di Giovanni di Siviglia, è tuttavia destinato ad aumentare: «It is certain that more manuscripts of John’s and Philip’s work await discovery: every year brings new manuscript catalogs at least one of which invariably contains some heretofore unknown copy of the SS» (Williams 2003: 347). La recensio dei testimoni databili fino al 1325 circa è pubblicata in Williams 2003: 367-417.

⁵⁰ Siglata C₁ in Zamuner 2005: 60-1.

⁵¹ Per un quadro analitico della diffusione del SS in Castiglia tra il XIII e il XIV secolo cf. Bizzarri 1996, 2010: 18-26 e 2015; per i rapporti tra il SS e la corte alfonsina cf. anche Zamuner 1998: 956-60.

buzione ad Aristotele, una sorta di condizione preliminare in grado di conferire alle successive argomentazioni il valore, importantissimo per la cultura medievale, di sentenze di un'*auctoritas* (anzi dell'*auctoritas* per eccellenza):

what Aristotle's reputation lent the *Secretum* was a certificate of academic worthiness, which a book with magic in it, as the "Secretum" had, could not well have given itself. (Murray 1978: 120)

Analogamente,

el *Secretum* tenía una prestigiosa historia que lo transformaba en materia de autoridad para los tres temas a que se orientaba su materia: la política, la medicina y la astrología. (Bizzarri 1996: 105)

All'interno del *corpus* aristotelico, il *SS* rappresentava poi una sorta di eccezionale *unicum* per il carattere esoterico con cui venivano trattati molti dei suoi argomenti, proponendosi al pubblico come «a book of revealed knowledge, of arcana hidden from ordinary people and reserved for the select few» (Eamon 1994: 48), ammantandosi del fascino di un vero e proprio tesoro di una particolare forma di conoscenza, in grado, parafrasando ancora Eamon (1994: 46), di trasferire la comprensione filosofica (*scientia*) sul piano dell'uso pratico.

Con questi tratti, già nella versione parziale di Giovanni, poi in modo definitivo attraverso quella completa di Filippo, l'opera seppe imporsi come manuale di studio nel contesto formativo dell'epoca, lungo un ampio compasso cronologico, dal Duecento al pieno Quattrocento, con propaggini nella prima metà del Cinquecento:⁵²

⁵² Sull'argomento non posso che rinviare ai capitoli 5 «The Scholarly Reception of the *Secret of Secrets*. Part I: Success» e 6 «The Scholarly Reception of the *Secret of Secrets*. Part II: The Limits of Success» di Williams 2003 (rispettivamente alle pp. 183-297 e 298-343), ricchissimi di riferimenti testuali, informazioni storico-culturali, rinvii bibliografici. Di seguito mi limiterò a riportare o a riproporre sinteticamente alcune delle riflessioni conclusive presentate alle pp. 347-50.

What was most important for the *SS*'s scholarly career was that it soon made its way to the academic heart of Christian Europe, the University of Paris, and its sister school across the Channel, the University of Oxford, where it took part in the triumph of Aristotelianism. Here the Schoolmen had access to the *SS* in various bookshops and libraries. They cited the *SS* in treatises, lectures, debates, and sermons. The *SS* played a role in some of the great controversies of the day. (Williams 2003: 347)

Divenuto alle soglie del Trecento un testo universitario di riferimento, il *SS* mantenne per due secoli il proprio ruolo, comprovato dalle centinaia di copie manoscritte e dalla dozzina scarsa di stampe quattrocentesche,⁵³ dalle innumerevoli citazioni riscontrabili in altre opere coeve, dalla sua presenza nei più importanti centri culturali del tempo, dal fiorire di commenti,⁵⁴ dal crescente dibattito sulla sua autenticità:

Given the more than six hundred extant manuscript witnesses, it is not hyperbole to say that the *SS* was one of the most widely circulated texts, and the most widely circulated Aristotelian apocryphon, of the Middle Ages, and in that sense it must be described as a “blockbuster”. (Williams 2003: 349)

Tuttavia, nonostante tale diffusione capillare, non mancavano alcuni elementi penalizzanti. In primo luogo, l'impostazione onnicomprensiva del sapere che pervade tutta l'opera, in virtù della quale essa riesce a solcare soltanto in superficie le variegate acque della conoscenza, costituiva un indubbio limite a una sua penetrazione ancor più profonda, in grado di incidere sensibilmente sui processi formativi e culturali del tempo:

Not, strictly speaking, a work of philosophy, the *SS* was often ignored by the Schoolmen in those technical discussions that so

⁵³ L'elenco delle prime edizioni a stampa si legge in Williams 2003: 427-30.

⁵⁴ Una lista dei commenti, ricavata dai cataloghi e dai repertori di mss., è disponibile in Williams 2003: 419-25.

absorbed them. Not a particularly lengthy work either, and certainly not comprehensive or systematic in its treatment of any particular subject, the *SS* was often displaced from participating in scholarly discussion of these subjects by texts of greater amplitude and authority. (Williams 2003: 348)

A tale tratto si aggiungeva il crescente scetticismo che accompagnava il *SS*, accusato sempre più di frequente di inautenticità: «Its influence was extensive, but not profound. The *SS* was regarded by scholars as a distinctly minor work and, increasingly, a spurious one» (Williams 2003: 349). Esito inevitabile, una volta dimostrata la sua falsità, fu un rapido declino, avviato nel XV secolo e compiuto nel successivo:

The debate over the *SS*'s authenticity, which had lasted many generations, was now effectively at an end, and by circa 1550 the place of the *SS* in the scholarly world had been almost completely undermined. Excised from the canon of Aristotle's works, the *SS* no longer enjoyed much of any serious attention. (Williams 2003: 349)

Quanto detto vale soprattutto per le ampie sezioni dedicate alla medicina, all'astronomia, alla fisionomia, ma, all'interno di questa vera e propria *summa* del sapere medievale, un diverso genere di pubblico poteva trovare risposte a quesiti affatto differenti, primi fra tutti quelli relativi alle regole del buon governo: nato come *speculum principis*, il *SS*, soprattutto nella traduzione latina di Filippo, offriva indicazioni ancora valide per gli uomini di corte, anche perché, proprio in fase di trasmissione dell'opera al mondo occidentale, di essa erano stati edulcorati, se non frantesi, gli elementi più tipici della realtà araba in cui originariamente aveva preso forma.⁵⁵ Così, per esempio,

el entorno del rey Sabio⁵⁶ [...] se interesó por esta obra no ya como tratado médico, sino como tratado político que completaba

⁵⁵ Cf. Grignaschi 1980: 26-60.

⁵⁶ Naturalmente Alfonso X.

su teoría con material médico y astronómico, cuya síntesis ayudaba al buen regimiento del reino. (Bizzarri 1996: 121)

Inoltre, il complessivo impianto pedagogico risultava estremamente utile per la nuova classe dei funzionari di corte, che sull'istruzione e la competenza tecnica fondava le proprie possibilità di affermazione e ascesa sociale: questi valori trovavano tra l'altro ampio spazio nelle indicazioni pratiche per la scelta dei ministri reali, cui erano appunto richieste doti intellettuali e bagaglio culturale piuttosto che capacità militari.⁵⁷

In tale ottica, il *SS* si inseriva pienamente nel sottogenere dei trattati di corte, formatosi già nel IX secolo con un'impronta solitamente moraleggiante di ispirazione agostiniana; più tardi, la nuova organizzazione politica del XIII secolo portò alla compilazione di scritti in lingua latina ormai influenzati dal rigore espositivo della scolastica: tra di essi, una posizione privilegiata per il riscontro ottenuto e l'influenza sulle successive opere volgari spetta senza dubbio al *De eruditione principum* falsamente attribuito a San Tommaso e ai *De regimine principum* di San Tommaso e di Egidio Romano, cui sarà da affiancare anche il *Liber consolationis et consilii* di Albertano da Brescia. In ambito volgare, si possono ricordare gli *Enseignements* del re Luigi IX di Francia il Santo, consigli brevi di matrice religiosa, e i più ampi e letterariamente impegnati *Castigos e documentos*, scritti per iniziativa del re Sancho IV di Castiglia e d'Aragona. A un tema specifico e più ristretto, già indicato nel titolo, è invece dedicato il *Libro de consejo e de los consejeros* di un non identificato Maestro Pedro, che integra il nucleo principale tratto da Albertano con altre massime ricavate da diverse opere gnomiche, specie spagnole. Con gli *Enseignement des princes* di Robert de Blois, idealmente destinati a un giovane principe, all'interno del genere precettistico confluisce anche la materia cavalleresca: accanto ai testi classici e alla Bibbia, le fonti principali utilizzate per i numerosi

⁵⁷ Cf. Murray 1978: 121-2 e Eamon 1994: 50.

exempla di cui si compone l'opera – tra gli altri, Adamo ed Eva, Giona, Dario, Alessandro, Artù – sono costituite dai romanzi di Chrétien de Troyes e dall'*Alexandreis*. Massime rivolte ai principi compaiono anche in varie epistole di Guiraut Riquier: la I, in particolare, inviata ad Alfonso X el Sabio, attraverso un elenco delle qualità necessarie per raggiungere il prestigio e una serie di consigli contro gli eccessi, la calunnia, l'irricoscenza nei confronti dei sudditi, assume propriamente la forma del *de regimine*.⁵⁸

Tornando al *SS*, occorre sottolineare che l'interesse per i suoi aspetti "politici" non andò esaurendosi neppure durante il Rinascimento, quando di esso venne recuperato un ulteriore elemento che meglio si adattava al nuovo clima culturale: non più «ses conseils par trop simplistes sur l'art de gouverner», né «la comparaison entre les princes et les forces de la nature», ma un più generale e teorico «enseignement [...] d'après lequel le bon prince doit aspirer à la gloire» (Grignaschi 1980: 10).

L'aspetto meramente testuale della versione di Filippo necessita infine di alcune puntualizzazioni: il traduttore latino rispettò il dettato dell'originale arabo, di cui riporta tutti i capitoli fatta probabilmente eccezione per le formule magiche corrispondenti alle pagine 160, l. 18 – 166, l. 4 dell'edizione Badawî (1954); vero è che nei testimoni latini noti risulta assente anche la sezione dedicata all'onomantomanzia, ma l'esistenza di una sua traduzione inglese, identificata da Manzalaoui (1977: xvii) nel ms. British Museum, Sloane 213, secondo Grignaschi (1980: 13-4) provverebbe che anche questa parte comparisse nella versione originale di Filippo. Una sostanziale fedeltà al modello arabo riguarda anche l'impianto complessivo dell'opera e l'ordinamento interno di sezioni e capitoli, che, come meglio si vedrà in seguito, venne preservato dal traduttore latino più di quanto una cospicua fetta della successiva tradizione farebbe pensare; qui occorre piuttosto rilevare l'utilizzo

⁵⁸ Per un panorama completo su questo sottogenere cf. le indicazioni fondamentali contenute in Segre 1968 e i relativi riferimenti bibliografici offerti in Segre 1970.

da parte di Filippo, accanto al modello arabo di *SS/B*, della precedente traduzione parziale latina di *SS/A* operata da Johannes Hispalensis: «there can be no doubt but that Philip was acquainted with the work of his predecessor [Hispalensis] at least, and that he incorporated it in his text» (Steele 1920: xxi).

Più precisamente, ancora parafrasando Steele,⁵⁹ il paragrafo «Cum hoc corpus corruptibile sit» (Steele 1920: 68) non compare in *SS/B*, ma costituisce l'introduzione alla dodicesima sezione araba del testo di *SS/A*, e fu certamente ripreso da Filippo direttamente dall'Hispalensis; ancora, da questo punto fino a p. 81₁₅ Filippo incorporò il testo di Johannes, ampliato con la traduzione delle significative aggiunte presenti in *SS/B*; successivamente trovò nell'Hispalensis un lungo passo (81₁₉-83₁₅) che non compariva in *SS/B* in questo punto, e che egli introdusse non accorgendosi che esso era posto più avanti nel modello arabo: in tal modo, le righe 88₅-89₁₀ ripetono 81₁₉-81₃₆, mentre le righe 94₂₂-96₂ corrispondono in forma differente a 82₁-83₈. Infine, le righe 83₉₋₁₅ costituiscono probabilmente un'interpolazione di copista al testo dell'Hispalensis e vengono incorporate da Filippo nella propria traduzione.⁶⁰

1.5. *La supposta revisione della versione di Filippo*

L'ordinamento interno della traduzione latina di *SS/B* introduce un nuovo elemento di discussione: alcuni importanti elementi strutturali lasciano supporre che la grande maggioranza dei testimoni dell'opera non conterrebbe propriamente la versione latina di Filippo, ma una sua precoce revisione, sempre latina, imputabile secondo taluni dei maggiori studiosi del *SS* a un'anonima Auc-

⁵⁹ Nella successiva indicazione di pagine e righe si fa riferimento come di consueto all'edizione Steele 1920.

⁶⁰ Qualche codice arriva anche ad introdurre la prefazione di Johannes nel testo di Filippo, come notato da Steele (1920: xxi-xxii) e Manzalaoui (1977: xvii).

toritas, che avrebbe agito in ragione della censura ecclesiastica.⁶¹

In primo luogo, l'indice delle materie posto in apertura, e attribuibile alla versione originale di Filippo, solitamente non corrisponde all'ordine con cui i capitoli compaiono effettivamente nel testo: la parte dedicata alla fisionomia,⁶² posta nella redazione araba di SS/B a chiusura del secondo discorso, prima del trattato sulla giustizia, mantiene tale posizione soltanto nell'indice, mentre nel testo, salvo rare eccezioni, viene spostata a conclusione dell'intera opera.⁶³

Inoltre, nella dedica iniziale, Filippo menziona l'«*artem [...] operandi incantaciones, et celimanciam et geomanciam*» (Steele 1920: 26) di cui poi non si ritrova traccia all'interno dell'opera; per la soppressione di questi capitoli di carattere magico Steele (1920: xxii) ipotizza appunto, pur con molta cautela, un collegamento con la già ricordata revisione censorea «*ordered by Gregory IX in 1231 of the “libri naturales”, which were not to be used “quousque examinati fuerint, et ab omni errorum suspicione purgati”*», mentre Grignaschi (1980: 14) in modo molto più esplicito afferma che furono proprio i censori «*à supprimer les chapitres suspects de magie*».

A sostegno dell'idea di un immediato intervento sul testo di Filippo ad opera di un revisore, già Steele ricorda poi le parole con cui Ruggero Bacon, come si vedrà primo “editore” del SS, lamentava il fatto che

multa exemplaria non habent illam doctrinam, quia stulti non voluerunt scribere, set abraserunt a libris suis, sicut exemplaria quatuor que nunc inveni Oxonie non habuerunt illa, nec similiter

⁶¹ Ipotesi formulata da Steele (1920: xxii-xxiii) e ripresa poi da Manzalaoui (1961: 91 e 1965: 482-3) e Grignaschi (1980: 14-5).

⁶² Sezioni v-v dell'edizione Steele 1920: 164-72; capitoli L75, L75a e L76 dell'edizione Möller 1963: 156-64.

⁶³ Cf. Steele 1920: xxii e Grignaschi 1980: 14-5: su questa variazione aveva richiamato l'attenzione già Foerster (1893: clxxx); essa fu certo favorita, come giustamente sottolinea Grignaschi (1980: 15), dalla presenza di una sorta di *explicit* al termine della sezione fisiognomica.

multa alia, set Parisius habui exemplaria perfecta. (Steele 1920: xxii e 38-9, n. 4)

Bacone riprendeva lo stesso concetto in chiusura dell'opera:

item cum in correccione istius exemplaris habui quatuor exemplaria, scio quod ablata sunt ab eis quedam capitula per stulticiam aliquorum. Et ideo querantur in aliis exemplaribus. Solebam enim habere integrum quantum fuit translatum. (Steele 1920: xxii e 172)

L'ordine originario di Filippo, o comunque una strutturazione complessiva del testo molto vicina a quella del traduttore, si può ritrovare soltanto all'interno di pochissimi mss. latini, tra i quali una posizione privilegiata, per la completezza e il valore della testimonianza offerta, è occupata dal codice Paris, Bibliothèque nationale de France, Latin 6756.⁶⁴

L'intera questione viene tuttavia ripresa in esame, con la consueta dovizia di elementi testuali e documentari, da Williams (2003: 147-82), molto scettico sull'ipotesi di una sistematica revisione del testo di Filippo per mano di un editore-censore: gli accidenti occorsi alla versione originale sarebbero da imputare piuttosto alla consueta trafila di copiatura, particolarmente incisiva nel caso del *SS* proprio in ragione della frequenza di riproduzione, elevatissima fin dalla prima comparsa del trattato nel mondo occidentale:

The rapid and broad dispersal of Philip' work resulted in the progressive corruption of the text presented in his autograph. The manuscript tradition is complicated by several interpolations, numerous variants, as well as changes in the ordering of contents. (Williams 2003: 346-7)

Durante questo processo non sarebbero dunque mancati interventi consapevoli ("errori volontari" in prospettiva ecdotica),

⁶⁴ Cf. Steele 1920: xxii-xxiii e Grignaschi 1980: 14-5; in Grignaschi 1980: 15, n. 21 viene presentato un indice degli argomenti del ms.

come lo spostamento della fisionomia in chiusura dell'opera, comunque estranei a un progetto organico di censura:

At some point very early in its Latin career the *SS* apparently experienced a major revision in which the physiognomy was moved to the end of the work and the original contents of the *dictio decima* were split up. But explaining why this happened is difficult to do. That it was not the result of an official act of censorship I hope to have proven. (Williams 2003: 181)

Senza poi dimenticare che, sulla scorta delle conoscenze relative alla tradizione orientale del testo, possiamo essere ragionevolmente sicuri che il modello arabo utilizzato da Filippo presentasse poche, ma significative divergenze rispetto al testo messo a punto dall'edizione Badawi (1954): «Without doubt this explains why the onomancy does not appear in the Latin tradition; perhaps this accounts for the physiognomy having an explicit of its own» (Williams 2003: 181).

Nonostante gli ammirevoli sforzi prodotti da Williams, molti punti restano comunque in attesa di definizione, come peraltro confessa lo stesso studioso:

To sort through this complexity, and to resolve the numerous problems that remain concerning the text tradition, can only be accomplished by a complete study of the manuscripts. Ultimately the goal must be to produce a critical edition of Philip's work. (Williams 2003: 182)

Inutile dire che l'esigenza di un'edizione critica della traduzione di Filippo si avverte con forza anche nello studio degli esiti testuali successivi, solitamente caratterizzati da un alto indice di innovazione, siano essi costituiti dalle edizioni latine antiche o dai volgarizzamenti: nei casi estremi, possiamo parlare di rielaborazioni o riscritture del *SS*, in cui la soppressione di alcune parti originali si accompagna all'inserzione di brani tratti da fonti diverse.⁶⁵

⁶⁵ Cf. Grignaschi 1980: 8.

1.6. L'edizione di Ruggero Bacone

Deciso a pubblicare la traduzione latina di *SS/B* operata da Filippo, Ruggero Bacone non si limitò alla trascrizione di un singolo ms., ma procedette a una alquanto precoce edizione fondata sul confronto tra più testimoni. Inoltre, quasi incoraggiato dai cambiamenti già apportati al testo nella sua prima diffusione, operò egli stesso ulteriori interventi: la materia, complessivamente riordinata, fu suddivisa in quattro parti principali e intitolata, con una scelta innovativa nel panorama latino, *Liber decem scientiarum* (Steele 1920: 25); non mancano infine piccole aggiunte e ampie inserzioni, la più rilevante delle quali è quella relativa alle proprietà medicali delle vipere,⁶⁶ tratta da Avicenna.⁶⁷

Non è questa la sede per una dettagliata analisi del testo baconiano, per la quale si rimanda all'ottimo studio di Steele (1920: xxxvii-lxiii), il quale, è opportuno ricordare, basa su di esso la propria edizione moderna della versione latina di *SS/B*; basti rilevare che il filosofo medievale accompagnò il testo di Filippo con glosse, annotazioni e riflessioni personali, facendolo precedere da un trattato introduttivo a carattere esplicativo, il *Tractatus brevis et utilis ad declarandum quedam obscure dicta in libro «Secreti Secretorum» Aristotilis*.⁶⁸

Sulla cronologia relativa alla composizione di questo trattato e alla messa a punto dell'edizione annotata del testo latino del *SS* è stata a lungo accettata l'ipotesi di Steele dell'esistenza di due distinti, e distanti, fasi nel lavoro di Bacone: prima del 1257 egli avrebbe curato l'edizione dell'opera, dedicandosi alla stesura del trattato introduttivo solo dopo il 1270.⁶⁹ In tempi più recenti, Williams (1994b: 60-1), dopo aver riesaminato su diverse basi

⁶⁶ Sezione s (Steele 1920: 105-7).

⁶⁷ Cf. Steele 1920: xxiii e xlvi.

⁶⁸ Edito anch'esso da Steele (1920: 1-24), che ne offre in sede introduttiva una breve analisi (Steele 1920: xxviii-xxix).

⁶⁹ Cf. Steele 1920: vii-viii.

l'intera questione, giunge a concludere che «certainly Bacon wrote these glosses after the introduction», ovvero che «Bacon planned commented recension an introductory treatise as a unit», aggiungendo che «there is ample proof that Bacon executed the entire project after the mid-1260s». Più oltre, lo stesso Williams (1994b: 63) dichiara di poter collocare l'edizione baconiana «no more specifically than to the final stage of his career, ca. 1270-ca. 1292», mentre in un contributo più recente fa un più preciso riferimento a «the years probably just before 1277» (Williams 2003: 282).

Ancora Williams (1994b: 64-8 e 2003: 282-6), cui sarà da affiancare l'intervento di Eamon (1994: 45-53), indica le ragioni del notevole interesse manifestato da Bacone nei confronti del *SS*, tra le quali si può qui ricordare la concreta possibilità che il filosofo medievale riconoscesse in questo testo così particolare l'opera più significativa della produzione aristotelica, l'unica nella quale le chiavi della conoscenza assumessero i caratteri di veri e propri strumenti di potere.

1.7. *Il De regimine regum di Engelbert d'Admont*

Vero e proprio rifacimento della traduzione latina di *SS/B* può essere considerato il *De regimine regum* di Engelbet D'Admont, monaco benedettino inviato dalla sua casa madre austriaca a Padova per completare gli studi: durante il suo soggiorno padovano, collocabile tra gli anni 1276-1285, e probabilmente sul finire di esso,

Engelbert put together a volume comprised largely of copies or compendia of a number of Aristotelian *libri morales* [...] interspersed with what are drafts of later work. Included here is a version of the *SS* prepared by Engelbert himself. (Williams 2003: 257)

Il testo, con le parole di Fowler (1977: 206), suo editore moderno, «varies widely from the vulgar tradition by addition, by omission,

and by independent alteration of style». Tra questi interventi, assai significativo il fatto che, almeno secondo Grignaschi (1982: 13), «Engelbert d'Admont dans la section "De conservatione sanitatis" de son "De regimine regum" [Fowler 1977: 216-7] n'a pas utilisé la traduction de Philippe mais il lui a préféré la "De dieta servanda" de l'Hispalensis»; in realtà, a seguito di una più approfondita analisi, Spetia (1994: 418 e 419-20) ha chiarito che «la redazione di Engelberto sembra essere debitrice più al testo di Filippo che a quello di Giovanni», o che, meglio ancora, «Engelberto abbia utilizzato per la sezione in esame anche la traduzione di Giovanni [accanto a quella di Filippo], dando vita quindi ad un testo che, per quanto rielaborato, è frutto di contaminazione tra le due redazioni esistenti».

L'impressione generale è in effetti quella di un'opera fedele nel senso all'originale, ma assai varia nella sua espressione, all'interno della quale vengono accolti elementi provenienti da fonti diverse;⁷⁰ sul piano tematico, l'analisi più dettagliata spetta a Grignaschi (1980: 46-60), cui complessivamente rinvio.

1.8. Edizioni e stampe tra XV e XVI secolo

1.8.1. Le prime stampe e la Vulgata

Nel 1472 apparve a Cologne la prima edizione a stampa della traduzione latina del *SS*, poi ripetutamente pubblicata almeno fino alla metà del secolo successivo; le prime pubblicazioni, in realtà, presentavano una forma abbreviata del testo, mentre soltanto con l'edizione parigina del 1480 e, soprattutto, con quella di Reutlingen del 1483, esso acquistò la fisionomia caratteristica della Vulgata.⁷¹

⁷⁰ Per ulteriori confronti si rimanda a Spetia 1994: 417-23.

⁷¹ Cf. Steele 1920: xxx-xxxi e Schmitt 1982: 126. La lista delle prime edizioni a stampa si legge in Williams 2003: 427-30.

1.8.2. Achillini

Al 1501 risale l'edizione latina del fisico-giurista bolognese Alexander Achillini (1463-1512), «the widely respected Aristotelian philosopher and physician who taught (for a number of years) at the University of Bologna and (briefly) at the University of Padua» (Williams 2003: 294). Tale edizione (Achillini 1501) risulta di particolare interesse in quanto, come sottolineato da Manzalaoui (1977: xxi) sulla scorta di Steele (1920: xxiii-xxiv), si tratta di un «text which all subsequent sixteenth- and seventeenth-century editions followed»; inoltre, secondo Grignaschi (1980: 8), essa «mérite d'être considérée elle aussi comme une rédaction nouvelle du *SS* puisqu'elle contient la traduction latine du livre VIII du *Sôd-ha-sôdôt* (la version en hébreu du *SS/A* arabe)». ⁷²

I termini di questa interpolazione, unitamente ad altri spostamenti interni dei capitoli latini, sono messi in luce da Steele (1920: xxiii-xxiv):⁷³ alla fine del secondo libro, dopo la sezione t, viene inserita un'ampia parte della sezione N, corrispondente alle moderne pp. 157-61₂₄, cui segue la sezione O fino a p. 115₂₁; a questo punto l'editore riprende dal *Sôd-ha-sôdôt* i paragrafi 125 e 126 (Gaster 1907-1908), per poi proseguire regolarmente con p. 115₂₂. Infine, tra le pp. 118 e 119, ovvero all'interno della sezione P,⁷⁴ vengono interpolati i paragrafi 127-135 del medesimo testo ebraico, invertendo tuttavia l'ordine dei paragrafi 133 e 134.⁷⁵ L'ordine complessivo, per la porzione di testo qui ricordata, risulta pertanto il seguente: t; N (pp. 157-161₂₄); O (pp. 114-115₂₁); parr. 125-126; O (pp. 115₂₂-117); P (p. 118); parr. 127-132, 134, 133, 135; P (pp. 119-...).

⁷² Cf. anche Manzalaoui 1977: xxii.

⁷³ Proprio in tale occasione non mancano gravi imprecisioni nell'indicazione delle sezioni dell'opera: i riferimenti di Steele a O·Q riguardano in realtà, rispettivamente, N·O.

⁷⁴ Erroneamente indicata da Steele (1920: 118) con la lettera R.

⁷⁵ Le stesse considerazioni, in forma diversa, sono esposte in Grignaschi 1980: 64-6.

Il testo latino corrispondente ai passi interpolati dalla versione ebraica è pubblicato da Steele (1920: 173-7), mentre un'analisi dei tratti caratteristici di tale edizione, confrontata tra l'altro con quella baconiana e con alcune traduzioni volgari, viene presentata da Grignaschi (1980: 8-9 e soprattutto 61-6). Opportuno ricordare infine che, sebbene «no manuscript of this text is known» (Steele 1920: xxiv), «il y a [...] des raisons très fortes pour admettre que l'édition de Bologne dérive d'un ms. du milieu du XIII^e siècle» (Grignaschi 1980: 64).

1.8.3. Taegius

Nel 1516, all'interno di una collezione di autori gnomici, fu stampato a Pavia dall'editore Jacobus Pulchridrapensis di Burgofranco un nuovo arrangiamento del *SS*, curato da Franciscus Taegius (1516), «artium ac medicinae doctor, philosophiam ordinariam publice in felici gymnasio ticinensi legens» (Grignaschi 1980: 10).

In questa versione Alessandro avrebbe posto ad Aristotele tre quesiti, relativi all'immortalità dell'anima, al modo di conservare la sanità e alle regole del governo; la risposta alla prima domanda, nuovamente edita alcuni anni più tardi da Franciscus Storella (1555), può essere letta anche nell'introduzione all'edizione moderna del *SS* curata da Steele (1920: xxiv-xxv); una valutazione delle risposte agli altri due quesiti viene proposta, invece, da Grignaschi (1980: 67-9).

E proprio a Grignaschi (1980: 10) appartiene la tesi secondo cui «cette rédaction du *SS* avait été composée pour être éditée comme un supplément» del dialogo pseudo-platonico «*Xenocratis Platonici liber de morte*» (traduzione latina dell'*Axiochos* curata da Marsilio Ficino), al quale segue nell'edizione del 1516. In ogni caso, il dettato finale si configura come una riscrittura assai libera del modello:

Taegius has not observed the order of material found in his model, and his readings are often changed and shortened.

Moreover, all the philosophical and occult matter has been excised. With the exception of a brief recounting of Aristotle's response to Alexander concerning the treatment of the Persians, so has all of the prefatory matter. The resulting work bears but a faint resemblance to the Tripolitan *SS*. (Williams 2003: 339)

1.8.3. Storella

Nel 1555 Francesco Storella, professore presso le Università di Salerno, Napoli e Padova e autore di numerosi trattati filosofici, curò l'ultima edizione antica del *SS* latino (Storella 1555), degna di nota per l'attenzione con cui il testo viene proposto e commentato: «something approaching a complete and critical text» nel giudizio di Schmitt (1982: 127).⁷⁶ Oltre all'edizione di Achillini, Storella conobbe certamente quella di Taegius, che, come sopra ricordato, cita all'interno della propria prefazione, ma, soprattutto, si sforzò di ricostruire il testo sulla base di quelli che variamente definisce «vetera exemplaria», «vetustissima exemplaria», «vetustissimus codex», «antiquissimus codex»;⁷⁷ inoltre, attraverso note al testo e commenti supplementari, cercò di rendere più accessibile la comprensione dell'intera opera: «His comments to the text are mostly interpretative, though he also makes some textual observations along the way» (Williams 2003: 295).

⁷⁶ Analogamente Williams (2003: 295): «Storella's prepared his edition with some care, and he tried to provide as complete a text as possible».

⁷⁷ Cf. Schmitt 1982: 127 e relative note per i rimandi testuali.

2. I VOLGARIZZAMENTI ROMANZI⁷⁸

Nel corso della trattazione precedente sono state menzionate la versione spagnola *Poridat de las poridades* direttamente tratta dalla redazione araba SS/A e la traduzione russa *Tanjna'a tajniħ* della prima versione ebraica della medesima redazione araba SS/A. In questa sezione passo in rassegna le traduzioni in lingue romanze ricavate invece, direttamente o indirettamente, dai modelli latini dell'opera, offrendo per ciascuna di esse i riferimenti bibliografici essenziali, entro il quadro complessivo delineato da Zamuner (2005), da integrare con alcuni contributi più recenti.⁷⁹

2.1. Area ibero-romanza

Un'analisi complessiva della modalità di formazione delle versioni ibero-romanze del SS è contenuta in Jones 1984 e soprattutto in Jones 1995: 1-56, dove, anche attraverso una serie di confronti

⁷⁸ Le indicazioni essenziali relative alle versioni di area extra romanza si leggono in Steele 1920: xxxiii-xxxv. Nel dettaglio, a Manzalauoi (1977) si devono lo studio e l'edizione delle versioni inglesi del SS, mentre la traduzione tedesca del testo latino di Filippo di Tripoli operata da Von Hürnheim è posta a fronte dell'edizione del testo latino curata da Möller (1963). Infine, dati più recenti sono offerti dai contributi inclusi nelle sezioni «Les *Secrets des secrets* anglais» (315-55), «Les *Secrets des secrets* allemands et tchèques» (357-447) e «Les *Secrets des secrets*: de l'hébreu au russe» (449-95) del volume collettaneo Gaullier-Bougassas – Bridges – Tilliette (dir. de) 2015.

⁷⁹ Da esso riprendo le sigle utilizzate per le diverse redazioni, segnalando entro parentesi quadre [] le nuove identificazioni, entro parentesi uncinate > < le espunzioni. La stessa Zamuner (2007) ha redatto una “messa a punto” della tradizione di SS/A, con particolare attenzione per le redazioni francesi. Per la tradizione italiana si è reso necessario qualche aggiustamento, compiuto sulla base della classificazione proposta in Milani 2003: xxxi-lxi e ripresa nei miei studi successivi.

testuali tra i diversi rami della tradizione – portoghese, castigliana, aragonese e catalana –, si arriva a formulare uno schema della storia della formazione e della trasmissione dell’opera nella penisola iberica (Jones 1995: 35).

Accanto a questi riferimenti generali, si possono citare altri contributi specifici per le diverse varietà linguistiche.

2.1.1. Portoghese

Pt1. *Segredo dos segredos*, secolo XIVin, appartenuto in passato alla collezione di libri dell’infante Dom Duarte (1391-1438) e oggi conservato presso la biblioteca privata di Mário Alberto Sousa Gomes (Lisbona): unica traduzione integrale portoghese, edita da Moreira de Sá (1960).

La comune attribuzione all’infante Dom Henrique detto “il navigatore” (1394-1460) si basa sull’annotazione n.°4129 del *Registrum librorum don Ferdinandi Colon*:

Libro en español de mano llamado secreto de los secretos de astrologia compuesto por el Infante don Enrique de Portugal. I(cinpit): aquí se comienza vn libro que se llama segredo. E(xplicit): a dios fazer como su merced fuere; a dios gratias. Es en 4°. Costo en Salamanca tres reales a 21 de abril de 1525. (Zamuner 2005: 64)

A suo favore si pronuncia l’editore: «a atribuição ao Infante D. Henrique da tradução portuguesa do *Segredo dos Segredos* parece-nos plausível mas não comprovável» (Moreira de Sá 1960: xix). Decisamente contraria, invece, Zamuner:

In realtà due elementi inducono a respingere l’attribuzione del *Segredos dos segredos* a D. Henrique: (1) la datazione del volgarizzamento portoghese (Pt1), composto prima del 1438 (anno della morte di D. Duarte); e, soprattutto, (2) la possibilità che l’annotazione presente nel catalogo di Colombo non faccia riferi-

mento al SS, bensì a un libro di astrologia (cf. *supra*, l'annotazione 4129: «secreto de los secretos de astrologia»). (Zamuner 2005: 64-5)

Probabilmente il modello utilizzato dal traduttore portoghese «era latino pela razão de este texto português revelar a existência de muitas palavras latinas de que o tradutor não sabia o significado» (Moreira de Sá 1960: xxii).

Pt₂. Frammento portoghese del SS inserito all'interno del *Leal conselheiro* di Dom Duarte (Piel 1942: 211-2), corrispondente a un passo della sezione C dell'edizione Steele 1920: 141-3 e ai capitoli L-67₄₉₋₆₄ e L-68₁ dell'edizione Möller 1963: 136-8.⁸⁰

Moreira de Sá (1960: xxviii) non esclude che Dom Duarte abbia rimaneggiato la traduzione portoghese Pt₁ senza conoscere il modello latino, sebbene le due versioni Pt₁ e Pt₂ presentino delle differenze di rilievo.

2.1.2. Castigliano

C₂.⁸¹ *Libro de Aristotiles, del regimiento de los reyes et de los principes o de los señores*, secolo XIV, Madrid, Biblioteca Nacional, 9428, cc. 32v-51v: probabilmente anteriore rispetto a quella aragonese curata da Juan Fernández de Heredia (cf. *infra* Ar), tale versione sarebbe stata ricavata «directamente sobre una copia de la versión de Felipe de Tripoli» (Bizzarri 1991: 10) intorno alla metà del XIII secolo, parallelamente alla stesura della versione *Poridat del las poridades*; i dati testuali restano comunque incerti:

Insisto en que es muy difícil conocer la historia textual de esta obra, pues se nos ha conservado en un solo manuscrito, pero, evidentemente, hay en ella huellas de una tradición manuscrita previa. Eso hace retrasar su fecha de composición. Si bien nada

⁸⁰ Il medesimo trattato contiene altri due riferimenti al SS: cf. Piel 1942: 115 e 226.

⁸¹ Ricordo che Zamuner (2005: 60-1) riserva la sigla C₁ alla citata traduzione spagnola di SS/A arabo *Poridat de las poridades*.

definitivo se puede decir al respecto, la lengua, temática y tradición sugieren siempre colocarla come contemporánea a *Poridat de las poridades*. (Bizzarri 2010: 34)

E analogamente, lo stesso Bizzarri più di recente:

Mais en ce qui concerne la copie du *Secreto* [C₂], les accidents internes que nous y trouvons – fausses lectures, nouvelle subdivision des anciens chapitres, ainsi que quelques lacunes – donnent l'impression d'une transmission perturbée. (Bizzarri 2015: 191)

Come ricordato, nello studio introduttivo della seconda edizione curata dal Jones (1995) viene affrontata in modo dettagliato anche la complessa questione dei rapporti esistenti con gli altri volgarizzamenti ibero-romanzi, dopo che in precedenza lo stesso Jones (1984: 307) si era arrischiato nel formulare l'ipotesi di una fonte comune ai manoscritti castigliano, aragonese e catalano, senza tuttavia arrivare a chiarire i termini di questa eventuale derivazione condivisa.⁸² Il confronto con la versione italiana dell'opera qui edita dimostrerebbe piuttosto l'utilizzo da parte di C₂ di un modello latino già fortemente compendiatto: la questione verrà affrontata in dettaglio nel capitolo «La versione I₁₀».

C₃. Juan Bautista de Herrera, *Secretos de Aristoteles y documentos de principes*, 1621, Madrid, Biblioteca Nacional, 5933: versione tarda dell'opera dedicata al re Filippo IV di Spagna (1621-1665), corredata di note del traduttore a chiusura di ciascun capitolo, già menzionata in Steele 1920: xxxvii e ricordata anche in Kasten 1957: 12, Moreira de Sá 1960: xxii, Jones 1984: 301 e 1995: 9-10, Zamuner 2005: 62-3.

[c₁].⁸³ Versione castigliana dell'*Epistola ad Alexandrum de dieta*

⁸² Cf. Bizzarri 1996: 103 n. 31.

⁸³ Utilizzo per la sigla la lettera minuscola e una nuova numerazione sulla base di quanto proposto in Zamuner 2005: 55 per i volgarizzamenti francesi dell'*Epistola*.

servanda, secolo XVI, Madrid, Biblioteca del Palacio Francisco de Zabálburu, ms. Z, cc. 10v-14v: la traduzione, correttamente identificata e pubblicata da Pensado Figueiras (2015), è inserita all'interno di «un manuscrit contenant dans sa quasi-totalité des textes médicaux qui exposent de façon succincte la théorie et la pratique indispensables à l'exercice de la médecine à la fin du Moyen Age» (Pensado Figueiras 2015: 215).⁸⁴ Ricavata quasi certamente da un esemplare latino, riproduce il testo di Johannes Hispalensis in modo integrale, salvo il passaggio del prologo contenente il nome del traduttore latino e quello della dedicataria. Inoltre, «Même s'il s'agit d'un texte indépendant, l'*Epistola* castillane présente néanmoins des concordances avec d'autres versions du *Secretum* en langue vulgaire péninsulaire» (Pensado Figueiras 2015: 218).

2.1.3. Aragonese

Ar. Juan Fernández de Heredia, *Libro de Secreto secretorum*, 1376-1396 circa, Madrid, Biblioteca del real monasterio de San Lorenzo de El Escorial, Z.I.2, cc. 254r-312v: non è ancora chiaro se tale versione aragonese sia stata approntata su un modello latino o catalano, se sia da ricondurre al ramo SS/A o SS/B o se «mezclaba ambas versiones», come vuole Bizzarri (1991: 4),⁸⁵ l'edizione moderna è curata da Kasten e Nitti (1982); ulteriori indicazioni si leggono in Bizzarri 2015: 202-4.

2.1.4. Catalano

Riporto in apertura le linee di classificazione tracciate da Zamuner (2006: 239):

Per quel che riguarda l'ambito linguistico catalano, la tradizione è costituita da due rami indipendenti, l'uno rappresentato dalla tra-

⁸⁴ Sul ms. Z cf. Pensado Figueiras 2012.

⁸⁵ Le diverse posizioni sono segnalate in Zamuner 2005: 63, n. 123.

duzione della versione A del *Sirr al-asrār*, interpolata nel *Llibre de doctrina* (o *de saviesa*) di un re Jaume d'Aragona (= Ct₁); e l'altro corrispondente a uno o più probabilmente due volgarizzamenti [...] discendenti dalla versione tripolitana del SS e trasmessi dai codici Barcelona, B. de Catalunya, Arxiu fotogràfic de R. Miquel i Planas, 23.3 (ms. perduto nell'estate del 1936, disponibile oggi solo in fotografia) [= B]; Madrid, BN, 921 [= M¹]; Madrid, BN, 1474 [= M] e Oxford, Bodl. Libr., Can. it. 147 [= O].

Rispetto alla distribuzione dei quattro testimoni catalani del ramo SS/B, superata la posizione di Foerster (1889: 59-60), che aveva distinto una versione propriamente catalana trasmessa dai codici M, O e B da una «valenzianische (lemosinische) Uebersetzung» conservata da M¹,⁸⁶ prima Morel Fatio (1897), poi e in maniera più dettagliata Franzese (1994) «hanno invece notato la presenza di taluni errori significativi che separano il ms. M (più il codice PN1 ad esso affine)⁸⁷ dai manoscritti BM¹O» (Zamuner 2005: 82):

La mia ipotesi è che i mss. catalani non discendano da due rami differenti della stessa tradizione, ma risalgano a due redazioni diverse del *Secretum* latino; e cioè da una redazione deriverebbero B, M₁ e O, che offrono lezioni vicine e spesso coincidenti; da un'altra procederebbe M. (Franzese 1994: 138)

Un'ulteriore messa a punto di tale impianto è stata compiuta da Zamuner (2005: 66-91 e 2006), che ha esteso il confronto a uno dei rami della tradizione francese, giungendo alle seguente conclusione:

Riepilogando, gli errori emersi [...], comuni con la versione C francese (= F₁₀), permettono, da un lato, di separare il mano-

⁸⁶ Non ha trovato particolare riscontro neppure l'ipotesi formulata da Bizzarri (1991: 3-4) relativamente alla versione tramandata da M: «esta versión catalana corresponde a la tradición de SS/A, pero, evidentemente, su texto [...] revela que ha incorporado [...] mucho materiales de la versión SS/B».

⁸⁷ Traduzione napoletana dal catalano: cf. il relativo capitolo I₉ all'interno della tradizione italiana.

scritto M [Ct₃] dal resto della tradizione catalana e, dall'altro, di ipotizzare l'esistenza di una versione latina, particolarmente diffusa e caratterizzata, dalla quale sono discese autonomamente la versione Ct₂ (trasmessa dai codici BM¹ e O) e la versione C francese (= F₁₀). (Zamuner 2006: 243)⁸⁸

I dati raccolti, ancora privi di un'edizione critica di riferimento, possono essere così sintetizzati:

Ct₁. Versione interpolata nel *Llibre de doctrina*, «raccolta di estratti da diversi testi di filosofia morale e naturale, elaborata quasi integralmente durante il regno [d'Aragona] di Jaume I (1213-1276) allo scopo di educare i giovani principi» (Zamuner 2005: 67), oggi conservata nei due codici Madrid, Biblioteca Nacional, 921, cc. 31v-43v (latore anche del *Secret dels secrets*, cf. *infra* Ct₂. M¹) e Madrid, Biblioteca del real monasterio de San Lorenzo El Escorial, M.I.29: il trattato pseudo-aristotelico è ricavato direttamente dalla *Poridat de las poridades* oppure da un esemplare latino o ebraico di SS/A. Ulteriori considerazioni e rinvii bibliografici in Zamuner 2005: 67-9.

Ct₂.⁸⁹

B = Barcellona, Biblioteca de Catalunya, Arxiu fotogràfic Miquel Planas c 23, cc. 27-129: segnalato per la prima volta in Franzese 1994 (in particolare 130, n. 9), «il codice, un tempo conservato nell'Arxiu de la Comunitat de Santa Maria del Mar di Barcellona, si credeva andato distrutto da un incendio, durante la guerra del 1936, e da allora non se n'è più avuto notizia. [Nel 1992], la Biblioteca de Catalunya ha acquistato le fotografie del manoscritto, fatte prima della guerra» (Franzese 1994: 130).

M¹ = *Secret dels secrets*, secolo XIV, Madrid, Biblioteca Nacional, 921, cc. 1-30.⁹⁰

⁸⁸ Cf. inoltre Zamuner 2005: 82-3 e 89-90 e Zamuner 2006: 241.

⁸⁹ Alla quale, come detto, accostare la versione C francese (= F₁₀).

⁹⁰ Probabilmente a questo testimone fa riferimento Bizzarri parlando di una «traducción al lemosín» visionata «En la Biblioteca Nacional de Madrid», indi-

O = *Libre apellat de regiment de senyors*, secolo XIV, Oxford, Bodleian Library, Can. ital. 147.⁹¹

Ct₃.⁹²

M = *Llibre de regiment de senyors*, secolo XV, Madrid, Biblioteca Nacional, 1474 (ex L. 70), cc. 1-55: non soltanto il codice M può essere ragionevolmente collocato «in Italia e specialmente a Napoli», ma la stessa versione Ct₃ potrebbe «essere stata prodotta in un ambiente vicino alla Corona d'Aragona, in Italia meridionale, intorno al terzo quarto del XV sec.» (Zamuner 2006: 244-5).

2.2. Area gallo-romanza

2.2.1. Anglo-normanno

F₁. Piere d'Abernun, *Le Secré de secrez*, post 1267, Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 25407: «composto da 2384 ottosillabi, discende con ogni probabilità da un *exemplar* latino già abbreviato rispetto al testo edito da R. Möller, identificabile forse con la versione tripolitana (probabilmente già versificata) tramandata dal ms. quattrocentesco Corpus Christi College 39 di Oxford» (Zamuner 2005: 51, con rinvio a Monfrin 1982: 76-8);⁹³ il suo autore, variamente conosciuto come «Piere d'Abernun»,

cata erroneamente con la segnatura «Ms. 721 [per 921], fols. 1 a 30» (Bizzarri 1991: 4-5 e n. 10); cf. l'*Inventario general de manuscritos de la Biblioteca Nacional*, tomi 2 (per il ms. 721) e 3 (per il ms. 921), disponibile on-line alla pagina http://www.bne.es/es/Micrositios/Guias/Inventario_Manuscritos/Inventario_GralDeManuscritos/ (ottobre 2017).

⁹¹ Citata fin da Cecioni (1889: 88), Morel Fatio (1897: 76) e Steele (1920: xxxvii).

⁹² Da confrontare, come ricordato, con PN1 (I₉) della tradizione italiana.

⁹³ Stando a quanto ipotizzato da Steele (1920: lxiv), questa versione di SS/B latino «must have been made very soon after the introduction of the *Secretum* to the Western text».

«Piere de Vernon» e «Piere de Peckham», vissuto intorno alla metà del XIII secolo, inserì il testo, esplicitamente destinato all'edificazione morale dei lettori, in una cornice religiosa, arricchendolo ulteriormente di nuovi precetti medicinali ricavati da una fonte non identificata. Pubblicata già in Steele 1920: 287-313, tale versione è stata successivamente edita da Beckerlegge (1944a); interessanti indicazioni anche in Segre 1968: 99-100 e Segre 1970: 149 n° 2888.

F₂. Jofroi de Waterford e Servais Copale, *Le Segré de segréz*, fine XIII-inizio XIV secolo, Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 1822 (testimone integrale) e London, Society of Antiquaries, 101 (testimone parziale): versione in prosa di SS/B latino, con significativi rimaneggiamenti; i due autori, Jofroi de Waterford, un domenicano irlandese, e Servais Copale, un vallone forse originario della regione di Huy, incontratisi probabilmente presso l'Università di Parigi,⁹⁴ «hanno in alcuni luoghi scorciato il testo e in altri ampliato il volgarizzamento attraverso l'inserzione di alcuni passi tratti da opere diverse» (Zamuner 2005: 51): per esempio, dalla *Formula honestae vitae* di Martino di Braga e dal *Breviloquium de virtutibus* di Giovanni Anglico per la parte morale, dai *Physiognomica* pseudo-aristotelici o dalla *Fisionomia* dello pseudo-Ippocrate per la sezione sulla fisionomia,⁹⁵ dal *De dietis universalibus* di Ishak ben Soleiman per il trattato di enologia e le altre indicazioni dietetiche. La struttura complessiva dell'opera, che giustamente Monfrin (1964: 510) non esita a definire «un livre nouveau», risulta alquanto differente da quella consueta del modello latino: soppressi i capitoli contenenti nozioni di cosmologia, astrologia e magia, la restante materia è stata suddivisa in tre parti, rispettivamente dedicate alla formazione morale del principe, alle norme d'igiene e alla scelta degli uomini

⁹⁴ Collaborarono anche nella traduzione di Darete ed Eutropio.

⁹⁵ Sulle diverse ipotesi relative alla fonte fisiognomica cf. Zamuner 2006: 51, n. 76.

di corte; quest'ultima è completata da un breve trattato di fisionomia.⁹⁶ Ancora assente l'edizione completa di tale versione, nonostante l'annuncio di Monfrin nel 1964; al di là delle ampie citazioni presenti nel medesimo studio Monfrin 1964, ad oggi sono state pubblicate soltanto singole sezioni: il trattato enologico compare in Henry 1986, mentre in Hunt 2000 vengono proposte le parti sulla dieta, sulle proprietà medicali dei vegetali e sulla fisionomia secondo la lezione del testimone frammentario londinese prima sconosciuto; altre indicazioni in Segre 1968: 100, Segre 1970: 147 n° 2872, Monfrin 1982: 78-9 e Zamuner 2005: 51-2.

F₃. Versione anonima integrale di SS/B latino, fine XIII secolo, Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 571 (testimone integrale) e London, British Library, Royal 12 C XII, cc. 91v-94r (testimone parziale): si tratta della «più antica traduzione propriamente detta della versione latina di Filippo di Tripoli» (Zamuner 2005: 52).

F₄. Versione anonima *abregée* di SS/B latino, London, British Library, Royal 20 B V, cc. 91v-94r: «trasmessa all'interno di una raccolta di scritti edificanti, presenta delle variazioni costanti rispetto alla fonte latina. Affine, ma non identica [ad essa], è la traduzione franco-italiana tradita unicamente dal ms. fr. 821 della BNF di Parigi e edita nel 1984 da A. M. Babbi (= F₅) [cf. *infra*]» (Zamuner 2005: 52). Edizione Beckerlegge 1944b.

2.2.2. Francese

Henry (1986: 1-2, n. 2) annunciava in fase di preparazione l'edizione delle differenti versioni francesi a cura di Monfrin; tuttavia, tale edizione non è stata ultimata a causa della scomparsa dello studioso, al quale si devono comunque i maggiori contributi sulla complessa tradizione francese dell'opera (Monfrin 1947,

⁹⁶ Cf. Monfrin 1964: 510.

1964 e 1982). Oltre ai veri e propri rifacimenti e a un non trascurabile numero di singole traduzioni, all'interno dei testimoni francesi derivati da *SS/B Monfrin* distingue tre principali versioni, denominate con le lettere A, B e C: A, che risale al XIV secolo, è sicuramente la versione meno diffusa; B, posta a cavallo tra il XIV e il XV secolo, è conservata in undici mss. e fu a sua volta tradotta in due occasioni in inglese; C, infine, ascrivibile al XV secolo, compare in almeno ventiquattro codici, conobbe quattro adattamenti in inglese e fu stampata più volte fino al pieno XVI secolo. Nel complesso, occorre comunque sottolineare con lo stesso Monfrin (1982: 97) che «dans l'espace d'environ cent cinquante ans, du dernier tiers du XIII^e siècle aux premières années du XV^e, le *Secretum secretorum* a été traduit en français au moins dix fois, entièrement ou partiellement».

Attraversando tali notazioni generali, nuovamente sulla base della tassonomia di Zamuner (2005: 53-4), si possono più specificatamente individuare i seguenti rami:

F₆. Versione anonima di *SS/B* latino, secolo XIVin, Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 24432: il trattato di fisionomia, collocato nell'indice tra il libro II e il capitolo sulla giustizia, secondo l'ordinamento dell'originale arabo, non compare poi nel corpo del testo; «Come propone J. Monfrin, l'*exemplar* latino era forse corrotto e incompleto» (Zamuner 2005: 53, con rinvio a Monfrin 1982: 82-3).

F₇. Versione anonima di *SS/B* latino, secolo XIVin, Paris, Bibliothèque de l'Arsenal, 2872 (testimone integrale), Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 1088 (testimone integrale), Lyon, 864 (testimone integrale), Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 1201 (testimone parziale) e Stoccolma, V.II.20 (testimone parziale): «il trattato fisiognomico si trova correttamente tra la sezione sulla medicina astrologica e quella sulla giustizia» (Zamuner 2005: 53). A Clerico (2004) si deve l'edizione del testo *Les plus grans secrez de touz les secrez* basata sulla versione francese contenuta nel ms. Paris, Arsenal 2872, con apparato di varianti

tratte dai codici Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 1088 e Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 1201.

F₈. Versione fortemente abbreviata di *SS/B* latino, fine XIV secolo, Oxford, Bodleian Library, Rawl. C 538, Montpellier, Bibliothèque de l'École de Médecine, H.164 e Berna, Burgerbibliothek, 275: «Nonostante i testi presentino un numero elevato di varianti – in particolare il ms. di Oxford si distacca spesso dagli altri due tra loro più simili – essi derivano dallo stesso modello latino [...]. Per quel che riguarda i rapporti tra i tre mss., la collazione non permette di stabilire una sicura relazione tra i testimoni» (Zamuner 2005: 53-4).⁹⁷

F₉. Versione *vulgata* di *SS/B* latino, secolo XIV^{ex}, trasmessa da undici codici:⁹⁸ «deriva da una fonte latina, rielaborata e abbreviata» (Zamuner 2005: 54).

F₁₀. Versione *vulgata* di *SS/B* latino, primi anni del XV secolo, trasmessa da venticinque codici più un estratto: tra di essi,⁹⁹ Manzalaoui (1977: 226-312) ha pubblicato l'edizione parziale del testo tradito dal codice Cambridge, University Library, Ff. I. 33; Lorée (2002) l'edizione completa del testo contenuto nel ms. Baltimore, Walters Arts Gallery, W 308.

f₁ e f₂. Volgarizzamenti completi dell'*Epistola ad Alexandrum de dieta servanda*, secolo XV, rispettivamente Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 2045, cc. 138v-140v e Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 2047, cc. 3v-10r: «All'interno dei codici l'*Épître* è accompagnata da testi medico-farmaceutici [...]. I volgarizzamenti f₁ e f₂ dell'*Epistola* sono legati ad una particolare tradizione, d'origine forse tardo duecentesca e par-

⁹⁷ Le ipotesi formulate a riguardo si leggono in Monfrin 1982: 85-7.

⁹⁸ Collocazioni in Zamuner 2005: 54, n. 90.

⁹⁹ Collocazioni in Zamuner 2005: 54, n. 92.

ziale, rappresentata sia in area francese (= f_3) [cf. sotto] che in area provenzale (= p_2) [cf. *infra*] e indipendente da quella riflessa dai volgarizzamenti sopra descritti (da F_1 a F_{10})» (Zamuner 2005: 55).

f_3 . Volgarizzamenti parziali dell'*Epistola ad Alexandrum de dieta servanda*, inseriti nei codici di argomento prevalentemente medico Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 20040 (secolo XIII) e London, British Library, Add. 10289, cc. 125r-v (secolo XIII), ai quali vanno accostati i due rappresentanti di p_2 (cf. *infra*), versione parziale dell'*Epistola* in provenzale: «Tutti e quattro i manoscritti [...], testimoni pressappoco di una stessa sezione dell'*Epistola*,¹⁰⁰ sembrano derivare da una tradizione legata in particolare all'asse culturale Montpellier-Parigi, vale a dire alle scuole mediche sorte nelle città francesi (sull'esempio dello studio salernitano) e in espansione proprio tra la fine del Duecento e la prima metà del Trecento. Caratteristica comune è senz'altro la materia prevalentemente medica, ma anche la tipologia testuale, dato che il frammento dell'*Epistola* è inserito all'interno di un *corpus* più ampio di ricettari medico-farmaceutici, a volte anche senza soluzione di continuità» (Zamuner 2006: 57).¹⁰¹

2.2.3. Franco-italiano

F_5 . Volgarizzamento parziale di *SS/B* latino, Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 821: localizzato in Veneto sulla base della miniatura e appartenuto ai duchi di Milano, come attestato dal catalogo dei libri degli anni 1426-1489,¹⁰² «Esso accoglie solo una parte del testo trasmesso dalla tradizione più comunemente diffusa: vi è difatti trascritta solo la prima sezione degli insegnamenti di Aristotele ad Alessandro, vale a dire quelli morali, e manca il prologo» (Babbi 1984: 204); nel medesimo studio, motivato da

¹⁰⁰ Cf. Zamuner 2005: 56, n. 100.

¹⁰¹ Ulteriori approfondimenti in Zamuner 2003: 747-50.

¹⁰² Cf. Zamuner 2005: 52, n. 83.

interessi prevalentemente linguistici,¹⁰³ viene offerta una trascrizione accurata dell'opera.¹⁰⁴

2.2.4. Occitano

«Sei manoscritti trasmettono due versioni provenzali, verosimilmente autonome, discendenti dall'*Epistola ad Alexandrum de dieta servanda*. [Due di essi] tramandano un frammento in prosa dell'*Epistola*, corrispondente ai paragrafi L-30-L31 dell'edizione curata da R. Möller (= p₂). Gli altri quattro manoscritti conservano – chi interamente e chi parzialmente – una traduzione versificata [= p₁]» (Zamuner 2005: 57-8):

p₁. Traduzione versificata dell'*Epistola ad Alexandrum de dieta servanda*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb. Lat. 311, cc. 19ra-22va (secondo quarto del XV secolo, Italia meridionale, mano catalana); Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb. Lat. 3574, c. 84r-v (secolo XVII, Francia); London, British Library, Harley 7403, cc. 49r-62v (secolo XIII^{ex}); London, British Library, Add. 22636, c. 46v (secolo XIII-XIV): i rapporti tra i quattro testimoni sono illustrati in Zamuner 2005: 58-60 e, con più ampio orizzonte, Zamuner 2003: 743-50. Edizioni: Suchier 1894 e Scudieri Ruggieri 1930.

p₂. Volgarizzamenti parziali dell'*Epistola ad Alexandrum de dieta servanda*, inseriti nei codici miscelanei Basilea, Universitätsbibliothek, D II 11 (secolo XIVⁱⁿ-XV) e Siviglia, Biblioteca Capitular y Colombina, 5-5-20 (secolo XIVⁱⁿ): «Il frammento in prosa p₂ [...] era stato èdito da W. Wackernagel nel lontano 1845 e poi ancora nel 1851 sulla base del solo codice allora noto B [Basilea],

¹⁰³ Babbi 1984: 207: «vorrei rilevare [...] per questo testo [...] i fenomeni più importanti di interferenza fonetica, grammaticale, lessicale e morfologica dell'italiano sul francese».

¹⁰⁴ Il codice è descritto anche in Meyer-Lübke 1886: 378-9.

testimone (in alcuni casi unico), di opere mediche in lingua provenzale [...]. Nonostante non siano presenti errori che permettano di congiungere il ms. B al ms. S [Siviglia], il frammento presente nel codice di Siviglia pare risalire alla stessa tradizione alla quale fa capo il lacerto trasmesso dal ms. di Basilea» (Zamuner 2003: 751);¹⁰⁵ cf. inoltre quanto detto per f₃. Edizioni: Wackernagel 1845 e 1851: v-ix e Corradini Bozzi 2001: 163-5.

2.3. Area italo-romanza

Alla tradizione italiana del *SS* sono stati dedicati numerosi studi, a partire dal primo contributo di Cecioni (1889), fondato sui sette codici allora noti; oggi, soprattutto in virtù delle ricerche di Zinelli (2000), Rapisarda (2001) e Zamuner (2005: 92-109), oltre che mie (Milani 2001, 2003, 2006a e 2012a), il quadro appare ben delineato, pur nella sua notevole articolazione, comprovata dai quasi settanta testimoni, così siglati:

Testimoni diretti

Bergamo, Biblioteca Civica Angelo Mai, MA334 (Sigma 7.29), cc. 12v-11r	BC1
Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, P.VIII.163, cc. I-X e 1-59	V1
Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Barberiniano lat. 4110, carta aggiunta in fondo	V2
Firenze, Biblioteca Mediceo Laurenziana, Plut. 44.39, cc. 1-30	FL1
Firenze, Biblioteca Mediceo Laurenziana, Plut. 76.77, cc. 1-50	FL2
Firenze, Biblioteca Mediceo Laurenziana, Plut. 89 inf.54, cc. 58-60	FL3
Firenze, Biblioteca Mediceo Laurenziana, Conv. Soppr. 148 ² , cc. 40v-43r	FL4 _{1.1}

¹⁰⁵ Cf. anche Zamuner 2010: 216-7.

Firenze, Biblioteca Mediceo Laurenziana, Gaddi 92, cc. 29v-32r	FL5 _{1,1}
Firenze, Biblioteca Mediceo Laurenziana, Pal. 115, cc. 91-106	FL6
Firenze, Biblioteca Mediceo Laurenziana, Tempi 2, cc. 47v-48r	FL8
Firenze, Biblioteca Mediceo Laurenziana, Plut. 43.24, cc. 86r-91r	FL9
Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II.129, cc. 46-49	FN1
Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II.I.363, cc. 81-82	FN2
Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II.II.72, cc. 36-65	FN3
Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II.II.146, cc. 44r-45v	FN4 _{1,1}
Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II.IV.121, cc. 31r-33r	FN5 _{1,1}
Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II.IV.128, cc. 118r-119r	FN6
Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. J.VIII.3, cc. 97r-100r	FN7
Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magl. XII.4, cc. 1-93	FN8
Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magl. XXX.181, cc. 1-63	FN9
Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magl. XXXVIII.127, cc. 45-54	FN10
Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Pal. E.5.5.11 = Pal. 570, cc. 1-34	FN11
Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Pal. E.5.7.34 = Pal. 653, cc. 1-96	FN12
Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II.II.83, c. 251	FN13
Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magl. VIII.1430, cc. 102v-106r	FN14
Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magl. XXV.345, cc. 62v-65v	FN15
Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1282, cc. 28r-30r	FR1 _{1,1}
Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1297, cc. 46-64	FR2
Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1357, cc. 70-72	FR3
Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1538, cc. 75-77	FR4

Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1545, cc. 73-140	FR5
Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1585, cc. 1-44	FR6
Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1270, cc. 82(89)-85(92)	FR7
Genova, Biblioteca Universitaria, A.IX.28, cc. 194-196	GU1
London, British Library, Add. 11.899, cc. 1-25	LB1
London, British Library, Add. 39.844, cc. 1-41	LB2
London, British Library, Add. 39.844, cc. 131-135	LB2 α
London, British Library, Sloane ital. 416, cc. 16-17	LB3
Messina, Biblioteca Universitaria, FV. 502, cc. 8r-...	MU1
Milano, Biblioteca Ambrosiana, i.166.inf., cc. 348-350	MA1
Napoli, Biblioteca Nazionale, XIII.C.37, cc. 51r-69v	NN1
Napoli, Biblioteca Nazionale, XVIII.71, cc. 1-52	NN2
Napoli, Biblioteca Nazionale, XIV.D.18, c. 19	NN3
Napoli, Biblioteca Nazionale, XIV.G.11/4, cc. 1-8	NN4
Napoli, Biblioteca Nazionale, XII.E.35 ¹⁰⁶	NN5
Oxford, Bodleian Library, Canoniciano italico 31, cc. 86-90	OB1
Padova, Biblioteca Universitaria, 1127, cc. A-D	PU1
Perugia, Biblioteca Comunale Augusta, M.26, cc. 1-60	PC1
Paris, Bibliothèque nationale de France, f. it. 447, cc. 1-82	PN1
Paris, Bibliothèque nationale de France, f. it. 450, cc. 37-68	PN2
Paris, Bibliothèque nationale de France, f. it. 917, cc. 1-41	PN3

¹⁰⁶ Zinelli 2000: 552, n. 183: «copia moderna di un codice del XV sec.» contenente la sezione fisiognomica; cf. *infra* I₈ e I₁₂.

Roma, Biblioteca Nazionale Centrale Vittorio Emanuele II, S. Pant. 19 (112), cc. 31r-79v RN1

Venezia, Biblioteca Marciana, It.XI.4 (6920), cc. 1-43 VM1

Testimoni indiretti

Firenze, Biblioteca Mediceo Laurenziana, Conv. Soppr. 148², cc. 45r-47r FL4_{L2}

Firenze, Biblioteca Mediceo Laurenziana, Conv. Soppr. 148², cc. 112r-122v FL4_{II}

Firenze, Biblioteca Mediceo Laurenziana, Gaddi 92, cc. 32-34 FL5_{L2}

Firenze, Biblioteca Mediceo Laurenziana, Plut. 73.43, cc. 143r-146v FL7

Firenze, Biblioteca Mediceo Laurenziana, Plut. 73.47, cc. 104-109

Firenze, Biblioteca Mediceo Laurenziana, Plut. 73.51, cc. 58r-59v

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Cl. VII.112, cc. 109r-112v

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Cl. XV.70, cc. 44r-48v

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II.II.83, cc. 113r-125r FN13_{II}

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II.II.85, cc. 45-53

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II.II.146, cc. 26r-28v FN4_{L2}

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II.IV.121, cc. 33r-35v FN5_{L2}

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II.IV.33, cc. 28r-29v

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Landau-Finaly 153, cc. 43v-47r

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Pal. 1045, cc. 94r-101r (num. moderna)

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Pal. 557, cc. 192-207

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Pal. 559, cc. 59v-61v

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Pal. 813, cc. 76r-77v

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Panc. 89, cc. 33-41

Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1282, cc. 30v-33r

FR1_{1,2}

Perugia, Biblioteca Comunale Augusta, M.26, cc. 61r-61v

PC1_{II}

Alcune precisazioni.

Poiché all'interno dei mss. FL4, FL5, FN4, FN5, FN13, FR1, LB2, PC1 sono poste testimonianze del *SS* appartenenti, come si chiarirà in seguito, a rami diversi della tradizione, le relative sigle sono state distinte con ulteriori indici numerici.

Ancora, la separazione fra tradizione diretta e indiretta si rende necessaria per isolare i numerosi mss. che, sebbene citati spesso a catalogo come testimoni del *SS*, non riportano propriamente una sua versione, ma altre opere nelle quali esso è stato utilizzato come fonte e variamente elaborato.

In tal senso, un caso particolare è dato da FL7: estratti collegati a una versione italiana del *SS* sono inseriti, nel testo o come nota a margine, nella traduzione del *De lapidibus* di Marbodo di Rennes,¹⁰⁷ senza evidenti rielaborazioni; per tale motivo, pur facendo rientrare tale codice nella tradizione indiretta dell'opera, esso potrà essere utilizzato come valido strumento di confronto anche per i veri e propri testimoni italiani del *SS*.

Su un altro versante, i fogli iniziali di BC1, «codice cartaceo miscelaneo del XIV-XV secolo», contengono una versione «con spiccate caratteristiche di venezianità» (Pittarello 2013: 163 e 164) e marcati tratti innovativi, inserita all'interno di una serie di scritture pratiche a carattere mercantile e di trattatelli matematici.¹⁰⁸

¹⁰⁷ Il lapidario «viene attribuito a Zuccherò Bencivenni perché posto di seguito al volgarizzamento della traduzione lat., operata da Gerardo da Cremona, del *Liber Almansoris* in arabo di Rhazes» (Zamuner 2005: 99).

¹⁰⁸ La relativa scheda disponibile nell'archivio digitale ManusOnLine all'indirizzo 2017https://manus.iccu.sbn.it/opac_SchedaScheda.php?ID=236651 (ottobre 2017) propone il titolo complessivo «Memorie riguardanti la navigazione, la mercatura e il commercio contenente diversi trattati di algebra, geometria, astro-

Il frammento, che «si estende da c. 12v a c. 11r, in quanto queste carte vennero cucite invertite rispetto a tutte le altre che costituiscono il codice», si ascrive «nettamente a quella parte del *Secretum secretorum* spettante al genere [...] dello *Speculum principis*» (Pittarello 2013: 163 e 164): pur segnalato già in Milani 2003: xxviii, non viene menzionato in Zamuner 2005; la sua trascrizione, accompagnata da una sintetica nota linguistica, si legge in Pittarello 2013.¹⁰⁹

Devo poi al Collega Fabrizio Cigni la segnalazione dei frammenti conservati tra i lacerti del ms. FV. 502 della Biblioteca Universitaria di Messina (MU1), sui quali in passato aveva richiamato l'attenzione Di Benedetto (1962: 346) e che ancora necessitano di adeguati approfondimenti.

Infine, rispetto alle indicazioni contenute nei cataloghi o in studi precedenti, un'ulteriore verifica ha portato ad escludere dalla lista dei testimoni italiani del *SS* i seguenti mss.:

- Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb. Lat. 3953, cc. 81-89 (*Epistola ad Alexandrum de dieta servanda*, in latino)
- Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1358 (non contiene la versione italiana del *SS*¹¹⁰)
- Venezia, Marciana, 5212 = It., II.134, cc. 61-65 (testimone frammentario di *SS/B* latino¹¹¹)

nomia e note utili inerenti a queste attività». La descrizione del codice si legge in Agrimi 1976: 13-5 e in Van Egmond 1980: 47-51.

¹⁰⁹ «La discussione critica del frammento del *Secretum secretorum*» viene lasciata dall'autrice ad altri studiosi, i quali «potranno riuscire a collocarlo nell'ambito della vasta e intricata tradizione italiana del testo pseudo-aristotelico» (Pittarello 2013: 165): con tale obiettivo mi riprometto di tornare a breve sull'argomento.

¹¹⁰ Errata segnalazione contenuta in Zinelli 2000: 552, probabilmente dovuta a un semplice fraintendimento della collocazione di FR3 (Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1357) o di FR4 (Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1538); cf. I.12.

¹¹¹ All'interno di un codice italiano trova spazio il testo latino delle sezioni v-w di *SS/B*, dedicate alla fisionomia: *incipit* «Extractum Aristotelis de libro *Secreta Secretorum* de arte cognoscendi qualitates hominum ad Alexandrum regem. Inter ceteras res, est illa quam te non oportet ignorare...».

Nella quasi totalità dei casi,¹¹² la tradizione diretta italiana del *SS* si colloca in una posizione strettamente dipendente dalle traduzioni latine di Johannes e di Filippo, o meglio dalle diverse redazioni latine compilate a partire da questi testi, escludendo i veri e propri rimaneggiamenti di Engelbert d'Admont, Achillini e Taegius illustrati nel primo capitolo.

Un serrato confronto strutturale,¹¹³ non limitato all'apertura e alla chiusura dell'opera, ma esteso alle sezioni, ai capitoli e ai paragrafi interni, con i relativi *incipit*, delle versioni latine di *SS/A* (ed. Suchier 1883) e *SS/B* (ed. Steele 1920), ha offerto le prime, importanti indicazioni sui rapporti tra i mss. italiani, poi vagliate attraverso una *collatio* testuale inevitabilmente limitata a una campionatura esemplificativa, dati il numero e la mole delle testimonianze disponibili: i risultati di questa analisi portano all'in-dividuazione delle seguenti redazioni.¹¹⁴

2.3.1. La tradizione italiana di *SS/A*

i₁.¹¹⁵ Una prima distinzione porta a isolare l'insieme dei codici derivati direttamente dalla traduzione latina di *SS/A*: FR4, GU1, LB3, MA1, V2; si tratta di testimoni frammentari del testo di Johannes, di cui riportano le parti corrispondenti alle sezioni k-l di Filippo; manca dunque, rispetto al modello latino, l'introduzione, contenente la dedica a «Theophina» o «Tharasia» regina di Spagna, e una buona parte del prologo del modello arabo. Proprio per le sezioni k-l, come già sottolineato, Filippo aveva

¹¹² Si deve escludere PN1, che, come si vedrà in seguito (I₉), è traduzione napoletana di una versione catalana.

¹¹³ Su modello di quanto proposto da Wurms (1970) per i testimoni latini.

¹¹⁴ Volutamente non ricorro al termine *familiae*, che presupporrebbe legami di parentela non sempre individuabili: l'appartenza a un medesimo gruppo è sancita da un'affinità di fondo, strutturale e testuale, anche con ampi margini di autonomia nella lezione trasmessa. I risultati dell'indagine sono esposti in modo più compiuto in Milani 2003.

¹¹⁵ «Gruppo 1» in Milani 2003.

incorporato il testo di Johannes, ampliandolo tuttavia con la traduzione di lunghi passi arabi tratti da SS/B: i testimoni italiani di i_1 mantengono, invece, la forma breve di SS/A. «Alla tradizione manoscritta va inoltre aggiunta una stampa (St): si tratta di un volume miscelaneo [...] pubblicato da Iacopo Corbinelli [1568]. In seguito, l'*Epistola* venne pubblicata (con alcune varianti) da Francesco Puccinotti [1855: parte I, Doc., xxxix-xliii e l-liiii] sulla base del “Codice Mantovano” utilizzato dallo stesso Corbinelli. Di questo manoscritto, però, se ne sono perse le tracce» (Zamuner 2015: 111). I rapporti interni sono dettagliatamente illustrati nella recente edizione curata da Zamuner (2015: 114-26), che preferisce pubblicare «a parte[,] per non appesantire l'apparato al testo» critico di FR4, GU1, MA1, V2 e St, «il testo tradito dal ms. [LB3, il quale,] oltre ad essere compendiato, appare particolarmente corrotto», seppur riconducibile alla «medesima versione all'origine» degli altri rappresentanti di i_1 (Zamuner 2015: 114).¹¹⁶

i_2 . Nel saggio di Zinelli (2000: 553), si ipotizza che la versione latina di Johannes Hispalensis, «che circolò presto nell'ambito della scuola salernitana, [sia] all'origine di un poemetto, forse ancora duecentesco e di origine napoletana, in 112 strofe di sei alessandrini» conosciuto con il titolo generico di *Regimen sanitatis* (Mussafia 1884 e Altamura 1977) e conservato in NN1, NN3 e NN4. Dello stesso parere anche Rapisarda (2001: 84), che, dopo aver citato i richiami espliciti ad Aristotele presenti nel ms., sottolinea che «trattasi comunque di una versione in versi, “ispalense”, cioè “breve”, esclusivamente medico dietetica ed escludente dunque i capitoli più laici “del reggimento de' signori”»; così anche Zamuner (2005: 109), secondo cui «il *Regimen sanitatis* napoletano [...] equivale ad una rielaborazione originale dell'*Epistola ad Alexandrum* [SS/A], integrata con materiale tratto dal *Regimen sanitatis* salernitano». Effettivamente,

¹¹⁶ Cf. anche Zinelli 2000: 553 e Zamuner 2005: 108.

gli spunti tratti dal *SS* sembrano ricondurre maggiormente al ramo A che a quello B.¹¹⁷

Molto più contraddittoria la testimonianza di FN11, codice che, anche a causa di interventi meccanici, mostra complessivamente significative innovazioni nella struttura e nell'ordinamento interno delle sezioni e dei capitoli: in corrispondenza del capitolo latino k, 10 viene inserita la descrizione delle quattro stagioni secondo la lezione breve di *SS/A*, mentre per i capitoli k, 11-13 viene seguita la lezione ampia di *SS/B*.

A Steele (1920: xxxvi)¹¹⁸ si deve poi l'accostamento al ramo *SS/A* del volgarizzamento del *Libellus de servanda sanitate* del medico fiorentino Taddeo Alderotti,¹¹⁹ che si ritrova anche tra le carte di alcuni testimoni frammentari del *SS* italiano: FL4_{1,2}, FL5_{1,2}, FN4_{1,2}, FN5_{1,2} e FR1_{1,2}.¹²⁰ Qui basti precisare che, sebbene i passi collegati al *SS* facciano effettivamente parte della sezione k, trasmessa da Johannes, essi si presentano in una forma particolare, per la quale forse si renderebbe necessaria una verifica anche sul testo di Filippo.

2.3.2. La tradizione italiana di *SS/B*

La restante tradizione volgare italiana del *SS* deve essere ricondotta alla traduzione di Filippo di *SS/B* e alle redazioni latine su di essa formatesi.

¹¹⁷ Alcuni accenni alle caratteristiche dell'acqua e del vino sono inseriti rispettivamente a partire dalle cc. 63v e 62v di NN1: «Laude donare deve se a l'acqua pluviale» e «Vino blanco poco aspero e opono lo primerero»; si potrebbe forse pensare a una ripresa della sezione o di *SS/B* dedicata ai medesimi argomenti, ma il loro contenuto non offre riscontri sufficientemente validi per sostenere tale legame.

¹¹⁸ Cf. anche Zinelli 2000: 553.

¹¹⁹ Su Alderotti e la sua scuola cf. Siraisi 1981.

¹²⁰ Cf. *infra* I₁₁.

I₁.¹²¹ I due codici italiani FN3 e PN3 rivestono un'importanza fondamentale per la complessiva tradizione della versione di Filippo di Tripoli, della quale offrono una testimonianza molto simile a quella originale sia nella veste esteriore che nelle scelte testuali.¹²²

Facendo riferimento¹²³ alle sezioni dell'opera individuate da Steele per il testo latino (Steele 1920), la portata dei singoli testimoni italiani appartenenti alla versione I₁ può essere così schematizzata:

FN3 abcdfghiklm opqrtvA

PN3 abcdfghiklmnopqrtvwABCDEFGHIKLOP

Elemento chiave è dato dalla posizione delle sezioni v·w dedicate alla fisionomia, conservate in I₁ all'interno del testo prima di A, nel pieno rispetto della redazione originale del Tripolitano, senza l'inserzione di O e P avvenuta, invece, come vedremo, in I₂ e I₃ e senza il loro spostamento in chiusura dell'opera avvenuto nella supposta revisione del testo latino.

L'ipotesi che FN3 e PN3, indipendenti tra loro,¹²⁴ abbiano potuto utilizzare una fonte particolarmente conservativa viene confermata, almeno per il testimone parigino,¹²⁵ dalla presenza nella sezione A della figura «Del cerchio et de l'exemplo de justicia» (PN3, c. 26v): si tratta più precisamente di un quadrante al cui in-

¹²¹ «Gruppo 4» in Milani 2003.

¹²² Zinelli (2000: 531-8) propone una dettagliata analisi dei due codici; si rimanda inoltre a Milani 2001: 241-3, Milani 2003: xlvi-xlvii e Zamuner 2005: 96-7.

¹²³ Qui e per le versioni successive.

¹²⁴ Zinelli 2000: 535-6: «per quanto riguarda il *Segreto*, e la valutazione della sua lezione, diciamo subito che [FN3] non può essere copia del parigino perché in diversi luoghi presenta una lezione migliore [...]. Ovviamente, per ragioni cronologiche, non è nemmeno possibile il contrario, e sarebbe comunque lungo volere anche solo fornire un'idea approssimativa della quantità di scorrettezze di vario ordine [...] del codice fiorentino».

¹²⁵ Il testo di FN3, testimone incompleto, si interrompe con la sezione A subito prima del passo in questione.

terno sono ricavati 8 cerchi, dentro i quali trovano spazio brevi frasi che, partendo dall'alto e procedendo in senso orario, offrono definizioni della giustizia legate tra loro, fino a tornare alla prima di esse. Tramandata nel testo arabo, tale raffigurazione risulta assai rara anche tra gli esemplari latini: una sua riproduzione moderna latina, ma ricavata da modello arabo, si può leggere in Steele 1920: 126, n. 2, in calce alla quale, tra l'altro, l'editore sottolinea che «this figure does not appear in any Latin MS. but is found in the Arabic and Hebrew». La sua presenza in un codice italiano sembra poter smentire questa affermazione, a meno di non ipotizzare improbabili contaminazioni da fonti arabe o ebraiche.

I₁, come anticipato, mostra un carattere fortemente conservativo anche per le scelte testuali, tanto che per PN3 Zinelli (2000: 534) parla di «estrema fedeltà al dettato del testo latino, sovente spinta fino al limite del calco»: i soli tratti distintivi degni di nota riguardano il particolare ordinamento interno dei capitoli della sezione w.

I₂.¹²⁶ I testimoni completi FR6, NN2, PN2, formano, insieme al parziale FR2, un insieme a sé stante di mss.,¹²⁷ la cui testimonianza può essere così schematizzata:

FR2	abcdfghiklmn		
FR6	abcdfghiklmno	qrtvwOPABCDEFHGHIKL	<i>Lapidario</i>
NN2	abcdfghiklmnop	qrtvwOPABCDEFHGHIKL	<i>Lapidario Expl.</i>
PN2	abcdfghiklmnop	qrtvwOPA CDEFHGHIKLvw	<i>Expl. [...] Meraviglie</i>

La complessiva autonomia di questi codici dal successivo I₃, che talune analogie strutturali sembrano poter mettere in dubbio, è fondata su una chiara differenza del testo trasmesso,¹²⁸ che in I₂ risulta molto più fedele al latino di quanto accada per I₃. Tale

¹²⁶ «Gruppo 3» in Milani 2003.

¹²⁷ Un'analisi dei caratteri tipici di questa versione si legge anche in Zinelli 2000: 548-50, Milani 2001: 238-41, Milani 2003: xliii-xlvi e Zamuner 2005: 96-7.

¹²⁸ Anche Zinelli (2000: 548) parla a tale riguardo di «una sostanziale estraneità di dettato».

ambivalenza potrebbe trovare giustificazione nel ricorso a un modello assai simile, se non comune, che presentasse un particolare ordinamento della materia, almeno in parte fedele all'originaria traduzione di Filippo, caratterizzato dal mantenimento all'interno del testo delle sezioni v-w, seguite tuttavia non da A, ma da O e P: a partire da una fonte latina così strutturata, I₂ avrebbe ricavato una traduzione molto più conservativa, I₃ una versione italiana fortemente elaborata. NN2 offre un sostegno di primario rilievo a simile ipotesi: il codice napoletano si caratterizza, unico nell'intera tradizione manoscritta italiana, per la presenza a fronte della traduzione volgare di un testo latino del SS che, per ordinamento interno e *lectio*, ne costituisce il vero e proprio antecedente; l'identificazione di NN2, in sostanza, ha comprovato l'esistenza di una particolare edizione latina posta a metà strada tra la traduzione originale di Filippo e la sua definitiva revisione confluita nella Vulgata, un'edizione variamente utilizzata in seguito dai volgarizzatori italiani di I₂ e I₃.

Senza affrontare in questa sede la precisa definizione dei rapporti interni a I₂, che sembrano implicare un ulteriore legame tra FR6 e NN2 da una parte e FR2 e PN2 dall'altra, resta da spiegare la presenza in FR6 di due capitoli assenti nel corrispondente testo latino e condivisi con I₃:¹²⁹ poiché FR6 si caratterizza nel complesso per significativi tratti innovativi sconosciuti ai mss. ad esso legati, la strada della contaminazione da I₃ sembra essere la più plausibile.¹³⁰

I₃.¹³¹ Il merito principale dell'ormai antico studio di Cecioni (1889) sulle versioni italiane del SS è probabilmente quello di aver individuato una particolare redazione distinta rispetto al resto della tradizione da caratteri fortemente innovativi.

A distanza di molti anni Grignaschi (1982: 13) è tornato su ques-

¹²⁹ Cf. i casi 7 e 10 illustrati in Milani 2003: xxxix-xl e xli.

¹³⁰ Il problema è affrontato, pur rapidamente, anche da Zinelli (2000: 549-50).

¹³¹ «Gruppo 2» in Milani 2003.

ta redazione, definendola «la première traduction italienne», ipotizzando che «par sa langue cette rédaction italienne du *Secretum secretorum* faite par un savant de Pise ou de Lucques appartient à la période 1290-1310» e sottolineando infine che «le nombre important de manuscrits de cette traduction implique une diffusion plus grande que celle de la paraphrase de Jofroi de Watrefrod».

Anche Zinelli interviene sulla questione dell'origine e della diffusione di questa versione italiana, il cui indubbio successo viene ricondotto anche al «fatto di uscire da una delle più accreditate officine traduttorie tra la seconda metà del XIII secolo e l'inizio del successivo, quell'area Toscana occidentale da cui provengono numerosi volgarizzamenti sia dal latino che dalle lingue d'oltralpe. Più in particolare si dovrà vedere in Pisa il suo centro più attivo, il suo primo luogo d'origine, perché pisani sono tutti i testimoni più antichi: il codice [FN8], forse ancora dugentesco,¹³² [FN12], coevo o di poco posteriore, ed ancora alcuni frammenti nel codice [PU1] (XIII sec. *ex.*/ XIV sec. *in.*), mentre ci si deve probabilmente spostare (ma non di molto), verso Lucca per gli estratti del codice [FN10] della prima metà del XIV sec.» (Zinelli 2000: 541-2).

Le ricerche compiute hanno portato all'identificazione di otto testimoni completi di questa particolare versione: FL2, FN8, FN12, FR5, PC1, RN1, V1, VM1; a questi si aggiungono i cinque frammentari FL7 (con le riserve sopra avanzate), FN10, LB2 α , OB1, PU1. Riporto di seguito il consueto indice delle materie dei codici in esame, limitandomi alle sezioni presenti in modo completo o frammentario, seguendo l'ordinamento proprio dei singoli mss. italiani (tra le parti che non trovano corrispondenza nel modello latino, tralascio in questa sede i capitoli e i paragrafi aggiunti all'interno del testo, per i quali rimando a Milani 2003: xxxv-xliii):

¹³² In Castellani (1992 e 2000) FN8 è uno dei testi di riferimento utilizzati per illustrare la varietà linguistica del toscano occidentale; al medesimo codice è dedicato il recente contributo di Campopiano (2015).

Testimoni completi

FL2	<i>Pref.</i>	abcdghiklmnopqrstvwOPABCDEFGHIKL	Lapidario	Tartari	Meraviglie	<i>Expl.</i>
FN8	<i>Pref.</i>	abcdghiklmnopqrstvwOPABCDEFGHIKL	Lapidario	Tartari	Meraviglie	<i>Expl.</i>
FN12	<i>Pref.</i>	abcdghiklmnopqrstvwOPABCDEFGHIKL	Lapidario	Tartari	Meraviglie	[...]133
FR5	<i>Pref.</i>	abcdghiklmnopqrstvwOPABCDEFGHIKL	Lapidario	Tartari	Meraviglie	<i>Expl.</i>
PC1	<i>Pref.</i>	abcdghiklmnopqrstvwOPABCDEFGHIKL	Lapidario	Tartari	Meraviglie	w ¹³⁴
RN1	<i>Pref.</i>	abcdghiklmnopqrstvwOPABCDEFGHIKL	Lapidario	Tartari	Meraviglie	<i>Expl.</i>
V1	<i>Pref.</i>	abcdghiklmnopqrstvwOPABCDEFGHIKL	Lapidario	Tartari	Meraviglie	w ¹³⁵
VM1	<i>Pref.</i>	abcdghiklmnopqrstvwOPABCDEFGHIKL	Lapidario	Tartari	Meraviglie	<i>Expl.</i>

Testimoni frammentari

FL7 ¹³⁷		vwOP	Lapidario			
FN10		w				
LB2 α		w				
OB1						
PU1					Meraviglie	

¹³³ L' *explicit* manca probabilmente in FN12, di lettura ardua per le cattive condizioni materiali, ma comunque privo dei capitoletti conclusivi dell'ultima appendice.

¹³⁴ Ripetizione della sezione interna dedicata alla fisionomia.

¹³⁵ Ripetizione della sezione interna dedicata alla fisionomia.

¹³⁶ Non propriamente mutilo in fine, ma di certo interrotto bruscamente.

¹³⁷ FL7 rientrerebbe nella tradizione indiretta dell'opera (cf. *supra*); Zamuner 2005: 98-9 lo assegna a una specifica sotto-redazione I_{3a}.

La redazione I₃ si caratterizza, oltre che per numerose e significative innovazioni interne al dettato del SS,¹³⁸ per l'inserimento in apertura di una nuova prefazione, che non trova riscontro nei modelli latini né in altre versioni romanze, dunque ragionevolmente ascrivibile al volgarizzatore italiano, e per l'interpolazione prima dell'*explicit* conclusivo¹³⁹ di tre ampie appendici:

- *Prefazione*: dopo un elogio della scienza come strumento per giungere a Dio e alla verità – «*Tralatamente del libro d'Arestotano di latino in volgare "Del regimento dei signori"*. D[ice l'altissimo onnipotente] Dio creatore nostro: "Io sono via di verità *et* di vita". Dunqua, a perfectamente trovar Lui *et* la sua diricta via, abiçongna ad noi avere informatione di perfecta et d'utile scientia...» –, a un non precisato «fratello mio» viene offerto il SS, che Aristotele inviò al discepolo Alessandro «aciò ch'elli potesse sé in buona sanità conservare de l'anima e del corpo e vivere in buoni e utilissimi costumi per acresscere sé in honore e in buono stato e sua gente» (I₃: a, 1-6).¹⁴⁰
- *Lapidario*:¹⁴¹ trattato sulle virtù delle pietre, composto di due sezioni, la prima dedicata alle pietre intagliate con figure varie, a partire dai segni dello zodiaco, corrispondente al capitolo LXIX del «*Liber XIII. De lapidibus pretiosis et eorum virtutibus*» incluso nel *Liber de natura rerum* di Thomas Cantimpratensis (1201-1263);¹⁴² la seconda dedicata alle pie-

¹³⁸ Per le quali si vedano, nell'ordine, Cecioni 1889: 91-102, Grignaschi 1982: 13-4, Zinelli 2000: 542-4, Milani 2001: 224-33, Milani 2003: xxxv-xliii e Zamuner 2005: 96-9.

¹³⁹ Oltre che nei consueti testimoni frammentari FL7, FN10, LB2α, OB1 e PU1, l'*explicit* è assente anche in FN12 e VM1, entrambi lacunosi nella parte conclusiva.

¹⁴⁰ Cito dall'edizione proposta in Milani 2003, attualmente oggetto di revisione, con indicazione delle sezioni e delle pericopi.

¹⁴¹ Edizione: Milani 2015c. Ricordo a margine che nel ramo arabo di SS/A, a differenza di quanto avviene nella parte corrispondente di SS/B, la sezione sulle pietre miracolose comprende anche alcuni capitoli dedicati alla descrizione di quelle preziose; sulla questione cf. Grignaschi 1976: 54-5.

¹⁴² Cantimpratensis: 370-1. Bibliografia sull'autore disponibile alla pagina http://www.arlima.net/qt/thomas_de_cantimpre.html (ottobre 2017) di *ARLIMA. Archives de Littérature du Moyen Âge*.

tre preziose.¹⁴³ Soltanto I₃ trasmette il lapidario nella sua interezza, premettendo alle due parti un prologo con relativo titolo; diversamente, I₂ si limita a proporre i passi dedicati alle pietre intagliate: a legare le due versioni, il codice FR6, rappresentante di I₂, riporta al termine della prima parte l'*incipit* della seconda, senza peraltro farne seguire il testo.

- *Tartari*:¹⁴⁴ una parafrasi dei primi quattro capitoli dell'*Historia Tartarorum* di Giovanni dal Pian del Carpine,¹⁴⁵ ricavata sulla base di un testo originale e non dalla successiva versione contenuta nei capitoli LXXI-LXXXVII del libro XXIX dello *Speculum historiale* di Vincent de Beauvais.
- *Meraviglie*: traduzione di un trattato *De mirabilibus mundi*,¹⁴⁶ comprensivo della descrizione dei popoli mostruosi assoggettati da Alessandro Magno, della lista dei ventidue re rinchiusi dietro le porte caspie con le loro popolazioni¹⁴⁷ e di un catalogo di altre meraviglie (isole, acque, uomini mostruosi). Il trattato sulle *Meraviglie* compare anche in PN2, uno dei rappresentanti di I₂, dove tuttavia non segue direttamente il *Secretum secretorum*, tra l'altro chiuso, dopo la ripetizione delle sezioni v-w, con il consueto *explicit*: allo scritto pseudo-aristotelico seguono «un trattato *Rubrica delle significatione della luna negli signi* (in. “Quando la luna è in ariete”), e una *notevole epistola* “Al prudente homo amico suo karissimo *che odoro* [cioè Teodoro di Antiochia] dello invictissimo Cesaro Philippo Alitardeo Aliçaliph de Baldach”, [...] traduzione dell'*Epistula prudenti viro*, a cui è saldata [appunto] una traduzione del *De*

¹⁴³ In FN8, codice di riferimento della versione I₃, il passaggio è segnalato graficamente da uno spazio bianco corrispondente a sette righe.

¹⁴⁴ Edizione: Milani 2006b.

¹⁴⁵ Edizione: Menestò 1989; per la parte corrispondente al passo interpolato nel SS cf. in particolare le pp. 229-51.

¹⁴⁶ Secondo Grignaschi (1982: 14) rielaborazione del *Liber de Proeliis*; viceversa Zinelli (2000: 543, n. 144), sulla scorta di Burnett – Gautier Dalché 1991: 161-2, ipotizza un'influenza del *De mirabilibus mundi* sul *Liber de Proeliis*.

¹⁴⁷ Sull'argomento cf. anche Donadello 1980: 205-6, Burnett 1984 e Burnett – Gautier Dalché 1991.

Mirabilibus mundi o di un testo affine» (Zinelli 2000: 549).¹⁴⁸

I_{3b}.¹⁴⁹ Al di là del caso rappresentato da FL7, esposto in via preliminare, occorre riservare una trattazione specifica a un ampio gruppo di mss.¹⁵⁰ legati in modo indiretto alla tradizione italiana del *SS*.¹⁵¹

Tra questi, posizione preminente per la completezza della testimonianza offerta spetta certamente a FL4_{II}.¹⁵²

FL4_{II} CvwDm

Della sezione C, FL4_{II} riporta il solo capitolo 8, cui segue la traduzione dei capitoli XV e XVI sull'anima e sulla memoria del primo libro del *Tresor* di Brunetto Latini.¹⁵³

Le sezioni v-vw relative alla fisionomia appartengono in realtà alla *La santà del corpo*,¹⁵⁴ volgarizzamento de *Le régime du corps* di Aldobrandino da Siena¹⁵⁵ composto ad Avignone nel 1310 dal fiorentino Zuccherò Bencivenni,¹⁵⁶ tuttavia, proprio per il testo corrispondente alla parte in esame Zuccherò ha arricchito il mo-

¹⁴⁸ Più che di appendice al *SS*, in questo caso sembrerebbe opportuno parlare di autonoma presenza di tale brano all'intero del codice miscellaneo; cf. anche Zinelli 2000: 549.

¹⁴⁹ «Riprese indirette di *SS/B*» in Milani 2003.

¹⁵⁰ Oltre che a FL4_{II}, FN13_{II} e PC1_{II}, si fa qui riferimento ai codici inclusi nella tradizione indiretta e privi di sigla.

¹⁵¹ Su di essi cf. Zinelli 2000: 545-7, Milani 2001: 235-8, Artale 2003: 340 e 353-4, Milani 2003: lxi-lxii e Zamuner 2005: 98-9.

¹⁵² Un'accurata descrizione di FL4, tradizionalmente noto come Zibaldone Andreini, si legge in Bertolini 1982: 697-705; per la portata della testimonianza degli altri codici ad esso legati si vedano le indicazioni contenute in Zinelli 2000: 545-7.

¹⁵³ Cf. Carmody 1948: 29-30, citato in Zinelli 2000: 545, n. 154; cf. ora Beltrami *et alii* 2007: 30-33.

¹⁵⁴ Edizione: Baldini 1998; cf. anche lo studio introduttivo di Lospalluto 1921.

¹⁵⁵ Edizione: Landouzy – Pepin 1911; cf. anche Zambrini 1884: 1022-3, Segre 1968: 143, Segre 1970: 198, n° 3708 e Fery-Hué 1986.

¹⁵⁶ Sulla figura di Zuccherò Bencivenni cf. anche Segre 1966 e le brevi indicazioni riportate in Donadello 1980: 201, n. 22.

dello di Aldobrandino con interpolazioni tratte dal *SS*.¹⁵⁷

Dopo la sezione D trova spazio il capitolo «Della ghuardia che si chonviene prendere de l'uomo. Sopra tutto quello che de- to avemo...», uno dei tratti distintivi della versione I₃ rispetto al modello latino e alla restante tradizione manoscritta italiana. L'affinità con tale gruppo di codici non si esaurisce del resto con questo passo, ma coinvolge l'intera testimonianza di FL4_{II} e dei mss. ad esso legati, visto che anche per le sezioni C·D·m numerosi e significativi elementi testuali riconducono in ultima analisi a questa particolare versione italiana.¹⁵⁸ Proprio l'identità di fonte potrebbe costituire un valido argomento per riconoscere anche una stessa mano, identificabile forse con quella di Zuccherò.

Del resto, sui rapporti tra Zuccherò e FL4_{II}, Baldini (1998: 45) giunge a concludere che «la Fisonomia [v·w] dello Zibaldone Andreini [FL4] non sembra derivare dalla *Santà del corpo* [di Zuccherò]» e che, nel complesso, «tutto [...] fa pensare che il Bencivenni attingesse da una redazione del *Secretum* circolante a Firenze e poi copiata anche dal compilatore dello Zibaldone Andreini». Di parere opposto Zinelli (2000: 547 e 547-8, n. 165), secondo cui «diviene necessariamente più probabile che la scelta antologica rappresentata dallo Zibaldone Andreini [...] sia derivata dalla *Santà del corpo*, che non entrambi da una fonte comune». L'intera questione merita comunque un approfondimento che esula dai confini del presente studio e che dovrà fondarsi su una serie di confronti sistematici tra tutti i testimoni del volgarizzamento di Zuccherò da una parte e i codici della versione italiana del *SS* legati a FL4_{II} e appartenenti a I₃ dall'altra; necessari termini di riferimento saranno inoltre i rispettivi modelli francese (*Le régime du corps* di Aldobrandino da Siena) e latino (il *Secretum secretorum* di Filippo di Tripoli).

¹⁵⁷ Gli insegnamenti fisiognomici nella lezione del volgarizzamento di Zuccherò si leggono in Baldini 1998: 176-83; cf. anche Donadello 1980: 202, Bertolini 1982: 703, n. 91, Zinelli 2000: 545-6 e Milani 2001: 235.

¹⁵⁸ Cf. anche Baldini 1998: 43-5, Zinelli 2000: 547, Milani 2001: 235-8, Milani 2003: lxi-lxii e Zamuner 2005: 98-9.

I₄.¹⁵⁹ Una autonoma versione italiana del *SS*, identificata da Zinelli (2000: 538-41),¹⁶⁰ «è probabilmente l'opera [...] del notaio mantovano Vivaldo Belcalzèr,¹⁶¹ noto come autore di una traduzione del *De proprietatibus rerum* di Bartolomeo Anglico [...], composta probabilmente tra il 1299 ed il 1309. La versione è contenuta [...] in un codice molto più tardo, [FL6], dove il testo si interrompe dopo i capitoli “moralì” [capitolo latino g, 20]». Le fonti documentarie lasciano tuttavia aperta un'altra ipotesi per l'identità del traduttore: non a Vivaldo, ma al figlio Pietro, ugualmente notaio, sarebbe forse da ascrivere la versione del *SS*, attribuita poi, per errore di tradizione, al padre, già celebre per la traduzione del *De proprietatibus*.¹⁶²

Come suggerito da Foerster (1889: 66), seguito poi da Zinelli (2000: 540-1), questa testimonianza manoscritta deve probabilmente essere accostata alla stampa del 1538 della traduzione di Giovanni Manente *Il segreto de segreti, le Moralità et la Phisionomia d'Aristotele* (Tacuino da Trino 1538), schematicamente descritta da Steele (1920: xxxvi).

Sul piano strutturale, «il *Secretum*, suddiviso in sette libri, è seguito dall'*Etica* e poi dalla *Fisionomia*; quest'ultima è quindi scorporata dal resto dell'opera» (Zamuner 2005: 99). Dal punto di vista testuale, la versione di Belcalzèr si mostra assai vicina al modello latino tradizionale; in più, «un errore significativo, presente nel *Prologo* (*Napoli* al posto di *Tripoli*), permette di avvicinar[la] all'edizione di Ruggero Bacon» (Zamuner 2005: 99); la differenza principale con quest'ultima riguarda l'apertura della versione mantovana, in cui viene aggiunto un nuovo prologo con dedica a un non meglio identificato «messer talental chavalier de alto e di grande intendimento» (FL6, c. 91v): le sue prime ri-

¹⁵⁹ «FL6» in Milani 2003.

¹⁶⁰ Cf. inoltre Milani 2003: lviii-lix e Zamuner 2005: 98-9.

¹⁶¹ A c. 91r di FL6 si legge «io Vivaldo de Belchaler... so' messo a ttraslatare in piano volgare l'opera d'Aristotile la quale si noma *Segreto delle segrete*, trasmessa a Alessandro re di Maciedonia».

¹⁶² Cf. Zinelli 2000: 539-40.

ghe trovano parziale riscontro nella sopra citata versione a stampa della traduzione di Giovanni Manente.

I₅.¹⁶³ Rappresentata da FN9, come le successive I₆ e I₇ tale redazione si caratterizza sul piano strutturale dal «removal of the physiognomy [sezioni v·w] from the end of the (Arabic) second discourse to take its place as the (Latin) tenth book» (Steele 1920: xxij):

FN9 abcdefghiklmnopqr tOPABCDEFGHKLvw

Il codice fiorentino¹⁶⁴ riproduce fedelmente il modello latino edito da Steele (1920), caratterizzandosi rispetto ad esso soltanto per l'assenza di alcune sezioni o di loro singoli capitoli: in particolare, FN9 omette il capitolo latino m, 17, dedicato alla terza parte del corpo umano,¹⁶⁵ e interrompe la traduzione del capitolo latino r, 28 dopo la descrizione delle prime tre delle nove medicine previste dal testo originale.¹⁶⁶

I₆.¹⁶⁷ Nel corso della trattazione della testimoni italiani di SS/A, è stata sottolineata la presenza all'interno di FN11, unico rappresentante di I₆, dei capitoli della sezione k dedicati alla descrizione delle stagioni nelle due differenti versioni di SS/A e SS/B; molti altri sono i tratti distintivi che conferiscono a questo testimone una posizione fortemente isolata: tra spostamenti interni, lacune, riprese, vere e proprie interpolazioni risulta perfino difficile distinguere i semplici incidenti di copia, come il recupero al fondo di parti di

¹⁶³ Inclusa nel «Gruppo 5» in Milani 2003.

¹⁶⁴ Alcune considerazioni sulla sua testimonianza in Zinelli 2000: 550 e Zamuner 2005: 100-1, ma, soprattutto, in Milani 2001: 247-8 e Milani 2003: xlviii-xlix.

¹⁶⁵ Si tratta di un passaggio estremamente delicato, per il quale la forma originale di Filippo «de ventre» subì una precoce corruzione nella lezione «de oculis», che compare, tra l'altro, nel testo baconiano; cf. Steele 1920: xxvi, xlv-xlv e 84-6.

¹⁶⁶ Tale tratto viene utilizzato per distinguere un particolare gruppo di mss. latini anche da Wurms (1970: 119-26) e Manzalaoui (1977: xvii).

¹⁶⁷ Inclusa nel «Gruppo 5» in Milani 2003.

testo saltate, dagli interventi ascrivibili a una precisa volontà di contaminazione, come l'inserzione della versione breve di Johannes Hispalensis.¹⁶⁸

I₇.¹⁶⁹ LB1 e LB2 formano un sottogruppo autonomo,¹⁷⁰ che più di ogni altro testimone italiano del *SS* sembra poter essere avvicinato al testo edito e commentato da Bacone: tra l'altro, in corrispondenza del capitolo latino m, 17, la terza parte del corpo umano viene identificata con gli occhi, secondo dunque la lezione corrotta riscontrabile anche nel testo baconiano;¹⁷¹ tuttavia, rispetto al modello latino, I₇ presenta nella parte conclusiva una forma ampliata, che nelle sue prime righe riprende una nota apposta proprio da Bacone a commento del *SS*. Ancora, i due mss. londinesi riportano, pur ponendola dopo la sezione t, la parte centrale della sezione s (sulle vipere), che peraltro non compare negli originali arabi e che quindi non rientra propriamente nel *SS*: probabilmente allo stesso Bacone si deve la sua interpolazione da Avicenna, che a sua volta avrebbe estratto il passo in questione da Rasis, *Ad Almansorem*, t. VIII, c. 2.

I₈.¹⁷² I due testimoni frammentari FR3 e FR7,¹⁷³ ai quali si dovrà probabilmente aggiungere il codice moderno NN5,¹⁷⁴ riportano le sole sezioni v-w in una forma estremamente fedele al modello latino utilizzato anche da Bacone: piccole lacune e varianti testuali sembrano poter giustificare il loro accostamento a partire da un comune modello corrotto.¹⁷⁵

¹⁶⁸ Cf. Milani 2001: 248, Milani 2003: xlix e Zamuner 2005: 100-1.

¹⁶⁹ Inclusa nel «Gruppo 5» in Milani 2003.

¹⁷⁰ Già accostati in Steele 1920: xxxv, Milani 2001: 249-52 e Milani 2003: xlix-lii; cf. anche Zinelli 2000: 551 e Zamuner 2005: 100-1.

¹⁷¹ Cf. quanto detto a riguardo per FN9 (I₅).

¹⁷² Inclusa nel «Gruppo 5» in Milani 2003.

¹⁷³ Di mano di Filippo Benci: sul codice cf. Tanturli 2000, con approfondimento per l'estratto dal *SS* a p. 438.

¹⁷⁴ Cf. *infra* I₁₂.

¹⁷⁵ Cf. anche Zinelli 2000: 552, Milani 2001: 248-9, Milani 2003: lii-liii e Zamuner 2005: 102-3.

I₉.¹⁷⁶ PN1 è traduzione napoletana di un volgarizzamento catalano, secondo quanto esplicitato nel ms.: «Quel dito libro stava in lengua catalana et io lo àio copiato ne' nostra lingua» (c. 4v). Come chiarito da Rapisarda (2001: 84), «trattasi di una versione molto tarda, realizzata da Cola de Jennaro, prigioniero dei saraceni a Tripoli, che nel 1479 traduce l'opera [...] per offrirla a re Ferrante d'Aragona e chiedere il riscatto della sua schiavitù».¹⁷⁷

Per quanto riguarda l'identificazione del modello catalano, gli studi di Morel Fatio (1897: 76-9) e Franzese (1994: 130-8), segnalati anche da Perrone (2001: 256-7), hanno dimostrato lo stretto legame esistente tra il testo napoletano e la versione conservata nel ms. 1474 della Biblioteca Nacional di Madrid.¹⁷⁸

Dal punto di vista testuale, alcuni marcati tratti distintivi caratterizzano questa redazione:

- Prima del consueto incipit dell'opera, alle cc. 4r-5r trova spazio una nuova dedica¹⁷⁹ – «Cussì como la planta dessidera la rosata di lo cielo, et lo cervo la fonte...» – composta dal traduttore «Cola de Jennaro de Napuli» (c. 4r); il nome «Cola de Gennaro» compare anche a c. 3v accanto alla raffigurazione di un uomo in catene in atto di supplica e nella sottoscrizione¹⁸⁰ posta alle cc. 80v-81r, chiusa con le parole «scripto et acopato per me Cola de Jennaro de Napuli intra la presonia de lo castillo de Tunis a die .4. de aprili, anno domini .mcccclxxviii.»; a c. 82v, vergato da altra mano, troviamo un ulteriore richiamo a «Cola de Yennaro che venne da Tunise *De regimine principum* Aristotelis». La dedica iniziale è indirizzata a «Re Ferando, re de la gran Secilia, de Ungaria et de Jerusalem» (c. 5r), identificato da Rapisarda

¹⁷⁶ «PN1» in Milani 2003.

¹⁷⁷ Per la versione di Cola cf. Morel Fatio 1897, Franzese 1994 e Perrone 2001; edizione: Danese 2007.

¹⁷⁸ Non si tratta tuttavia di dipendenza diretta, ma di discendenza da un modello comune, copiato nel ms. 1474 e tradotto in PN1; cf. Franzese 1994: 138-43.

¹⁷⁹ Pubblicata in Morel Fatio 1897: 79-80.

¹⁸⁰ Pubblicata in Morel Fatio 1897: 80 e in Migliorini-Folena 1953: 117.

- (2001: 84) in «Ferrante d’Aragona»,¹⁸¹ cui rimandano proprio per il testo di PN1 anche De Blasi e Varvaro (1988: 255).
- Dopo il capitolo latino g, 16, PN1 inserisce un nuovo capitolo sulla forza e la violenza del sovrano.
 - Nella versione della sezione K, la descrizione del luogo di battaglia risulta notevolmente ampliata attraverso l’inserzione di tre nuovi capitoli che in parte riprendono passi del modello latino, in parte offrono spunti assolutamente innovativi, quali i riferimenti ai soldati mercenari mal pagati e ai medici di campo.
 - A chiusura del ms., dopo un *explicit* comunque differente rispetto a quello tradizionale, viene inserita una supplica di grazia rivolta al destinatario dell’opera, nella quale tra l’altro il traduttore chiarisce la propria condizione di prigioniero.

Nel complesso, assai numerosi sono i capitoli che presentano una forma elaborata, abbreviata o ampliata rispetto al testo latino di SS/B: inutile sottolineare che l’analisi approfondita di PN1 deve poggiare necessariamente su un accurato e sistematico confronto con le testimonianze catalane note, su modello di quello parzialmente offerto in Franzese 1994.

I₁₀ e I_{10a}.¹⁸² Rinvio a specifico capitolo la trattazione approfondita della redazione I₁₀ e del suo estratto I_{10a}, cui sono da ricondurre rispettivamente i codici FL1, FN7 e FL9, FN14, FN15:¹⁸³

FL1	abdfghiklmop(B)CFGHIKvw
FN7	vw

FL9	klmo
FN14	klmo
FN15	klmo

¹⁸¹ Ferdinando I detto Ferrante, 1431-1494, re di Napoli.

¹⁸² «Gruppo 6» in Milani 2003.

¹⁸³ Cf. anche Zinelli 2000: 551-2, Milani 2001: 243-6, Milani 2003: liii-lv e Zamuner 2005: 102-3.

I₁₁.¹⁸⁴ Alcuni mss. frammentari riportano in forma compendiata la versione delle sezioni latine b·f·g:¹⁸⁵

FL4_{1.1} bfg
FL5_{1.1} bfg
FN1 bfg
FN4_{1.1} bfg
FN5_{1.1} bfg
FN6 bfg
FR1_{1.1} bfg

Nei casi di FL4_{1.1}, FL5_{1.1}, FN5_{1.1}, FR1_{1.1} questi estratti del *SS* sono seguiti dal *Libello a conservare la sanità* di Taddeo Alderotti, a sua volta legato probabilmente alla sezione k nella versione breve di *SS/A*; diversamente, in FN4_{1.1} il trattato di Taddeo precede le sezioni indicate.¹⁸⁶

>I_{12<}. Zamuner (2005: 104-5) riconduce a tale supposta redazione i codici «Ricc. 1538 [FR4] e Napoli, II.E.35», precisando, sulla scorta di Zinelli (2000: 552), che «La traduzione [della fisionomia] chiude il volgarizzamento dell’*Etica* attribuito a Brunetto Latini»; il corrispondente passo di Zinelli indica effettivamente che «Una stessa versione della *Fisionomia*, preceduta dal volgarizzamento attribuito a Brunetto Latini, si trova nei quattrocenteschi Marciano it. II.134, e Riccardiani 1358 [*sic*], 1270» e ricorda, nella corrispondente nota 183, l’esistenza di una «copia moderna di un codice del XV sec. nel manoscritto XII.E.35 della Biblioteca Nazionale di Napoli». Tuttavia, come anticipato in calce all’elenco dei testimoni del *SS*, il Marciano it. II.134 (= 5212) contiene, pur all’interno di un codice italiano, la ver-

¹⁸⁴ «Gruppo 9» in Milani 2003.

¹⁸⁵ In Zinelli 2000: 552 si menziona anche LB1 come portatore di questi frammenti accanto alla versione completa dell’opera; tuttavia, la verifica sul ms. non ha portato a identificare i passi in questione.

¹⁸⁶ Cf. Zinelli 2000: 252, Milani 2001: 233-5, Milani 2003: lvii-lviii e Zamuner 2005: 104-5.

sione latina delle sezioni v-w del *SS*, dedicate alla fisionomia; il Riccardiano 1358 è frutto di mero errore di scrizione, in quanto non contiene la versione italiana del *SS*; il Riccardiano 1270 altri non è se non FR7, testimone, insieme a FR3 (appunto il Riccardiano 1357, probabile causa dell'errore di segnatura di Zinelli) e alla copia moderna NN5, della redazione I₈. Resterebbe il solo Riccardiano 1538, ovvero FR4, nel quale Zamuner ha ravvisato la causa del fraintendimento dello stesso Zinelli:¹⁸⁷ ma FR4, per le medesime cc. 75-77, è giustamente collocato anche da Zamuner¹⁸⁸ tra i testimoni di I₁, versione italiana di *SS/A*. In definitiva, I₁₂ non avrebbe ragion d'essere nella sua autonomia: i suoi testimoni (FR3, FN7 e NN5) costituiscono già la redazione I₈.¹⁸⁹

I₁₃ e I₁₄.¹⁹⁰ Due codici frammentari, FL3 e FN2, riportano esclusivamente il trattato sulla fisionomia, corrispondente alla sezione w, in una forma ulteriormente differente rispetto a quelle fin qui analizzate (edizione: Milani 2014).¹⁹¹ Tuttavia, mentre FN2, «linguisticamente settentrionale» (Zinelli 2000: 553), copre l'intera sezione, cui anzi aggiunge una sorta di esemplificazione conclusiva dedicata alla malvagia indole di Caino, la testimonianza di FL3 si esaurisce con le indicazioni relative alle braccia dell'uomo, risultando così priva degli ultimi capitoli riguardanti le palme e le dita, i piedi, le cosce, le ginocchia, i passi e l'uomo di mezzana forma.

Fin dai primi paragrafi, la forte caratterizzazione del testo tradito non lascia dubbi sull'affinità tra i due codici, per i quali vanno comunque esclusi rapporti di dipendenza diretta: «porta-

¹⁸⁷ Zamuner 2005: 115, n. 211: «Citato con la segnatura Ricc. 1358 da Zinelli: 552 per semplice scambio numerico».

¹⁸⁸ Cf. Zamuner 2005: 107-8 e 116.

¹⁸⁹ Soltanto per chiarezza evito di riconteggiare i numeri I₁₃, I₁₄ e I₁₅ delle redazioni successive; per lo stesso motivo non unifico I₁₃ e I₁₄, pur strettamente legate.

¹⁹⁰ «Gruppo 7» in Milani 2003.

¹⁹¹ Cf. anche Zinelli 2000: 552-3, Milani 2001: 242-3, Milani 2003: lv-lvi e Zamuner 2005: 104-5, ove sono erroneamente proposti come testimoni di due differenti redazioni.

tori di un dettato analogo nell'assetto complessivo, ma quasi metodicamente differenziato nelle scelte particolari, FL3 e FN2 sfuggono a rigorose classificazioni stemmatiche, lasciando aperte ipotesi alternative sulle modalità della loro composizione e sugli eventuali rapporti tra essi intercorrenti» (Milani 2014: 361).

I₁₅.¹⁹² Altri due testimoni frammentari, FL8 e FN13, offrono una nuova variante degli insegnamenti fisiognomici della sezione w.¹⁹³ In questo caso, più che di differente redazione, pare tuttavia più opportuno parlare di ripresa fortemente elaborata di alcuni passi del SS, con una corrispondenza spesso assai labile: le medesime indicazioni presenti nei due mss. in esame saranno incluse nel *Libro di varie storie* di Antonio Pucci.¹⁹⁴

¹⁹² «Gruppo 8» in Milani 2003.

¹⁹³ Cf. Zinelli 2000: 552 e n. 184, Milani 2003: lvi-lvii e Zamuner 2005: 104-5.

¹⁹⁴ Edizione: Varvaro 1957.

LA VERSIONE I₁₀*

* Questo e il successivo capitolo raccolgono, sotto nuova veste complessiva e con ulteriori interventi apportati al testo, le indicazioni fornite in Milani 2012a e Milani 2015a: ringrazio i rispettivi Editori (Edizioni dell'Orso e Brepols) per avermi concesso di utilizzare i materiali originali.

1. CONSIDERAZIONI PRELIMINARI

1.1. *I tratti caratteristici*

Il trattato è conservato integralmente alle cc. 1r-30r del codice quattrocentesco Plut. 44.39 della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze (FL1),¹⁹⁵ al quale occorre legare, assai probabilmente in posizione di *descriptus*, il breve frammento contenuto alle cc. 97r-100r del ms. Conv. Soppr. J.VIII.3 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (FN7), anch'esso del secolo XV.¹⁹⁶ Sul piano quantitativo, facendo riferimento alle due edizioni latine ad oggi disponibili, curate da Steele (1920) e

¹⁹⁵ Scheda e riproduzione digitale disponibili on-line all'indirizzo http://www.internetculturale.it/opencms/viewItemMag.jsp?id=IT%3AFI0100_Plutei_44.39_0002 (ottobre 2017); *descriptio* in Bandini 1778: col. 234.

¹⁹⁶ Il relativo lemma della *Lista topografica del Fondo Conventi Soppressi* dell'*Inventario dei manoscritti dei conventi soppressi* custodito presso la Sala Manoscritti della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze («Virtù Cardinali / Trattato delle 4 / d'autore incerto. Cart. 4°. XV», c. 36) si riferisce al titolo apposto da mano cinquecentesca al primo testo contenuto nel codice (cc. 1r-95v): «Libro delle quattro virtù cardinali»; l'opera (*incipit*: «La Santa Scrittura la quale solo da dDio prodotta») è adespota e anepigrafa, se si eccettua questa intitolazione più tarda, e reca spazi riservati per le rubriche; allo stesso modo si presenta, alle cc. 97r-100r, il frammento del *Segreto dei segreti*, della medesima mano del resto del ms. (ringrazio per tali indicazioni la Dott.ssa Francesca Gallori del Settore Manoscritti e rari della Biblioteca Nazionale Centrale Firenze).

Möller (1963), il loro apporto può essere così visualizzato:¹⁹⁷

- FL1 a + b + d = Prologus + L1 + L3 → prologo ▪ f = L4-L8; g = L9-L25; h = L26 → insegnamenti morali ▪ i = L27-L28; k = L29-L40; l = L41-L43; m = L44; o = L50-L52 → insegnamenti medico-dietetici ▪ p = L55-L56 → cose che ingrassano e dimagrono il corpo ▪ C = L65 + L67 → consiglieri ▪ F = L70; G = L71; H = L72; I = L73; K = L74 → altre indicazioni di buon governo (scribi, messaggeri, sudditi, battaglie) ▪ v = L75-L75a (7-13); w = L75a (14-15)-L76 → fisionomia
- FN7 v = L75-L75a (7-13); w = L75a (14-15)-L76 → fisionomia

Un apporto che, nella veste completa di FL1, presenta fortissime analogie con la versione castigliana *Secreto de los secretos*,¹⁹⁸ pubblicata in due riprese da Bizzarri (1991 e 2010) e, con gravi incertezze, da Jones (1995),¹⁹⁹ conservata in «copia única, sin relativamente grandes problemas textuales»²⁰⁰ alle cc. 32v-51v del ms. 9428 della Biblioteca Nacional de España:²⁰¹ come ho già avuto occasione di ricordare, la sola «differenza strutturale di rilievo riguarda la chiusura del testo castigliano, che, privo della sezione sulla fisionomia, forse per il carattere mutilo del suo modello, termina con le indicazioni relative alla battaglia corrispondenti al latino K = L74; per il resto, italiano e castigliano scorrono paralleli, con simile andamento sintetico e affine scansione della materia. D'altra parte, differenze comunque non trascurabili nel contenuto e nella forma del dettato portano ad escludere rapporti diretti tra le due versioni romanze, come pure rendono assai improbabile la derivazione dallo stesso ms. latino: resta, quale

¹⁹⁷ Riprendo, con qualche piccolo aggiustamento, le corrispondenze con i capitoli dell'edizione Möller 1963 (numeri preceduti da L) segnalate in Zinelli 2000: 551-2 e riproposte schematicamente in Zamuner 2005: 103, integrandole con i paralleli riferimenti alle sezioni dell'edizione Steele 1920 (lettere).

¹⁹⁸ Cf. C₂ nel capitolo «2.1.2. Castigliano».

¹⁹⁹ I limiti di tale contributo sono evidenziati in Bizzarri 2010: 35.

²⁰⁰ Bizzarri 2010: 34.

²⁰¹ *Descriptio* in Bizzarri 2010: 31-3.

ipotesi più che plausibile, la provenienza da una comune tipologia del trattato latino, già allestita come compendio²⁰² dell'assetto primo e "regolare" dell'opera» (Milani 2015a: 259). Nella stessa sede precisavo poi che proprio «la triangolazione fra testo latino, spagnolo e italiano permette anche di riconoscere un'alterazione nell'ordine dei fogli dell'unico codice relatore del *Secreto de los secretos*» (Milani 2015a: 259, n. 15). Non resta, a questo punto, che scoprire le carte dei codici in esame.

1.2. *L'ordinamento della materia*

Nel capitolo dedicato a «La tradición manuscrita» del *Secreto de los secretos*, Bizzarri ipotizza tra l'altro una duplice lacuna tra le cc. 43 e 44 e le cc. 45 e 46 del ms. 9428, probabilmente da ascrivere al copista: «Por supuesto el manuscrito matritense posee errores que corresponden al copista. Por ejemplo, al final del folio 43v el texto se interrumpe: "e todas cosas calientes e letuarios calientes figos [...] e clarifica la fabla e sobre todo despierta el deseo de comer". Es evidente que entre los folios 43 y 44 falta texto (¿tal vez un folio?). Lo mismo puede decirse entre los folios 45 y 46» (Bizzarri 2010: 34).

Grazie al confronto con il testo italiano, di cui l'eccellente editore argentino non disponeva, è forse possibile avanzare una proposta differente per spiegare concretamente le due anomalie testuali riscontrate. Il ragionamento coinvolge anche le precedenti cc. 41 e 42. Rileviamo, in primo luogo, la corrispondenza degli *incipit* e degli *explicit* delle carte del testo castigliano²⁰³ con le pericopi di quello italiano e impostiamo sulla base di queste ultime

²⁰² Nella proposta di sistemazione dei testimoni latini del *Secretum secretorum* avanzata da Wurms (1970: 101-4), i codici con tali caratteristiche sono riuniti nel gruppo «II. Gekürzte Versionen: 1. stark gekürzter Text a) vollständig».

²⁰³ Indico entro parentesi tonde la pagina di riferimento dell'edizione Bizzarri 2010.

una nuova sequenza testuale, servendoci delle lettere dell'alfabeto:

	<i>Testo spagnolo</i>	<i>Pericope italiana</i>	<i>Sequenza</i>
41	<i>in</i> «mente <i>commo</i> sea honesto,» (79)	215	A
	<i>ex</i> «las cosas frias, demie/tra <i>que</i> agora mas» (81)	236	
42	<i>in</i> «se deve ayuntar en el estomago» (81)	279	D
	<i>ex</i> «Et es assi <i>commo</i> » (82)	296	
43	<i>in</i> «virgen, mançebilla o fermosa adornada» (82)	296	E
	<i>ex</i> «e todas cosas calientes e letuarios calientes, figos» (84)	310	
44	<i>in</i> «e clarifica la fabla» (84)	259	C
	<i>ex</i> «el calor digestiuo <i>que</i> estonçes» (85)	279	
45	<i>in</i> «mesurada mente solo por la costunbre» (85)	236	B
	<i>ex</i> «alimpialos e fermeosa la boca» (87)	259	
46	<i>in</i> «e nuezes e vino mucho bueno colorado» (87)	310	F
	<i>ex</i> «e mucha sangre amenguar,» (88)	323	

Ricollocando idealmente le carte del manoscritto castigliano sulla base del nuovo ordinamento testuale, otterremmo pertanto la successione A = 41, B = 45, C = 44, D = 42, E = 43, F = 46; con siffatta sistemazione, il testo spagnolo scorre fluido, senza forzature o lacune, in sintonia con l'italiano e con i corrispondenti luoghi latini:²⁰⁴

41 → 45: «las cosas frias, demie/tra *que* agora mas / mesurada mente solo por la costunbre sean tomadas. Et *commo* el

²⁰⁴ Per il castigliano segnalo con barra obliqua il punto di passaggio tra le carte. Per l'italiano cito dalla presente edizione, con l'indicazione delle pericopi (= per. / perr.).

estomago de alguno fuere fuerte e bueno»

I₁₀: perr. 236-7: «cioè frigidi, chon questo che più sobriamente al modo usato sieno presi e mangiati. E *quando* lo stomacho d'alchuno sarà forte e buono»

Steele 1920: 67: «tunc opposita et contraria iuvant, scilicet frigida. Et cum stomachus calidus fuerit fortis et bonus»

Möller 1963: 62: «tunc opposita et contraria iuvant scilicet frigida. Et cum stomachus fortis fuerit calidus et bonus»

45 → 44: «Aquesto, en *verdat*, mucho da e ayuda los dientes. En *verdat*, alinpialos e fermosea la boca / e clarifica la fabla»

I₁₀: per. 259: «e questo giova molto a' denti, mondificha el vizio della boccha, cioè el puzo, e fa agievole e chiaro parlare»

Steele 1920: 69: «hoc quidem multum iuvat et valde prodest. Dentes enim mundificat et oris viciium liquefacit et desiccatur flegma, desserit linguam, clarificat loquelam»

Möller 1963: 64: «Hoc quidem multum iuvat: dentes mundificat et oris vitium liquefacit et disserit linguam, clarificat loquentiam»

44 → 42: «el calor digestiuo *que* estonçes / se deue ayuntar en el estomago *para* desgastar el manjar. Por el mouimiento derramase a todas las *partes* del cuerpo e assi dexa el lugar de la digestion. Otrosi, sepa *que* el dormir ante de comer»

I₁₀: perr. 279-80: «allora el chalore che ·ssi smaltiscie *per* lo mouimento si spargie alle parti extreme del corpo, *quando* si doveva venire nello stomacho, e *per* questo abandona e' luoghi dello smaltire. Ancora, sappi che 'l dormire *innanzi* l'ora del mangiare»

Steele 1920: 74: «[manca il passo corrispondente alla pericope 279 del testo italiano] Scito autem quod dormitacio ante prandium»

Möller 1963: 70: «[manca il passo corrispondente alla pericope 279 del testo italiano] Scito autem quod dormitacio ante prandium»

42 → 43: «Et es assi *comme* / virgen, mançebilla o fermosa adornada *con* las sus joyas de muchas maneras»

I₁₀: per. 296: «ed è come una bella *vergine* ornata chon pietre preziose et e' panni ornati»

Steele 1920: 76-7: «et fit sicut sponsa pulcherrima, speciosa iuvenula parata monilibus, ornata variis coloribus»

Möller 1963: 74: «et fit sicut sponsa pulcherima, speciosa iuven-
cula parata monilibus ornata variis coloribus»

43 → 46: «e todas cosas calientes e letuarios calientes, figos / e
nuezes e vino mucho bueno colorado»

I₁₀: per. 310: «e tutte le mescolanze calde e lattovari caldi, fici²⁰⁵
e noci e vino vermiglio buono»

Steele 1920: 80-1: «et universa pulmenta pigmenta et cibaria ca-
lida, ficus quoque et nueces et vinum rubeum et optimum»

Möller 1963: 78: «et universa pigmenta calida, ficus quoque et
nueces et vinum rubeum et optimum»

A conferma di tale ordinamento starebbe anche il richiamo «me-
surada mente» posto al fondo della c. 41v, di cui non si trova
traccia in apertura della c. 42r,²⁰⁶ ma che regolarmente compare
all'inizio della c. 45r.²⁰⁷

Il nuovo assetto²⁰⁸ sollecita almeno due riflessioni significati-
ve: se non si tratta di lacune, di cui poteva essere responsabile il
copista, bensì di un'errata impaginazione, tale difetto difficilmen-
te gli può essere attribuito; il testo castigliano, riordinate oppor-
tunamente le carte 41-46 e conseguentemente i capitoli in esse
contenuti, finisce con l'assomigliare ancor più da vicino alla ver-
sione italiana qui edita, evidentemente per dipendenza da analo-
go modello latino, come sopra anticipato.²⁰⁹

²⁰⁵ Naturalmente per *fichi*.

²⁰⁶ Tanto da indurre l'editore a formulare la seguente nota: «El copista omi-
te en el texto este reclamo colocado a pie del folio 41v» (Bizzarri 2010: 81, n. a).

²⁰⁷ In sostanza si può forse pensare che il bifolio contenente le cc. 44 e 45 si
sia staccato, sia stato piegato al rovescio (prima la 45 e poi la 44) e infine sia stato
infilato nel bifolio contenente le cc. 41 e 42, ottenendo giustappunto l'erronea
sequenza 41, 45, 44, 42. Vale comunque la pena approfondire lo studio della
fascicolatura del ms.

²⁰⁸ Editto in Milani 2015b.

²⁰⁹ Simili risultati indeboliscono, forse in modo decisivo, l'idea di una
«creazione singolare e autonoma» del volgarizzatore castigliano sostenuta da
Zamuner (2005: 62): «La versione C₂ [quella appunto del ms. 9428] è caratte-
rizzata da un particolare ordine dei paragrafi nella sezione dedicata al *Regi-*

1.3. I rapporti tra FL1 e FN7

Anche la tradizione manoscritta di ambito italiano, dicevo sopra, si limita a un solo rappresentante completo, FL1, che inevitabilmente viene utilizzato quale manoscritto di riferimento per l'edizione: mediamente affidabile, non è immune da fraintendimenti, ben localizzabili attraverso un confronto incrociato con le edizioni latine e quella spagnola; quest'ultimo apporto, in particolare, può offrire indicazioni assai utili sulla matrice dell'errore, che, se presente nelle due versioni romanze, dovrà con tutta probabilità essere fatto risalire allo stadio latino del trattato.²¹⁰

Sgombrato per il momento il campo da FN14 e FN15,²¹¹ resta da valutare la posizione di FN7, il cui legame con FL1 appare estremamente saldo.²¹² In primo luogo, tutti gli errori rilevabili in FL1 per la sezione dedicata alla fisionomia com-

men sanitatis e dalla peculiare selezione delle porzioni di testo. Tra L28 e L41, infatti, i capitoli si succedono in maniera originale, dal momento che L33-L40 sono seguiti da L31-L32 e L29-L30. L'assenza inoltre di ampie zone dedicate nell'esemplare latino alla "medicina/farmacologia", alle "proprietà delle pietre e delle piante" e alle "questioni filosofiche" [...] mette in luce l'interesse del volgarizzatore castigliano rivolto in particolare alla parte riservata allo *speculum principis*. Specialmente quest'ultimo elemento fa sorgere il dubbio che tale versione non sia il risultato vernacolare di un originale latino già fortemente mutilato (secondo l'ipotesi di H.O. Bizzarri), ma che sia la creazione singolare e autonoma di un volgarizzatore attento più alle questioni politico-morali (per volontà forse di un committente particolarmente "in vista") che ai temi medico-naturalistici».

²¹⁰ Altrove, potrà essere la natura del fraintendimento a farci propendere per un errore di copia attribuibile a FL1 (trascrizione errata di una traduzione corretta) o per un errore di traduzione ascrivibile al suo modello (trascrizione corretta di una traduzione errata).

²¹¹ Cf. *infra* I_{10a}.

²¹² A livello macro-testuale, entrambi i codici presentano in chiusura un capitolo autonomo che riprende e sviluppa con tratti fortemente innovativi le corrispondenti riflessioni conclusive del latino (cf. Milani 2003: lv).

paiono con le medesime dinamiche in FN7:²¹³

(408) *sì che* (FN7 *sicche*) *fa* in luogo del latino *Fuge ergo ab*
(411) *catto e notto* esito di duplice travisamento (414) *dina* per
dura (415) *atto a parlare* in luogo del latino *inepcionem loquendi* o
ineptitudinem loquendi; *invidioso* in luogo del latino *immundus*
(416) *à provido andare* in luogo del latino *est probus et audax*
(418) *allegbra* in luogo del latino *gracilem* (429) om. *lunghe*;
(430) *E ·lla sottilità delle ghanbe e de' talloni singnifica forza di*
corpo accorpamento di due frasi latine, con mutazione di senso

Secondariamente, di contro alla tendenza innovativa che nel complesso caratterizza la tradizione italiana del trattato pseudo-aristotelico,²¹⁴ le varianti tra i due codici, se escludiamo quelle meramente grafiche o morfologiche minime, che non riporto, sono quantitativamente limitate e spesso qualitativamente di scarso peso:²¹⁵

(401) *portaronla*] FN7 *portarola*; *dissongle*] FN7 *dissogli*
(402) *inghannatore*] FN7 *inchanatore* (406) *retinni*] FN7
ritenzi (409) *ghuata*] FN7 *ghuarda*; *se verghongna*] FN7 *se*
averghongne (414) *E colui*] FN7 *cholui* (421) *picchole*] FN7
piccholo (425) *inghannatore*] FN7 *inchanatore* (426) *petto*] FN7
pentto (427) *d'asprezza*] FN7 *daspeza* (433) *bocie*] FN7
bocia (439) *se tale*] FN7 *seta*²¹⁶ (440) *overo*] FN7 *overa*

Naturale dunque pensare a un rapporto di dipendenza diretta. La presenza di due errori separativi, dei quali il secondo parti-

²¹³ Riferimento numerico alle pericopi della presente edizione; qui cito soltanto luogo e natura dell'errore, rimandando alle note al testo per il relativo commento.

²¹⁴ Sull'argomento rinvio a Milani 2012b.

²¹⁵ Ai casi segnalati, si aggiungano in FN7 le omissioni dei titoli dei capitoli, corrispondenti alle pericopi 400, 407 e 434, e della nota di chiusura, corrispondente alle pericopi 441 e 442.

²¹⁶ Naturalmente possibile la trascrizione *se ta'*.

colarmente significativo, porta ad escludere che, anche per la limitata porzione di cui è latore, FN7 sia stato utilizzato come antecedente da FL1:

(417) E colui che à la faccia mezana ne le giengie e nelle tempie, che *penda* in ghrassezza, è veracie, amatore e *intendente* e savio e *composto* e ingiengnoso.

veracie, amatore] FN7 veramente amatore; cf. latino «verax, amans» (Steele 1920: 169 e Möller 1963: 160)²¹⁷

(421) Cholui che à gl'orecchi ghrandi è molto pazzo, accietto che è di buona ritenzione, cioè di buona memoria.

ritenzione] FN7 *intenzione*; cf. il latino «retencionis» (Steele 1920: 169) e «retentionis» (Möller 1963: 162)

In un altro caso il modello latino non fornisce adeguato riscontro, ma la lezione di FL1 risulta comunque preferibile:

(402) E im questa el quale reghuardante e *considerante* la desponizione della figura e ·lla notomia di colui di chi era figura di chi era figura] FN7 di chi era figurata; in un'altra versione italiana dell'opera, subito prima del passo in esame compare la dicitura «la qualità et la natura di cului di cui questa figura è» (Milani 2003: 201), che avvalorà FL1

A favore di FL1 si potrebbe citare anche il passo seguente,

(405) Quando i disciepoli tornarono a Ipochrate, dissongli ciò che avevano fatto e²¹⁸ ciò che Finosamo rispuose. Respuose

²¹⁷ L'errore di FN7 nasce presumibilmente dal collegamento, peraltro non impraticabile, tra *veracie* e *amatore*, con successivo passaggio del primo aggettivo a *veramente*; nel testo mantengo comunque i due aggettivi separati da virgola su modello delle due edizioni latine.

²¹⁸ *e* forse corretta su *c* per errato anticipo.

Ipochrate: «E none à lasciato una lettera,²¹⁹ imperò che chosi chredete come disse.

chredete] FN7 credette

ma non si può escludere che, con rafforzamento consonantico, anche il *credette* di FN7 corrisponda alla seconda persona plurale richiesta dal contesto (Ipocrate esorta i suoi discepoli a prestare fede al giudizio espresso da Fisonamo).

Diversamente, mancano errori separativi in FL1 e nei rari frangenti in cui la lezione di FN7 appare migliorativa sembra lecito pensare alla correzione di banali e chiare sviste dello stesso FL1:

(408) FL1 ti varranno e chongnosciare] FN7 ti varranno a chongnosciare; FN7 restituisce la corretta preposizione *a*

(420) FL1 E colui le tenpie] FN7 e cholui à le tenpie; FN7 colma in parte la lacuna (solitamente *che à*)

(423) FL1 è e invidioso] FN7 è invidioso; poiché in FL1 la prima *e* è posta a fine riga, la seconda in apertura della successiva, la forma epitetica *èe* risulta poco probabile; FN7 risolve la ripetizione²²⁰

In definitiva, FN7 mostra tutti i sintomi di *codex descriptus*, e come tale *eliminandus* ai fini dell'edizione.²²¹

Non resta dunque che pubblicare il testo di FL1, tentando di trovare un punto di equilibrio tra la necessità di preservare la sua specificità testimoniale e l'opportunità di rendere intelligibile il suo dettato: le correzioni sono limitate ai probabili *lapsus calami* e agli errori palesi del copista, emendabili possibilmente

²¹⁹ Ovvero 'non ha tralasciato nessun particolare'; medesima espressione metaforica nel latino «nec pretermisit unam litteram» (Steele 1920: 165) e «nec pretermisit unam literam» (Möller 1963: 156).

²²⁰ Cf. anche la relativa nota al testo.

²²¹ Avremo occasione di citarlo in nota a supporto della lezione di FL1 o per le piccole correzioni sopra illustrate, comunque necessarie.

in modo immediato e univoco; negli altri casi, viene mantenuta la lezione trasmessa dal codice, con commento ed eventuale proposta di intervento in nota; nelle stesse note, largo spazio è stato destinato alla citazione dei paralleli passi in latino²²² e in castigliano, certo a scapito di approfondimenti culturali e rimandi letterari, ma nuovamente a favore della messa a punto e dell'esegesi del testo.

1.4. *Criteri grafici*

Complessivamente, la consuetudine scrittoria di FL1 viene rispettata fedelmente, con adeguamenti soltanto minimi all'uso moderno.

Evito di intervenire sui frequenti slittamenti delle vocali atone (anche in atonia sintattica) in sede iniziale, specie *a > e* (es. *el quale* in corrispondenza del latino *cui* 225) e *e > a* (es. *assaudisci* 168), ma anche *o > a* (*apera* 400), e sulle terminazioni variabili di maschile e femminile singolare e plurale (es. *chorpo chonchopiscibili* 62, *cose simile* 373), peraltro comuni nell'italiano antico.

Demandando alle note il commento su altri fenomeni di interesse, segnalo qui come tratti dell'*usus scribendi* di FL1 la massiccia presenza della congiunzione *e*, spesso in funzione correlativa (es. *e spende e ghuasta* 30), talvolta a introdurre la principale dopo subordinata (es. *Quando tu arai preso [...], e chomanda loro* 359) o in funzione semi-pleonastica (es. *I sengni adumque del buono stomacho e di bene smaltire e sono queste* 240), e il ricorso alla *a* prostetica (es. *amalattia* 243).

²²² Bizzarri (2010: 17, n. 20), in assenza «de una edición que nos presente un texto fidedigno del *Secretum*», preferisce ricavare le citazioni latine dal Ms. 9522 della Biblioteca Nacional de España; da parte mia, ai fini della comprensione del testo italiano, il duplice rinvio alle edizioni Steele 1920 e Möller 1963 mi pare comunque sufficientemente indicativo.

Sono stati adottati alcuni accorgimenti grafici per disambiguare almeno parzialmente forme omografe:

- *a* preposizione semplice; *a*· = *al* preposizione articolata maschile singolare; *a'* = *ai* preposizione articolata maschile plurale; *à*' = *hai* indicativo presente del verbo *avere*, 2^a persona singolare; *à* = *ha* indicativo presente del verbo *avere*, 3^a persona singolare
- *bene* avverbio; *béne* = *bevine* imperativo del verbo *bere* + pronome *ne*
- *che* pronome relativo; *che* ' = *che* + articolo; *che* 'l con *l* articolo; *che* 'l con *el* pronome complemento; *ch'el* con *el* pronome soggetto
- *da* preposizione semplice; *da*· = *dal* preposizione articolata maschile singolare; *da'* = *dai* preposizione articolata maschile plurale
- *de* preposizione semplice; *de'* = *dei* / *degli* preposizione articolata maschile plurale
- *e* congiunzione; *e*· = *el*, *egli* pronome personale di 3^a persona maschile singolare; *e'* = *ei*, *essi* pronome personale di 3^a persona maschile plurale; *e'* = *ei*, *i* articolo determinativo maschile plurale; *e'* = *e el*, *il* congiunzione + articolo determinativo maschile singolare; *e'* = *e i* / *li*, *gli* congiunzione + articolo determinativo maschile plurale; *e'* = *e li*, *gli* congiunzione + articolo determinativo maschile plurale
- *el* articolo e pronome personale; *e* 'l = *e* + *el*, *il* articolo / *e* + *el* pronome personale complemento

Altrove, ricorro al punto in alto · per segnalare la caduta di singola consonante (es. *no*· = *non*; *pe*· = *per*), all'apostrofo per la caduta di vocale o di più lettere (es. *fortificha'* = *fortifichano* 347). Lo stesso punto in alto · segnala il raddoppiamento fonosintattico.

2. TESTO

[1r] (1) Qui chomincia il libro d'Aristotile a re Alessandro «De seghretis seghretorum» trasslatato di linghua arabicha in latina per Filippo Chericho e (2) mandato a uno cierto ponteficie delle parti di Tripoli d'Elberotto de Valenza suo maggiore, in questa forma.

(3) El²²³ singnore suo exciellentissimo d'intelletto a religione christiana, serenissimo Ghuidone di Valenza, città di Tripoli glorioso ponteficie, Filippo, minimo de' suoi cherici, sé medesimo im fidele divozione di servizio. (4) Dengno fu che ·lla vostra chremenza avesse questo libro nel quale quasi²²⁴ de tratte sentenzie²²⁵ alchuna chosa utile si chontiene. (5) Chon ciò sia chosa che con voi mi trovassi apresso Acienrona,²²⁶ questa margherita di filosofia fu trovata, a voi piacque ch'ella fusse traslatata di linghua arabicha in latina, (6) per la quale cosa, alla volontà vostra umilmente ubbidiente, questo libro traslatat chon ghran fatica chol parlare piacevole di linghua arabicha.

(7) Il quale libro l'amaestratissimo principe / di filosafò, Aristotile, chonpuose a pitizione del re Alessandro, disciepolo

²²³ Per *al* (e capolettera).

²²⁴ L'avverbio ricorre nel testo con differenti sfumature semantiche.

²²⁵ Duplice travisamento per *de tutte scienze*; cf. il latino «de omnibus» (Steele 1920: 26) e soprattutto «de omnibus [...] scientiis» (Möller 1963: 1) e il castigliano «de todas las sciencias» (Bizzarri 2010: 65).

²²⁶ Forte alterazione di *Antiochia* (con possibile fusione della preposizione *a* che dovette precedere il toponimo), tradito dal latino «apud Antiochiam» (Steele 1920: 26 e Möller 1963: 1) e dal castigliano «açerca de Antiochia» (Bizzarri 2010: 65).

suo, il quale re preghava Aristotile che dovesse venire a ·llui. (8) Ma Aristotile ad Alessandro venire non poté, impedito e ghravato *per* la vecchiezza e *per* la ghravezza del chorpo. (9) E quasi in questa parte: «Chremente imperadore, pienamente io t'ò inteso quanto tu disideri ch'io sia techo, maraviglandoti chome posso astinermi²²⁷ della tua visitazione e prudenzia, e riprendendomi chome io di tue opere pocho queto.²²⁸ (10) Per questa chagione mi sono affrettato di fare questo libro alla tua beningnità, il quale a ·tte sarà uno libro passante²²⁹ a tutte l'opere tue, una reghola ciertissima a tutte quelle chose le quali vorrai t'imsengnerà chome se chorporalmente²³⁰ techo fusse suprendo²³¹ *per* tutti e' tuo' luoghi. (11) Non debbi adunque riprendermi, chon ciò sia cosa che ·ttu sappia e sapere debbi *che* io non lascio el venire a ·tte *per* dispregio, *per* questo che ·lla ghravità dell'età²³² (12) e ·lla debilità del corpo m'anno sì circhundato che mi rendono ghrave e innabile all'amdare».

(13) Quando Alessandro soggioghò i Persiani e prese tutti e' cittadini in ghrandi,²³³ mandá²³⁴ ad Aristotile questa epiks»tola. (14) «O maestro venerando, io pensai offerire cosa dengna alla vostra

²²⁷ *m* corretta su *ni*, con successiva riscrittura di *i* lunga.

²²⁸ In latino «parum curare» (Steele 1920: 40 e Möller 1963: 18), in castigliano «poco curar» (Bizzarri 2010: 66).

²²⁹ Il verbo *passare* e il sostantivo ad esso collegato *passamento* sono utilizzati qui e altrove nel senso di 'superare', 'superamento' (cf. pericopi 24 e 27).

²³⁰ FL1 *chorporalmente* con prima *e* cassata con tratto verticale.

²³¹ Per *supplendo*, come *suprischa* e *suprire* alla pericope 144; cf. anche il latino «suplens» (Steele 1920: 40) e «supplens» (Möller 1963: 18) e il castigliano «supliendo» (Bizzarri 2010: 66).

²³² FL1 *dellatte*, con metatesi; correggo con una sola consonante sull'esempio di *età* della pericope 15.

²³³ O *inghrandi*, è resa errata del latino «magnates» (Steele 1920: 38 e Möller 1963: 16), ben tradotto nel castigliano «a los grandes» (Bizzarri 2010: 66).

²³⁴ Forma alternativa a *mandò*, terza persona singolare del passato remoto: il contesto (*soggioghò*, *prese*) depone a favore del tempo passato; cf. inoltre il latino «direxit» (Steele 1920: 38 e Möller 1963: 16) e il castigliano «enbio» (Bizzarri 2010: 66).

prudenzia; sapete chome io ò soggiocchiati i *Persiani*, i quali sono [2r] huomini abundanti di ragione e d'intelletto ensingno; reggiare e' reggimenti sopra agl'altri mirabilmente disiderano, per la qual chosa io m'era messo e apropiato tutte esse vendere.²³⁵»

(15) Risposta d'Aristotile ad Allesandro: «O figliuolo gloriosissimo imperadore, se tu puoi di quella patria l'aria e l'acqua mutare alle dispogizioni dell'età, empi²³⁶ el tuo proposito; se nno, singnoreggia sopra a ·lloro²³⁷ chon benignità, la qual chosa se ·ttu farai, abbi fidanza che coll'aiuto di ·dDio ti si sottometteranno humilmente sechondo el tuo bem piacente chomandamento.

(16) E chosì per lo amore che aranno inverso te, singnoreggerai pacifichamente e onorifichamente con triunfo».

(17) Allesandro adempié il consilglo, avvenne ch'e' *Persiani* ubidischono più che tutte l'altre nazioni.

(18) *La distenzione de' re*

(19) E' re sono quattro, cioè: re largho a ·ssé e a' sudditi suoi, (20) re avaro a ·ssé e a' sudditi suoi, (21) re avaro a ·ssé e largho a' sudditi, (22) re largho a ·ssé e avaro a' sudditi, el²³⁸ reggimento del quale tosto si disfarà; (23) e adunque è di bisogno di sapere che cosa è larghezza e ov'è l'errore della larghezza e che male

²³⁵ La chiusura *tutte esse vendere* è priva di senso nel contesto; in latino «occidere universos» (Steele 1920: 38 e Möller 1963: 16), in castigliano «a ellos todos degollarlos» (Bizzarri 2010: 66).

²³⁶ FL1 precede lettera erasa.

²³⁷ FL1 *llocho*, lezione erronea, forse per attrazione del successivo *chon*; in latino «super eos» (Steele 1920: 38 e Möller 1963: 16), in castigliano «sobre ellos» (Bizzarri 2010: 66).

²³⁸ FL1 *del*; la correzione, necessaria nel constesto, è supportata dal latino «regnum» (Steele 1920: 43 e Möller 1963: 22) e dal castigliano «el rreyno» (Bizzarri 2010: 67); quest'ultimo lascia peraltro ipotizzare nell'italiano una lacuna per omoteleuto da *sudditi* a *sudditi* (più ampio il testo latino; cf. Steele 1920: 42-43 e Möller 1963: 22): «rrey largo a ssi e auariento a los subditos. Mas entre todos los reyes peor es el rrey que es largo a ssi e auariento a los suyos por que el rreyno del ayna sera destroydo» (Bizzarri 2010: 67).

seghuita per l'astinenza della larghezza. (24) Multo è difficile, e 'l passamento²³⁹ facile. / (25) Se adunque, benigno imperadore, vorrai la virtù della larghezza acquistare, considera il tuo potere e ' tenpi e ·ll'aversità e ' meriti delgli uomini; (26) debbi adunque donare i beni tuoi apresso al tuo potere agli uomini che àno bisogno e dingni, (27) inperò che ciaschuno che altrimenti <dà>²⁴⁰ e²⁴¹ peccha e passa la reghola della larghezza. Colui che adunque dona le chose sue a choloro che no· ne²⁴² àno di bisogno, aquista a ·ssé poche lode. (28) Ciò che ·ssi dà a chi non è dengnio si perde. E ongi homo che spende le sue ricchezze superfluamente tosto averà atravalglo della povertà. (29) È adunque²⁴³ da guardarsi dalle superflue spese; (30) qualunque adunque e spende e ghuasta disordinatamente gli beni del suo rengno donando esso a indengne persone, (31) tale re è ghuastatore della republicha e disfacitore del rengno, indengnio a· reggimento,²⁴⁴ e merita-

²³⁹ Come anticipato alla pericope 10, 'superamento (del limite)'.
²⁴⁰ L'integrazione, richiesta dal contesto, trova il conforto del latino «Qui igitur dat aliter» (Steele 1920: 43 e Möller 1963: 24) e del castigliano «por que qual se quiera que en otra manera da» (Bizzarri 2010: 67).

²⁴¹ Qui considerata congiunzione in correlazione con la successiva *e* (cf. poco sotto, alla pericope 30, l'analoga struttura *e spende e ghuasta*), ma resta parimenti valida una trascrizione *e* come pronome di terza persona maschile singolare legato al precedente *ciaschuno*; segue in FL1 *la*, errato anticipo del successivo *la reghola*; cf. il latino «Qui igitur dat aliter peccat, et regulam transgreditur» (Steele 1920: 43) e «Qui igitur dat aliter, peccat et regulam transgreditur» (Möller 1963: 24) e il castigliano «por que qual se quiera que en otra manera da, peca e trapasa la regla» (Bizzarri 2010: 67).

²⁴² Plausibile anche *none*: in latino semplicemente «non indigentibus» (Steele 1920: 43 e Möller 1963: 24); ma cf. il castigliano «non lo han menester» (Bizzarri 2010: 67).

²⁴³ Prima *u* frutto di correzione.

²⁴⁴ Nella sequenza *del rengno a· reggimento* di FL1 è ravvisabile una lacuna, confermata dall'andamento parimenti incerto del castigliano «destruydor del rreyno <e d>el digno regimiento» (Bizzarri 2010: 67), che ha indotto l'editore a intervenire sul testo; la congettura *indengnio*, che formalmente ricalca il precedente *dengnio*, recupera uno dei due aggettivi del latino «destructor regni, indignus et incompetens regimini» (Steele 1920: 43), parzialmente riprodotto anche

mente²⁴⁵ prodigo debba essere appellato, imperò che di lungi è dal suo rengno la sua prudenzia.²⁴⁶

(32) *Modo di spendere*

(33) Alessandro, saviamente io ti dichò che qualunque re el quale fa superflue spese o altre²⁴⁷ che el suo rengno possi sostenere, tale re da lungie sarà distrutto. (34) Che dichò un'altra volta, [3r] la quale chosa frequentemente alla tua chremenzia in proposito potete sapere, ciò che ·lla dilemazione²⁴⁸ della prodighalità e della avarizia (35) e ·ll'aquistamento della larghezza è ghrolia de' re e per utilità de' rengni. (36) E questo è quando è re contento a' suoi dirutti,²⁴⁹ statuti e rendite, e non fa alchune chose a' suoi sudditi. (37) Adunque stata²⁵⁰ chagione²⁵¹ della suggiezione de' principi e del rengno delgli Inghilesi, fu che ·lla superfluità delle spese passava le rendite della città; (38) e chosì, le rendite passando, più

nel citato *digno* del castigliano; più distante l'altra edizione latina «destructor regni, impotens regiminis» (Möller 1963: 24).

²⁴⁵ Per *meritatamente*, con crasi; manca in latino (cf. Steele 1920: 43 e Möller 1963: 24), ma analogamente in castigliano «por merescimiento» (Bizzarri 2010: 67).

²⁴⁶ Come in questo caso, più volte nel testo viene utilizzato *prudenzia* in corrispondenza del latino «providencia» (Steele 1920: 43) e «providentia» (Möller 1963: 24); qui regolare il castigliano «proueençia» (Bizzarri 2010: 67).

²⁴⁷ *o altre* è fraintendimento di *oltre*, richiesto dal senso del passo, gravemente compromesso nel testo italiano; cf. il latino «ultra quam» (Steele 1920: 44 e Möller 1963: 26) e il castigliano «allende que» (Bizzarri 2010: 67).

²⁴⁸ Forma metatetica per *delimazione* 'logoramento, diminuzione'; in latino «declinacio» (Steele 1920: 44) e «declinatio» (Möller 1963: 26), in castigliano «la declinacion» (Bizzarri 2010: 67).

²⁴⁹ Per *diritti*.

²⁵⁰ Secondo *ta* in interlinea con segno di inserzione.

²⁵¹ Si potrebbe integrare in *Adunque questa cosa* (o simili) è *stata causa*, con riferimento alle considerazioni precedenti e successiva ripresa *fu che*, o in *Adunque quale cosa* (o simili) è *stata causa*, con passaggio a frase interrogativa; cf. il latino «Que [interrogativo] fuit causa» (Steele 1920: 44) e «que [relativo] fuit causa» (Möller 1963: 26) e il castigliano «En verdat, aquesta cosa fue [causa posticipato]» (Bizzarri 2010: 67).

spese non bastavano,²⁵² attesono re principi²⁵³ mettere le mani alle possessioni de' sudditi e tolsele. (39) *Per* la qual chosa i sudditi, veggendosi ingiuriati, ghridarono al Signore glorioso excielso, il quale, mittente vento chaldo, tormentò gl'altri tiranni vementemente, cioè fortemente. (40) Si levò suso il popolo *contra* a ·lloro e ' nomi loro chancellorono di terra. (41) E se non avesse De' Singnori glorioso²⁵⁴ sovenuto a quello popolo, *quasi* sarebbe stato ghuasto *quel* rengno. (42) Sappi adunque che ·lle ricchezze sono chagione della indurazione dell'anima nel corpo; non può adunque durare l'anima se tale chagione non si remuta.²⁵⁵ (43) Schifa adunque le chose superflue e ' superflui doni. (44) Debbi anchora onorare / quelli che sono da honorare e refrinare la linghua, la ingiuria fingiere di non l' avere sechundo i tempi; fuggi la stultizia. (45) Se mai non ti dicesse altro, *questo* te diverrebbe bastare in tutto el tempo tuo *in* questo sechulo e in *quello* che à a venire.

(46) *Amaestramento intorno a buona fama*

(47) Sappi adunque che ·llo intelletto è chapo del reggimento, salute dell'anima e strumento della virtù e specchio di vizii. Par²⁵⁶ esso eleggiamo *quelle* chose che sono d'aleggiere. (48) Esso adunque è de nascimento delle virtù tutte laldabili e onoribili.

(49) Il primo strumento dello intelletto è desiderio di bona fama. Cholui che veramente desidera bona fama *per* infamia, sarà

²⁵² Il senso non è trasparente; cf. il latino «deficientibus redditibus et expensis» (Steele 1920: 44 e Möller 1963: 26) e il castigliano «e assi desfalleçientes los reditos e las espensas» (Bizzarri 2010: 68).

²⁵³ In corrispondenza di *re principi*, in latino semplicemente «reges» (Steele 1920: 44 e Möller 1963: 26), in castigliano «los reyes e los prîncipes» (Bizzarri 2010: 68).

²⁵⁴ Cf. il latino «Deus gloriosus» (Steele 1920: 44) e «deus gloriosus» (Möller 1963: 26) e il castigliano «el glorioso Dios» (Bizzarri 2010: 68).

²⁵⁵ Da *rimutare* 'modificare', qui nel significato di 'si rimuova'; in latino «destruatür» (Steele 1920: 44 e Möller 1963: 26), in castigliano «es destruyda» (Bizzarri 2010: 68).

²⁵⁶ Variante antica di *per*.

confuso. (50) La fama è quella chosa che per sé principalmente nel reggimento si desidera,²⁵⁷ imperò ch'e rengo non si desidera per essere, ma per bona fama, per lo quale el rengo, overo il dominio,²⁵⁸ si desidera.

(51) Se per altra chagione si desidera, non sarà aqüstamento di fama, ma d'invidia. (52) La invidia gienera bugie, la quale cosa è radicie e matre di tutti i mali vizi. (53) La bugia, ch'è chosa prima gienerata dalla invidia, gienera inghanno. (54) Lo inghanamento gienera odio. Lo odio [4r] gienera ingiuria. (55) La ingiuria gienera pertinacia.

(56) Invidia la iraqundia, adunque gienera contastamento e ghuastamento inimicizia,²⁵⁹ inimicizia ghuerra e ghuerra ghuasta le leggie e lle ciptà. (57) Disidera adunque bona fama, però ch'e ragionevole intelletto per desiderio di bona fama trae fuori²⁶⁰ la verità, la quale è chontraria alla bugia. (58) La verità è radicie e matre di tutte le virtù. La verità gienera giustizia. (59) La justizia gienera chomfidenza, la confidenza gienera familiarità, (60) familiarità amicizia, amicizia gienera chonsiglio e aiuto.

(61) *Della astinença delle volontà non buone*

(62) Alessandro, schifa li²⁶¹ bestiali appetiti charnali. Essi inchrinano l'anima a bestiale voluntade, per le quali s'alleghra il

²⁵⁷ FL1 *si desidero*.

²⁵⁸ Segue *d* annullata con tratto verticale per errata anticipazione.

²⁵⁹ La sequenza presenta in apertura l'errata sostituzione di *percinacia* con *Invidia* (già nominata alle pericopi 51 e 52) e poco oltre lo slittamento da *contastamento* a *ghuastamento*; cf. il latino «*percinacia generat iracundiam: iracundia generat repugnanciam: repugnancia generat inimicicium*» (Steele 1920: 46) e «*Pertinacia iracundiam; iracundia repugnantiam. Repugnantia inimicitium*» (Möller 1963: 28) e il castigliano «*E la malquerençia engendra yra. Et la yra, en verdat, engendra rrepunança. E la rrepunança enemistança*» (Bizzarri 2010: 69).

²⁶⁰ FL1 *trarre fuori*, ma la struttura del passo richiede l'indicativo, corrispondente al latino «*elicit*» (Steele 1920: 46 e Möller 1963: 28) e al castigliano «*alca>ança*» (Bizzarri 2010: 69). Mantenendo l'infinito, si potrebbe ipotizzare una precedente trascrizione *però ch'è* ' [per *el*] *ragionevole*.

²⁶¹ *i* corretta su *e*.

chorpo chonchopiscibili, (63) ma presso s'atrìsta lo intelletto razionale, anima e perpetua e inchorruttibile. (64) Da sapere²⁶² che l'appetito della volontà gienera charnale amore. El charnale amore gienera avarizia. (65) La avarizia gienera appetito, overo desiderio di ricchezza. Desiderio di ricchezza gienera non verghongna.²⁶³ E ·lla non verghongna gienera prosunzione. (66) La prosunzione / gienera infedilità. E ·lla infedilità ladrocinio. E ladrocinio gienera vituperazione, (67) per la quale vituperazione nasce la chattività, la quale mena a ghuastamento della leggie e ghuastamento del corpo (68) e a ruina della familiarità, e quiste²⁶⁴ chose sono contrarie alla natura.

(69) *Amaestramento ad acquisto di buona fama*

(70) Prima adunque principalmente si conviene al re, acciò che ·lla fama del nome sia divulgata e ·lla laudabile sapienzia, (71) e con gli uomini parli saviamente; imperò che chosì è onorato, alaudato, eziandio temuto da' suoi huomini qui²⁶⁵ veggiono el re suavemente parlare e prudente²⁶⁶ fare.

(72) Ciertamente e di leggiere si può sapere e per certi sengni cognoscere se ·llo re è savio o no, overo se è più savio che stolto, (73) imperò che qualunque re sottomette el suo reggimento alla

²⁶² Sottinteso è, a meno di trascrivere *Da saper è*, ma alla pericope 333 si preferisce per analoga apertura *È da sapere*, con il verbo in posizione iniziale; del resto, anche in latino «Sciendum igitur quod» (Steele 1920: 46) e «Sciendum, quod» (Möller 1963: 30); diversamente, in castigliano «Es a saber, pues *que* assi es, *que*» (Bizzarri 2010: 70).

²⁶³ Per *non verghongna*, parallelo al castigliano «sin uerguença» (Bizzarri 2010: 70), si intenda 'spudoratezza'; in latino «inverecundiam» (Steele 1920: 46 e Möller 1963: 30).

²⁶⁴ s frutto di correzione.

²⁶⁵ Pronome relativo; diversamente, congiunzione temporale sia in latino («quando» Steele 1920: 47 e Möller 1963: 32) che in castigliano («quando» Bizzarri 2010: 70).

²⁶⁶ Valore avverbiale, confermato dal latino «prudenter» (Steele 1920: 47 e Möller 1963: 32); il testo castigliano riporta soltanto «sabia mente fablar» (Bizzarri 2010: 70).

ricchezza della legge è d'ingno di regnare e onorificatamente singnoreggiare. (74) Qualunque adunque re im servitù tiene la divina legge dagli uomini sia condannato (75) e condannato sarà nella sua legge, (76) imperò che tale re è trapassatore della verità, dispregiatore della sua legge.

(77) *Come e' re abia a portarsi apresso agl'uomini groriosi e savi*

[5r] (78) Apartiene²⁶⁷ oltre a questo e' legisti ovvero i religiosi e ' savi onorare, e conferire con loro, onestamente e prudentemente e' domandare,²⁶⁸ e dischretamente rispondere, (79) e' più savi e più nobili onorare secondo lo stato e merito di ciaschuno.

(80) *Della prudentia del re*

(81) È bisongno oltre a questo al re pensare a tutte le chose che debbono venire prudentemente, (82) acciò che possi i mali che possono per l'avenire schifare²⁶⁹ e a ongni pericolo provvedere o veramente più lievemente portare. (83) Chonfassi al re essere piatoso e ·ll'ira e ·lla paura dell'animo constringnere, acciò che 'l tuo proveduto chominciamento, ovvero diliberazione, non passi in effetto. (84) Confassi al re l'onore suo saviamente inochare ovvero ricongnoscere, però che ·lla summa sapienza è ne· re se

²⁶⁷ Sottinteso *al re*; cf. il latino «regem» (Steele 1920: 48 e Möller 1963: 32) e il castigliano «al rrey» (Bizzarri 2010: 70); cf. anche l'attacco del capitolo successivo alla pericope 81.

²⁶⁸ L'edizione castigliana preferisce la scansione «e traerlos con ellos honesta mente, et sabia mente preguntarlos» (Bizzarri 2010: 70), ma cf. il latino «et conferre cum eis, dubitabiles movere questiones, honeste interrogare» (Steele 1920: 48) e «et conferre cum eis ac movere dubitabiles questiones, honeste interrogare» (Steele 1920: 48 e Möller 1963: 32).

²⁶⁹ Con questa struttura sintattica, si dovrebbe inserire dopo *possono* un verbo (es. *avenire*, frequente nel testo e posto a brevissima distanza come sostantivo); meglio il castigliano «e a todas las cosas por venir sabia mente acorrerlas» (Bizzarri 2010: 71).

esso bene reggie.²⁷⁰ (85) Chon ciò sia chosa che²⁷¹ chonoscha alchuna chosa essere di bisongno e buona da fare, fatto²⁷² quello con dischrezione, né troppo tosto né troppo tardo, acciò che non paia furioso o pighro.

(86) *Dell'ornamento del re*

(87) Molto si conviene alla maiestà reghale, imperio e re honorifichatamente essere vestito, senpre chon belli / vestimenti aparere e passare²⁷³ tutto. (88) Debba adunque el re essere vestito con belli e strani ornamenti, imperò che debba ad altri inn una spezie per sé di vestimenti avanzare e vinciere, acciò ch'«a» esso²⁷⁴ debita reverenzia sia renduta. (89) Chonviensi overo si confà al re essere buono parlatore e pieno di buoni ditti e avere chiara bocie, imperò che lla chiara bocie molto giova al tempo delle battalgle. (90) E debba niente di meno el re astinersi da multo parlare, se già non fusse neciessità che llo chieggha: (91) melglo è che l'orecchie delgi

²⁷⁰ L'intera frase costituisce un radicale travisamento del testo originario: cf. il latino «Et decet regem errorem suum racionabiliter recognoscere et sapienter revocare, quia summa sapiencia est in rege seipsum regere» (Steele 1920: 48) e «[*decet* sottinteso dalla frase precedente] errorem suum racionabiliter recognoscere et sapienter revocare, quia summa sapientia est in rege se ipsum regere» (Möller 1963: 34) e il castigliano «Conuiene avn al rrey el su error sabia mente rreuocarle o cognosçerle, por *que* la alta sabidoria es en el rrey a ssi mesmo corregirse» (Bizzarri 2010: 71). La nuova veste italiana pare originata da una prima alterazione *errore* > *onore*, che porta poi con sé le sostituzioni successive: *invocare* in luogo di *revocare* (< *revocare*), *se esso* in luogo di *sé stesso* (< *seipsum*), (*bene*) *reggie* in luogo di *reggere* o *correggere* (< *regere*).

²⁷¹ Sempre sottinteso *il re*, come avviene nel castigliano; cf. il latino «*rex*» (Steele 1920: 48 e Möller 1963: 34).

²⁷² La struttura della frase richiederebbe il congiuntivo *faccia*, corrispondente al latino «*faciat*» (Steele 1920: 48 e Möller 1963: 34) e al castigliano «*faga*» (Bizzarri 2010: 71); non si può tuttavia escludere un legame con la frase precedente nella particolare fisionomia sopra illustrata.

²⁷³ Ancora nel significato di 'superare'.

²⁷⁴ L'emendamento *ch'a esso* riflette il castigliano «por *que* a el» (Bizzarri 2010: 71); diverso il corrispondente testo latino (cf. Steele 1920: 48 e Möller 1963: 34).

uomini sieno senpre assetati del parlare del re, che ·sse di sue parole fussono ripieni uindendo,²⁷⁵ acciò che non si imfastidino.

(92) Apartensi anchora al re non multo frequentare le compagnie de' sudditi, massimamente delle vile persone, imperò che ·lla troppo familiarità d'onore partorisce dispregio, overo poca stima. (93) E per questo bella è la consuetudine di quelli d'India nella dispensazione e ordinazione dello rengno, i quali ànno ordinato che una volta l'anno il loro re appariscie dinanzi agli uomini overo a' sudditi suoi in reghale apparenza (94) e chollo exercito armato, sedente in uno luogho alto e nobilissimo, chon uno²⁷⁶ ornamento d'armi chapanato²⁷⁷ di bellezza; (95) e fanno stare la moltitudine delle giente um pocho dischosto. (96) Allora [6r] suole il re ispacciare le cose di ghrande importanza e narrare più varie e diverse chose avvenute, e ·lla chura e ·ll'opere la quale à di su la republicha ch'·vuta a mostrare. (97) è 'l consueto²⁷⁸ oltra a questo im quel di multi doni donare, a quelli²⁷⁹ che sono meno rei chavare delle pregiioni e multi ghravi pesi levare, e multe piateose opere essercitare. (98) Finito adumque el dire del re, el²⁸⁰ postutto si leva uno di quelli che gli segghono apresso principale, e cholui ch'è più savio e più atto a parlare che tutti gl'altri e chosì è reputato, il quale quanto più può si sforza mangnifichare l'onore del re chommandandolo. (99) E prima, rendendo ghrazia a ·dDio glorioso, el quale così bene à ordinato il rengno degl'Indiani che

²⁷⁵ Dovrebbe corrispondere a *uendo*, come il castigliano «en oyrlo» (Bizzarri 2010: 72); in parte differente il testo latino, ove pure compare *audiunt*: «et tunc non multum libenter audiunt regem saturantem» (Steele 1920: 49) e «nec multum libenter audiunt regem» (Möller 1963: 34).

²⁷⁶ *u* frutto di correzione, probabilmente su *o* per errato anticipo.

²⁷⁷ La lettura è sicura, ma il senso resta oscuro; in latino «decoratus» (Steele 1920: 49 e Möller 1963: 34), in castigliano «aparejada» (Bizzarri 2010: 72).

²⁷⁸ Analoga costruzione per l'*incipit* della pericope 104.

²⁷⁹ Complemento oggetto preceduto da preposizione (a meno di non trascrivere *aquelli* con *protesi*); analoga costruzione alla pericope 334.

²⁸⁰ Per *al*; cf. le occorrenze alle pericopi 245 e 393.

gl' à onorati di re chosì savio,²⁸¹ il²⁸² quale Iddio fa il laudabile popolo degl' Indiani essere obbediente al suo regie d' uno animo. (100) E dopo le divine lode e commendazioni reghali, si volgie alle lode del popolo, commendando i loro buoni costumi, acchattando da esso popolo benivolenta e induciendolo con ragioni e chon assemprì a humilità e a obbedienza e a reveranza del re; (101) la qual chosa fra²⁸³ tutto il popolo studia inalzare le lode del loro re e ·lle sue buone opere commendare, preghare Iddio che prolonghi la vita d' esso re, per le città, per la famiglia del re l' opera e ·lla presenza²⁸⁴ / narrare. (102) E per questo insengnano a' fanciulli da piccholini e induciegli all' amore o all' onore e alla obbidienza e al timore del re. (103) Per chotale modo è plubichata²⁸⁵ e achresciuta la fama del re in seghreto e in aperto. (104) È chonsueto ancora in quel tempo el re avere i tributi, e dispensare con merchatanti una ghran parte e lasciando loro delle sue rendite, essi ancora ghuardando e defendendo sommamente; e questa è la chagione perché India è molto popolosa, e ivi choncorrano molti merchatanti e sonvi bene ricievuti, (105) e quivi è ancora multo ghuadagno e ' ricchi e ' poveri e ' forestieri.²⁸⁶ per questo li tributi dello re venghono a

²⁸¹ FL1 *savia*.

²⁸² FL1 *dì*; più che il latino «quod» (Steele 1920: 49 e Möller 1963: 36), cf. il castigliano «el qual» (Bizzarri 2010: 72).

²⁸³ La lezione *fra* si deve a un travisamento di un probabile *fatta*, che richiederebbe preferibilmente dopo di sé una virgola a chiudere la struttura assoluta del costruito, su modello del latino «Quo facto, totus» (Steele 1920: 50) e, senza segno di punteggiatura, «Quo facto totus» (Möller 1963: 36); meno incertezze rispetto all'italiano, pur con una ripetizione al suo interno, nel castigliano «lo qual todo fecho todo» (Bizzarri 2010: 72).

²⁸⁴ Errore per *sapienzia*; cf. il latino il latino «sapienciam» (Steele 1920: 50) e «sapientiam» (Möller 1963: 36) e il castigliano «sabidoria» (Bizzarri 2010: 72)

²⁸⁵ Forma metatetica per *publichata*.

²⁸⁶ è ancora... *forestieri*: la costruzione è incerta rispetto al latino «et lucrantur optime divites et pauperes, cives et forenses» (Steele 1920: 50) e «et lucrantur et divities et pauperes, cives et forenses» (Möller 1963: 36) e al castigliano «Ally avn mucho ganar los rricos e los pobres e los çibdadanos e los de fuera» (Bizzarri 2010: 73).

essere maggiori. (106) Debba adunque ghuardare el re dalle offese de' merchatanti che non sieno ingiuriati, imperò ch'essi sono le lode del re per tutto l'universo mondo; (107) essi fornischono le città di robe, e ·lle rendite del re per loro achreschono, e chosì chrescìe la fama e la gloria, (108) e chosì s'achreschono e' rengni del re, e chosì si tiene im paura li suoi inimici, e così vive el re pontifichamente sichuro e chosì seghuita e' desideri della sua volontà.

(109) Dirizza i pensieri tuoi senpre ne' beni e fuggi e' modi e ·lle consuetudine delle bestie, e ·lla ferocità de' lions e ·lle bestiale immondizie. (110) Non volere essere chrudele, ma inchrinevole²⁸⁷ a perdonare a choloro da chui ài avuto vettoria. [7r] (111) Pensa di quelli chasi che possono avvenire, imperò che tu non sai quello che uno di possa portare. (112) Non volere seghuitare i tuoi desiderii nel mangiare e bere e nel choito e nel sonno.

(113) *Della chastità e contenença del re*

(114) O benigno imperadore, none inchinare l'usanza tua al choito delle meritricie, imperò che 'l choito è una cierta proprietà di porci.²⁸⁸ (115) Che gloria ti sarà se ·ttu esserciti e' vizi delle bestie irrazionabili e ·ll'atto delgl'animali brutti!²⁸⁹ (116) Chredimi senza dubbio che el choito è uno abbreuiamento²⁹⁰ di vita e ghuastamento del corpo, corronpimento delle vertude e passatore della leggie e gienera chostumi feminei.

²⁸⁷ FL1 segue *e*, da espungere; cf. il latino «flexibilis ad parcendum» (Steele 1920: 51 e Möller 1963: 38) e il castigliano «inclinable para perdonar» (Bizzarri 2010: 73).

²⁸⁸ FL1 errata scrizione *porti*, in corrispondenza del latino «porcorum» (Steele 1920: 51 e Möller 1963: 38); decisamente fuori strada il castigliano «del cuerpo» (Bizzarri 2010: 73), giustificabile a partire da un travisamento per metatesi «porcorum» > *corporum*.

²⁸⁹ Forma intensiva per *bruti*; cf. il latino «actus brutorum» (Steele 1920: 51 e Möller 1963: 38) e il castigliano «los fazimientos de los brutos» (Bizzarri 2010: 73).

²⁹⁰ Prima *e* corretta su *i*.

(117) *Del modo del sollaço del re*

(118) Apartiensi al re²⁹¹ privati fideli chon quali si dilette con varii costumi e²⁹² gienerazioni d'orghani, e questo quando fusse tedioso. (119) L'anima adunque humana²⁹³ in tale cose naturalmente si diletta, il senso si riposa, la sollecitudine e ·lla churiosità diventano vane e tutto el corpo²⁹⁴ è invighorato per tale dilettazone e assai licita e honesta. (120) Adunque ti vorrai in tal cose dilettaze, perseverare²⁹⁵ el più in tale vita tre dì o quattro / dì (121) sechundo che vederai che n'arai di bisogno, reggiendoti sempre più onesto che puoi, e questo in luogho remoto. (122) E quando chosi serai in tal sollazzo, ritenti di multo bere al loro modo, (123) e fingi essere reschaldato dal vino, imperò che allora potrai avederti di multe cose seghrete, le quali t'insengneranno ghuardare da cierte cose per lo avenire e da cierti pericoli. (124) E debbi avere apresso di te²⁹⁶ della tua familgla persone speziali le quali ti portino quelle chosse che ·ssi fanno e che ·ssi dichono per lo rengno. (125) Oltre a ·cciò, quando tu sarai tra ' tuoi baroni, onora ciaschuno sechundo lo stato e merito suo in vita; (126) invita oggi uno e domane l'altro. E niuno

²⁹¹ Sottinteso l'infinito *avere*; cf. il latino «privatos habere fideles» (Steele 1920: 51 e Möller 1963: 38) e il castigliano «tener priuados fieles» (Bizzarri 2010: 74).

²⁹² FL1 *a*; cf. il latino «instrumentis et generibus organorum» (Steele 1920: 51 e Möller 1963: 38) e il castigliano «estrumentos e generaciones de organos» (Bizzarri 2010: 74).

²⁹³ *b* frutto di correzione.

²⁹⁴ FL1 *core*; cf. il latino «corpus» (Steele 1920: 51 e Möller 1963: 38) e il castigliano «cuerpo» (Bizzarri 2010: 74).

²⁹⁵ Sarebbe necessario l'imperativo *persevera*, preceduto da una frase condizionale; in latino «Si [...] ad plus persevera» (Steele 1920: 51) e «Si [...], ad plus persevera» (Möller 1963: 38), in castigliano «si [...] a mas perseuera» (Bizzarri 2010: 74).

²⁹⁶ FL1 segue *e*, da espungere, annullando la correlazione tra *di te e della tua familgla* e rendendo quest'ultimo complemento partitivo del successivo *persone speziali*; cf. il latino «circa te, de tua familia, speciales» (Steele 1920: 52) e «de tua familia circa te speciales» (Möller 1963: 38) e il castigliano «acerca de ti de tu companna espeçiales» (Bizzarri 2010: 74).

sia il quale sia de' tuoi nobili il quale non senta la tua liberalità, (127) sicché piaccia a ciaschuno la chremenzia della tua maiestà e ·lla nobilità dell'animo liberale.

(128) Apartie<n>si²⁹⁷ anchora a· re avere chontinenzia e dischrezione, e astinersi del multo riso, imperò che 'l multo riso toglie la reverenzia. (129) Oltre a ·cciò debbe sapere che ·llo re debba onorare più gli uomini e gli uomini più onorare el re nelle chorte, e nel suo parlamento, nel suo palagio che altrove, però che in quel tempo s'apartiene al re impero. (130) Se alchuno prosumma fare alchuna ingiuria, debba esso punire sechundo la qualità della persona e del suo fallo, imperò che (131) altrimenti è da punire [8r] il nobile e 'l ghrande che 'l popolare huomo e soggetto. (132) E questo si fa acciò che gl'altri spaventino e aparino²⁹⁸ astinersi delle ingiurie.

(133) Imperò che si dicie nel libro d'Ischupio²⁹⁹ che quello re è laudabile il quale si resomilglia all'aquila singnoreggiante intra gl'uccielli, e none a quello ucciello che ·ssi resomilglia a uno ucciello di soggetti a essa. (134) Se alchuno dinanzi a ·tte prosumma fare alchuna ingiuria ad alchuno, overo offesa, è da considerare a ·tte con que animo o veramente³⁰⁰ questo facie giochando o scherzando, (135) acciò che ti compiaciesse, a quegli ch'erano d'intorno movesse riso o alleghrezza, o veramente questo facie per dispregio e verghongna della tua maestà. (136) Se nel

²⁹⁷ Integrazione di *n* basata sull'identica apertura della pericope 118.

²⁹⁸ Vale *imparino*, con variazione di prefisso, analogo al castigliano «aprendan» (Bizzarri 2010: 74); diverso il corrispondente passo latino (cf. Steele 1920: 52 e Möller 1963: 40).

²⁹⁹ Denominazione erronea, a partire da *Ischulapio*; cf. il latino «Esculapii» (Steele 1920: 52) e «Esculapiorum» (Möller 1963: 40) e il castigliano «de los esculapios» (Bizzarri 2010: 74).

³⁰⁰ In FLI o *vermanente* è in correlazione con la successiva occorrenza alla pericope 135; in latino la congiunzione disgiuntiva è collocata dopo il verbo, con pausa: «illud facit, aut ludendo» (Steele 1920: 52) e «illud facit, an ludendo» (Möller 1963: 40); in castigliano il verbo è ripetuto: «aquello faze en verdat o lo faze judgando» (Bizzarri 2010: 74).

primo modo à fatto questo, lievemente el chorreggi; se è al sechundo modo, sia morto.

(137) O Alessandro, rivolgi³⁰¹ el tuo amore l'animo³⁰² de' suggiètti tuoi, arimovi le ingiurie e ·lle³⁰³ ingiustizie da ·lloro. (138) Non dare agli uomini materia di parlare, contienti per tal modo che el vulgho non possa dire contra a ·tte alchuna chosa. (139) Oltre a ·cciò³⁰⁴ che ·lla dischrezione e ·lla ghravezza è ·lla ghrolia della dingnità: per questo si muovono gli uomini a rendere la debita reverenzia al suo re. (140) La somma dischrezione è che ·lla reverenzia abiti in chori di tuoi sottoposti più che ·ll'amore.

(141) *Della piatà del re /*

(142) O Alessandro, investigha della povertà e neciessità delle miserabili e deboli persone; sovieni a' poveri ne' loro bisongni della tua beningnità;³⁰⁵ (143) eleggi uno huomo piatoso e giusto e sapiente e della linghua bene eloquente e dischreto, (144) il quale suprischa e suprire sappia el³⁰⁶ tuo nome, essi³⁰⁷ misericordevolmente³⁰⁸ reggha chon amore e a' loro bisongni con larghe limosine sovenire. (145) In questo che multo piacìe al Chreatore.

³⁰¹ FLI *rivolgli*.

³⁰² Il doppio accusativo è errato; si potrebbe correggere *el tuo amore* in *al tuo amore*, sulla scorta del latino «converte ad te animas» (Steele 1920: 53) e del castigliano «torna al tu amor los coraçonos» (Bizzarri 2010: 74); cf. tuttavia l'altra edizione latina «converte te ad animos» (Möller 1963: 42).

³⁰³ FLI *alle* in corrispondenza di *e ·lle*.

³⁰⁴ Manca il verbo, nella forma di *debbi sapere* o simili; cf. il latino «Insuper scias quod» (Steele 1920: 53) e «Insuper scias, quod» (Möller 1963: 42) e il castigliano «Sobre todo aquesto deus de saber que» (Bizzarri 2010: 74).

³⁰⁵ Ricalca il latino «de tua clemencia» (Steele 1920: 55) e «De tua clementia» (Möller 1963: 44); in castigliano «de la tu alteza» (Bizzarri 2010: 75).

³⁰⁶ Se non *al* con *a* corretta su *e*; ma cf. l'uso transitivo sia in latino «vicem tuam suplere valeant» (Steele 1920: 55) e «vicem tuam supplere valeat» (Möller 1963: 44) che in castigliano «la tu vez sepa suplir» (Bizzarri 2010: 75).

³⁰⁷ FLI *esso*, fraintendimento per *essi*, riferito ai *poveri*; cf. il latino «eos» (Steele 1920: 55 e Möller 1963: 44) e il castigliano «a ellos» (Bizzarri 2010: 75).

³⁰⁸ FLI *misericordioso evolemente* con *ioso* espunto.

(146) O Alessandro,³⁰⁹ ghuardati quanto puoi none spargiere el sanghue humano. Non volere arrechare a ·tte el divino uficio, (147) imperò che 'l dottore eghregio Ermogiene schrisse chosì: «Il Signore,³¹⁰ quando la chreatura ragionabile amazza la chreatura ragionabile a ·lei simile, (148) si³¹¹ si fa ingiustamente, la virtù de cieli allora ghridano alla divina maestà dicente: (149) “Signore, Signore, il servo tuo vuole essere simile a ·tte”, onde che, se giustamente³¹² alchuno huomo uccide, (150) el Chreatore excielso risponde “E lascia fare, e ·sse imperò che Io ò fatto vendetta delgli uccidenti.” (151) E tante volte le virtù danoli³¹³ el representano nel chonpetto del Chreatore la morte dell’ucciso insino a tanto che ·lla vendetta sia fatta delgli uccidenti e sia’ affundati nello abisso dello inferno.³¹⁴»

³⁰⁹ Il presente paragrafo (pericopi 146-151) è anticipato rispetto al latino (cf. Steele 1920: 55-56 e Möller 1963: 46) sia in italiano che in castigliano (cf. Bizzarri 2010: 75).

³¹⁰ Errato l’attacco *Il Signore*, che rende il periodo anacolutico, forse indotto dal successivo duplice vocativo *Singnore, Singnore*; cf. il latino «Hermogines scripsit, dicens: Quando» (Steele 1920: 55) e «Hermogenes scripsit dicens: Quando» (Möller 1963: 46) e il castigliano «Hermogenes, escriuio assi diziendo: Quando» (Bizzarri 2010: 75).

³¹¹ *i* corretta su *o*.

³¹² Grave fraintendimento, con rovesciamento del senso complessivo, in corrispondenza del latino «injuste» (Steele 1920: 56) e «iniuste» (Möller 1963: 46), correttamente reso nel castigliano «injusta mente» (Bizzarri 2010: 75).

³¹³ La voce, qui collocata in luogo della specificazione «celorum» e «de los cielos» presente in latino (Steele 1920: 56 e Möller 1963: 46) e in castigliano (Bizzarri 2010: 75) appare fuori posto; forse è da anticipare alla pericope precedente, come forma distorta di *darolli*, in corrispondenza del latino «retribuam» (Steele 1920: 56 e Möller 1963: 46) e del castigliano «la dare» (Bizzarri 2010: 75).

³¹⁴ A corollario delle due note precedenti, ripotiamo in modo integrale i passi del latino e del castigliano corrispondenti alle pericopi 149-151: «Domine, servus Tuus vult esse Tibi similis. Quia si injuste interficitur, respondet Creator excelsus: Permite eum qui interficit quia ipse interficietur: Mihi vindictam et Ego retribuam. Et tocies in suis laudibus virtutes celorum representabunt mortem interfecti donec vindicta sumatur ab interficiente, qui erit unus de perseveratoribus in penis eternis» (Steele 1920: 56) e «“Domine, domine, servus tuus vult esse tibi similis.” Quod si iniuste interficit, respondebit creator excelsus: “Permite eum, qui interficit,

[9r] (152) *Della providença del re innançi al tempo della fame*

(153) Allessandro, raghuna a ·tte multo di biade e de leghumi nel tempo abundevole, acciò che ·llo rengno tuo possa bastare al tempo della fame e del bisongno, (154) acciò che, quando e l'anno della fame e del bisongno verràà, come naturalmente suole avvenire, (155) allora la tua prudenza possa ai tuoi huomini sovenire, acciò che tu possi nel tempo della neciessità socchorrere alle tue città e i tuoi chastelli e alla tua provenzia.³¹⁵ (156) E che s'apriano e' ghranai e ' cielleri tuoi, che sieno i ghrani e ·lle biade tue per lo rengno tuo e per le città e chastella, (157) imperò che tale cose fare è ghrande prudenzia e fornimento dellu rengno, e salute del popolo, ghuardia delle ciptà. (158) Allora tutti si maraviglaro·no³¹⁶ della tua prudenzia e diranno che gl'occhi tuoi vegghono a ·llungie, e per questo aprezzeranno la tua benignità e ghuarderansi di offendere la tua maietà.

(159) Riduciti a memoria quello ànno fatto i tuo' passati, imperò ch'e' fatti passati ti diranno cierti insengnamenti delle cose che ànno a venire. (160) Non³¹⁷ dispregiare il minore, imperò che tale può, chome alchuna volta suole avvenire, che tale può³¹⁸ venire

quia interficietur. Mihi vindictam et ego retribuam." Et totiens in suis laudibus virtutes celorum presentabunt mortem interfecti, donec vindicta sumatur ad interficiente, qui erit unus de perseverantibus in penis eternis» (Möller 1963: 46), «Sennor, sennor, el tu siervo quiere ser semejable a ty, por que, si injusta mente algun onbre a otro honbre mata, rresponde el criador: Matat a el, el qual mata por que sea muerto a mi la vengança e yo la dare. Et estonçes las virtudes de los çielos representaran en el acatamiento del criador la muerte del matado fasta que la vengança sea tomada del matante e sea sometida a la fondura del infierno» (Bizzarri 2010: 75).

³¹⁵ Da intendere *provincia*; il complemento *e alla tua provenzia* è assente in latino (cf. Steele 1920: 55 e Möller 1963: 44) e in castigliano (cf. Bizzarri 2010: 75).

³¹⁶ Il testo richiede il tempo futuro: cf. il latino «gaudebunt» (Steele 1920: 55 e Möller 1963: 46) e il castigliano «se marauillaran» (Bizzarri 2010: 75), oltre ai successivi *diranno*, *aprezzeranno* e *ghuarderansi*.

³¹⁷ Segue *i* cassata con tratto obliquo.

³¹⁸ Ripetizione del sintagma *che tale può* dopo l'inciso, eventualmente da espungere.

a onore e a ricchezza, e allora sarà più potente a vinciere.

(161) Ghuarda che ·ttu non rompi la fede data a' patti che ·ttu ài fermati, imperò che questo si conviene alle meri/tricie.

(162) Osserva *fidelmente* la fede promessa, imperò che d'ogni infedeltà sequita mal fine.³¹⁹

(163) Sappi che *per* la fede si fa la *conghregghazione* delgli uomini, e abitamente³²⁰ di città chomune, de' rengni e de' huomini singnoria. *Per* la fede le castella si tenghono, e lle città si *conservano*, i re singnoreggiano. (164) Se adunque tu toglgi la fede, tutti gli uomini ritornano al pristimo stato, cioè a similitudine de' animali bruti.³²¹

(165) *Come e re debe ordinare gli studi nelle terre del suo rengno*

(166) Ordina li studi³²² nelle città de' tuoi rengni e massimamente a' tuoi huomini, acciò che faccino e' loro filgliuoli imparare nelli studi dell'arti liberali. (167) E *confassi* alla prudenzia tua cioè nelle chose neciessarie sovenire, e fare uno cierto vantaggio a' bene studianti e faccianti p[.]n,³²³ acciò che a questo³²⁴ tu dia materia di più sollecitamente studiare. (168) E assaudisci li preghieri loro, e beningnamente ricievi le loro epistole. (169) E loda *quello* ch'è da lodare, remanera *quello* ch'è da remanere;³²⁵ (170) e *per* questo svelglerai e' savi e gl'alletterati alle tue lode alzare, e quello

³¹⁹ *i* corretta si o.

³²⁰ *Per abitamento*; in latino «inhabitacio» (Steele 1920: 57) e «inhabitatio» (Möller 1963: 48), in castigliano «moramiento» (Bizzarri 2010: 76).

³²¹ *t* corretta su *i*.

³²² Prima di *u* lettera erasa.

³²³ Ci si aspetterebbe *pro*: in latino «bene studentibus et proficientibus» (Steele 1920: 58) e «bene studentibus et proficientibus» (Möller 1963: 50), in castigliano «a los buenos estudiantes e aprouechantes» (Bizzarri 2010: 76).

³²⁴ *a questo* ha valore causale-strumentale: in latino «per hoc» (Steele 1920: 58 e Möller 1963: 50), in castigliano «por aquesto» (Bizzarri 2010: 76).

³²⁵ *remanera* e *remanere* per *remunera* e *remunerare* (cf. la pericope 360; in italiano antico anche *ramunerare*), su modello del latino «remunera remunerandos» (Steele 1920: 58 e Möller 1963: 50); più distante il castigliano «renuncia aquellos que lo merescen» (Bizzarri 2010: 76).

che farai ne faranno perpetua memoria in schrittura. (171) Tale prudenza di re mirabilmente³²⁶ da commendare. E per questo s'onora l'imperio e onorasi tutto el rengno. (172) Chi innalzò el rengno de' Ghreci e ·cchi sudilimò³²⁷ e' loro fatti e plubichò³²⁸ per tutto el mondo? [10r] Ciertamente (173) questo facie la diligenza delli studienti e ·lla nobilità de' savi. (174) Im tanto³²⁹ vegghiava in Ghrecia lo studio che una fanciulla in chasa de uno suo padre sapeva per multo studio el chorso dell'anno e delle stelle e ·lle feste ch'erano per dovere venire (175) e lle solennità de' mesi e 'l corso de' pianeti e ·lle chagioni e 'l perché el dì era ghrande e piccholo, perché sciamava e chresciva, e simile le notti, e ' sengni delle stelle x³³⁰ dimostramenti delle cose future, (176) cioè che debbono venire, e più altre cose le quali s'apartenghono a sapere le chose che ànno a venire nell'anno.

(177) *Della conservazione del re contro a' piricoli di morte*

(178) Alessandro, non ti fidare nelle opere e ne' servigi delle donne e non ti chonmettere a quelle se non è neciessità. (179) E, per

³²⁶ Sottinteso è, a meno di trascrivere *mirabilement'è*; cf. il castigliano «Tal sabidoria de rrey es marauillosa mente de encomendar» (Bizzarri 2010: 76); in latino la frase è sdoppiata e il verbo ricorre soltanto nella prima parte: «iste modus est commendabilis et ista prudentia collaudanda» (Steele 1920: 58) e «Iste modus est commendabilis et ista prudentia collaudanda» (Möller 1963: 50).

³²⁷ Insieme al successivo *plubichò*, traduce il latino «defamavit» (Steele 1920: 58) e «diffamavit» (Möller 1963: 50); tuttavia, la forma extravagante *sudilimò*, accostabile a *sublimò*, risente formalmente del latino «sublimavit» (Steele 1920: 58 e Möller 1963: 50) posto nell'interrogativa precedente, qui tradotto *innalzò*; in castigliano (cf. Bizzarri 2010: 76) a «sublimavit» corrisponde «ensalço», a «defamavit» / «diffamavit» il solo «publico», senza sdoppiamento del verbo.

³²⁸ Forma metatetica per *publichò*.

³²⁹ Antecedente della consecutiva, come il castigliano «En tanto» (Bizzarri 2010: 76); il latino non offre preciso riscontro (cf. Steele 1920: 58 e Möller 1963: 50).

³³⁰ Da interpretare *per*, con valore finale; in castigliano semplicemente «las sennales de las estrellas, las cosas demostradas» (Bizzarri 2010: 76), ma in latino «signa stellarum indicantia» (Steele 1920: 59) e «signa stellarum indicantia» (Möller 1963: 50).

neciessità, conmetti a quella che tu ti chredi che sia fedele a tte dilletta; imperò, *in mentre* che la donna tratta la tua persona, sappi che tu se' uno cierto diporti³³¹ apresso ad³³² essa, e sappi che lla tua vita allora è nelle sue mani. (180) Ghuardati e ghuardati da' mortali veleni. Non chominciono di novo avelenare gli uomini:³³³ (181) è manifesto che più principi e re sono venuti più tosto al dechliano delle loro morti *per* li beveraggi delle donne. (182) Alessandro, ricordati de' fatti della reina d'India, la quale, sotto velame d'infinita³³⁴ amicizia, ti mandò multi doni, / intra ' quali fu una bella e giovane fanciulla, la quale da piccholina fu indutta³³⁵ a veleno di *serpemti*. (183) E se io non avessi diligentemente ghuardato e llei avesse giudichata essa essere velenosa *per* questo che chosì arditamente e senza verghongna chontinualmente ghuardava nella faccia delgli uomini, (184) e ciertamente io m'avidì che arebbe ucciso gli uomini solamente chol morso, la quale chosa tu poi provasti.³³⁶ (185) E se non che io ciertissimamente te lo³³⁷ mostrai, la morte tua ne sarebbe seghuitata nello

³³¹ In latino «scias te esse quasi quoddam dispositum et commissum» (Steele 1920: 59 e Möller 1963: 52), in castigliano «sepaste ser vn disponimientto» (Bizzarri 2010: 77).

³³² *a* probabilmente corretta su *e*.

³³³ Soggetto sottinteso *le donne*, come per il latino «non enim incipiunt homines de novo venenare» (Steele 1920: 59) e «non enim de novo excipiunt homines venenare» (Möller 1963: 52); soggetto esplicitato per il castigliano «En verdat, no de nueuo enpieçan las mujeres a honrrar los hombres» (Bizzarri 2010: 77), con differente infinito probabilmente a partire dal fraintendimento «venenare» > *venerare*.

³³⁴ Dopo il primo *in* segue *fermita* annullato con tratto orizzontale ed espunto; probabilmente da preferire il castigliano «de amistança enfingida» (Bizzarri 2010: 77), ma il latino «causa amicicie» (Steele 1920: 60) e «causa amicitie» (Möller 1963: 52) non offre valido riscontro.

³³⁵ In latino «imbuta et nutrita fuit» (Steele 1920: 60) e «nutrita fuit» (Möller 1963: 52), in castigliano «fue criada» (Bizzarri 2010: 77, con *criada* glossato 'alimentada, nutrita' a p. 309 in riferimento al corrispondente passo del *Poridat de las poridates*); da non escludere in origine *indurata*.

³³⁶ *s* frutto di correzione, probabilmente su *i*.

³³⁷ FL1 *le*.

ardore e in chonchopiscienza di quella fanciulla.

(186) O Alessandro, *non* ti *confidare* in uno solo medico, *imperò* che uno solo medico è potente a nuocere, *agievolmente* possono e 'l bene e 'l male³³⁸ menare ad effetto. (187) *Se per* alchuno modo te *neciessita* pilglare medicina, si si può fare, sieno tre medici e *non* meno; (188) e falli tutti raghunare insieme e *conferire* l'uno coll'altro, e all'ultimo diterminare chome tu debbi pilglare la medicina,³³⁹ *se non* di *consilglo* e di giudizio de' più medici savi. (189) E *quando* le cose *neciessarie* alla medicina si tolghono, debbi avere uno huomo solo a *tte congnoscente* e fidele e che chongnoscha le generazioni, le *qualità* e *lle vertù* dell'erbe e delle spezie; (190) il quale debba tutte le chose le quale sono *neciessarie* a medicina ricolglere e ordinarle come si *confà* [11r] *per* cierto peso e numero e misura, *sechundo* el *chonsilglo* de' più savi medici.

(191) *Come e re si debba guardare da quelle cose che guastano l'anima*

(192) O Alessandro, *osserva sollecitamente* buona chustodia alla tua nobilissima anima o spirito angielico a *tte diputato* alla tua ghuardia. (193) Sì chome dicie Ermoginesse,³⁴⁰ *imperò* che l'anima tua è intellettiva, overo ragionevole, t'è *achomandata*?³⁴¹ (194) None *perché* in te sia *disonestà* di pecchati e di chonchupiscienze e *per* essi pecchati *divente*³⁴² brutta, ma più tosto faccia profitto e *con* virtù e chon *isstinenzie*, (195) le quale se farà, *perfetta*

³³⁸ O *el bene e ' male*.

³³⁹ La testimonianza del castigliano «de tomar la medicina. Por ende, *que* en *ninguna* manera tomes medicina si *non* de *consejo*» (Bizzarri 2010: 78) lascia ipotizzare una lacuna nel testo italiano, probabilmente dovuta a *saut du même au même* da *medicina* a *medicina*; il corrispondente passo latino (cf. Steele 1920: 59 e Möller 1963: 52) non offre riscontro preciso.

³⁴⁰ Dalla pericope 193 alla pericope 197 compresa, sviluppo differente dell'italiano e del castigliano (cf. Bizzarri 2010: 78) rispetto al latino (cf. Steele 1920: 60 e Möller 1963: 54).

³⁴¹ In castigliano «es encomendada a ty?» (Bizzarri 2010: 78).

³⁴² Congiuntivo in *-e*, per *diventi*.

in te *innanzi* che *ssi* parta dal *chorpo* sarà alzata al cospetto di quella *intelligenzia* la quale ella à *compiaciuto*. (196) Se *per* lo *contrario* sarà *non perfetta*, sarà *mandata* al profondo dello inferno senza sperare di potere più ben fare. (197) Sappi ancora, *per* lo certo, che Iddio niuna chosa à fatto invano e senza frutto nell'omo, ma ogni chos' à fatta in esso *per* certe buone ragioni e aprobabili.

(198) E *però non* fare alchune ghrande cose senza el *consiglio* d'alchuno savio in iscienza delle stelle. (199) E *non* dare fede ad alchuno de' detti delgli stolti gli quali dichono la scienza delle stelle essere tanto difficile che niuno può *pervenire* alla congñizione d'essa scienza; (200) *imperò* che chostoro *non sanno* quello ch'essi dichono, *imperò* che apresso / dello intelletto e alla sua potenza niuna chosa si può sapere secondo la via della ragione.³⁴³ (201) Sono alchuni *non* meno stolti i quali dichono Iddio avere vedute tutte le cose e che insino ab eterno furono ordinate e che tutte le chose che debbono venire prociedono da neciessità; (202) e *però* dicono che nulla giova al *congñoscere* le cose che ànno a venire, *imperò* che 'l vedere di *dDio non* può fallire, e se *non* può fallire e vede tutte le cose che sono e sono state e saranno, (203) adunque, che vale la scienza delle stelle e³⁴⁴ della astrologia, la quale insengna le cose che debbono venire? (204) Chostoro similmente e malamente errano, e *chattivamente* sono inghannati da *lloro* oppenioni, *imperò* che, *per*³⁴⁵ alchune cose sieno di

³⁴³ Non giustificabile nel ragionamento complessivo il senso dell'ultima frase, rovesciato rispetto al latino «quia apud potentiam intellectus nichil est difficile et cuncta sunt scibilia in via rationis» (Steele 1920: 61) e «quia apud potentiam intellectus nihil est difficile et cuncta sunt scibilia in via rationis» (Möller 1963: 54) e rispetto al castigliano «por que açerca la potencia del entendimiennto ninguna cosa es deffallesçida. Et todas las cosas son sabidas segund la carrera de la rrazon» (Bizzarri 2010: 78); l'errore dell'italiano potrebbe nascere da una lacuna, forse per omoteleuto tra *niuna chosa* e un supposto *ogni chosa*, di una porzione di testo corrispondente al castigliano «es deffallesçida. Et todas las cosas».

³⁴⁴ e frutto di correzione.

³⁴⁵ Da intendere 'per quanto'; in latino «licet» (Steele 1920: 61 e Möller 1963: 54), in castigliano «avunque» (Bizzarri 2010: 79).

neciessità, (205) e debba essere di neciessità,³⁴⁶ niente di meno più legghiermente si portono e più prudentemente si schifano; e chosì per uno cierto modo schifano.³⁴⁷ (206) E quando al verno si congnoście essere troppo frigido, gli uomini s'apparecchiano a luoghi chaldi e vestimenti caldi e fornischonsi di lengne e di molte altre cose; e per questo, quando viene el verno con freddo sono meno offesi. (207) E finalmente si congnościerà la state dovere essere ghrandi chaldi, io commendo i luoghi frigidi schifare al ghrande chaldo della state senza offesa.

(208) Similmente, quando [12r] congnoścono innanzi l'anno del charo³⁴⁸ che dé venire, possono serbare de' ghrani e dell'altre cose neciessarie alla prudenzia³⁴⁹ meno molestamente sostenghano al tempo della fame.³⁵⁰ (209) Adunque giova assai sapere innanzi le chose che debbono venire, imperò che gli uomini possono melglo schifare e' mali che debbono avenire quando si congnościono. (210) Allora humilmente debbono orare allo Iddio excielso che per la sua benignità debbi da³⁵¹ lloro levare i mali che debbono

³⁴⁶ La frase ripete il concetto precedente, allontanandosi sensibilmente dal latino «si presciantur» (Steele 1920: 61 e Möller 1963: 54), conservato invece nel castigliano «si sean ante sabidas» (Bizzarri 2010: 79).

³⁴⁷ Al di là dell'assenza del pronome riflessivo *si*, si noti la ripetizione del verbo *schifare*, che annulla la *variatio* in *climax* del latino «levius tollerantur, prudencius declinantur, et sic quodammodo evitantur» (Steele 1920: 61) e «levius tollerantur, prudentius declinantur et sic quodammodo evitantur» (Möller 1963: 54); anche il castigliano incorre in una ripetizione, in questo caso tra il primo e il terzo elemento verbale: «de ligero son quitadas e sabia mente son inclinadas. Et en algun tiempo son quitadas» (Bizzarri 2010: 79).

³⁴⁸ Nel significato antico di 'carestia'.

³⁴⁹ Pare necessario introdurre una congiunzione finale (es. *affinché*), prece-duta da virgola.

³⁵⁰ Il testo riproduce con difficoltà il latino «per conservacionem frumentorum et rerum aliarum providenciam minus moleste ac levius sustinent tempus famis et indigencie» (Steele 1920: 61) e «per conservationem frumentorum et rerum providenciam minus moleste ac leviter sustinent tempus famis» (Möller 1963: 56); alcune incertezze anche nella struttura del castigliano «por el guardamiento de los manjares e de las otras cosas necessarias, la preuinencia mucho atenplada mente sostiene el tiempo de la fanbre» (Bizzarri 2010: 79).

³⁵¹ Segue *r* cassata con tratto verticale.

avenire, e removerebbonsi e altramenti s'ordinerebbono. Però non à in tale modo predistinato che altramenti ordinando ma<n>chi³⁵² d'alchuna chosa la sua potenzia. (211) Possono gli uomini preghare la divina benignità chon orazioni, digiuni, servizii, e saghrificii e limosine e degl'altri beni, (212) e adomandare perdono delle cose commesse e de' loro pecchati pentirsi, e allora vera cosa <è>³⁵³ che Iddio onipotente rivolgie da loro tutto quello di che àno paura.

(213) *Della conservazione della sanità*

(214) Volglo al presente darti una dottrina medicinale e alchuni seghreti i quali ti bastino alla chonservazione della sanità; imperò che melglo è la *conservazione* della sanità che ongni medicina, acciò / che none abbi bisogno di medicho. (215) Massimamente perch'è onesto che 'l re sappia *conservare* la sua sanità senza medici, acciò che agl'altri³⁵⁴ non pai infermo el re.

(216) E debbi sapere che non ci è via di fare alchuna chosa se none per *potenzia* di chiaro intelletto; e non à *potenzia* lo intelletto se non per *sanità*; non è altro *sanità* se non è per 'qualità³⁵⁵ di *compressioni*;³⁵⁶ (217) e non è 'qualità³⁵⁷ di *compressioni* se

³⁵² L'assenza di *n* si deve probabilmente alla collocazione della parola a fine rigo (*ma* e a capo *chi*); l'integrazione, richiesta dal contesto, trova conferma nel latino «derogaret» (Steele 1920: 61) e «derogavit» (Möller 1963: 56) e nel castigliano «quite» (Bizzarri 2010: 79).

³⁵³ A meno di trascrivere è *allora vera cosa*; ma cf. il latino «et tunc verissime est» (Steele 1920: 62) e «et tunc veri simile est» (Möller 1963: 56) e il castigliano «e estonçes es muy gran verdat» (Bizzarri 2010: 79).

³⁵⁴ *a* di *agl* in interlinea con segno di inserzione.

³⁵⁵ In latino «equalitatem» (Steele 1920: 64 e Möller 1963: 58), in castigliano «egualdat» (Bizzarri 2010: 79).

³⁵⁶ Forma ricorrente in FL1 per *compressioni*, nel senso di 'costituzione fisica'.

³⁵⁷ Si potrebbe anche trascrivere *e non <è> equalità*, ma cf. le occorrenze immediatamente precedente e successiva di 'qualità'; in latino «equalitas» (Steele 1920: 64 e Möller 1963: 58), in castigliano «egualdat» (Bizzarri 2010: 79).

non per 'qualità³⁵⁸ d'omori. (218) E però Iddio glorioso à ordinato il rimedio e ·lla temperanza delgl'omori e ·lla *conservazione* della sanità. (219) E' filosafi a *congñizioni* delle ragioni divennono per lo istudio gl'Indiani, per savi³⁵⁹ Ghreci e Latini. (220) Niente di meno lo Iddio excielso intra questi e gl'altri i Ghreci alle scienze *infiammò* e a esse scienze delle cose aquistare, le cose naturali e ·lle generazioni da chongnoscere.³⁶⁰

(221) *Congnobbono* e *consentirono*, sì che e' furono savi filosafi naturali, e dichiararono che ll'uomo è chonposto di *contrarii alimenti* e quattro omori, per la qual chosa sempre àno bisogno di *beveraggio* delgl'alimenti, de' quali si *mancha*, si *corrompe* la sua sustanza. (222) E se d'issi usi *superfluamente* o *veramente*, *richorre* in *diminuzioni* d'imfermità³⁶¹ e *dibilità* e altri multi *inconvenienti*. Se adumque d'esse userà *temperatamente*, troverrà uno aiuto de vita alla sanità del corpo e *fortezza* dell'animo. (223) *Consentirono* [13r] adumque li filosafi che chi passa il modo debito, overo la misura, im pieno e in voto, in

³⁵⁸ In latino «temperanciam» (Steele 1920: 64) e «temperantiam» (Möller 1963: 58), in castigliano «egualdat» (Bizzarri 2010: 79).

³⁵⁹ Forma errata dovuta al travisamento *persani* > *per savi*, in corrispondenza del latino «Perses» (Steele 1920: 64 e Möller 1963: 58); nello stesso luogo anche il castigliano equivoca traducendo «por si» (Bizzarri 2010: 79).

³⁶⁰ Più chiaro, grazie a una maggiore aderenza al latino «inflammavit ad sciencias inquirendas et rerum naturalium genera cognoscenda» (Steele 1920: 64) e «inflammavit ad sciencias inquirendas et rerum naturalium genera cognoscenda» (Möller 1963: 58), il castigliano «inflamo a las sciencias para buscarlas, e a las generaciones de las cosas naturales para cognosçerlas» (Bizzarri 2010: 79-80).

³⁶¹ Rispetto al corrispondente passo latino «et si hiis uteretur superflue vel diminute, incurreret infirmitatem» (Steele 1920: 65 e Möller 1963: 58), due slittamenti coinvolgono l'avverbio «diminute», reinterpretato come sostantivo nel complemento *in diminuzioni* e sostituito con il generico *veramente*; non così nel castigliano «Mas si de aquestas cosas vsare superflua mente o amenguada mente, encorre enfermedat» (Bizzarri 2010: 80); anche l'anticipo di *in diminuzioni* dopo *o veramente* non risolverebbe del tutto la situazione alterata, in quanto sarebbe poi necessario intervenire sul sintagma *richorre d'imfermità* modificando la reposizione (> *richorre in infermità*).

sonno e in vegghiare, e in movimento e in riposo, in votamento e in inpimento del ventre non potrà schifare le molestie³⁶² delle infermità. (224) Cholui che³⁶³ si ghuarda da troppo e da bisongno e *conservando* la tenperanza, costui troverà la sanità e ·lla lunghezza de' dì.

(225) Ò udito d'Ipochrate, il quale *conservando* la dieta³⁶⁴ tanto s'asternne che inchorreva in ghrande debilità del chorpo; al quale³⁶⁵ disse un suo disciepolo: (226) «Maestro, se tu volessi sanamente mangiare, non sosterresti tanta debilità di corpo». (227) Al quale risponde Ipochrate: «Filgliuolo, io volglo mangiare acciò che io viva, non vivere acciò che io mangi. (228) L'alimento, cioè el mangiare, è da cierchare *per* mantenere el vivere, non vivere *per* mangiare.³⁶⁶» (229) Molti ò conosciuti astenersi del troppo mangiare e neghando a ·ssé e' charnali appetiti e *temperati* di ghola, i quali *per* queste astinenzie furono sanissimi di corpo e di milglore opera e di più lungha vita e di buono apeto, prestissimi nel moto.³⁶⁷ (230) E questo è manifesto in quelgli d'Arabia e nelgli uomini che spessamente vanno *per* longhe vie e *per* diserti; tali huomini ànno *per* consueto pocho e sobriamente mangiare e bere.³⁶⁸ (231) È arghumento manifesto: astenersi del troppo mangiare e bere e *pergharsi* delle / *superfluità* è *somma* medicina.

³⁶² Forma antica di *molestie*.

³⁶³ FL1 *che non*, ma il contesto richiede una forma positiva; cf. il latino «qui cavet sibi» (Steele 1920: 65 e Möller 1963: 60) e il castigliano «Mas aquel que se guarda» (Bizzarri 2010: 80).

³⁶⁴ FL1 *ditta*; cf. il latino «dietas» (Steele 1920: 66 e Möller 1963: 60) e il castigliano «las dietas» (Bizzarri 2010: 80).

³⁶⁵ FL1 *el q.*; cf. il latino «Cui» (Steele 1920: 66 e Möller 1963: 60) e il castigliano «Al qual» (Bizzarri 2010: 80).

³⁶⁶ Con questa battuta si chiude la risposta di Ippocrate secondo l'edizione Möller 1963: 60; l'altra edizione latina Steele 1920: 66 e quella castigliana Bizzarri 2010: 80 non offrono indicazioni grafiche a riguardo.

³⁶⁷ FL1 *mato*; cf. il latino «motus» (Steele 1920: 66 e Möller 1963: 60) e il castigliano «mouimiento» (Bizzarri 2010: 80).

³⁶⁸ L'ultima riflessione (*tali huomini... bere*) si trova in italiano e in castigliano (cf. Bizzarri 2010: 80), non in latino (cf. Steele 1920: 66 e Möller 1963: 60).

(232) *Del modo di conservare la consuetudine della³⁶⁹ sanità*

(233) Alessandro, in medicina si chontiene ciertissimo e veneratissimo amaestramento, ciò³⁷⁰ che ·lla chonservazione della sanità in due principali cose consiste: (234) prima è che ·lla³⁷¹ consuetudine e *conservazione* della sanità l'uomo usi di cibi e beri³⁷² convenienti alla sua età e al tempo della sua chomsuetudine e della sua natura, cioè che usi e cibi e beri de' quali fu *consuetudo* essere nutrito; (235) secondo che ·ssi purghi delle *superfluità* e da' corrotti omori.

È uno cierto amaestramento a *conservare* la sanità, che ·ll'uomo usi nella sua sanità e cibi e beri alla sua *compressione* chonvenienti. (236) Se adunque el *chalore* naturale se infiammassi overo trapassasse lo usato *per* uno *chalore* strano, cioè *per* l'aiera e *per* lo tempo e *per* luogho vinciente e singnoreggiante overo *per* caldi cibi a ·lloro oppositi, allora i cibi ghravi giovano, cioè frigidì,³⁷³ chon questo che più sobriamente al modo usato sieno presi e mangiati. (237) E *quando* lo stomacho d'alchuno sarà forte e buono,³⁷⁴ eziandio molto caldo, a tale stomacho sono melglo i cibi ghrossi, imperò che tale stomacho è chome uno valoroso fuochò possente che arde molte lengne ghrosse. (238) Quando lo

³⁶⁹ La *d* è attraversata da un tratto obliquo.

³⁷⁰ Vale cioè; cf. la pericope 388.

³⁷¹ La frase richiederebbe *che alla*, come per il castigliano «*que a la*» (Bizzarri 2010: 80); privo di corrispondenza specifica il latino (cf. Steele 1920: 66 e Möller 1963: 60).

³⁷² Qui con valore di 'beveraggi, bevande'; *bere*, *beri* ricorre più volte, alternativamente con valore verbale o sostantivale.

³⁷³ La debolezza semantica del passo a *·lloro oppositi... cioè frigidì* denuncia un complessivo travisamento del latino «*tunc opposita et contraria iuvant, scilicet frigida*» (Steele 1920: 67) e «*tunc opposita et contraria iuvant scilicet frigida*» (Möller 1963: 62), riproposto con incertezze anche nel castigliano «*estonçes los manjares calientes ayudan, conviene [a] saber, las cosas frias*» (Bizzarri 2010: 81).

³⁷⁴ *d'alchuno* pare lezione erronea, condivisa dal castigliano «*Et commo el estomago de alguno fuere fuerte e bueno*» (Bizzarri 2010: 85), in luogo del latino «*Et cum stomachus calidus fuerit fortis et bonus*» (Steele 1920: 67) e «*Et cum stomachus fortis fuerit calidus et bonus*» (Möller 1963: 62).

stomacho è debole e frigido, overo debole³⁷⁵ [14r] smaltimento, a tale stomacho melglo sono le cose sottili e ' leggiere cibi, (239) imperò che tale stomacho è assomilglato a uno fuocho debole e pocho ardente se non channe e lengne sottili.³⁷⁶

(240) I sengni adunque del buono stomacho e di bene smaltire e³⁷⁷ sono queste, cioè: leggierezza di chorpo e chiarezza d'intelletto e buono appetito. (241) I sengni dello stomacho debole e di chi male smaltiscie sono questi, cioè: ghravezza di corpo, morbidezza e pighrezza, emfiamento di faccia e ·llu ructtare³⁷⁸ della bocca spesso, la ghravezza delgl'occhi, spesso sputare e sputi brutti (242) e massimamente se alchuno sputa aghramente sputo amaro e aquoso overo puzolente. (243) Per tale amalattia, se ·ll'uomo non si ghuarda molto dal multo mangiare e bere, gienerasi spessamente e agievolmente ventosità e imfiamenti nel ventre, e diminuisce l'appetito del mangiare. (244) Se tal chattive materie, per le quali si gienerano li sputi sopradetti, frussi³⁷⁹ in molta maggiore quantità, per questo³⁸⁰ venghono i ratrappamenti delle parti di fuori del corpo e ' ripieghamenti de' membri³⁸¹ (245) e 'l tremore del

³⁷⁵ Per *di / de* o *con debole*; in latino soltanto «*frigidus et debilis*» (Steele 1920: 67 e Möller 1963: 62), in castigliano «*frio sin degestimiento flaco*» (Bizzarri 2010: 85).

³⁷⁶ Corrisponde al latino «*igni comburenti cannas et subtilia ligna*» (Steele 1920: 67 e Möller 1963: 62) e al castigliano «*al fuego flaco poca cosa quemante las astillas e llennas sotiles*» (Bizzarri 2010: 85).

³⁷⁷ Direi congiunzione con valore pseudo-avverbiale semi-pleonastico.

³⁷⁸ FL1 *ruettare*.

³⁷⁹ Per *flussino*, da *flussire*, con rotacismo; il fenomeno torna altrove: es. *afrizioni* alla pericope 390.

³⁸⁰ Collegamento difficoltoso tra protasi e apodosi.

³⁸¹ Il testo italiano ricalca il binomio «*extensiones extremitatum, reflexiones membrorum*» dell'edizione Möller 1963: 62, con *i ratrappamenti delle parti di fuori del corpo* interpretabili come 'crampi degli arti'; diversamente, il castigliano «*los estendijamientos, los extremeçimientos, los cortamientos de los miembros*» (Bizzarri 2010: 86) si accosta maggiormente al tritico «*extensiones extremitatum, excreaciones, reflexiones membrorum*» dell'edizione Steele 1920: 68, pur nell'assenza del corrispettivo del genitivo «*extremitatum*».

capo,³⁸² e alchuna volta nel tisicho, overo nell'eticho,³⁸³ che *non* si può churare, che è passione nel polmone,³⁸⁴ e cierti altri mali i quali al postutto sono chontrarii alla sanità e ghuastatori del corpo e chorruttibili / della natura e *contrari* alla sanità.

(246) Tali inhomodi³⁸⁵ di nature e tali infermità overo³⁸⁶ più tosto all'uomo bestiale *vivente*³⁸⁷ incorre *perché* va dietro a' desideri charnali e *non* sa singnoreggiare alle passioni *per* lo reggimento istraordinato del suo vivere e *per* troppi spessi riempimenti e *superflui* mangiari e beri. (247) Debbi adunque *diligentemente* ghuardarti da tutti l'imconvenienti sopradetti se desideri vivere *lungamente* sano.

(248) *Parte delgli amaestramenti di conservare la sanità sança medici*

(249) Chon ciò sia chosa che 'l chorpo humano si corronpa *per* la chontrarietà delgl'omori e 'lla qualità delgl'elementi delli quali à misto el corpo, (250) io volglo nella presente *opera* a 'tte scrivere alchuni amaestramenti utili e neciessarii a *conservare* la sanità de' seghreti dell'arte della medicina, i quali ti basteranno in *conservazione* della sanità *maximamente*, chon ciò sia cosa che *non* sia *honesto*³⁸⁸ agli uomini³⁸⁹ sia manifestato la infermità del re. (251) Se questi amaestramenti ch'ò sopra detti *frequentemente*

³⁸² Anche in castigliano «el tremer de la cabeçça» (Bizzarri 2010: 86), ma nelle edizioni latine «tremores corporis» (Steele 1920: 68 e Möller 1963: 62).

³⁸³ Naturalmente sinonimo del precedente *tisicho*.

³⁸⁴ In castigliano «passion del figado» (Bizzarri 2010: 86); manca una precisa corrispondenza in latino (cf. Steele 1920: 68 e Möller 1963: 62).

³⁸⁵ La pericope 246, presente anche in castigliano (cf. Bizzarri 2010: 86), è priva di riscontri in latino (cf. Steele 1920: 68 e Möller 1963: 62).

³⁸⁶ Con valore di 'dunque'.

³⁸⁷ Il costrutto *all'uomo bestiale vivente* si dovrà intendere 'all'uomo che vive con una condotta bestiale, animalesca', cioè dando libero sfogo ai propri istinti, come chiarito subito dopo.

³⁸⁸ Sottinteso *che*.

³⁸⁹ Anche in castigliano «a los hombres» (Bizzarri 2010: 86), ma nelle edizioni latine «medico» (Steele 1920: 68 e Möller 1963: 64).

e diligentemente raghuarderai e sechundo loro *converserai*³⁹⁰ e viverai, e none arai bisongno di medici, se attenderai alle cose dette, (252) accietto che nelle battalgle, imperò che alchuna volta le sopradette cose non si possono schifare.

[15r] (253) *E' modi che debbi tenere quando à dormito*

(254) Allessandro, quando ti levi dal sonno, debbi un pocho andare e stenderti i tuoi *membri* e il chapo tuo pettinare, imperò che ·llo stendere i *membri* fortificha el chorpo (255) e 'l pettinare del chapo purgha li vapori del chapo che sono saliti nel tempo del dormire *per li poli*³⁹¹ del chapo. (256) Nella state lava i tuoi piedi alchuna volta in acqua frigida, imperò che questo retiene e restringne el chalore nel corpo, fa venire volontà di *mangiare*. (257) Dipoi vesti *vestimenti* bellissimi e ornati *con* belli e reghali ornamenti, imperò che ·ll'animo tuo in tali cose naturalmente si diletta. (258) Dipoi freggherai i denti e ·lle giengie *con cortre*³⁹² di spezierie chalde, secche e di sapore amaro: (259) e questo giova molto a' denti, *mondificha* el vizio della bocca, cioè el puzo, e fa agievole e chiaro parlare; oltre a ·cciò, svelgla el desiderio del *mangiare*. (260) Dapoi *fummicherai* in *fummichazioni* e *in* nel tempo che ·ssi *confaccia*:³⁹³ questo multo giova imperò che apre le chiusure del cielabro e *conchiede*³⁹⁴ più ghrosso el collo e ·lle braccia e fa ingrassare el corpo (261) e chiarificha la faccia e 'l vedere, fortificha le vertù *sensure*³⁹⁵ e fa inchanutire più tardo.

³⁹⁰ Nel senso di 'comportarsi, convivere'.

³⁹¹ Il termine, qui privo di corrispettivi in latino (cf. Steele 1920: 69 e Möller 1963: 64) e in castigliano (cf. Bizzarri 2010: 86), torna alla pericope 313.

³⁹² Il *titulus* sopra *o* corrisponderebbe in realtà a nasale; *cortre* vale *cortecce*, come il latino «cum corticibus» (Steele 1920: 69 e Möller 1963: 64) e il castigliano «con cortezas» (Bizzarri 2010: 87).

³⁹³ *ccia* in interlinea con segno di inserzione.

³⁹⁴ Con il significato di 'rende'; cf. il latino «reddit» (Steele 1920: 69 e Möller 1963: 66) e il castigliano «faze» (Bizzarri 2010: 84).

³⁹⁵ Cioè 'dei sensi', come nel castigliano «las virtudes sensitivas esfuercalas» (Bizzarri 2010: 84); in latino più semplicemente «corroborat sensum» (Steele 1920: 69 e Möller 1963: 66).

(262) E dopo questo, ungitì chon bonissimi unghuenti odoriferi, al tempo³⁹⁶ che ·ssi confaccia, imperò che ·ll'anima se ne consola e molto se n'alleghra nell'odorato; ongni odore è uno cibo / suave dell'anima. (263) Quando l'anima è ripiena e confortata, alleghrasi el corpo³⁹⁷ e 'l sanghue si vighoriscie e comincerà a correre per le vene e 'l corpo, è letizia dell'anima.³⁹⁸

(264) Dipoi cho' nobili siedì e con savi parla secondo el modo e consuetudine de' re, fa' quello che a ·tte s'appartiene di fare.

(265) *Quello debbi fare inanzi mangiare*

(266) Innanzi all'ora del mangiare, per una ora usa un pocho di fatica, cioè chavalchando o andando overo facciendo alchuna chosa simile, imperò che questo molto vale a conservare la sanità, fuggie la ventosità dello stomacho, fortificha el corpo, (267) alleggiera tutti e' membri del corpo, aghuza el chalore a smaltire e fortifichalo e così molto svelgla l'appetito del mangiare e constringne l'infiamenti del chorpo e disfa e diminuiscie e' superflui omori, el resto molto tempera. (268) Se adumque nel tuo mangiare sieno poste vivande, prima debbi mangiare quella vivanda la quale mollificha el ventre, non quella che ·ffa adurare lo stomacho.

(269) Debbi ancora ghuardarti, quando ài ghràm fame, di non mangiare di tutti que' cibi che ·tti sono posti inanzi; similmente debbi fare nel bere. (270) E questo amaestramento vale a conservazione della sanità: per la superfluità del cibo e del bere

³⁹⁶ e probabilmente corretta su *a*.

³⁹⁷ Analogamente in castigliano «*E como fuere farta el anima gozarse ha el cuerpo*» (Bizzarri 2010: 84); in latino l'idea di gioia, di rallegramento è propriamente attribuita al cuore, ma subito prima ricorre anche il riferimento al corpo: «*corpus confirmabitur et confortabitur et gaudebit cor*» (Steele 1920: 69) e «*corpus consortabitur, cor congaudebit*» (Möller 1963: 66).

³⁹⁸ Con la chiusura e 'l corpo, è letizia dell'anima viene modificato il senso del latino «*ex leticia anime que delectata est*» (Steele 1920: 69) e «*ex letitia anime*» (Möller 1963: 66), conservato invece nel castigliano «*en todo el cuerpo del alegria del anima*» (Bizzarri 2010: 84).

s'affaticha lo stomacho ed è aghravato tutto el corpo, empighrisce lo 'ntelletto [16r] e 'l cibo rimane nel fundamento dello stomacho ghrave e non smaltito.

(271) Ghuardati³⁹⁹ di bere dell'acqua fredda sopra al cibo preso di nuovo, imperò che raffredda lo stomacho nel quale si deba smaltire el cibo per lo chalore naturale che debba essere quivi, il quale si spargie e diminuisce. (272) E se pure è neciessario bere l'acqua, o per chaldo dello stomacho troppo accieso overo per lo chaldo del chorpo overo per chaldi cibi,⁴⁰⁰ sia pocha⁴⁰¹ e mescholata chon vino.⁴⁰² (273) E se sarai chaldo molto per esercizio alchuno in⁴⁰³ andare overo 'el chavalchare, non bere né mangiare infino che congnozierai el chalore del corpo essere accieso e fortifichato per lo movimento del corpo essercizio, se prima non sarai riposato e temperato.⁴⁰⁴

³⁹⁹ Prima *a* parzialmente erasa.

⁴⁰⁰ Nelle motivazioni che portano a bere manca il riferimento al caldo atmosferico, forse per *saut du mème au mème* da *chaldo* a *chaldo*, almeno rispetto a un possibile modello latino «vel propter calorem temporis vel calorem stomachi sive corporis, vel eciam propter calorem ciborum» (Steele 1920: 72; più asciutta l'altra edizione latina «vel propter calorem temporis vel calorem stomachi» Möller 1963: 68); in castigliano è presente il caldo del tempo, non quello del corpo: «o por el calor del estomago mucho accendido o por el calor del tienpo o por los manjares calientes» (Bizzarri 2010: 85).

⁴⁰¹ *c* frutto di correzione.

⁴⁰² Anche in castigliano «*e mezclada con vino*» (Bizzarri 2010: 85), ma nelle edizioni latine «*et bene frigida*» (Steele 1920: 72) e «*et bene sit frigida*» (Möller 1963: 68).

⁴⁰³ *i* frutto di correzione, probabilmente su asta di *p*.

⁴⁰⁴ L'ultimo passo manca nelle due edizioni latine, in cui il capitolo si conclude con il precedente riferimento all'assunzione dell'acqua: «*Si ergo necesse fuerit ut aquam sumas, [...] modica sit et bene frigida*» (Steele 1920: 72); «*Si ergo necesse sit, ut aqua sumatur [...], fiat modica et bene sit frigida*» (Möller 1963: 68). Costruzione e senso del testo italiano non sono limpidissimi (forse da integrare una *e* tra *corpo* ed *essercizio*, a meno di trascrivere *e 'ssercizio*); meglio il castigliano: «*Et si fueres mucho caliente por el trabajo o andando o caualgando, quitate, non beuas nin comas fasta que cognoscas el calor del cuerpo açcendido, e fortificado por el mouimiento e el trabajo sera menguado e tenplado*» (Bizzarri 2010: 85).

(274) *Modi che debbi tenere dopo mangiare*

(275) Quando tu arai mangiato, siedi sopra a luoghi morbidi; dappoi, se sarà di state, dopo el desinare dormi tenperatamente e pocho, e se non puoi dormire, posati per una hora; (276) e se non vuoi dormire dopo desinare, dormi di notte sopra al lato destro e dipoi, dopo el primo sonno, sopra al lato sinistro, imperò che 'l lato sinistro è più frigido e però à bisongno di chaldo.

(277) Se ·ttu senti dolore di stomacho overo di chorpo, allora pilgla questa medicina: poni sopra al chorpo tuo⁴⁰⁵ una chamicia chalda aghravandola sopra al ventre.

(278) L'andare overo el movimento / innanzi mangiare chonmuove il chalore naturale dello stomacho, ma dopo el sufficiente mangiare nuocie molto l'andare overo el movimento, imperò che allora si parte el cibo none esmaltito, overo non chotto, e va alle parti di sotto dello stomacho e di quindi si genera lu stiticho e altri mali ancora; (279) allora⁴⁰⁶ el chalore che ·ssi smaltiscie⁴⁰⁷ per lo movimento si spargie alle parti extreme del corpo, quando⁴⁰⁸ si doveva venire nello stomacho, e per questo abandona e' luoghi dello smaltire.

(280) Ancora, sappi che 'l dormire innanzi l'ora del mangiare fa el corpo maghro e seccha l'umidità d'esso; dopo mangiare per lo chontradio rienpre⁴⁰⁹ el dormire, fortificha e nutrischie; (281) mentre che dorme l'uomo si riposa el corpo, e allora el chalore naturale, el quale imprima era sparto nel corpo, si retrae allo stomacho e chosì si fortifica lo stomacho sopra el cociere e' cibi e

⁴⁰⁵ o corretta su *a*.

⁴⁰⁶ La pericope 279, presente anche in castigliano (cf. Bizzarri 2010: 85-81), è priva di riscontri in latino (cf. Steele 1920: 73 e Möller 1963: 70).

⁴⁰⁷ Con valore attivo di 'il calore atto alla digestione', come il successivo *el chalore che smaltiscie* (pericope 282) e il castigliano «el calor digestiuo» (Bizzarri 2010: 85); come detto, il latino non offre preciso riscontro (cf. Steele 1920: 73 e Möller 1963: 70).

⁴⁰⁸ Con accezione avversativa di 'quando invece, mentre'.

⁴⁰⁹ In latino «replet» (Steele 1920: 74 e Möller 1963: 70), in castigliano «enllena» (Bizzarri 2010: 81; ms. «enllenan»).

gl'elementi sono ben partiti, imperò che tutti e cinque⁴¹⁰ e' sensi si reposono allora e ancora l'anima ragionabile e intelletiva anche à el suo riposo buono. (282) E però⁴¹¹ è tutta la virtù unita e più forte che ·lla dispersa. Chon ciò sia chosa che nel tempo del dormire el calore che smaltiscie si raccolge dentro nello stomacho e per questo il cibo ch'è preso innanzi melglo si smaltiscie.

(283) Ancora debbi sapere che chi à di *consuetudine* di mangiare el dì due volte, se dopo [17r] questo si ritiene e mangiando una volta, ciertamente gli viene motimento.⁴¹² (284) E chosì, per lo contrario, se alchuno à di *consuetudine* di mangiare una volta el dì e poi chominci a mangiare due volte, similmente gl'aviene manifesto motimento, (285) imperò che ·llo stomacho suo non può smaltire sufficientemente el cibo prima preso, e però rimane non smaltito e ·lla natura non patiscie el nudrimento. (286) E non patiscie similmente la natura le subite mutazioni. E colui ch'è chonsueto di mangiare a una cierta ora, se dipoi mangia el suo mangiare a una altra ora, tosto s'avederà che gli nuocie, imperò che ·lla *consuetudine* è un'altra natura.

(287) Se alchuna neciessità, la quale non à legge, ti stringne a questo, acciò che la chonsuetudine si muti, debbasì questo fare dischretamente, sicché si faccia la mutazione della *consuetudine* a pocho a pocho, l'una volta dopo l'altra.

(288) Ghuardati⁴¹³ ancora che tu non mangi infino che n'abbi volgla, imperò che chi mangia per lo appetito di mangiare, allora el cibo preso truova el calore naturale atto a patire. (289) Se tu mangi per sola gholosità, allora truova el cibo lo stomacho

⁴¹⁰ Sotto la *c* una macchia.

⁴¹¹ La pericope 282, presente anche in castigliano (cf. Bizzarri 2010: 81), è priva di riscontri in latino (cf. Steele 1920: 74 e Möller 1963: 70).

⁴¹² Cioè 'malessere, danno fisico', come poco oltre; cf. il latino «nocumentum» (Steele 1920: 75 e Möller 1963: 70) e il castigliano «enpeeçimiento» (Bizzarri 2010: 81).

⁴¹³ Dalla pericope 288 alla pericope 291 compresa, soltanto labile la corrispondenza dell'italiano e del castigliano (cf. Bizzarri 2010: 81) con il latino (cf. Steele 1920: 75-76 e Möller 1963: 72).

tiepido e debole, e così el cibo allora preso rimane none smaltito; (290) e per questo cibo none smaltito si gienerano gl'omori chorrotti e diverse infermità e il paralitico e altre multe chose che ne seghuita e passioni che sono / chagione di morte.

(291) Se alchuno à sete, mangia e bee,⁴¹⁴ allora el cibo preso troua el chalore che smaltiscie chome uno fuocho accieso nello stomacho: prestamente ismaltiscie il cibo preso.

(292) *Diterminaçioni de' tempi dell'anno*

(293) Intendo, dopo le cose dette, brevemente diterminare de' quattro tenpi dell'anno e delle qualità e varietà e propietà loro. Quattro sono i tempi dell'anno, cioè primavera, state, autunno e verno.

(294) La primavera comincia allora quando el sole entra nel semgno dell'Ariete. Im questo tempo si pareggia la notte chol dì, cioè quando lu 'quinozio⁴¹⁵ della primavera,⁴¹⁶ i corpi di tutti gli animali naturalmente tutti⁴¹⁷ si ralleghrano e venghano⁴¹⁸ i dolci e delectabili venti, surghono⁴¹⁹ le funti all'umidità, salghono alle fronde delgl'arberi e ·lle vertù de' rami chreschono, (295) cominciano a mettere le biade, cominciano a verdire li prati e ' fiori diventano belli, gl'arbori fanno le fronde e fiorischono e ornasi la terra de ghramingne e gieneransi erbe per le pasture, gieneransi animali e ongni cosa naturale mostra le sue forze e sì ·ssi confortano e cantano gli uccielli e ' rusingniuoli risuonano infra ·lle verdi fronde; (296) allora ricieve la terra tutto el suo ornamento e tutta la sua bellezza ed è come una bella vergine

⁴¹⁴ Lettura non chiara, forse seconda e corretta su *a*.

⁴¹⁵ *equinozio* alla pericope 304; l'articolo *lu* compare anche alla pericope 278.

⁴¹⁶ La frase si inserisce con difficoltà nella struttura sintattica del passo; scansione più rigida per il castigliano «las noches e los dias son yguales. Quando comiène a saber es egualdança del verano, los cuerpos» (Bizzarri 2010: 82); il latino non offre adeguato riscontro (cf. Steele 1920: 76 e Möller 1963: 74).

⁴¹⁷ Ripetizione.

⁴¹⁸ Forma alternativa a *venghono*.

⁴¹⁹ FL1 *surghone*.

ornata chon pietre preziose et [18r] e' panni ornati, acciò che più paia bella agli uomini nella festa delle nozze.

(297) La primavera è tempo chaldo e humido e *temperato* e asomilglato all'aire; in essa primavera si ralleghra el sanghue e più efichacientemente si distende *per* tutte le parti del corpo a ristorare le cose *perdute* e dare nutrimento e achrescimento. Mangia nella primavera pollastri e chotornici e ova, e *non però* troppo.

(298) E nel tempo di sciemarsi sanghue e uscire del ventre giova, e maximamente in questo tempo e' bagni e ' odori, intendi di stufa,⁴²⁰ gli sciloppi e ·lle medicine e 'l moto e ·ll'essercizio del corpo *temperato innanzi* al tuo mangiare; el latte caprino, overo sciero, è da bere; digiuna *quando* ài lo stomacho humido *per* la purghazione medicinale: in tal tempo si minuisce l'umidità e ristorasi *per* lo tempo.

(299) *Quello si richiede nella state*

(300) La state allora comincia *quando* el sole entra nel primo ghrado del Canchro. In questo tempo s'alonghono li dì e abreviansi le notti e allunghasi el calore del sole, riposansi i venti, rapacificasi el mare, nascono i veleni e i serpenti, si rinasce l'aire, secchasi le biade e diventa la terra quasi sposa *non perfetta, infiammata* della età del chaldo.

(301) La state è ancora calda e seccha, e *però* viene nella state la collera calda e rossa; e per questo in tal tempo è bisongno di ghuardarsi⁴²¹ da ongni cibo caldo e seccho e massimamente è di bisongno di ghuardarsi / dal troppo mangiare e sotollare⁴²² e dal troppo bere.

(302) Mangia in tal tempo de' cibi frigidi e humida natura

⁴²⁰ La glossa *intendi di stufa*, per la quale *stufa* vale 'bagno o vapore caldo', non trova corrispondenti né in latino (cf. Steele 1920: 77 e Möller 1963: 74) né in castigliano (cf. Bizzarri 2010: 82).

⁴²¹ Integrazione sulla base del successivo *ghuardarsi*.

⁴²² Evidentemente per *sotollare*; in latino «saturitate» (Steele 1920: 78 e Möller 1963: 76), in castigliano «fartamiento» (Bizzarri 2010: 83).

come sono lattughe e ·lle charne vitelline coll'acieto, arosti di polli ghrassi e anche usare farinate di farina d'orzo. In tal tempo dal choito e dal troppo mangiare e da' bangni si vuole astenere; e se pure fusse neciessità d'alchuna delle dette cose, fallo pocho.

(303) *Quello si richiede in autunno*

(304) L'autunno allora incomincia quando el sole entra nel primo ghrado della Libra. In questo tempo è l'equinozio autunnale, el sole stante nella Libra. Allora cominciono a soffiare e' venti settentrionali,⁴²³ i frutti si maturano e chaggio' delgl'albori, la superficie della terra spolglasi della sua bellezza.

(305) Im tale tempo molti animali fughhono nelle regioni calde, in e' quali cierchano le cose neciessarie per lo verno allora vincie,⁴²⁴ come le formiche, serpenti. E allora la terra è aghualglata alla donna vecchia ch'`a bisongno di vestimenti, imperò che da ·llei s'è partito el calore naturale della gioventù e affrettasi⁴²⁵ esse⁴²⁶ vecchia.

(306) E allora la collera nera si lieva su. E in tale tempo si debba⁴²⁷ mangiare caldi e humidi cibi, è da bere allora vino vecchio e ·ll'uve dolci allora sono da mangiare. L'essercizio e ' movimento del corpo in tal tempo t'essercita più che nel tempo della state. I bangni e ·lle purghazioni medicinali se è

⁴²³ FL1 *settantrionali*.

⁴²⁴ Senso oscuro per travisamento del copista; il castigliano «*las cosas neçessarias para la vida para el inuierno por venir*» (Bizzarri 2010: 83) lascia ipotizzare come antecedente dell'errore una forma *veniente*; nessun riscontro valido nel latino «*ubi colligunt vitam propter hyemem*» (Steele 1920: 79) e «*ubi colligunt victum suum propter hyemem*» (Möller 1963: 76), a meno di non ravvisare in «*vitam*» / «*victum suum*» la genesi dell'errore italiano (ma in castigliano «*para la vida*» conservato).

⁴²⁵ *ta* corretto su *si* per errato anticipo.

⁴²⁶ Vale *essere* (o latinismo o forma apocopata *esse'* per *essere o esse*: per *esser*); in latino «*quasi si recesserit ab ea iuventus et festinat senectus*» (Steele 1920: 79) e «*quia recessit ab ea iuventus et festinat senectus*» (Möller 1963: 76), in castigliano «*porque se fue della la calor de la mañçebia e allegase la vejez*» (Bizzarri 2010: 83).

⁴²⁷ Dopo la *e* segue una *d* annullata con tratto obliquo.

neciessario im questo tempo pilglare.⁴²⁸

(307) *Quello che ·ssi richiede nel verno*

[19r] (308) Il verno allora comincia *quando* el sole entra nel primo ghrado del Chaprichorno. In questo tempo s'allunghano le notti e ' di s'abreviano, le cose frigide cominciano avere forza e ' venti si cominciano a essere più aspri, per le maggiore parte delle cose che vivono schurono⁴²⁹ e muoiono, l'aiere diventa nera, caggiono le folgle delgl'alberi, dibilita<n>si⁴³⁰ le pechore e ' chavalgli. (309) La terra è vecchia e ghrave de una età vecchissima, dinudata di vestimento prossimano alla morte.

(310) E ne el verno, *perch'è* tempo frigido e humido, è di bisongno mangiare cibi chaldi, sì chome sono polli e charni di chastrone e arrostite e tutte le mescolanze calde e lattovari caldi, fici⁴³¹ e noci e vino vermiglio buono. (311) Allora⁴³² t'astieni della diminuzione del sanghue e della suluzione del ventre, se già *non* fusse neciessario. Allora el coito e ' molto mangiare meno nuocie. Allora si conviene abitare in chase chalde, apresso al fuocho sedere spessamente, acciò che *per* lo troppo freddo la vertù dello smaltire *non* si aminuischa. (312) Allora gli uomini melglo smaltischono, imperò che el chalore naturale allora *per* lo freddo ch'è da torno

⁴²⁸ Forse errore per *pilgliate*, a meno di non introdurre un *debbi* a reggere l'infinito; in latino «*facias et accipias*» (Steele 1920: 80) e «*accipias*» (Möller 1963: 76); in castigliano «*tomaras*» (Bizzarri 2010: 83).

⁴²⁹ Probabile errato anticipo di *schurono*, da riferire al seguente *aiere*, con *diventa nera* che a sua volta pare riprendere la notazione latina immediatamente successiva assente in italiano e in castigliano: «*moriuntur pro majori parte virencia [...] obscuratur aer, denigrescunt tempora*» (Steele 1920: 80) e «*Moriuntur pro maiori parte virentia [...]. Obscuratur aer, denigrescunt tempora*» (Möller 1963: 78); in castigliano «*muere[n]se por la mayor parte las animalias, escurescese el ayre*» (Bizzarri 2010: 84).

⁴³⁰ Emendo anche sulla base del latino «*contremescunt*» (Steele 1920: 80) e «*Tremescunt*» (Möller 1963: 78) e del castigliano «*enflaquesçense*» (Bizzarri 2010: 84); la trascrizione *dibilitasi* presupporrebbe una costruzione impersonale.

⁴³¹ Naturalmente per *fichi*.

⁴³² Segue una *s* cassata con tratto obliquo.

fuggie dentro al luogho del smaltire e chosì quivi s'uniscie e così più si fortificha. (313) Nella primavera e nella state el calore naturale si spargie alle parti di fuora del corpo per lo caldo del tempo dell'aire circhustante; e *per* questa ragione è meno da mangiare in quel tempo, imperò che el calore naturale / da smaltire è così disparso e, debilitato, esola *per* li poli⁴³³ del corpo, però che allora s'aprono *per* lo caldo di fuori; (314) e *per* la pochezza del calore che smaltiscie nello stomacho, la virtù smaltitiva è impedita nell'*operare* e debilitata; e allora gl'omori agievolmente⁴³⁴ si turbano e *conmuovonsi*. (315) E' bestiali e volonterosi⁴³⁵ huomini che *non* si regghono chautamente agievolmente incorrono in ghravi infermità.

(316) *Quanto si debba servare el calore naturale*

(317) Allessandro, righuarda quanto tu puoi el calore naturale, imperò che in esso sta la vita. In due modi l'uomo *perde* el calore naturale, cioè un modo *per* infermità e *per* fedite e nelle battalgle e *per* troppo votamento di sanghue e *per* lo multo choito e *per* lo multo riempimento e spessi cibi e beri,⁴³⁶ e *per* uno altro modo, *per* la vecchiaia.

(318) Queste cose sono quelle che ingharrassono: el riposo, la

⁴³³ Ovvero *per li pori*; in latino, con diversa organizzazione sintattica, «pori» (Steele 1920: 81 e Möller 1963: 78), in castigliano «por los poros» (Bizzarri 2010: 87).

⁴³⁴ o frutto di correzione.

⁴³⁵ L'aggettivo è attestato nell'italiano antico con il valore di 'cupido, avido'; qui si può intendere 'vogliosi, dediti alle passioni'; in castigliano «deleytosos» (Bizzarri 2010: 87); in latino il capitolo si chiude con la precedente riflessione sugli umori (cf. Steele 1920: 81 e Möller 1963: 78).

⁴³⁶ FL1 *erbi*, errore dovuto a metatesi, come confermato dal castigliano «beueres» (Bizzarri 2010: 87); il latino, in corrispondenza del dettagliato elenco delle cause di morte accidentale, parla genericamente di «ex infirmitatibus et aliis causis et curis pessimis» (Steele 1920: 81) e «ex infirmitatibus et aliis causis pessimis» (Möller 1963: 80).

sichurità, el mangiare⁴³⁷ *temperatamente* di diversi e dolci cibi e ' bere del latte dulce nella state, a digiuno stomacho, bere vino dolcie, dormire dopo mangiare sopra a letti morbidi, (319) entrare ne' bagni dell'acque dolci e starvi pocho, acciò che *per* lunga stanza el corpo *none* indebolisca, sentire i boni odori *convenienti* al tempo, come sono le rose e ·lle viuole nella state.

(320) Usa una volta il vomito in ciascheduno mese, *maximamente* nella state, imperò che 'l vomito purgha el petto e ·llo stomacho [20r] dalgli omori nuovi⁴³⁸ impediendi allo smaltimento, (321) i quali⁴³⁹ pur *confortasi* el chalore de smaltire e milglorasi l'appetito del mangiare e 'nghrassane el corpo, e *massimamente* se *con* queste cose *avengna* che s'abbia letizia e gloria e vettoria delgli uomini, speranza e fede in sua famiglga e nel popolo. (322) E *con* questo s'appartiene attendere d'aver luoghi alti *per* li quali si vegha a ·llungi belle cose, e dilettevoli libri ancora storie dilettabili⁴⁴⁰ leggere overo udire *con* gl'amici che ·ss'amano udire, chantare e udire dolcie voci e soavi; vestire di vari e sprendienti vestimenti.

(323) E *per* lo chontrario queste cose secchano e indibilitano el chorpo, cioè mangiare e bere pocho e multo affaticharsi e dormire enanzi mangiare e⁴⁴¹ ·lluogho duro, la sollecitudine⁴⁴² e ·lla paura, el bangnare nell'acque solfuorce,⁴⁴³ mangiare cibi molto

⁴³⁷ FL1 segue *e 'l bere*, errato anticipo tratto dalla considerazione successiva; cf. il latino «*esus ciborum dulcium*» (Steele 1920: 82) e «*esta ciborum dulcium ac diversorum*» (Möller 1963: 80) e il castigliano «*el comer tenplado de diuersos e dulces manjares*» (Bizzarri 2010: 87).

⁴³⁸ Forse fraintendimento per *nocivi*; in latino «*ab humoribus pessimis et putridis*» (Steele 1920: 82 e Möller 1963: 80), in castigliano «*de los humores enpeesçibles*» (Bizzarri 2010: 87).

⁴³⁹ Per *grazie ai quali*.

⁴⁴⁰ Seconda *t* corretta su principio di *b*.

⁴⁴¹ Per *en*.

⁴⁴² Dopo *ci* segue *di* cassato con due tratti verticali per errato anticipo.

⁴⁴³ Lettura incerta, forse *solfuorie*; vale comunque 'di zolfo', come confermano il latino «*aque sulphuree*» (Steele 1920: 83 e Möller 1963: 82) e, con maggiore distanza, il castigliano «*agua de piedras*» (Bizzarri 2010: 88).

esalti⁴⁴⁴ e bere vino molto vecchio e sciemarsi molto sanghue e avere molti chattivi pensieri tristi nel core.⁴⁴⁵

(324) La reghola d'Ipochrate, che se alchuno rischaldato⁴⁴⁶ entra nel bangno inchorrerà leggiermente in duolo di fiancho overo di testicoli;⁴⁴⁷ se alchuno userà el choito chol ventre pieno similemente inchorre in ditto male di fiancho; similemente se dopo il cibo alchuno chorra molto overo chavalchi. (325) E coloro che insieme latte e pescie mangiano spesso inchorrono in lebbra overo la machula bianca, cioè cierti chiazamenti di bianco nel viso; el vino e ·llatte fa quello medesimo, cioè insieme preso.

(326) Quando la superfluità / delgl'omori si gienerano nel⁴⁴⁸ chapo,⁴⁴⁹ seghuitavi questi sengni: la boccha è salata e nello stomacho si sente dolore di tossa.⁴⁵⁰ È bisongno a diminuire questo morbo

⁴⁴⁴ Per *salsi*, cioè 'salati'; cf. il latino «salsos cibos» (Steele 1920: 83 e Möller 1963: 82) e il castigliano «los manjares mucho salados» (Bizzarri 2010: 88).

⁴⁴⁵ e corretta su *i*.

⁴⁴⁶ Ma in latino «repletus vel constipatus» (Steele 1920: 83 e Möller 1963: 82), in castigliano «costribado» (Bizzarri 2010: 88).

⁴⁴⁷ Ma in latino «ylii dolorem vel intestinorum» (Steele 1920: 83, con «ylii» glossato in nota «vel, yliacum») e «iulii dolorem vel intestinorum» (Möller 1963: 82), in castigliano «dolor de los llomos» (Bizzarri 2010: 88).

⁴⁴⁸ *n* frutto di correzione, probabilmente su *e*.

⁴⁴⁹ Il verbo *si gienerano* richiederebbe soggetto plurale, a meno che non si tratti di una concordanza a senso con *omori*; ugualmente in I_{10a} «Quando la superfluità degli homori s'ingiennerano nel capo» (pericope 32), mentre in latino «Quando ergo in eo congregantur superfluitates» (Steele 1920: 83) e «Quando ergo congregantur in eo superfluitates» (Möller 1963: 82), in castigliano «Mas quando superfluidades son allegadas a la cabesça» (Bizzarri 2010: 88).

⁴⁵⁰ Il confronto con il castigliano porta a ipotizzare per l'italiano un'ampia lacuna per omoteluto, probabilmente da *sengni* a *sengni*: «Mas quando superfluidades son allegadas a la cabesça, aquestas sennales siguen, comuiene a saber, çeguedat de los ojos, graueza de las sobreçejas, persecuçiones de las sienes, tremimiento de las orejas. Mas el remedio para aquestas cosas ensenna la medeçina mas si las superfluydades son allegadas en la cabesça, aquestas sennales se siguen. La boca se faze salada e mal oliente, del estomago siente el onbre dolor de la tosse» (Bizzarri 2010: 88); la parte centrale trova effettivamente corrispondenza nel testo latino, che indica come segnali della malattia in questione «tenebrositas oculorum, gravitas superciliorum, repercussiones timporum, ac tinnitus aurium, inclusio

e churarlo: pocho mangiare e pocho bere, usare el vomito. El vomire adunque molto giova alle ghotte e contra altre infermità.

(327) De⁴⁵¹ cibi, alchuni sono ghrossi, alchuni sono sottili, alchuni mezzani; i cibi sottili gienerano sanghue sottile e chiaro e mondo, i quali cibi sono cioè pane di buono e puro⁴⁵² ghrano, pollastri bene nutriti e uova; ghrassi cibi valgono agli uomini caldi e afatichatisi⁴⁵³ in digiuno e a chi dorme dopo desinare; (328) i cibi mezzani non gienerano emfiamento né superfluità, chome sono le charne di chastrone e vitellini e tutte le carni che sono calde e umide; ma niente di meno tutte le charne predette quando sono arrostate piglino⁴⁵⁴ una cierta durezza e chaldezza e sechezza. (329) Li animali li quali àno sottili charni sono nutriti nel luogo achusi⁴⁵⁵ ovvero ad onbra e ne' luoghi humidi; di questo intendi quel medesimo che ' pesci.

(330) Se t'è neciessario bere acqua, béne pocha⁴⁵⁶ e freda nella state e chalda nel verno; el bere dell'acqua frigida nello verno debilita el calore che smaltiscie e nuocie al petto e al pulmone. (331) E' sengni dell'acque sane sono questi, cioè leggierezza, chiarezza, buono odore e, quando elle sono turbate, chiarischono tosto e quando [21r] sono tosto chalde e tosto fredde e ghiacciano.⁴⁵⁷

narium» (Steele 1920: 83) e «tenebrositas oculorum, gravitas superciliorum, repercussio timporum ac tynnitus aurium, inclusio narium» (Möller 1963: 82).

⁴⁵¹ FL1 da.

⁴⁵² p corretta su b.

⁴⁵³ Dopo *ti* segue *ti* cassato con due tratti verticali per dittografia o errato anticipo.

⁴⁵⁴ Indicativo presente, per *pigliano*.

⁴⁵⁵ Vale *acquosi*, sempre che non si tratti di fraintendimento, visto che nel capitolo successivo (pericope 333) compare regolarmente *acquosi*; in latino «in humidis et aquis locis et umbrosis» (Steele 1920: 90) e «in aquis, humidis et umbrosis locis» (Möller 1963: 90), in castigliano, con analoga sequenza, «en los lugares aguados o sonbrios e humidos lugares» (Bizzarri 2010: 88).

⁴⁵⁶ c frutto di correzione.

⁴⁵⁷ Il riferimento alle acque ghiacciate si ritrova in castigliano «e quando ay-na claresçen o son congeladas» (Bizzarri 2010: 88); in latino «quando facile calefiunt et facile frigescent» (Steele 1920: 90 e Möller 1963: 92).

(332) *Del modo e qualità e operazione del vino*

(333) È da sapere quando l'uve naschono ne' monti in luoghi dove passa el sole, sono i vini d'esse uve di più chaldi e secche nature che quello che nascie ne' piani e luoghi acquosi e onbrati.

(334) Il primo vino, al sole ne' monti, vale assai agli uomini vecchi e abundanti d'umidità e de fremecchia⁴⁵⁸ e nuocie a' giovani caldi e secchi; agli uomini⁴⁵⁹ ditti abundanti in frema tale⁴⁶⁰ vino rischalda e libera dalle infermità frigide e ghrosse. (335) El vino, quanto più è spesso e rosso, tanto più gienera sanghue. El vino è cibo per bere e medicina se si pigla sobriamente. (336) E più laudabile⁴⁶¹ e più suave che ongni vino quanto a tutte le compressioni è quello che nascie in terra pari tra monti e valli, l'uve delle quali vingne sono bene dolci e perfettamente mature e 'l colore giallo e 'l sapore dilettevole, del quale vino la feccia è ita bene al fondo e 'lle parti di sopra sono sottile. (337) Quando adunque troverai tale vino, béne temperatamente secondo la tua età e 'lla qualità del tempo, imperò che tale vino conforta lo stomacho, fortifica el chalore naturale, aiut'a smaltire el cibo e seghuitane el sanghue puro sustanziale, (338) il quale si distende a tutti e' membri e nutriscieli e sale anchora al chapo chol chaldo / temperato, e 'l chaldo del viso fa rosso e rende la linghua spedita e letifica el cuore, fa l'uomo aldacie,⁴⁶² destro,⁴⁶³ ovvero aghuza l'apetito; multi altri beni fa.

(339) E se si béne troppo, allora ne seghuita questo male: ghuasta lo intelletto, impedisce el cielabro, turba tutti e cinque e' sentimenti, adebilisce le virtù naturali e 'lla virtù che smaltisce,

⁴⁵⁸ Identificabile come alterato peggiorativo di *fremma*, variante antica di *flemma*; cf. il latino «flegmate» (Steele 1920: 91; assente in Möller 1963: 92) e il castigliano «de flema» (Bizzarri 2010: 89).

⁴⁵⁹ Complemento oggetto preceduto da preposizione (cf. pericope 97).

⁴⁶⁰ Segue *vil* cassato con tratto orizzontale ed espunto.

⁴⁶¹ FL1 *più laudabilmente*, errore indotto dal precedente avverbio *sobriamente*, come conferma il castigliano «Mas alabado» (Bizzarri 2010: 89); non differente il latino «Laudabilius» (Steele 1920: 92 e Möller 1963: 92).

⁴⁶² Con passaggio *au > al*; cf. *aldacia* alle pericopi 397 e 427.

⁴⁶³ *o* corretta su *a*.

della quale si dispone e ordina tutta l'operazione naturale del corpo,⁴⁶⁴ (340) debilita e' nerbi alle giunture d'esso corpo e gienera tremamento de' membri e lussuria e attende al caldo delgl'occhi e ghuasta el feghato, imperò che rende el sanghue del feghato più ghrosso, e aneriscie el sanghue del chore; (341) e di quindi perviene ancora el tremito spesso e avienne uno parlare straordinario di fantasticheria da sé medesimo,⁴⁶⁵ è uno chorrompimento del chalore naturale⁴⁶⁶ e uno ghuastamento de' testicholi e del seme verde (342) e uno fastidio di stomacho, overo d'uno huomito puzolente, >che< ·ssi stempera la chompressione, gienera⁴⁶⁷ uno emfiamento di chorpo e anche, cosa ch'è peggio, la

⁴⁶⁴ Manca il riferimento ai cinque sensi, ai quali meglio spetterebbe la disposizione e l'ordinamento del corpo; cf. il latino «debilitat virtutem naturalem et animale, generat oblivionem, ledit omnes .5. sensus quibus regitur et disponitur tota operacio corporalis» (Steele 1920: 92) e «debilitat virtutem naturalem, generat oblivionem et ledit omnes quinque sensus, quibus regitur et disponitur tota operatio corporalis» (Möller 1963: 94) e, ancor più da vicino, il castigliano «enflaqueçe la virtud natural o el degestimiento, danna todos los çinco sentidos corporales por los quales es rregida e obrada toda operaçion corporal» (Bizzarri 2010: 89).

⁴⁶⁵ L'incerta notazione *di fantasticheria da sé medesimo* corrisponderebbe al latino «fantastice visiones» (Steele 1920: 92 e Möller 1963: 94), ben riprodotto dal castigliano «visiones fantasticas» (Bizzarri 2010: 89).

⁴⁶⁶ FL1 *core naturale*, con probabile attrazione di *chore* che chiude la pericope 340; l'emendamento è confortato dal castigliano «corrumpimento de la calor natural» (Bizzarri 2010: 89); il corrispondente latino «corruptio coloris» (Steele 1920: 92) e «corruptio coloris» (Möller 1963: 94) lascia peraltro ipotizzare la trafilata *colore* > *calore (naturale)* > *core (naturale)*.

⁴⁶⁷ Con l'espunzione del relativo *che*, *la chompressione* diviene oggetto di *·ssi stempera*, mentre il vino resta soggetto sottinteso di *gienera*; cf. il latino «abhominacio stomachi; distemperat complexionem, generat» (Steele 1920: 93) e «abhominatio stomachi; distemperat complexionem, generat» (Möller 1963: 94), ma soprattutto il castigliano «aborresçimiento del estomago o vomito fidiondo, destienpla la compleçion, engendra» (Bizzarri 2010: 89). Probabilmente, nelle intenzioni di FL1, *uno fastidio di stomacho overo d'uno huomito puzolente che ·ssi stempera la chompressione gienera* era da intendersi *fastidio di stomacho, overo d'uno huomito puzolente che ·ssi stempera. La* (in maiuscolo in FL1) *chompressione gienera*.

lebbra se ne 'nducie; allora è generazione del veleno assomigliato.⁴⁶⁸
(343) Uno cierto filosofa chommendò el vino mirabilmente dicendo in questa forma: «Maravilgla fo dell'uomo come può infermare overo morire, el cibo del quale huomo è pane di bono ghrano e 'l vino di bona vite, se [22r] di queste tutte cose usa temperatamente, astenendosi senpre dal troppo mangiare e bere e choito e ozio e fatica».

(344) Se adumque alchuno fusse ebro, elgli à di bisogno che si lavi coll'acqua chalda e seggha in luogho che sia remoto dall'acqua, cioè di sopra, e che non stia nell'acqua che chorra overo stia sopra a' salti.⁴⁶⁹

(345) Se alchuno si pone in chore di non bere vino, non si debba astinere subito, ma a pocho a pocho, e mescolare el vino coll'acqua e a pocho per volta sciemare el vino e chresciare l'acqua, infino che vengha a bere l'acqua pura, imperò che chosì conserva la sanità, imperò che ongni subito movimento offende la natura.

⁴⁶⁸ Per consolidare la frase si dovrebbe introdurre la preposizione *alla* prima di *generazione*; in latino «et tunc est de genere venenorum» (Steele 1920: 93 e Möller 1963: 94), in castigliano «e estonçes es de generaçion de veninos» (Bizzarri 2010: 89).

⁴⁶⁹ L'andamento del passo è ben poco rispettoso del latino «Oportet siquidem illum qui libenter inebriatur vino ultra modum sumpto ut abluat se cum aqua calida, et sedeat super fluentia aquarum currentium et habeat salices atque mirtam» (Steele 1920: 93) e «Oportet siquidem illum, qui libenter inebriatur vino ultra modum sumpto, ut abluat se cum aqua calida et sedeat super flumina aquarum currentium et habeat salices atque mirtum» (Möller 1963: 94-96), a differenza del castigliano «Mas si alguno se enbriaguare, comuienele por *que* sea lauado con agua caliente, por *que* se assiente sobre los manaderos de las aguas corrientes o *que* aya açerca de si sauzes e frexno» (Bizzarri 2010: 89). In particolare, per *salti*, se pure non si tratti del fraintendimento del latino «salices», possono valere i due significati di 'caduta di un corso d'acqua in corrispondenza di un dislivello' e di 'pascolo montano'; a favore del primo, il termine *manaderos* inserito nel parallelo sintagma castigliano «se assiente sobre los manaderos de las aguas corrientes» nel senso di *manantial*, cioè 'fonte, sorgente'.

(346) *Di quelle cose che fortificano e aumentano el corpo*

(347) E ancora debbi sapere che alchune cose fortifica' lo corpo, alchune l'ingrassano, alchuno el demaghrano, alchuno l'achreschono,⁴⁷⁰ alchune cose⁴⁷¹ edificchano, alchune cose genera' el vighore del corpo dell'uomo e una cierta bellezza e⁴⁷² pighrezza e tepedità. (348) Quelle cose che fortifichano el corpo sono cose suavi e alimenti leggieri, *convenienti* alla sua natura, cioè *quando* si pilgla *el tempo compitente* nella neciessità, sì chome noi diciemo innanzi. (349) Quelle cose che achreschono e ingrassano il corpo sono queste: la letizia della *mente* e *lla dilettevole compagnia* e *' cibi caldi e humidi* e *'l bere vino dolcie*. (350) E nulla vale / niente, almeno a questo, quanto al dormire, overo riposarsi, dopo *mangiare* nella state sopra e' letti morbidi, in luogho frigido, cioè dove *non* sia troppo chaldo; (351) e bangnisi ne' bagni a stomaco digiuno e nei bagni dove none ista zolfi,⁴⁷³ ma sia d'acque dolci e *temperatamente* calde, e stare pocho in esse, acciò che *lla ghrande humidità* del corpo, overo la maggiore parte, *non* si disolva, imperò ch'è melglo che *'l*⁴⁷⁴ corpo abbia della humidità del bangno, che *per* lo contrario *non* abbia; (352) odorare le cose odorifiche che *ssi convenghono* al tempo, come nel verno le cose calde e secche e nella state *per* lo chontrario; essercitare el vomito; dilettarsi della musicha. (353) Debbi ancora sapere che nell'erbe e nelle pietre sono le virtù mescholate da *dDio* a churare le ghravi infermità.

⁴⁷⁰ Dopo *ch* segue *r* cassata con tratto obliquo.

⁴⁷¹ Segue *adifichano* espunto.

⁴⁷² Da integrare *alchune gienerano* o almeno *alchune*, a introdurre due caratteristiche negative in contrapposizione con le qualità positive appena menzionate; cf. il latino «pulcritudinem, quedam generant» (Steele 1920: 94) e «pulcritudinem et quedam generant» (Möller 1963: 165) e il castigliano «fermosura; algunas» (Bizzarri 2010: 90).

⁴⁷³ Lettura incerta, forse *solfi*.

⁴⁷⁴ FL1 *del*; cf. il latino «melius est ut corpus» (Steele 1920: 95) e «melius est, ut corpus» (Möller 1963: 165) e il castigliano «mejor es *que* el cuerpo» (Bizzarri 2010: 90).

(354) *Del modo d'adomandare consiglio el re*

(355) Se tu avessi neciessità d'averè consilglo, non ti manifesta-re d'averè bisongno di consilglo di tuoi sudditi, ma sieno cinque consilgleri, li quali tu arai chonosciuti essere dischreti e di più dischreto e milglore consilglo, overo giudicio, che gl'altri.

(356) Quando ciercherai consilglo da loro, ciaschuno di loro sia *per sé* diviso, e allora da ciaschuno divisamente ciercha che glene paia da fare in tale fatto; (357) rivolgi dapoi nell'animo tuo [23r] la volontà de' tuoi consilgleri e temperagli, sì come el senso stante nel cielabro tempera e' giudici da' cinque sentimenti partichulari, e *concorda* techo el consilglo de' cinque tuoi consilglatori im quello che arai di bisongno. (358) E quando tu arai pensato quello serà da fare, fermità⁴⁷⁵ e mostra a ·llui⁴⁷⁶ el contrario, acciò che pensi più oltre,⁴⁷⁷ sì che nell'ultimo, dando el consilglo, paia che dure⁴⁷⁸ ghrande faticha.

(359) Quando tu arai preso direttamente el consilglo nel loro o in alchuno parlare di loro, e chomanda loro che stieno questi⁴⁷⁹ e non manifestare a ·lloro in che volontà *concorde con* loro, overo quello che tengha, imfino a tanto che non viene all'atto e alla sperienza.⁴⁸⁰ (360) E considera quale è colui⁴⁸¹ de' tuoi consilgleri lo quale ti viene al più diritto consilglo, sì che ·ll'amore che à inverso di te è sechumdo el disiderio che à nella prosperità⁴⁸² del tuo rengno, e tale remanera⁴⁸³ a ·lluogho

⁴⁷⁵ Il passo richiede un imperativo, in latino «resiste» (Steele 1920: 135 e Möller 1963: 130) e in castigliano «rresiste» (Bizzarri 2010: 91).

⁴⁷⁶ Segue *el* cassato con tratto orizzontale ed espunto per evitare dittografia con il successivo.

⁴⁷⁷ *r* corretta su *e*.

⁴⁷⁸ Congiuntivo in *-e*, per *duri*.

⁴⁷⁹ Per *queti* o *quieti*? Cf. il latino «fac eos conquiescere» (cf. Steele 1920: 135 e Möller 1963: 132) e il castigliano «mandalos a ellos folgar» (Bizzarri 2010: 91).

⁴⁸⁰ Forma antica per *esperienza*.

⁴⁸¹ Segue *che* cassato con tratto orizzontale.

⁴⁸² Due macchie rosse attorno alla *a*.

e a tempo come si confà.

(361) Nota e non ti dispiaccia, imperò che non è inconveniente, avere el *consilglo* dell'uomo giovane⁴⁸⁴ quando è buono, imperò che 'l giudicio e 'llo intelletto seghuita la proprietà delle *compressioni* del corpo; quando se debiliscie el corpo e 'lla *compressione*, indebiliscie lo intelletto in simile giudicio.

(362) Spessissimamente è da *considerare* nell'uomo el *gienerare* suo: *in* nell'uomo il fanciullo spesso si *gienera* / disposto apresso alla natura de' pianeti li quali avevano *singnoria*, luogho e tempo della sua *gienerazione*. (363) E allora la sua *infruenzia* quello che faccia che 'sse il padre e 'lla madre⁴⁸⁵ vorrà *insengnare* al figliuolo alchuna arte o liberale o *mecchanicha*, el figliuolo trae sempre all'arte che a 'llui si *chonfà* secondo la *disponizione* e natura de' pianeti i quali *singnoreggia*«va»no⁴⁸⁶ im quello tempo e *facievano* le *infruenzie* nella sua *gienerazione*.

(364) *Avenne* a certi savi *astrolagi*, li quali *abergharono* una notte im *chasa* una *tessitricie*,⁴⁸⁷ nella quale notte ella partorì uno figliuolo; alla *natività* e *gienerazione* si posono questi *astrolagi* di sapere e *ordinarono* di trovare e vedere, e trovarono che 'lla sua *gienerazione* era stata in Venare e Marte, el sole stante nella *Libra* e 'lle stelle *contrarie* e *pessime*⁴⁸⁸ none erano ancora nate; (365)

⁴⁸³ Per *remunera* (cf. la pericope 169); in castigliano «*E atal remunera e honrrale*» (Bizzarri 2010: 92); il latino non offre preciso riscontro (cf. Steele 1920: 136 e Möller 1963: 132).

⁴⁸⁴ FL1 *giovare*; cf. il latino «*iuvenis*» (Möller 1963: 132; Steele 1920: 135 non offre preciso riscontro) e il castigliano «*del hombre mançebo*» (Bizzarri 2010: 92).

⁴⁸⁵ L'apertura del periodo è difficoltosa; in latino «*Et si forte contingat quod genitores*» (Steele 1920: 136) e «*Et si forte contingat, quod genitores*» (Möller 1963: 132), in castigliano «*Et si acontezca que el padre e la madre*» (Bizzarri 2010: 92).

⁴⁸⁶ Integrazione sorretta dal castigliano «*ensennoeaua*» (Bizzarri 2010: 92); il latino non offre preciso riscontro (cf. Steele 1920: 136 e Möller 1963: 132).

⁴⁸⁷ Cioè *im chasa di una tessitricie*, con la preposizione *di* non espressa secondo un uso frequente nel toscano antico.

⁴⁸⁸ FL1 *prossime*; cf. il latino «*pessima*» (Steele 1920: 137 e Möller 1963: 132) e il castigliano «*muy mala*» (Bizzarri 2010: 92).

congnohbbono che 'l fanciullo *per* sua generazione *per* lo avenire sarebbe savio e mangnanimo, di buono e savio *consilglo* e da essere amato da' re; e ochultorono i predetti savi questo seghreto e massimamente apresso del padre e della madre primamente cielarono questo che vedde.⁴⁸⁹ (366) E chrescié il fanciullo e *venne* in pocho tempo costumato, e voleva⁴⁹⁰ el padre e 'lla madre che imparasse a tessere e fare la loro arte, cioè a tessere, ma al po[24r]stutto niente poteva né voleva stare a parare;⁴⁹¹ el padre e 'lla madre spesse volte gli davano ghravemente, e dipoi, come disperati, el lasciarono amdare a sua volontà. (367) El fanciullo se n'andò allo studio come mangnanimo, secondo la disposizione naturale della sua generazione, a parare⁴⁹² li chostumi dello re e ' reggimenti d'esso re e 'l modo dell'usare più prudentemente con onestade colli re; (368) e dipoi comenciò a usare nella corte de uno cierto re e subitamente fu fatto ghovernatore del rengo principale e fu intra gl'altri più intrinsecho⁴⁹³ e più fedele e amato *consilgleri* che avesse el re *per* la sua dischrezione e prudenzia.

(369) El chontrario di questo *avene* sechundo mirabili disposizioni e naturali enfrenzie di pianeti singnoreggianti in divisa generazione de due filgliuoli del re d'India, imperò che certi savi astrolaghi chongnohbbono diversa generazione dell'uno filgliuolo

⁴⁸⁹ Per *videro*.

⁴⁹⁰ Anche il latino «crediderunt» (Steele 1920: 137) e «nitebantur» (Möller 1963: 132) e il castigliano «querian» (Bizzarri 2010: 92) sostengono la forma plurale; la trascrizione *voleva* presupporrebbe l'accordo del verbo soltanto con il primo dei due soggetti postposti.

⁴⁹¹ Forma antica per *imparare* (altrova *imparare* 166 e *imparasse* 366, *aparino* 132), corrispondente al latino «addiscere» (Steele 1920: 137 e Möller 1963: 132) e al castigliano «aprender» (Bizzarri 2010: 93); si potrebbe anche trascrivere *stare aparare*, ma *parare* ricorre poco oltre alla pericope 367.

⁴⁹² In castigliano «a deprender» (Bizzarri 2010: 93; ms. «ad deprender»); in latino, con differente struttura, «adquisivit» (Steele 1920: 137 e Möller 1963: 132).

⁴⁹³ Cioè 'profondamente legato'; latino (cf. Steele 1920: 137 e Möller 1963: 132) e castigliano (cf. Bizzarri 2010: 93) non offrono adeguato riscontro.

e dell'altro, secondo diverse influenze e congiunzioni⁴⁹⁴ de' pianeti singnoreggiante nel tempo del reggimento e 'l luogho⁴⁹⁵ da⁴⁹⁶ generazione loro; e cielarono questo apresso del re. (370) Quando chrebbono, uno de' fanciulli chredeva el re amaestrarlo nell'arti e nelle scienze onorevoli, e mentre che in tale arti l'amaestrava, mandollo el re per l'India e per l'altre provincie / chon ghrande adornamento, molto onorevolmente, sì chome si confacieva a uno filgliuolo di tanto re; (371) ma non giovò la diligenzia del padre alchuna chosa, imperò che quello fanciullo a niuno modo poté l'animo suo adattare se none all'arte della fabrica, benché el suo fratello s'inclinasse all'arti liberali, cioè alla nobiltà delle scienze. (372) Per la qual chosa el re d'India molto irato e turbato chiamò tutti i savi del rengno; e ' prudenti e savi astrolagi, congnoſcienti la sua generazione per le influenze mirabili e congiunzioni⁴⁹⁷ de' pianeti i quali singnoreggiavano quando fu generato, dissono al re che ·lla sua generazione e natura inchrinava naturalmente el fanciullo a tale arte meccanica, cioè all'arte del fabro. (373) E molte volte sono avvenute cose simile a queste, come assai sappiamo.

(374) Non volere adunque dispregiare la picchola statura negli uomini e ·lla non ghrande natività o stirpe, massimamente se ·llo vedrai prudente e virtuoso e ghraziosamente parlare. (375) Non fare alchuna <chosa> inpostere,⁴⁹⁸ cioè ponendo innanzi quello

⁴⁹⁴ In luogo di *chongiunzioni*; cf. il castigliano «*conjunciones*» (Bizzarri 2010: 93); il latino non offre preciso riscontro (cf. Steele 1920: 137 e Möller 1963: 132).

⁴⁹⁵ Per *e nel luogho*, analogamente al castigliano «*en el tienpo* o *en el reyno* o *en el lugar*» (Bizzarri 2010: 93); il latino non offre preciso riscontro (cf. Steele 1920: 137 e Möller 1963: 132).

⁴⁹⁶ Per *di*; cf. il castigliano «*de la generacion*» (Bizzarri 2010: 93); il latino non offre preciso riscontro (cf. Steele 1920: 137 e Möller 1963: 132).

⁴⁹⁷ Ancora in luogo di *chongiunzioni*; cf. il castigliano «*conjunciones*» (Bizzarri 2010: 93); il latino non offre preciso riscontro (cf. Steele 1920: 137 e Möller 1963: 132).

⁴⁹⁸ L'integrazione di *chosa* è basata sull'apertura della pericope successiva e sul latino «*Nec facias aliquid prepostere*» (Steele 1920: 138 e Möller 1963: 134),

che dee essere adietro e ponendo adietro quello che dee essere innanzi. (376) Non fare alchuna chosa grande e d'importanza senza consilglo de' savi, imperò che uno savio schrisse così a uno suo figliuolo: (377) «Poni sempre el tuo consilglo *in* consilglo [25r] d'uno altro, imperò che se alchuno chonsilglio d'altri ti piacìe e sia utile, piglalo, e se non ti piacìe⁴⁹⁹ e sia inutile, nollo fare».

(378) Non fare mai uno solo re *per* balio, cioè rettore nello rengno tuo, né uno solo chonsilglere, ma sieno almeno cinque, imperò che uno solo bailo potrebbe te e ' tuoi baroni e 'l tuo rengno ghuaastare.

(379) *Come Iddio fece l'uomo el più nobile animale*⁵⁰⁰

(380) Allessandro, sappi che quando Iddio chreò l'uomo, el fecie nobilissimo animale sopra agl'altri e ordinò el corpo dell'uomo quasi chome una città, nella quale lo 'ntelletto come re,⁵⁰¹ e ordinò cinque sentimenti chome bali in questa città, serventi allo 'ntelletto e presenziali chon quegli neciessari;⁵⁰² e

che giustifica anche la voce *inpostere*, ricalcata su *prepostere* 'a rovescio, confusamente, senz'ordine', o da leggersi *in postere* con la stessa valenza semantica; differente l'esito castigliano «Non fagas alguna cosa ante demandar» (Bizzarri 2010: 94).

⁴⁹⁹ Segue *e se multi inutili* espunto (*multi* anche cassato con tratto orizzontale).

⁵⁰⁰ Il presente capitolo (pericopi 379-380) è collocato prima del precedente (*ante* pericope 354) sia in latino (cf. Steele 1920: 132 e Möller 1963: 128, sempre con un'ampia porzione di testo intermedia) che in castigliano (cf. Bizzarri 2010: 90-91); il segno grafico posto alla fine del titolo alle pericopi 354 e 379 non sembra comunque interpretabile come segnale di richiamo per invertire l'ordine, data la sua presenza in forma simile anche in occasione di altri titoli (es. poco oltre pericope 400).

⁵⁰¹ Sottinteso *ordinò*, come per il latino «et constituit corpus suum civitatem quandam, et ejus intellectum regem in ipsa» (Steele 1920: 132) e «et constituit corpus suum civitatem quandam et ejus intellectum regem» (Möller 1963: 128); il verbo è invece esplicitato nel castigliano «*e* establescio el cuerpo del hombre assi como çibdat en la qual entendimiento assi como a rrey le ordeno» (Bizzarri 2010: 90-91), ma manca nella frase successiva (cf. la citazione alla nota seguente).

⁵⁰² Corrisponde al latino «Constituit ei .5. bajulos regentes ipsum, presentantes ei quecunque sibi sunt necessaria» (Steele 1920: 132) e «Constituit etiam ei baiulos quinque regentes ipsum et presentantes ei, quecumque sunt ei

ghuardandolo da tutte le cose nocive.

(381) *In che modo debbi provare i tuoi servidori*

(382) Per questi sengni potrai provare li tuoi bali, imperò quando vedrai luogho e tempo, fingiti apresso di tuoi bali avere bisogno di molta pechunia: se alchuno balio ti conforta a ghu«astamento»⁵⁰³ del rengno tuo overo del tuo tesoro e mostra te questo essere di bisogno a riparare i beni sottoposti a' tuoi,⁵⁰⁴ tale huomo t'è in odio oltre a modo, non li chredere.

(383) Se dispongha ongni suo bene e a .tte dica «I miei beni nella vostra ghrizia e nel vostro *servigio* gl'ò aquistati e però io ve gli / offero e do beningnamente alla vostra reghale maiestà tutti i miei beni quantunche io n'ò», tale è da commendare e dengno d'ongni loda.

(384) Tenterai i bali e ' chavalieri donando loro i tuoi doni; e quello balio che vedrai oltra a modo afaticharsi ad aquistare pechunie e tesauri raghunare, none sperare alchuno bene e non ti fidare di lui, imperò che none ama te,⁵⁰⁵ ma ama el tuo tesoro e .lla tua pechunia e el suo *servigio* è per la tua pechunia. (385) E 'l desiderio dell'aquistare la pechunia leggiermente tale balio inducie a fare chattività inverso della morte del re.

(386) E però chomanda ai tuoi bali che niuno di loro presumma

necessaria» (Möller 1963: 128); cf. anche il castigliano «e çinco sentidos assi muy nobles. En aquesta çibdat establesçio *servientes* al *entendimiento e presentantes*. Qual se quiera cosa que era neçessaria» (Bizzarri 2010: 91), con differente scansione del testo.

⁵⁰³ A partire dal latino «ad distraccionem» (Steele 1920: 140) e «ad distractionem» (Möller 1963: 136), travisato in *ad destructionem* anche nel castigliano «a destruyçion» (Bizzarri 2010: 94).

⁵⁰⁴ La notazione *sottoposti a' tuoi* corrisponde al più semplice latino «subditorum» (Steele 1920: 140 e Möller 1963: 136), riprodotto nel castigliano «de los tus subditos» (Bizzarri 2010: 94).

⁵⁰⁵ FL1 *amato*, errore per *amate*; la trascrizione *none ama te*, preferibile nel contesto è sostenuta dal castigliano «non te ama» (Bizzarri 2010: 95); il latino non offre preciso riscontro (cf. Steele 1920: 140 e Möller 1963: 136).

alchuna⁵⁰⁶ dare overo avere dimestichezza con alchuno re overo altri re, cioè mandare alchuni doni. E se tu t'avedrai di questo, chomandali spressamente che dinanzi a ·tte non aparischa: puniscilo ghravemente, acciò che ·lla sua offesa sia essempro agl'altri. (387) Più debbi amare quello balio il quale t'è più obbediente e che più ama la tua vita e che più mena i tuoi sudditi al tuo amore e onore e colui che t'espone la persona sua e tutti e' suoi beni al beneplacito del tuo volere.

(388) E abbi queste condizioni massimamente, cioè che sia ben fatto del corpo nelli membri e nella persona, intendente sottilmente e di buona memoria, chortese e di spedita loquenzia, cioè⁵⁰⁷ parlare, [26r] amaestrato nella arismetricha, cioè abacho, (389) veritiero e fugga le bugie, mansueto, trattabile, virtuoso in costumi, fuggiente el giuoco e ·lle cose lascive, cioè vane, e «grande» al tratto,⁵⁰⁸ che ami onore, largho, none avaro né disideroso d'oro né d'argiento e amatore di giustizia, (390) reddente a ciaschuno el suo, none rubatore di persona, aiutante a ·cchi fusse fatto ingiuria, istabile,⁵⁰⁹ non di troppe parole, non molto ridente, beningno, piatoso, sovengnente alle afrizioni d'ogni huomo e ·lla senpricità de' suoi sudditi.

(391) Ancora, eleggi a schrivere⁵¹⁰ le tue lettere, overo epistole,

⁵⁰⁶ Si deve probabilmente integrare *cosa*, anche sulla scorta del castigliano «alguna cosa» (Bizzarri 2010: 95), ma non si può escludere del tutto una connessione con il successivo *dimestichezza*; cf. la corrispondente frase latina «precipias ei quod non habeat tractatum vel frequentiam cum aliquo regum ex regibus» (Steele 1920: 141) e «precipias ei, quod non habeat tractatum vel frequentiam cum aliquo regum ex regibus alienis» (Möller 1963: 136).

⁵⁰⁷ Vale cioè; cf. la pericope 233.

⁵⁰⁸ In latino «magnanimus in proposito» (Steele 1920: 142 e Möller 1963: 138); l'aggettivo è conservato nel castigliano «grande en el proposito» (Bizzarri 2010: 95).

⁵⁰⁹ Ovvero *stabile*, con semplice *i* prostetica, priva di valore negativo; cf. il latino «perserverantis propositi» (Steele 1920: 142 e Möller 1963: 138) e il castigliano «firme en el proposito» (Bizzarri 2010: 95).

⁵¹⁰ Dopo *ch* segue l'inizio di *r*, non vergata in modo definitivo perché posta oltre il margine destro dello specchio scrittorio, poi riscritta all'inizio del rigo successivo.

e i tuoi seghreti uno chericho eloquente e piacevole e sottile e fedele, il quale sopra a ongni cosa imtenda provedere alla tua volontà e al tuo onore chautamente, acciò che niuno altro sappia i tuoi seghreti. (392) Acciò che sia più sollecito al tuo servizio, remunerarlo⁵¹¹ a lluogho e a tempo conpente.

(393) Ancora, se t'avedrai che alchuno tuo messo che tolgesse della pechunia de' luoghi dov'è mandato, al postutto chaccialo, e massimamente se sarà malizioso, infedele e luxurioso o no dischreto o pigghro, chaccialo dal tuo servizio: ch'è traditore a ssé, come non sarà a uno altro? Ch'è chattivu a ssé, chome sarà buono agl'altri?

(394) Ancora, reggi prudentemente / i tuoi sottoposti e leva loro le 'ngiurie,⁵¹² soviengli alle neciessità. (395) Anche ordina i tuoi baroni nella battalglia sì che l'uno principale nel primo ordine reggha almeno diecie sotto a ssé; nel secondo ordine sia uno di sopra im quello ordine che abbia anchora diecie sotto sé; e così per ordine, e così tutto el tuo essercito sia saviamente ordinato. (396) Prometti nel tempo dello essercito a' tuoi baroni doni e honori e attieni la promessa tua donando i tuoi doni a ciaschuno sechondo i suoi meriti. (397) Multipricha le tronbe per lo essercito di gran sono, imperò che tale sono darà agli uomini aldacia e a' chavalgli e spaventerà i tuoi inimici. Multipricha la vettuvalglia più che none è neciessario.⁵¹³ (398) Ghuardati dagl'inghanzi. Dove vederai le tue schiere vagillanti con gl'avversarii tuoi, dirizza quivi la tua schiera, overo coloro che sono techo. Abbi sempre techo el maggiore del tuo essercito. (399) Ancora, multipricha gl'aghuati e

⁵¹¹ Si potrebbe integrare *devi* o *è necessario*, sulla scorta del latino «Et concedet quod tu remuneres» (Steele 1920: 147) e «Et concedet, ut tu remuneres» (Möller 1963: 144), ma forse si può correggere semplicemente nell'imperativo *rimuneralo*, come nel castigliano «dale dones» (Bizzarri 2010: 95).

⁵¹² In latino «et quod removeas injurias ab eisdem» (Steele 1920: 149) e «et quod removeas iniurias ab eisdem» (Möller 1963: 146), in castigliano «e quita de ellos las injurias» (Bizzarri 2010: 96).

⁵¹³ Dopo *ne* segue *ss* cassato con due tratti obliqui per errato anticipo.

ordina coloro che cierchino el modo⁵¹⁴ con soni terribili in diversi luoghi. Abbi in tutte le cose la *continua perseveranza*, non seghuitare quelgli che fuggghono.⁵¹⁵

(400) *Quello che apera*⁵¹⁶ *la finosomia*

(401) Considera, Alessandro, la filosomia di ciaschuno el quale vuolgli ricie[27r]vere al tuo servigio overo al tuo abergho, onde sappi che ' disciepoli d'Ipochrate, savissimo di medicina, dipinsono la sua fighura e portaronla dipinta in una charta a Finosamo, sommo dottore e maestro di finosomia, e dissongle: «Chonsidera questa fighura e giudicha la qualità e ·lla disposizione di questa fighura». (402) E im questa el quale reghuardante e considerante la desponizione della fighura e ·lla notomia di colui di chi era fighura, e· respose: «Quello huomo di chui è questa *immagine* è inghamnatore e luxurioso». (403) *Per* la quale chosa lo vollono malamente prendere e trattare, dicendo: «O stolto, questa è la fighura del melglore e del più dengno huomo che sia al mondo». (404) Filosamo gli rapacificò in questo modo, dicendo: «Se questa⁵¹⁷ è fighura di santo huomo, che bisognava che voi cierchassi a me di lui? Io ò risposto ciò che io so di questo». (405) Quando i disciepoli tornarono a Ipochrate, dissongli ciò che avevano fatto e⁵¹⁸ ciò che Finosamo rispuose. Respuose Ipochrate: «E· none à lasciato una lettera,⁵¹⁹ imperò che chosì chredete come disse. (406) Niente di meno, imperò che tosto *considerai* queste cose essere chattive e reprovate, dispuosi la mia anima ragionevole come re sopra al mio

⁵¹⁴ Per *coloro che cierchino el modo* si dovrà sottindere *di tendere agguati*; la perifrasi corrisponde al latino «*insidiatores*» (Steele 1920: 154 e Möller 1963: 152) e al castigliano «*asechadores*» (Bizzarri 2010: 96).

⁵¹⁵ Qui termina il testo spagnolo (cf. Bizzarri 2010: 96).

⁵¹⁶ Per *opera*.

⁵¹⁷ Dopo *que* seguono alcune lettere cassate con una croce, probabilmente *sca*.

⁵¹⁸ *e* forse corretta su *c* per errato anticipo.

⁵¹⁹ Ovvero 'non ha tralasciato nessun particolare'; medesima espressione metaforica nel latino «*nec pretermisit unam litteram*» (Steele 1920: 165) e «*nec pretermisit unam literam*» (Möller 1963: 156).

corpo e retinmi el mio corpo da tutte le chonchopiscienze / sensuali, operando in tutto e per tutto secondo el giudicio della ragione».

(407) *Certe regole di finosomia da chui t'abbia a guardare*

(408) Ordinoti certe reghole della scienza di Finosamo abbreviate,⁵²⁰ le quali multo ti varranno a⁵²¹ chongnoscere i chostumi delgli uomini; sì che fa ongni huomo livido e bianco,⁵²² imperò ch'è inchrinevoli a' vizi e a ·llussuria.

(409) E quando vederai l'uomo spesso ghuardarti, e tu ·llo ghuata se verghongna, e massimamente se sospira a forza, le laghreme aparischono nel suo viso, tale huomo t'ama e temeti. Se adunque alchuno fa el contrario, ti dispregia.

(410) Ghuardati e ghuardati⁵²³ da uomo diminuito d'alchuno membro sì come dal diavolo.

(411) L'uomo ch'è di meza statura, chon occhi neri e chapelgli neri e 'l viso tondo, con biancheza e vermigliezza, el capo mezano, pocho parlante se non quando bisongnasse e ·lla vocie mezana sonante e sottile, huomo catto e notte⁵²⁴ a ongni bene, questo

⁵²⁰ FL1 *abbreviati*.

⁵²¹ FL1 *e*, ma FN7 *a*.

⁵²² La connessione sintattica consecutiva (*sì che*) è molto forzata: partendo dal corrispondente passo latino «Fuge ergo ab omni homine livido flavo» (Steele 1920: 167) e «Fuge ergo ab omni homine livido et flavo» (Möller 1963: 158), si può forse ipotizzare un fraintendimento «ab» > *da* > *fa*, con riformulazione di «Fuge».

⁵²³ Corretta la ripetizione, con valore intensivo; cf. il latino «Cave et precave» (Steele 1920: 167; soltanto «Et precave» Möller 1963: 158).

⁵²⁴ L'interpretazione dei due attributi non è agevole, anche perché la corrispondenza con il latino, che riportiamo per esteso, è molto labile: «mediocritas in sonoritate vocis et subtilitate. Quando vero natura declinat ad nigredinem et croceitatem, tunc est optima temperancia; creacio hec placeat tibi, hanc habeas tecum» (Steele 1920: 167) e «mediocritas in sonoritate vocis et subtilitate; quando etiam natura declinat ad nigredinem et croceitatem, tunc est optima temperantia et creatio. Hec placeat tibi, hanc habeas tecum» (Möller 1963: 158); partendo tuttavia dal sintagma latino «optima temperancia; creacio» o, meglio, «optima temperantia et creatio», si può supporre per *catto* un travisa-

ti piaccia e questo abbi techo.

(412) Ancora, e' chapelli molti e morbidi singnifichano fregidità di cielabro. La moltitudine di peli nel petto singnifica l'uomo essere aspro e senpricie e di natura di pocho intendimento⁵²⁵ e amatore delle ingiurie. El colore rosso è sengno di pazzia e d'ira e d'ingiuria.

(413) Colui che à gl'occhi ghrandi è invidioso e senza [28r] verghongna e pighro e none obbediente. Cholui che à gl'occhi mezani, quasi pendenti in colore azurro, tale huomo è inchrinevole alle impermità e fedele e cortese. Cholui che gl'occhi à tesi colla stensione del viso, cioè largho, è malizioso e chattivo. (414) E colui che à gl'occhi asinini è senza senno e di dura⁵²⁶ condizione. Gl'occhi del quale spesso battono è inghannatore e ladro e infedele. Se l'uomo avesse gl'occhi rossi è forte e animoso e potente.

(415) Cholui che à nelle cilgla molti peli, singnifica huomo atto a parlare.⁵²⁷ E colui el quale sopercilgla si stendono alle tempie, tale huomo è invidioso.⁵²⁸

(416) E colui che à el naso lungho e teso inverso la bocca à provido andare.⁵²⁹ E colui che à il naso schiacciato è inetpuoso e suzoso.⁵³⁰

mento di *cauto*, con richiamo alla «temperancia» / «temperantia», e per *notto* una cattiva scrizione di *nato*, con richiamo alla «creacio» / «creatio».

⁵²⁵ Ma sarebbe preferibile eliminare la *e* dopo *senpricie*, ponendo una virgola dopo *natura*; cf. il latino «*declarat horribilitatem et singularitatem nature, et diminucionem apprehensionis*» (Steele 1920: 167) e «*declarat horribilitatem et singularitatem nature et diminutionem apprehensionis*» (Möller 1963: 160).

⁵²⁶ FL1 *dina*, forma errata riproposta da FN7; cf. il latino «*dure nature*» (Steele 1920: 168 e Möller 1963: 160).

⁵²⁷ Con *atto a parlare* il testo italiano rovescia il modello latino «*inepcionem loquendi*» (Steele 1920: 168) e «*ineptitudinem loquendi*» (Möller 1963: 160).

⁵²⁸ Ma in latino «*immundus*» (Steele 1920: 168 e Möller 1963: 160).

⁵²⁹ L'espressione *à provido andare*, di significato quanto meno incerto, nasce come fraintendimento del latino «*est probus et audax*» (Steele 1920: 168 e Möller 1963: 160), probabilmente a partire da uno slittamento «*audax*» = *audace* > *andare* (con banali confusioni grafiche *u* > *n*, *c* > *r*); *provido* compare anche alla pericope 422, ma in corrispondenza del latino «*providus*» (Steele 1920: 169 e Möller 1963: 162).

⁵³⁰ Probabilmente da legare a *sozzo*, con suffisso *-oso*, nel significato figurato di 'turpe, disonesto'; per la sua interpretazione, in assenza del riferimento lati-

(417) E colui che à la faccia mezana ne le giengie⁵³¹ e nelle tempie, che *penda* in ghrassezza, è veracie, amatore e intendente e savio e *composto* e ingiengnoso.

(418) Cholui che à la bocca largha è quistionevole. Cholui che à le labbra ghrosse è stolto. Cholui ch'è molto charnoso nella faccia è senza *senna* e spiacevole e bugiardo. Cholui che à la faccia alleghra⁵³² è d'autorità⁵³³ nelle sue opere e sottile d'intelletto.

(419) E colui che à la faccia corta è pessimamente vizioso e inghannatore. Cholui che à lungha la faccia è ingiurioso.

(420) E colui <che à⁵³⁴ le tempie ghrosse e ·lle giengie⁵³⁵ piane è irachundio, cioè presto / s'adira.

(421) Cholui che à gl'orecchi ghrandi è molto pazzo, accietto che è di buona ritenzione, cioè di buona memoria. E cholui che à l'orecchie molto picchole è stolto e ladro e luxurioso.

(422) Chi à la vocie ghrossa e sonante è quistionevole e parlante. E colui che à la vocie mezana, né sottile né ghrossa, è savio e provido, veracie e giusto.

(423) Cholui ch'è presto nel parlare, massimamente la vocie piacevole, è stolto e non *comportabile*⁵³⁶ e bugiardo. Cholui che à la vocie ghrossa è irachundo e disperato e di mala natura. E

no, che si limita all'attributo «impetuosus» (Steele 1920: 168 e Möller 1963: 160), potrebbe almeno in parte soccorrere un'altra versione italiana del *Secretum secretorum*, che nel corrispondente luogo offre la seguente aggettivazione: «empio, impetuoso *et* quaçi venenoso» (Milani 2003: 210).

⁵³¹ Qui e poco oltre 'guance', corrispondenti al latino «in genis» (Steele 1920: 169 e Möller 1963: 160).

⁵³² Nel senso di 'vivace, briosa', ma in latino «gracilem» (Steele 1920: 169 e Möller 1963: 162); forse *alacrem* come passaggio intermedio.

⁵³³ Il complemento *d'autorità* si dovrà intendere 'autorevole', comunque distante dal corrispondente latino «circumspectus» (Steele 1920: 169 e Möller 1963: 162).

⁵³⁴ Integro sulla base della costruzione consueta per questi capitoli, presente anche nelle pericopi limitrofe 419 e 421; FN7 interviene parzialmente con *e cholui à*.

⁵³⁵ Nuovamente 'guance', in latino «genas» (Möller 1963: 160); l'altra edizione latina «venas» (Steele 1920: 169).

⁵³⁶ Ovvero 'incapace di comportarsi', come suggerisce anche il latino «importunus» (Steele 1920: 169 e Möller 1963: 162).

colui che à la vocie dolce è⁵³⁷ invidioso e sospettoso.

(424) Cholui che parla presto e mena le mani è invidioso e inghannatore, eloquente.⁵³⁸ Cholui che s'astiene dal movimento delle mani e parla pocho, se non quando è di bisogno, è di buono intelletto e bene disposto e di savio consilgio.

(425) E colui che à el collo corto è molto sacciente, inghannatore e astulto. Cholui che à el collo ghrosso è stolto e ghrande mangiatore.

(426) Cholui che à el ventre ghrande è none dischreto, stolto e superbo, amante in choito. La mezanità del ventre e ·lla strettezza del petto singnificha buono intelletto e buono consilgio. (427) La larghezza del petto e ·lla ghrossezza delgl'omeri e delle spalle singnificha bontà e aldacia e buono intelletto e saviezza. La sottilglezza delle reni singnificha huomo di natura disordinata. [29r] La mezanità del petto e delle rene è sengno buono e provato. Lo levare delle spalle è sengno d'asprezza, durezza e d'imfedelità.

(428) Quando le braccia si stendono tanto che ·lle mani possino tocchare le ginocchia, questo singnifica audacia e probietà⁵³⁹ e larghezza. Cholui che à le braccia molto corte è inignorante⁵⁴⁰ e amatore di dischordia.

(429) Cholui che à le palmi delle mani⁵⁴¹ chon diti lunghi è bene disposto a molti arti, massimamente a arte mechaniche, e savio in suo parlare e di buono reggimento. La ghrosseza delle dita e anche la chortezza singnificha stulteza e pocho sapere.

(430) I piedi ghrossi e charnosi singnifichano pazzia e disiderio d'ingiuriare. I piedi piccholi e leggieri singnifichano ghrossezza.

⁵³⁷ Segue una *e*, forse in correlazione con il successivo *e sospettoso*, ma più probabilmente errata ripetizione del precedente è (una *e* a fine riga, una *e* in apertura della successiva, collocazione che rendere meno probabile l'epitesi); in FN7 soltanto è *invidioso*.

⁵³⁸ Con accezione negativa, come gli altri termini della serie; analogamente in latino «eloquens» (Steele 1920: 170 e Möller 1963: 162).

⁵³⁹ In corrispondenza del latino «probitatem» (Steele 1920: 170 e Möller 1963: 164).

⁵⁴⁰ Segue *e molto* espunto.

⁵⁴¹ Da integrare *lunghe*, sulla base del latino «Palme vero longe» (Steele 1920: 170 e Möller 1963: 164).

E ·lla sottilità delle ghanbe e de' talloni singnifica forza di corpo.⁵⁴² La moltitudine della charne apresso alle ginocchia singnifica debilità di virtù e mollezza.

(431) Chelui che va chon ghrandi e larghi passi prospera nelle sue opere. Chelui che va *con* passi brevi è furioso e *non composto* bene⁵⁴³ a⁵⁴⁴ operare, e di mala volontà.

(432) Quello huomo è di buona memoria e ben chonposto dalla natura che à charni molle e umide e mezanamente aspre e legieri, è di natura mezanamente,⁵⁴⁵ el viso rosso con bianchezza mescolato, avendo ancora l'aspetto mansueto e i chapelli piani come / si confà, avendo mezanamente gl'occhi ghrandi e pendino in tondeza, el chapo mezanamente ghrande, (433) coll'aqualità⁵⁴⁶ del collo bene disposto e ·lle spalle pendino all'angiù⁵⁴⁷ e *non* pieno di charne intorno alle ghanbe e alle ginocchia, avendo la bocie chiara e mezana tra ·lla vocie sottile e ·lla ghrossa e avendo le palme lunghe *con* lunghe dita pendenti nello sottile, d'uno riso temperato, l'aspetto del quale è *quasi* mescolato di letizia e di⁵⁴⁸ giochundità.

(434) *Che per finosomia non sia però chattivo*

(435) *Ma non si conviene però gittare la tua scienza per uno di questi sengni, ma raccolgli testimoni de più sengni, ovvero di*

⁵⁴² Il testo italiano accorpa due frasi latine, mutando i termini delle indicazioni fisiognomiche originarie: «Et subtilitas tibiaram significat ignorantem; et earum grossicies significat audaciam et fortitudinem» (Steele 1920: 171) e «Subtilitas tibiaram significat ignorantem et earum grossities audaciam et fortitudinem» (Möller 1963: 164).

⁵⁴³ Alla pericope successiva sequenza invertita *ben chonposto*.

⁵⁴⁴ *a* probabilmente corretta su *o*.

⁵⁴⁵ O semplicemente *e di natura mezanamente*; in latino «et qui est non nimis longus nec nimis brevis» (Steele 1920: 171) e «non nimis longus nec nimis brevis» (Möller 1963: 164).

⁵⁴⁶ La scrizione *coll'aqualità* è preferibile a *colla qualità* sulla base del latino «colli equalis» (Steele 1920: 171 e Möller 1963: 164).

⁵⁴⁷ Ovvero *all'ingiù*.

⁵⁴⁸ Seguono *g* e inizio di *h* cassate con tratto diagonale.

tutti.⁵⁴⁹ (436) Oltre a questo, *innanzi* che tu dia el giudicio *per* alchuno di questi sengni, prima chongnosci e' chostumi e 'l modo del vivere, overo la *conversazione*,⁵⁵⁰ dell'uomo del quale tu vuogli dare el tuo giudicio *per* alchuno de' detti sengni, (437) benché tutti i sengni predetti abbino a dare ghrande inchrinazione e stimolo naturale a queglii vizii, overo schostumazioni e pechati, alle quali cose è malagievole aresistere. (438) E a molti huomini, chome seghuitatori delle passioni e desideri, pare allora quasi *essere* impossibile; è possibile il resistere a tutti e' vizi e peccati a' quali pare alchuna volta che 'nchrinino l'uomo chollo suo volere [30r] e vinciere la disposizione della charne. (439) Et chon questo, se tale huomo stude senpre l'opere delle vertude e *contradiare* a' vizi e peccati a' quali si vede inchrinare *per* sua natura, e questo è *quando* l'anima razionale, *per* sua natura intellettiva, giudicha dirittamente e singnoreggia sempre mai l'apetito sensitivo (440) e singnoreggia in tutto chome fa el re nel suo reame overo in alchuna sua città, sì che l'uomo senpre sechundo el deritto *consiglio* dello 'ntelletto singnoreggia*nte* all'apetito sensitivo, sì chome dissi faciea Ipochrate.⁵⁵¹

(441) Qui finiscie⁵⁵² el libro d'Aristotile ad Alessandro. Deo ghrazias.
 (442) Deo gratias. Amen.

⁵⁴⁹ Dalla pericope successiva il testo italiano si allontana sensibilmente dal latino (cf. Steele 1920: 172 e Möller 1963: 164).

⁵⁵⁰ Cf. nota per *converserai* alla pericope 251; qui 'condotta di vita'.

⁵⁵¹ Forte andamento anacoluto per le riflessioni conclusive, almeno a partire da *Et chon questo* (pericope 439).

⁵⁵² Segue *ip* cassato con tratto diagonale.

L'ESTRATTO I_{10a}

1. CONSIDERAZIONI PRELIMINARI

Della medesima versione italiana sintetica dell'opera I₁₀, i mss. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 43.24, cc. 86r-91r (FL9),⁵⁵³ Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magl. VIII.1430, cc. 102v-106r (FN14), Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magl. XXV.345, cc. 62v-65v (FN15) contengono un estratto⁵⁵⁴ meritevole di specifica trattazione in virtù di un «grado di rielaborazione decisamente elevato» (Milani 2015a: 258).

Le tre testimonianze si collocano all'interno di codici miscelanei, per i quali pare opportuno richiamare, almeno in forma semplificata⁵⁵⁵ e parzialmente uniformata,⁵⁵⁶ le indicazioni riportate nel catalogo di Angelo Maria Bandini⁵⁵⁷ per FL9 e nel cata-

⁵⁵³ Scheda e riproduzione digitale disponibili on-line all'indirizzo http://www.internetculturale.it/opencms/viewItemMag.jsp?id=IT%3AFI0100_Plutei_43.24 (ottobre 2017). Segnalato per la prima volta tra i testimoni delle versioni italiane del *Secretum secretorum* in Milani 2012a.

⁵⁵⁴ Incluso nella redazione «Compendio» in Milani 2001: 243-6 e «Gruppo 6» in Milani 2003: liii-lv, classificato come I_{10α} in Zamuner 2005: 102-3; cf. inoltre Zinelli 2000: 552.

⁵⁵⁵ Non trascrivo gli *incipit* sistematicamente presenti per FN15.

⁵⁵⁶ Sciolgo le abbreviazioni, adeguo le maiuscole e la punteggiatura all'uso moderno.

⁵⁵⁷ Bandini 1778: coll. 219-20; mi limito a riportare le informazioni essenziali.

logo compilato da Giovanni Targioni Tozzetti⁵⁵⁸ per FN14 e FN15:

FL9, codice cartaceo del secolo XV

Orationes diversorum, et Aristotelis quaedam

- I. Stephani Porcarii *Orationes VII*
- II. *Sermone fatto per Messer Lionardo d'Arezzo al Magnifico Capitano Niccolò da Tolentino Capitano di Guerra del Comune di Firenze, quando ricevette il bastone in sulla ringhiera de' Signori la mattina di Sancto Giovanni Batista MCCCCXXXIII*
- III. Stephani Porcarii praedicti aliae *Orationes IX*
- IV. *Protesto composto per lo spettabile Cavaliere Messer Giovannozzo Manetti a' Rettori di Firenze in Palagio, dinanzi a' Magnifici Signori*
- V. *Oratione fatta per uno scolare forestiero in S. Maria del Fiore, confortando e' Cittadini Fiorentini a mantenere, et a crescere lo studio delle discipline, et arti liberali*
- VI. *Oratione di Messer Francescho Philelpho facta nel principio della letione et disposition di Dante in S. Maria del Fiore*
- VII. *Lettera mandarono i nostri Magnifici Signori al Popolo della Città di Volterra, tornati che furono dalla divotione del Comune, composta per Messer Lionardo Bruni d'Arezzo nostro Kancelliere*
- VIII. *Copia d'una Pistola mandata a uno amico, sanato d'una gravissima infermità*
- IX. *Protesto fatto per Giovanni Benci dinanzi a' nostri Magnifici Signori, et loro venerabili Collegi, et Capitudine*
- X. *Libro a conservare la sanità secondo Aristotele, il quale lo scrisse ad Alexandro Imperatore⁵⁵⁹*

FN14, codice membranaceo del secolo XVI

Var., *Opuscula*

1. Porcari M. Stefano, *Orazioni*
2. Acciaoli Donato, *Protesto*
3. Berlinghieri Francesco, *Protesto*
4. Boccaccio M. Giovanni, *Vita di Dante*

⁵⁵⁸ Targioni Tozzetti: vol. III, c. 240 per FN14 e vol. VIII, cc. 251-3 per FN15.

⁵⁵⁹ In nota: «Hanc versionem indicat Argelatus Tom. I, pag. 106».

5. [manca il numero 5, la numerazione salta dal 4 al 6]
6. d'Arezzo M. Lionardo, *al Magnifico Capitano Niccolò da Tolentino Orazione*
7. Manetti M. Giannozzo, *Protesto*
8. *Orazione d'uno scolare per lo studio della città di Firenze fatta in S. Maria del Fiore*
9. Filelfo⁵⁶⁰ M. Francesco, *Orazione quando cominciò ad esporre Dante in S. Maria del Fiore*
10. Bruni M. Leonardo (d'Arezzo), *Lettera al Popolo di Volterra in nome della Signoria di Firenze*
11. Benci Giovanni, *Protesto*
12. Aristotile, *Del modo di conservare la sanità*
13. Cicerone, *Della vecchiezza*

FN15, codice cartaceo del secolo XV^{ex}⁵⁶¹

1. Sedici *Protesti* o *Orazioni* di M. Stefano Porcari
2. Leonardo Aretino, *Sermone fatto al Magnifico Capitano Nicholò da Tolentino Capitano di Guerra del Comune di Firenze quando ricevette el bastone in sulla ringhiera la mattina di S. Giovanni Batista nel 1433*
3. *Protesto di Messer Giannozzo Manetti a' Rettori di Firenze in Palagio dinanzi a' Signori*
4. *Orazione fatta per uno Anonimo scolare forestiero in S. Maria del Fiore, confortando i cittadini fiorentini a mantenere et accrescere lo studio delle discipline et arti liberali*
5. *Orazione di Messer Francesco Filelfo fatta in principio delle lezioni e esposizioni di Dante in Santa Maria del Fiore*
6. *Lettera della Signoria di Firenze al Popolo della città di Volterra tornati che furono alla divozione del Comune, composta per Messer Leonardo d'Arezzo*
7. Anonimo, *Pistola mandata a uno amico sanato d'una gravissima infermità*
8. *Protesto fatto per Giovanni Benci dinanzi a' nostri signori, et altri*

⁵⁶⁰ Fileleo nel catalogo.

⁵⁶¹ Segue l'autoesortazione «si riscontri con tempo». Più bassa la datazione proposta in McCormick 1981: 931: «Biblioteca Nazionale Centrale, Magl. XXV.345 (Gaddi 243). Composite, paper, XVIⁱⁿ».

9. *Regola et ordine composto pel gran philosopho Aristotile della vita d'Alexandro imperatore*⁵⁶²
10. *Istoria Fiorentina di Goro di Stagio Dati*⁵⁶³
11. *Epistola di Messer Giovanni Boccacci poeta fiorentino a Messer Pino de' Rossi cittadino fiorentino in esilio*
12. *(Istoria delle cose seguite in Firenze a' tempo del Duca d'Atene)*

Come risulta evidente anche da una rapida lettura di tali indici, l'analogia tra i tre mss. si estende ben oltre l'estratto pseudo-aristotelico, per coinvolgere, in ordine simile, buona parte dei testi conservati,⁵⁶⁴ in prevalenza legati alla vita politica e culturale fiorentina.⁵⁶⁵ Assai rilevanti, in particolare, le corrispondenze tra FL9 e FN15: al di là della duplice sequenza di *Orazioni* di Stefano Porcari di FL9 (punti I e III in FL9 ~ punto 1 in FN15),⁵⁶⁶ gli scritti trasmessi dai due codici avanzano in perfetta armonia (II ~ 2; IV ~ 3; V ~ 4; VI ~ 5; VII ~ 6;⁵⁶⁷ VIII ~ 7;⁵⁶⁸ IX ~ 8)⁵⁶⁹ fino all'estratto del *SS* (X ~ 9),⁵⁷⁰ ultimo testo di FL9,⁵⁷¹ seguito da altre tre opere in FN15 (10, 11, 12),⁵⁷² siffatta condizione imporrebbe uno studio comparativo sui tre mss. nella loro integrità codicologica, eccedente gli spazi di questo sondaggio. Tornando entro gli stretti confini dell'estratto pseudo-aristotelico, si deve evidenziare in primo luogo una piena consonanza nel numero e

⁵⁶² Segue la notazione «*Fragmentum est operis apocriphi contenti in cod. ...*».

⁵⁶³ Segue la notazione «*quemadm. et in cod. ... mancante in principio*».

⁵⁶⁴ Già in Zinelli (2000: 552, n. 180) per FN14 e FN15 (FL9 non era noto): «I due codici contengono in parte gli stessi testi (orazioni, i protesti di Stefano Porcari)».

⁵⁶⁵ Per FN14 si può rilevare una maggiore propensione letteraria con l'inserimento della *Vita di Dante* di Giovanni Boccaccio e del trattato cicero-niano *Della vecchiezza*.

⁵⁶⁶ Punto 1 in FN14.

⁵⁶⁷ Rispettivamente 6, 7, 8, 9, 10 in FN14.

⁵⁶⁸ Assente in FN14.

⁵⁶⁹ 11 in FN14.

⁵⁷⁰ 12 in FN14.

⁵⁷¹ Bianche le cc. 91v-95v.

⁵⁷² Seguito da 13 in FN14.

nell'ordinamento dei capitoli:⁵⁷³

- FL9 k = L30-L35; l = L42-L43; m = L44; o = L51-L52-L53-L50 →
insegnamenti medico-dietetici
- FN15 k = L30-L35; l = L42-L43; m = L44; o = L51-L52-L53-L50 →
insegnamenti medico-dietetici
- FN14 k = L30-L35; l = L42-L43; m = L44; o = L51-L52-L53-L50 →
insegnamenti medico-dietetici

Se poi si procede a un confronto più serrato della littera tradita, si potrebbe semplicemente estendere a FL9 la caratterizzazione complessiva proposta da Zinelli (2000: 552) per FN14 e FN15: l'estratto «inizia scorciando L30-L35 e prosegue con un testo sempre meno riconoscibile agganciando L42-L43, L51-L52-L53-L50». In realtà, scavando un poco più a fondo, sotto il «testo sempre meno riconoscibile» che effettivamente accomuna i tre mss. in esame si può ravvisare l'interpolazione di un'altra fonte, il *Libello per conservare la sanità* del medico fiorentino Taddeo Alderotti (1224-1295 ca.), fortunato trattato di medicina e igiene, probabilmente composto in volgare e poi tradotto dall'autore in latino, costruito su una successione di «amunimenti» principalmente tratti da autorità filosofiche e mediche.⁵⁷⁴ Il passaggio chiave nel trattamento delle fonti si deve presumibilmente collocare alla pericope 35, priva di riscontri, in cui il compilatore dell'estratto sembra voler chiudere una prima sezione testuale (pericopi 1-34), tratta per l'appunto dal compendio italiano I₁₀ del SS:⁵⁷⁵

(35) Nota che tutte queste regole *et* ordinamenti del vivere sano che abbiamo scritto non s'intende per huomini coltivatori et lavoratori della terra, però che la fatica *et* il sudore fanno i loro

⁵⁷³ Ridispongo i codici su (probabile) base cronologica.

⁵⁷⁴ Cf. Pazzini 1971: 30-4.

⁵⁷⁵ Nelle note al testo di questa prima sezione evito di riportare sistematicamente il corrispondente passo di I₁₀, limitandomi a segnalare i casi notevoli alla luce del confronto con l'antecedente latino e il parallelo esito castigliano.

corpi troppo differenti dagli altri, né etiandio s'intende per li giovani garçoni infino a ·lloro età compiuta.

Da qui in avanti, modello privilegiato, talora riprodotto quasi alla lettera, altre volte richiamato attraverso singole spigolature, diviene il *Libello*, mentre il trattato pseudo-aristotelico decade a riferimento indiretto o comunque secondario, come si può ben intuire da un confronto incrociato relativo alle pericopi 36-37, le prime di questa seconda parte:

I_{10a}: «(36) Vuolsi etiandio usare i fumichamenti alchuna volta al celebros di cose pretiose, cioè a tempo caldo di cose frigide, come rose, sandali *et* simili cose, (37) a tempo frigido di cose chalde, / cioè cennamo, gherofani, mirra, legnio aloe *et* simili cose, le quali sommamente ti saranno utili e utilissime»

Pazzini 1971: 31: «E a le volte ti farai sofumichamenti al cielabro di chose preziose, cioè al tempo di chaldo di chose frigide, cioè di rose sandali, e a tempo frigido di chose chalde, cienamo gherofani mira legnio aloe e simili cose: e questa chotale sofumichazione aprirà le tue nari e il cielabro e non lascerà inchativire né inchanutire i chapelli, e ingraserà la tua faccia»

I₁₀: «(352) odorare le cose odorifiche che ·ssi *convenghono* al tempo, come nel verno le cose calde e secche e nella state *per* lo chontrario»

Bizzarri 2010: 90: «Oler cosas *bien olientes* al tiempo *conuenientes*, assi *commo* en el inuierno *aquellas cosas que son calientes e secas*. Mas en el estio al *contrario*»

Steele 1920: 95: «Odores odorare *jocundantes animam et convenientes temporibus in quo est, verbi gratia, odorare racemum in hyeme quia calide sunt nature, rosas vero et violas in estate*»

Möller 1963: 165: «odores odorare *iocundantes animam et convenientes temporibus in quo est verbi gratia odorare in yeme racemum, quia est calide nature, rosas vero et violas in estate*»

Altri elementi a sostegno di tale derivazione sono portati nelle note al testo qui edito; per il momento, aggiungo soltanto che in realtà anche in alcuni passaggi della prima parte dell'estratto si avverte chiaramente l'eco del *Libello*, come per la pericope 10, sconosciuta alle altre versioni italiane del *SS*:

I_{10a}: «(10) Ancho mondifica *et* netta lo tuo naso e 'l petto spurgandoti, gittando lo fastidio di tutto»

Pazzini 1971: 31: «Anche mondifica e netta lo tuo naso e il petto spurgandoti, e i denti netando, perché lo stomaco e il petto se n'alevia e la loquella diviene più spedita»

Quanto alla fisionomia complessiva di I_{10a} così come tramandata nei suoi tre testimoni, si dovrà evidenziare una sostanziale omogeneità di contenuto: le divergenze sono poche e si limitano a singole scelte lessicali, con un'incidenza pressoché nulla sul significato generale.⁵⁷⁶ Anche gli errori, solitamente banali, sono disseminati con estrema parsimonia nell'arco della dissertazione;⁵⁷⁷ in un frangente pare possibile ravvisare un errore comune ai tre codici, riconducibile a un loro supposto antecedente:

I_{10a}: «(30) La regola d'Ipocrate dice che se alcuno rischaldato entra in bagno, incorrerà in duolo di fiancho *et* di testicoli; se alchuno userà il coyto col ventre pieno, similmente incorrerà in detto male di fiancho; se dopo il cibo alchuno corra molto overo cavalchi molto forte»

⁵⁷⁶ Bastino gli esempi di *odorifico* FL9 FN15 / *odorifero* FN14 e di *piglierei* FL9 FN14 / *prenderai* FN15, rispettivamente alle pericopi 51 e 52 della presente edizione (medesima scansione numerica è utilizzata anche per le precedenti e successive citazioni).

⁵⁷⁷ Di seguito richiamo e commento le occorrenze più rilevanti, destinando all'apparato quelle secondarie. Nella possibilità di adeguato riscontro, riporto le corrispondenti lezioni di I₁₀, dell'edizione del testo spagnolo Bizzarri 2010, delle due edizioni del testo latino (Steele 1920 e Möller 1963) o, per la seconda parte del testo, del *Libello* di Taddeo Alderotti (Pazzini 1971).

I₁₀: «(324) La reghola d'Ipocrate, che se alchuno rischaldato⁵⁷⁸ entra nel bagno inchorrerà leggiermente in duolo di fiancho overo di testicoli;⁵⁷⁹ se alchuno userà el choito chol ventre pieno similmente inchorre in ditto male di fiancho; similmente se dopo il cibo alchuno chorra molto overo chavalchi»

Bizzarri 2010: 88: «Regla de Ypocras es *que* si alguno costribado en vano entrare aquel dolor de los llosos, de ligero encorre. Mas si alguno costrinere el vientre lleno, en ello mesmo cae. Semejable mente, si despues del *manjar* alguno mucho corra o causalgue»

L'apertura dell'ultima frase è lacunosa, priva del collegamento alle considerazioni precedenti presente invece tanto nel compendio italiano I₁₀ (*similmente*) quanto nel testo castigliano (*Semejable mente*).⁵⁸⁰

Il caso più interessante riguarda tuttavia una lacuna per omoteleuto in cui sono egualmente incorsi FL9 e FN14, dalla quale è rimasto invece indenne FN15:

I_{10a}: «(21) Sopra tutte le cose si vuole riguardare a quanto possibil sia il calore naturale, imperò che in esso sta tutta la vita dell'uomo. E perdesi il calore naturale per più cose: prima per infermità»
imperò che in esso... perdesi il calore naturale] FL9 FN14 *om.*

I₁₀: «(317) Alessandro, righuarda quanto tu puoi el chalore

⁵⁷⁸ Ma in latino «repletus vel constipatus» (Steele 1920: 83 e Möller 1963: 82), in castigliano «costribado» (Bizzarri 2010: 88).

⁵⁷⁹ Ma in latino «ylii dolorem vel intestinorum» (Steele 1920: 83, con «ylii» glossato in nota «vel, yliacum») e «iulii dolorem vel intestinorum» (Möller 1963: 82), in castigliano «dolor de los llosos» (Bizzarri 2010: 88).

⁵⁸⁰ In latino la medesima indicazione compariva sotto forma di esortazione negativa: «Regula Ypocratis. Si quis repletus vel constipatus balneum intraverit ylii dolorem vel intestinorum certissime potest incurrere. Item, si coierit quis ventre impleto, paralysim incurrit. Nec post cibum quis currat, vel multum equitet» (Steele 1920: 83) e «Regula Ypocratis: Si quis repletus vel constipatus balneum intraverit, iulii dolorem vel intestinorum certissime poterit incurrere. Si quis coierit ventre repleto, paralysim incurrit. Nec post cibum quis currat vel multum equitet» (Möller 1963: 82).

naturale, imperò che in esso sta la vita. In due modi l'uomo perde el calore naturale, cioè un modo *per* infermità»

Bizzarri 2010: 87: «Alexandre, guarda quanto podieres la calor natural por *que* en el esta la uida. En dos maneras, en verdat, pierde el hombre el calor natural, conuiene a saber, en vna manera por las enfermedades»

Il *saut du même au même* tra «sia il calore naturale» e «perdesi il calore naturale», evidentemente privo di valore congiuntivo tra FL9 e FN14, è invece dotato di valore separativo rispetto al corretto FN15; quest'ultima considerazione, forse superflua per il (verosimilmente) più tardivo FN14, risulta invece significativa per FL9, cronologicamente anteriore a FN15, ma non identificabile come suo modello, quanto meno per il testo in esame.

Più avanti, sono ancora FL9 e FN14 a presentare una omissione, in questo caso sprovvista di giustificazione testuale:

I_{10a}: «(48) cavoli verdi non troppo cotti sono buoni»
non] FL9 FN14 *om.*; buoni] FL9 *om.*

Pazzini 1971: 31: «I chavoli verdi non troppo cotti sono buoni»

Il conforto del *Libello per conservare la sanità* certifica il corretto andamento del passo, altrimenti assente in latino o nelle altre versioni romanze più vicine all'estratto: l'avverbio *non* è necessario a negare il concetto espresso dal successivo *troppo* (*cotti*), come avviene poco oltre in contesto analogo per la congiunzione *né* («(50) lo pane che mangierai, fa' che sia lievito *et* cotto né poco né troppo»). Alla lacuna potremmo anche accordare il peso di errore comune di FL9 e FN14 contro FN15, se non fosse per la sua limitata portata quantitativa, che non consente di escludere un incontro fortuito. Nella stessa frase il solo FL9 tralascia poi *buoni*: l'assenza dell'aggettivo in funzione di parte nominale rende il dettato difettoso, inducendo a eventuale correzione, e dunque non presenta valenza separativa.

In altro frangente, è difficile pronunciarsi sul carattere peggiorativo di una variante riscontrabile in FL9 e FN14:

I_{10a}: «(31) Et chi usa di mangiare lacte con pescie, chi bee vino mescolato con latte, incorrono in lebbra overo la macula bianca, cioè certi chiaçamenti di bianco nel viso»
incorrono] FL9 FN14 o incorrono

I₁₀: «(325) E coloro che insieme latte e pescie mangiano spesso inchorrono in lebbra overo la machula bianca, cioè cierti chiazamenti di bianco nel viso; el vino e latte fa quello medesimo, cioè insieme preso»

Bizzarri 2010: 88: «el *que* semejante mente leche o pesçes come muchas vezes lepra o *manzilla blanca caen*. Vino avn *e* leche de consumo tomado a questo mesmo obran»

Steele 1920: 83: «Qui simul lac et pisces comedunt, sepe lepram aut albam maculam incurrun. Vinum et lac similiter operantur»

Möller 1963: 82: «Qui simul lac et pisces comedunt, sepe lepram vel maculam albam incurrun, vinum et lac similem operantur»

La congiunzione disgiuntiva *o* che in FL9 e FN14 precede il verbo *incorrono* costituisce un'aggiunta rispetto al testo latino, adeguatamente reso, per questo dettaglio, nella versione italiana compendiata e in quella castigliana, oltre che in FN15; elemento non trascurabile, la *o* compare in FL9 (c. 88v) sul margine sinistro dello specchio scrittoria, quale intervento correttorio posteriore.⁵⁸¹ Tuttavia, si potrebbe anche pensare a una correlazione con il successivo *overo*,⁵⁸² con *o* a questo punto spiegabile come

⁵⁸¹ Tratto e distribuzione dell'inchiostro lasciano aperta la strada all'ipotesi di una diversa mano, ma la prudenza è d'obbligo, trattandosi di caso isolato per di più circoscritto a una sola lettera.

⁵⁸² La cui interpretazione, almeno nell'ottica dei copisti italiani, non sembra univoca: il valore sicuramente disgiuntivo di *aut* dell'edizione Steele 1920, già

anticipazione (letta la pericope comprensiva di *overo*, il copista inserisce prima una *o*).

Altrove, è piuttosto FN15 a mostrare talune imprecisioni, almeno in una occasione di una certa rilevanza sul piano ecdotico.⁵⁸³

I_{10a}: «(45) excepto uccelli di paludi et ogni cosa che nascie im padulacci»⁵⁸⁴
nascie] FN15 nocie

Pazzini 1971: 31: «perché gli ucegli di paduli son pesimi e a gran fatica si smaltiscono»

Il travisamento *nascie* > *nocie*,⁵⁸⁵ non trascurabile nell'economia del dettato, appare tuttavia riconoscibile ed emendabile soltanto con una certa fatica, dunque non privo di valore separativo (rispetto a FN14, essendo FL9 comunque anteriore a FN15).

Tirando le (sottili) fila a disposizione, si può ragionevolmente ipotizzare che FL9 e FN15, non distanti dal punto di vista cronologico e soprattutto latori di una sequenza di testi pressoché identica, per l'estratto in esame siano tuttavia indipendenti e che il più tardo FN14 debba essere accostato a FL9 piuttosto che a FN15. In questo quadro, dai contorni certo sfumati, scartato FN14 quale testimone seriore e di pregio limitato e accantonato,

parzialmente attenuato con il *vel* dell'edizione Möller 1963, potrebbe virare verso un senso esplicativo con l'*overo* dei tre mss., presente anche nel corrispondente passaggio di FL1 (I₁₀), sostenibile in virtù della parziale sovrapposizione tra *lebbra* e *macula bianca* nella medicina del tempo; certo, alla pericope immediatamente precedente (30), lo stesso *overo* mantiene valore disgiuntivo: «se dopo il cibo alchuno corra molto overo cavalchi molto forte».

⁵⁸³ Un sufficiente grado di interesse critico-testuale è da attribuire anche all'omissione di *come* alla pericope 36, variante dotata di valenza separativa, se ritenuta, come presumibile, deteriore. Per le altre sviste di FN15, prive di rilevanza ecdotica, rinvio all'apparato, in particolare alle pericopi 6, 40 e 43.

⁵⁸⁴ Molto approssimativa la corrispondenza con I₁₀: pericope 329, Bizzarri 2010: 88, Steele 1920: 90 e Möller 1963: 90.

⁵⁸⁵ Quest'ultimo verbo ricorre peraltro alle pericopi 25 e 33.

con maggior sacrificio, l'interessante, ma instabile FN15, mi pare scelta ragionevole proporre il testo secondo la lezione di FL9, comunque codice anteriore,⁵⁸⁶ depurata degli errori sopra segnalati e di altre lievi indecisioni, riportati in apparato accanto alle varianti degli altri due testimoni.

2. TESTO

(1) A conservare la sanità secondo Aristotele, il quale lo scrisse ad Alixandro imperadore.

(2) Alexandro, quando ti lievi da dormire, debbi um pocho andare et stenderti i tuo' membri *et* il capo tuo pectinare, imperò che lo stendere i membri / fortifica il corpo, (3) il pectinare del chapo purgha e' vapori del capo che sono saliti nel tempo del dormire per li poli del capo.⁵⁸⁷ (4) Nella state lava i tuo' piedi *et* le mani *et* la faccia alchuna volta in acqua frigida, imperò che ritiene *et* ristrignie il calore nel corpo et dà appetito di mangiare. (5) Usa di vestire belle vestimenta. (6) Fregherrati i denti e ·lle giengie con corteccie di spetierie calde et secche *et* di sapore amaro: et questo giova molto a' denti *et* a tutta la boccha *et* fa agevole *et* chiaro parlare *et* dà appetito. (7) *Et* usa fumicarti con buone fumigazioni nel tempo che si confà; et questo molto giova,

⁵⁸⁶ Vero è che *recentiores non deteriores*, ma il principio cronologico mantiene, soprattutto in certi frangenti, una sua rilevanza, come giustamente ricordato anche in D'Agostino 2012: 332-4.

⁵⁸⁷ Medesima considerazione in I₁₀: «e' l' pectinare del chapo purgha li vapori del chapo che sono saliti nel tempo del dormire *per* li poli del chapo» (I₁₀: pericope 255); il termine *poli*, qui privo di equivalenti in castigliano (cf. Bizzarri 2010: 86) e in latino (cf. Steele 1920: 69 e Möller 1963: 64), torna in I₁₀ alla pericope 313, non confluita nell'estratto I_{10a} («el chalore naturale / da smaltire è così disparso e, debilitato, esola *per* li poli del corpo»), in corrispondenza del latino «pori» (Steele 1920: 81 e Möller 1963: 78, con diversa organizzazione sintattica) e del castigliano «por los poros» (Bizzarri 2010: 87).

imperò che apre le chiusure del cerebro, fortifica il collo *et* le braccia, fa ingrassare, chiarifica la faccia.

(8) Innanzi all'ora del mangiare, per una hora usa um pocho di faticharti con leggiere exercitio o cavalchare, però ch'è molto utile a tutta la persona *et* isveglia l'appetito del mangiare. (9) Le prime vivande fa' che sempre sieno le più mollifiche *et* non volere mangiare superchi cibi né superchi beveraggi; *et* mangia leggier[87]mente. (10) Ancho mondifica *et* netta lo tuo naso e 'l petto spurgandoti, gittando lo fastidio di tutto.⁵⁸⁸

(11) Guardati da bere acqua fredda sopra il cibo preso di nuovo, imperò che raffredda lo stomacho *et* il calore naturale; *et* se pure ne vieni a bere, fa' che sia pocha *et* mescholata con vino. (12) *Et* quando fussi rischaldato per troppo chamminare o per altro exercitio, non bere *et* non mangiare infino che conoscerai essere bene riposato *et* temperato.⁵⁸⁹

(13) Dietro al mangiare, siedì sopra i luoghi morbidi; dipoi, se sarà di state, dopo⁵⁹⁰ il mangiare dormi temperatamente *et* pocho, *et* se non puoi dormire, posati per un'ora; (14) *et* dormi bene la nocte, prima sopra al lato destro, dipoi sopra il sinistro.

⁵⁸⁸ Come ricordato nell'introduzione, la pericope poggia sul testo del *Libello per conservare la sanità* di Taddeo Alderotti: «Anche mondifica e netta lo tuo naso e il petto spurgandoti, e i denti netando, perché lo stomacho e il petto se n'alevia e la loquella diviene più spedita» (Pazzini 1971: 31).

⁵⁸⁹ L'ultimo passo manca nelle due edizioni latine, in cui il capitolo si conclude con il precedente riferimento all'assunzione dell'acqua: «Si ergo necesse fuerit ut aquam sumas, [...] modica sit et bene frigida» (Steele 1920: 72) e «Si ergo necesse sit, ut aqua sumatur [...], fiat modica et bene sit frigida» (Möller 1963: 68). Nel compendio italiano costruzione e senso non sono limpidissimi: «E se sarai chaldo molto *per* essercizio alchuno in andare overo -el chavalchare, non bere né mangiare infino che congnozierai el chalore del corpo essere accieso e fortifichato per lo movimento del corpo essercizio, se prima non sarai riposato e temperato» (I10: pericope 273); meglio il castigliano: «Et si fueres mucho caliente por el trabajo o andando o causalgando, quitate, non beuas nin comas fasta que cognoscas el calor del cuerpo accendido, e fortificado por el mouimiento e el trabajo sera menguado e tepplado» (Bizzarri 2010: 85).

⁵⁹⁰ FL9: segue *li* cassato con tratto orizzontale.

(15) Et sappi che 'l dormire la mattina poi che sè levato innançi mangiare è molto nocivo, et il fatichare dietro al mangiare il simile, et fa l'huomo stiticho.

(16) Et soprattutto mantieni il tuo cibo in quello che sè usato: se sè usato mangiare due volte il dì o tre o quattro o una, in quello che sè usato quello non travalicare per niente, / (17) sempre levandoti dalla mensa più tosto con un pocho d'appetito con leggier mangiare che con soperchio; (18) et guardati dai conviti il più che tu puoi per le superflue vivande et delicate, dalle quali non si può astenere l'uomo che non ne pigli di superchio, (19) benché il più bello mangiare che sia si è quando l'uomo à bene achuto l'appetito mangiando temperatamente, come decto. (20) Quando ti levi da mangiare, lavati bene le mani con l'acqua *et* la boccha col vino.⁵⁹¹

(21) Sopra tutte le cose si vuole riguardare a quanto possibil sia il calore naturale, imperò che in esso sta tutta la vita dell'uomo. E perdesi il calore naturale per più cose: prima per infermità, *per* ferite, cioè per troppo votamento di sanghue; per lo molto coyto; per lo molto riempimento di cibi, tanto superchio mangiare quanto superchio bere; et per la lungha vecchieça.

(22) Quello che mantiene il calore naturale si è questo: prima il dolce riposo col mangiare *et* bere temperatamente con cibi buoni secondo i tempi et secondo le compressioni degli huomini; la state bere a digiuno lacte di capra o siere⁵⁹² sança [88] bere vino sopra detto lacte; usare vini dolci; (23) etiam agli antichi entrare ne' bagni d'acqua dolcie *et* a digiuno *et* starvi pocho; sentire i buoni odori *convenienti* a' tempi, come nella state rose *et* viuole; (24) usare il vomito, spetialmente la state, una volta il mese nell'ora più calda del dì *et* di questo ne segue utilità a tutto il corpo troppo maravigliosamente; (25) ma non si vuole troppo sforçare, però che nuocerebbe molto sì alla vista e a più altre cose pericolose. (26) Debbe l'uomo per mantenersi lieto avere buona sperança in

⁵⁹¹ Cf. pericope 56.

⁵⁹² Forma antica di *siero*.

sua famiglia [104] *et* nel popolo, (27) avere belle *et* dilectevoli possessioni ne' luoghi alti con belle vedute, libri dilectevoli, amici che s'amino, canti *et* suoni secondo qual più all'uomo diletta, begli *et* leggiadri vestimenti secondo il potere.

(28) Per lo contrario queste cose son quelle che raffreddano il caldo naturale *et* secono e indeboliscono il corpo, cioè mangiare *et* bere di superchio, *et* così pocho mangiare *et* bere, lo molto affaticarsi, dormire innanzi mangiare / la mattina poi che 'ssè levato, (29) troppa sollecitudine con molta paura, bagnarsi nell'acque solforee, mangiare cibi molto insalati, bere vini superchi vecchi, sciemarsi molto sangue, avere molti cattivi pensieri *et* tristi nel cuore.

(30) La regola d'Ipocrate dice che se alcuno rischaldato⁵⁹³ entra in bagno, incorrerà in duolo di fiancho *et* di testicoli;⁵⁹⁴ se alcuno userà il coyto col ventre pieno, similmente incorrerà in detto male di fiancho; se dopo il cibo alcuno corra molto overo cavalchi molto forte.⁵⁹⁵ (31) Et chi usa di mangiare lacte con pescie, chi bee vino mescolato con latte, incorrono in lebbra overo la macula bianca, cioè certi chiaçamenti di biancho nel viso.

(32) Quando la superfluità degli homori s'ingenerano⁵⁹⁶ nel capo,⁵⁹⁷

⁵⁹³ Anche nel compendio italiano «rischaldato» (I₁₀: pericope 324), ma in latino «repletus vel constipatus» (Steele 1920: 83 e Möller 1963: 82), in castigliano «costribado» (Bizzarri 2010: 88).

⁵⁹⁴ Analogamente nel compendio italiano «in duolo di fiancho overo di testicoli» (I₁₀: pericope 324), ma in latino «ylii dolorem vel intestinorum» (Steele 1920: 83, con «ylii» glossato in nota «vel, yliacum») e «iulii dolorem vel intestinorum» (Möller 1963: 82), in castigliano «dolor de los llosos» (Bizzarri 2010: 88).

⁵⁹⁵ Come ricordato nell'introduzione, l'apertura dell'ultima frase è molto probabilmente lacunosa: si può integrare «similmente se dopo il cibo alcuno...».

⁵⁹⁶ FL9: dopo *ingie* segue *ren* cassato con tratto orizzontale.

⁵⁹⁷ Il verbo *s'ingenerano* richiederebbe soggetto plurale, a meno che non si tratti di una concordanza a senso con *homori*; ugualmente in I₁₀ «Quando la superfluità / delgl'omori si gienarano nel chapo» (pericope 326), mentre in latino «Quando ergo in eo congregantur superfluitates» (Steele 1920: 83) e «Quando

ne seguita⁵⁹⁸ questi⁵⁹⁹ segni: la bocca è insalata *et* nello stomaco si sente dolore di tossa;⁶⁰⁰ la cura: pocho mangiare, poco bere, usare il vomito, che giova molto *et* etiam è molto utile a quelli che sono difectosi di gotte.

(33) La state si vuole bere l'acqua frescha non tanto [89] freddissima che fusse di superchio; lo verno si vuole bere l'acqua calda, cioè tiepida, ché chi la bee troppo fredda nuoce molto allo stomacho.

(34) Un sommo phylosopho commenda mirabilmente il buon vino diciendo che apena è possibile che l'uomo possa *infermare* il cibo del quale sia pane di buono grano, vino di buona vite *et* di buono luogho, pigliato temperatamente, astenendosi sempre del troppo mangiare *et* del troppo bere, guardarsi da otio *et* da ffaticha *et* da troppo coyto.

(35) Nota che tutte queste regole *et* ordinamenti del vivere sano che abbiamo scritto non s'intende per huomini coltivatori *et* lavoratori della terra, però che la faticha *et* il sudore fanno i loro corpi troppo differenti dagli altri, né etiandio s'intende per li

ergo congregantur in eo superfluitates» (Möller 1963: 82), in castigliano «Mas quando superfluidades son allegadas a la cabeşca» (Bizzarri 2010: 88).

⁵⁹⁸ L'apocope è suggerita anche dalla lezione *segbuitan* di FN14; in castigliano «siguen» (Bizzarri 2010: 88), differente il latino (cf. Steele 1920: 83 e Möller 1963: 82).

⁵⁹⁹ FL9: *i* corretta su *o*.

⁶⁰⁰ Il passo condivide con I₁₀ un'ampia lacuna per omoteleuto, probabilmente da *sengni* a *sengni*, ipotizzabile attraverso il confronto con il castigliano: «Mas quando superfluidades son allegadas a la cabeşca, aquestas sennales siguen, conuiene a saber, çeguedat de los ojos, graueza de las sobreçejas, persecuciones de las sienes, tremimiento de las orejas. Mas el rremedio para aquestas cosas ensenna la medeçina mas si las superfluydades son allegadas en la cabeşca, aquestas sennales se siguen. La boca se faze salada e mal oliente, del estomago siente el onbre dolor de la tosse» (Bizzarri 2010: 88); la parte centrale trova effettivamente corrispondenza nel testo latino, che indica come segnali della malattia in questione «tenebrositas oculorum, gravitas superciliorum, repercussiones timporum, ac tinnitus aurium, inclusio narium» (Steele 1920: 83) e «tenebrositas oculorum, gravitas superciliorum, repercussio timporum ac tynnitus aurium, inclusio narium» (Möller 1963: 82).

giovani garçoni infino a ·lloro età compiuta.⁶⁰¹

(36) Vuolsi etiandio usare i fumichamenti alchuna volta al celebros di cose pretiose, cioè⁶⁰² a tempo caldo di cose frigide come rose, sandali et simili cose, (37) a tempo frigido di cose chalde, / cioè cennamo,⁶⁰³ gherofani, mirra, legnio aloe et simili cose,⁶⁰⁴ le quali sommamente ti saranno utili e utilissime. (38) Item userai questi lactovari li quali ti torranno la ventosità et la maninconia, cioè diamargheriton,⁶⁰⁵ diambra,⁶⁰⁶ rosata novella,⁶⁰⁷ diantoso⁶⁰⁸ et simili cose.⁶⁰⁹ (39) Dopo queste cose, lavora et affaticha lo tuo corpo, cioè con temperantia tanto innançi mangiare come di dietro. (40) Et etiam è utilissimo votare il ventre quando s'appressa l'ora del mangiare.⁶¹⁰

(41) Comincerai a mangiare di quegli cibi che più ti sogliono dilectare, però che cotali cibi più s'accostano alla natura et meglio

⁶⁰¹ Come ricordato nell'introduzione, la pericope, priva di riscontri, pare segnare un importante passaggio testuale, oltre il quale fonte principale dell'estratto diviene il *Libello per conservare la sanità* di Taddeo Alderotti.

⁶⁰² FL9: segue *ta*, forse cassato con tratto orizzontale.

⁶⁰³ Il *cinnamomo*.

⁶⁰⁴ Analogamente nel *Libello*: «E a le volte ti farai sofumichamenti al ciabro di chose preziose, cioè al tempo di chaldo di chose frigide, cioè di rose, sandali, e a tempo frigido di chose chalde, cennamo, gherofani, mira, legnio aloe e simili cose» (Pazzini 1971: 31).

⁶⁰⁵ Il *diamargheritone*, pasta di zucchero rosato, nella cui preparazione entrano perle tritate.

⁶⁰⁶ Composto ricostituente con polvere dell'ambra.

⁶⁰⁷ Preparazione medicamentosa e ricostituente a base di rose, zucchero, uova, latte.

⁶⁰⁸ Il *dianto* o *diantos*, elettuario di fiori di rosmarino.

⁶⁰⁹ Stretta corrispondenza con il *Libello*: «overo userai degli 'nfrascritti lactovarj che ti torranno la ventosità e la malichonia, diamargheritone, diambra, rosata novella, diantoso e simile cose» (Pazzini 1971: 31; passo riportato anche in *GDLI*, s.vv. *diambra*, *diamargheritone* e *dianto*).

⁶¹⁰ Per le pericopi 39-40 cf. il *Libello* «Dopo queste affaticherai il corpo chome sè usitato, e quello chon temperanza, perché la fatica adopera molta virtù, chonforta lo calore naturale, e le superfluità si chonsumano anzi mangiare. Quando t'appressa a l'ora del mangiare è utilissimo invitare il ventre di votare le superfluità» (Pazzini 1971: 31).

si patischono; (42) e si truova molti che meglio patischono la carne del bue che altri la⁶¹¹ carne de' polli, et uno medesimo cibo fa a uno bene *et* a un altro male. (43) Naturalmente quegli cibi che migliori sono *et* che fanno miglior sanghue *et* più generativi *et* che più tosto si smaltischono *et* che l'umana natura più si conforta sono questi, (44) cioè carne di castrone, di capretto, vitella di [90] latte, di porco giovane, ma non di latte, carne volativa, pernice, fagiani, capponi, ghalline *et* pollastri e altri uccelli volativi, (45) excepto uccelli di paludi *et* ogni cosa che nasce im padulacci, vallate *et* simili luoghi, ogni cosa è tristo al corpo dell'uomo; (46) l'uova delle galline sono optime, ma non di troppi dì, quanto è più fresco è più salutare *et* così l'opposito, come passano troppi dì è un veleno a mangiarle; (47) pesci d'acqua corrente *et* dolce *et* marini sono buoni, non pescie di pantano *et* di stagno; (48) cavoli verdi non troppo cotti sono buoni *et* alcuni dicono son migliori datoli, cioè gittato via la prima chocitura sì tosto come ha levato il primo bollore, ma non sono buoni d'ogni tempo dell'anno; (49) borrana,⁶¹² preçemoli,⁶¹³ bietola, menta, spinaci *et* simili erbe fanno buona cucina *et* brodo di ceci; (50) lo pane che mangierai, fa' che sia lievito *et* cotto né poco né troppo, *et* è meglio il secondo dì che il primo, però che il pane caldo è malissimo a man/giare, *et* quanto più è fresco il pane è meglio, excepto che caldo, com'è detto; (51) lo vino chiaro, soprattutto di colore d'oro, odorifico *et* di buono sapore, accompagnato con un poco d'acqua.⁶¹⁴

⁶¹¹ FL9: *la* aggiunto in interlinea con segno di inserzione sotto il rigo.

⁶¹² La *borragine*.

⁶¹³ FL9: segue *be* cassato con tratto orizzontale.

⁶¹⁴ Per le pericopi 41-51 l'estratto segue passo passo il *Libello*: «Chomincierai in prima a mangiare cibi che più s'achostano a la tua natura, perché meglio si smaltischono, chome la charne del bue si confà più a uno che a un altro non farà i polli, perché un medesimo cibo farà a uno bene e a un altro male, perché alchuni sono soluti e alchuni stitichi. E naturalmente quegli cibi che migliori sono e che ggenerano miglior sanghue, e che più tosto si smaltischono e che l'umana natura si chonforta sono questi: cioè charne di chastrone, vitella di latte, chavreti, porci

(52) Lo cibo fa' sia bene masticato, però che 'l bene masticare è meço smaltito; et non bere troppo spesso; et non ti satollare in tutto di troppo mangiare né di troppe vivande, ma solo d'una vivanda, et se pur più ne vieni a prendere, sempre quello cibo che sarà più digistivo, quello piglierai da prima; *et* così ti guarda da bere di troppe ragioni vini.⁶¹⁵

(53) Se pure ti venissi mangiato di superchio, usa presto il vomere; et se non potessi, usa dieta per due dì et usa de' cristeri *et* simili cose.⁶¹⁶ (54) Et soprattutto, poi che cominci a mangiare, non mettere indugio da uno cibo a uno altro, non mangiare pasto sopra pasto che sia cominciato a digestire, però che l'un cibo corrompe l'altro *et*⁶¹⁷ seguene mortale o lunghe infermità.⁶¹⁸ (55)

giovani, e degli uccelli pernici, fagiani, chaponi, ghaline e altri uccelli di montagne, perché gli uegli di paduli son pesimi e a gran fatica si smaltiscono. L'uova de le ghaline sono ottime e gienerano fine sanghue, i pesci d'acqua chorente sono ottimi e simile il pescie marino. I chavoli verdi non troppo chotti sono buoni perché il brodo loro è otimo e pulitivo, e producie l'orina fine. Il pane fa' sia bene lievito e ben chotto in forno, e non lo mangerai il dì che è chotto: mangialo che sia cotto de un dì, perché fa miglior sanghue. Lo vino che berai sia odorifero e di cholore d'oro, di sapore soave e suvvi alchuna chosa d'aqua, perché è migliore e meglio dischorre per lo chorporo» (Pazzini 1971: 31).

⁶¹⁵ Sollecitazioni sparse nel *Libello*, variamente riorganizzate e rielaborate: «masticha bene tanto che sia liquido, perché è più legiere a digestire, e non volere fare chome molti che a ogni bochoni beono»; «Prendi solo de una vivanda, ispezialmente di quello che più s'adatta a la natura e che più si diletta. Anche ti ghuarda di mangiare troppo»; «Anche non è utile a mangiare di diversi cibi né bere di più fatte vini»; «E se pure t'avenise che tu mangiasi più vivande, chonsiglioti che tu oservi tale ordine: piglia i più lievi cibi e i più ageievoli a patire e poi gli più gravi» (Pazzini 1971: 31-2).

⁶¹⁶ Ancora spunti dal *Libello*, riuniti in forma sintetica: «E se avenise che tu mangiasi troppo, richorri al vomito e rendi [...]. E se questo non basta, farai dieta de un dì o di dua [...] e se chosì non faciesse, farai un cristeo» (Pazzini 1971: 32).

⁶¹⁷ FL9: *et* forse frutto di correzione.

⁶¹⁸ Forte aderenza al *Libello*: «Ancho ti prego che, avendo chominciato a mangiare, non metti indugio tra l'una vivanda e l'altra, perché non potresti fare peggior chosa che pigliando di più cibi e di diversi, e mettere spazio tra l'uno e l'altro. E questo aviene per la chagione che 'l primo cibo avendo chominciato a

Et observa l'uso del tuo mangiare secondo ài fatto per l'addrieto.⁶¹⁹

(56) Quando ti le[91]⁶²⁰vi da mensa, lavati le mani con l'acqua frescha *et* la bocca e i denti col vino;⁶²¹ *et* anche andando pianamente circha mille passi è buono.⁶²² (57) Quando volessi vomere *et* non potessi, béi dell'acqua calda *et* dopo⁶²³ il vomere dormi se puoi, che⁶²⁴ ti farà pro.⁶²⁵

(58) FINIS⁶²⁶

smaltire esendovi poi messo l'altro, il primo si choronpe, per la quale chagione lo stomaco si ghuasta e il chalore naturale viene meno» (Pazzini 1971: 32).

⁶¹⁹ Così nel *Libello*: «E nel tuo mangiare si chonviene ordine oservare» (Pazzini 1971: 32), ove segue casistica particolareggiata («però che se tu sè uso di mangiare dua volte il dì...») sintentizzata con notazione generica nell'estratto («secondo ài fatto per l'addrieto»).

⁶²⁰ FL9: al termine della c. 90v, sul margine destro, compare il richiamo *vi da mensa*, disposto in verticale.

⁶²¹ Ripetizione della pericope 20; la prima parte ricalca fedelmente il *Libello*, la seconda è ripresa libera e scorciata «E quando ti leverai da mensa, laverati otimamente le mani che non vi rimangha sozura, perché muolto nuocie a la faccia e agli occhi. E anche ti risciaqua la bocha che non vi rimangha nulla limosità di cibo, perché la bocha e i denti se ne choronperebono e renderebono mal fiato» (Pazzini 1971: 32).

⁶²² Ancora secondo il *Libello*: «E quando ài mangiato, andrai atorno per ispazio di mille passi» (Pazzini 1971: 33).

⁶²³ FL9: segue *il mover* cassato con tratto orizzontale.

⁶²⁴ FL9: segue *fi* cassato con tratto orizzontale.

⁶²⁵ Ulteriore ripresa di un passo del *Libello* già utilizzato in precedenza (cf. pericope 53 e relativa nota): «E se avenisse che tu mangiasi troppo, richorri al vomito e rendi: e rendere non potendo, togli alquanta aqua chalda, imperoché il dolore subito menoma, e darati disiderio di dormire, e alora dormi quanto il corpo disidera» (Pazzini 1971: 32).

⁶²⁶ FL9: le due *i* in inchiostro rosso.

2.1. *Varianti*

(1) conservare] FL9 conservale; scrisse] FN14 scripse; Alexandro] FN14 alexandro; A conservare... imperadore] FN15 regola et ordine composto pel gran philosopho aristotile della vita dalexandro imperatore

(2) Alexandro] FN15 lesandro; lievi] FN14 levi; debbi] FN15 debi; tuo'] FN15 FN14 tuoi; pectinare] FN15 petinare (3) pectinare] FN15 petinare, FN14 pettinare (4) Nella] FN15 ne la; mani] FN15 mane; faccia] FN15 facia; acqua] FN15 FN14 aqua; ristrignie] FN15 ristrigne; appetito] FN15 apetito (5) belle] FN15 bele (6) Fregheratti] FN15 fregherati, FN14 fregherrai; e lle] FN15 e le; corteccie] FN15 chortecie; spetierie] FN15 spezierie; secche] FN15 seche; giova] FN15 om.; tutta la bocca] FN15 tuta la bocha; appetito] FN15 apetito (7) fumigationi] FN15 fumichazioni; celebros] FN14 celabros; collo] FN15 cholo; braccia] FN15 bracia; ingrassare] FN15 ingrasare; faccia] FN15 facia

(8) Innançi all'ora] FN15 inanzi a lora; una hora] FN15 unora; di faticharti] FN15 FN14 dafaticharti; con leggiere exercitio] FN15 cho legieri esercizio; tutta] FN15 tuta; isveglia] FN15 sveglia; appetito] FN15 apetito (9) mollifiche] FN15 molifiche; beverage] FN15 beveraggi; leggermente] FN15 legiermente (10) e netta] FN15 e neta (di ardua lettura); petto] FN15 peto; gittando] FN15 gitando; tutto] FN15 tuto

(11) acqua fredda] FN15 aqua freda; raffredda] FN15 rafreda; vieni] FN14 vini (12) fussi] FN15 fosi; troppo] FN15 tropo; chamminare] FN15 FN14 chaminare; exercitio] FN15 esercizio; conoscerai essere] FN15 chonocierai esere

(13) al mangiare] al magiare (14) nocte] FN15 note; sopra al lato] FN15 s. i l.; destro] FN14 dextro

(15) sappi] FN15 sapi; mattina] FN15 matina; innançi] FN15 inanzi; dietro al mangiare] dietro m.; l'huomo] FN15 luomo

(16) soprattutto] FN15 sopratuto; cibo in quello che] FN15 c. in quello c.; quattro] FN15 FN14 quatros; una in quello che] FN15 una in quello c.; quello non] FN15 quello n. (17) dalla] FN15 da la; appetito] FN15 apetito; leggier] FN15 legiere (18) superflue] FN15 superchie: dalle quali] FN15 a le q., FN14 delle

q.; astenere] FN14 abstenere; l'uomo] FN14 lhuomo; pigli di superchio] FN15 pigli s. (19) bello] FN15 belo; l'uomo] FN14 lhuomo; appetito] FN15 apetito, FN14 appitito; decto] FN15 deto (20) levi] FN15 lievi; l'acqua] FN15 laqua; boccha] FN15 bocha

(21) tutte] FN15 tute; possibil sia] FN15 possibile⁶²⁷ sia; esso] FN15 eso; tutta] FN15 tuta; dell'uomo] FN15 de luomo; imperò che in esso... E perdesi il calore naturale] FL9 FN14 om.; infermità] FN14 infirmita; troppo] FN15 tropo; vecchieça] FN15 vechieza

(22) Quello] FN15 quello; mangiare] FN14 mangiare (22) compressioni] FN15 chonpresioni, FN14 complessini; huomini] FN15 uomini; lacte di] FN15 late di; detto lacte] FN15 deto late (23) etiam] FN15 eziam; d'acqua] FN15 FN14 daqua; et starvi] FN15 starvi; convenienti] FN15 chonvenienti; nella] FN15 ne la; viuole] FN15 viuole (24) spetialmente] FN15 spezialmente; nell'ora] FN15 ne lora; utilità] FN15 utile; troppo] FN15 tropo (25) troppo] FN15 tropo; sforçare] FN15 forzare; nuocerebbe] FN15 nocierebe, FN14 nocerebbe; alla] FN15 a la (26) Debbe] FN15 debe; l'uomo] FN14 lhuomo; avere] FN14 havere (27) avere] FN14 havere; belle et dilectevoli possessioni] FN15 bele e diletevole posisioni; alti] FN15 alte; belle v.] FN15 bele v.; l. dilectevoli] FN15 l. diletevoli; all'uomo diletta] FN15 a luomo dileta, FN14 allhuomo dilecta

(28) sono] FN15 sono; raffreddano] FN15 rafredano, FN14 raffradano; secono] FN15 sechono; di] FN15 om.; affaticharsi] FN15 afaticharsi; innançi] FN15 inanzi; ·ssè] FN15 se (29) troppa sollecitudine] FN15 tropa solecitudine; con] FN15 cho; bagnarsi] FN15 bagnarsi; nell'acque] FN15 ne laque, FN14 nellaque; vecchi] FN15 vechi; sciemarsi] FN14 scemarsi; cattivi] FN15 chativi; cuore] FN15 quore

(30) incorrerà in duolo] FN15 inchorera in d.; incorrerà in detto] FN15 inchoe in deto (31) lacte con pescie chi] FN15 late chon pecie e c.; con latte] FN15 chon late, FN14 c. lacte; incorrono] FL9 FN14 o⁶²⁸ incorrono; certi] FN15 FN14 cierti

(32) homori] FN15 omori; s'ingenerano] FN14 singenerano;

⁶²⁷ Seguono due o tre segni non decifrabili cassati con tratto orizzontale.

⁶²⁸ In FL9 a margine sinistro, esterna allo specchio scrittorio.

seguita'] FN14 seghuitan; boccha] FN15 bocha; nello] FN15 ne lo; tossa] FN15 tosa; etiam] FN15 eziam; quelli] FN15 queglii; difectosi] FN15 difetosi, FN14 difettosi; gotte] FN15 gote

(33) l'acqua f.] FN15 laqua f.; freddissima] FN15 fredisima; fusse] FN15 fose; di] FN15 om.; superchio] FN15 soperchio; lo verno si vuole] FN14 lo v. si vuol; l'acqua c.] FN15 laqua c.; troppo fredda] FN15 tropo fredda; allo] FN15 a lo

(34) sommo... commenda] FN15 sonmo filosafo chonmenda; buon v.] FN15 buono v.; dicendo] FN14 dicendo; possibile] FN15 posibile; possa] FN15 posa; l'uomo] FN14 lhuomo; troppo m.] FN15 tropo m.; troppo b.] FN15 tropo b.; otio] FN15 ozio; ffaticha] FN15 faticha; troppo c.] FN15 tropo c.

(35) tutte] FN15 tute; abbiamo] FN15 abiamo; scritto] FN15 schrito, FN14 scripto; per huomini] FN15 per li uomini; della terra] FN15 de la tera; troppo] FN15 tropo; differenti] FN15 diferenziati; etiandio] FN15 eziandio; lloro] FN15 loro

(36) Vuolsi] FN14 vulsi; etiandio] FN15 eziandio; celebros] FN15 celabros; pretiose] FN15 preziose; come] FN15 om.; simili] FN15 FN14 simile (37) cennamo] FN15 ciennamo; mirra legnio] FN15 mira legno; simili] FN15 simile; sommamente] FN15 sonmamente; utili e utilissime] FN15 utile e utilisime (38) lactovari] FN15 latovari; torranno] FN15 toranno; maninconia] FN15 manichonia; novella] FN15 novela (39) affaticha] FN15 afaticha; temperantia] FN15 temperanza; innançi] FN15 inanzi; di dietro] FN14 di drieto (40) etiam] FN15 eziam; utilissimo] FN15 utilisimo; ventre] FN14 veltre; s'appressa] FN15 lapresa

(41) mangiare] FN15 mangiaree; dilectare] FN15 diletare; s'accostano alla] FN15 sachostano a la; meglio] FN15 megli (42) polli] FN15 poli (43) et che fanno] FN15 om.; miglior] FN15 migliore; gienerativi] FN15 FN14 generativi; et che l'u.] FN15 ee c. l'u.; l'umana] FN14 lhumana (44) capretto vitella di latte] FN15 chapreto vitela di late; latte c.] FN15 late c.; pernice] FN15 pernicie; capponi ghaline et pollastri] FN15 chaponi ghaline e polastri; uccelli] FN15 uceli (45) excepto] FN15 ecieto; uccelli] FN15 ucieli, FN14 uccelli; paludi et ogni] FN15 paduli e ongni; nascie] FN15 nocie; padulacci] FN15 padulacoi, FN14 paludacci; vallate] FN15 valate; luoghi ogni] FN15 l. e o.; dell'uomo] FN15 de luomo,

FN14 dellhuomo (46) delle] FN15 de le; optime] FN15 otime; di troppi] FN15 di tropi; opposito] FN15 oposito; passano troppi] FN15 pasano tropi (47) d'acqua corrente et dolce] FN15 daqua chorente e dolcie; pantano] FN15 patano;⁶²⁹ stagno] FN15 stagno (48) verdi non troppo] FL9 FN14 verdi t.; troppo cotti] FN15 tropo choti; sono buoni et] FL9 sono et; son] FN15 so; gittato] FN15 gitato; ha] FN15 a; bollore] FN15 bolore; dell'anno] FN15 de lano (49) borrana] FN15 boranna; simili] FN15 simile; erbe] FN14 herbe (50) cotto] FN15 choto; troppo] FN15 tropo; che il primo] FN15 FN14chel p.; che il pane] FN15chel p.; malissimo] FN15 malisimo; mangiare] FN15 magiare; excepto] FN15 esceto; detto] FN15 deto (51) soprattutto] FN15 sopratuto; odorifico] FN14 odorifero; accompagnato] FN15 achonpagnato; d'acqua] FN15 daqua (52) digistivo] FN14 digisterivo; troppo spesso] FN15 tropo speso; satollare] FN15 satolare; tutto di troppo] FN15 tuto di tropo; troppe v.] FN15 trope v.; pur] FN15 pure; quello c.] FN15 quel c.; digistivo] FN15 digestivo; quello piglierai] FN15 quello prenderai; troppe r.] FN15 trope r.

(53) venissi] FN15 venise; di] FN15 *om.*; vomere et se] FN15 v. se; potessi] FN15 potesi; di et u.] FN15 di u. (54) soprattutto] FN15 sopratuto; mettere] FN15 metere; uno a.] FN15 un a.; sopra p.] FN15 sopra a p.; corrompe] FN15 choronpe (55) fatto] FN15 fato; addrieto] FN15 FN14 adrieto

(56) levi] FN15 lievi; con l'acqua] FN15 cho laqua; boccha] FN15 FN14 bocha; mille passi] FN15 di mile pasi (57) volessi] FN15 volesi; potessi] FN15 potesi; dell'acqua calda] FN15 de laqua chaldo

(58) FINIS] FN15 *om.*

⁶²⁹ Con *o* corretta su altro segno.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Achillini 1501 = *Aristotelis philosophorum maximi «Secretum secretorum» ad Alexandrum...Alexandri Achillini*, Bononie, Benedicti Hectoris, 1501.
- Agrimi 1976 = Jole Agrimi, *Tecnica e scienza nella cultura medioevale. Inventario dei manoscritti relativi alla scienza e alla tecnica medioevale (sec. XI-XV). Biblioteche di Lombardia*, Firenze, La Nuova Italia, 1976.
- Alonso Alonso 1959 = P. Manuel Alonso Alonso, *Notas sobre los traductores toledanos Domingo Gundisalvo y Juan Hispano*, in Id., *Temas filosóficos medievales (Ibn Dâvûd y Gundisalvo)*, Santander, Universidad Pontificia Comillas, 1959: 17-60; in precedenza, «Al-Andalus» 7 (1943): 155-85.
- Altamura 1977 = Antonio Altamura (a c. di), *La regola salernitana. Testo campano del Due-Trecento*, Napoli, Società editrice napoletana, 1977.
- Artale 2003 = Elena Artale, *I volgarizzamenti del corpus TLIO*, «Bollettino dell'Opera del Vocabolario italiano» 8 (2003): 299-377.
- Babbi 1984 = Anna Maria Babbi, *Il testo franco-italiano degli «amaestramens» di Aristotele ad Alessandro (Parigi, B. N., ms. 821 del fondo francese)*, «Quaderni di Lingue e Letterature dell'Università di Verona» 9 (1984): 201-69.
- Badawî 1954 = Abdurrahman Badawî, *Al-usûl al-yûnâniyyah li-l-nazariyyât al-siyâsiyyah fi l-Islâm*, «Dirâsât Islâmiyyah» 15 (1954): 65-171.
- Baldini 1998 = Rossella Baldini, *Zuccherò Bencivenni, «La santà del corpo». Volgarizzamento del «Régime du corps» di Aldobrandino da Siena (a. 1310) nella copia coeva di Lapo di Neri Corsini (Laur. Pl. LXXIII 47)*, «Studi di Lessicografia Italiana» 15 (1998): 21-300.
- Bandini 1778 = Angelo Maria Bandini, *Catalogus codicum Italicorum Bibliothecae Mediceae Laurentianae, Gaddianae, et Sanctae Crucis sub auspiciis Petri Leopoldi*, Florentiae, Praesidibus Adnventibus, 1778.

- Becherucci – Giusti – Tonelli 2000 = Isabella Becherucci, Simone Giusti, Nataschia Tonelli (a c. di), *Per Domenico De Robertis: studi offerti dagli allievi fiorentini*, Firenze, Le Lettere, 2000.
- Beckerlegge 1944a = «*Le secré de secrez*» by Pierre d'Abernum of Fetcham from the Unique Manuscript B. n. f. fr. 25407, ed. by Oliver A. Beckerlegge, Oxford, Anglo-Norman Text Society, 1944.
- Beckerlegge 1944b = Oliver A. Beckerlegge, *An Abridged Anglo-Norman Version of the «Secretum Secretorum»*, «*Medium Aevum*» 13 (1944): 1-17.
- Beltrami *et alii* 2007 = Brunetto Latini, *Tresor*, a c. di Pietro G. Beltrami, Paolo Squillacioti, Plinio Torri, Sergio Vatteroni, Torino, Einaudi, 2007.
- Bertolini 1982 = Lucia Bertolini, *Censimento dei manoscritti della «Sfera» del Dati. I manoscritti della Biblioteca Laurenziana*, «*Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa*» 3^a s. 12/2 (1982): 665-705.
- Bizzarri 1991 = Pseudo-Aristóteles, *Secreto de los secretos (Ms. BNM 9428)*, edición, introducción y notas de Hugo Oscar Bizzarri, Buenos Aires, Secrit, 1991.
- Bizzarri 1996 = Hugo Oscar Bizzarri, *Difusión y abandono del «Secretum secretorum» en la tradición sapiencial castellana de los siglos XIII y XIV*, «*Archives d'Histoire Doctrinale et Littéraire du Moyen Age*» 63 (1996): 95-137.
- Bizzarri 2010 = Pseudo Aristóteles, «*Secreto de los secretos*». «*Poridat de las poridades*». *Versiones castellanas del Pséudo-Aristóteles, «Secretum secretorum»*, Valencia, Valencia Publicaciones, Universidad de Valencia, 2010; disponibile on-line all'indirizzo <http://parnaseo.uv.es/Editorial/Parnaseo12/Parnaseo12.pdf> (ottobre 2017).
- Bizzarri 2015 = Hugo Oscar Bizzarri, *Le «Secretum secretorum» en Espagne: de traité médical à miroir de prince*, dans Gaullier-Bougassas – Bridges – Tilliette (dir. de) 2015: 187-213.
- Brinkmann 1914 = Johannes Brinkmann, *Die apokryphen Gesundheitsregeln des Aristoteles für Alexander den Großen in der Übersetzung des Johann Toledo*, Leipzig, Druck von Metzger & Wittig, 1914.

- Brown 1897 = James Wood Brown, *An Enquiry into the Life and Legend of Michael Scot*, Edinburgh, Douglas, 1897.
- Burnett 1984 = Charles Burnett, *An Apocryphal Letter from the Arabic Philosopher Al-Kindi to Theodore, Frederick II's Astrologer, concerning Gog and Magog, the Enclosed Nations, and the Scourge of the Mongols*, «Viator» 15 (1984): 151-67.
- Burnett – Gautier Dalché 1991 = Charles Burnett, Patrick Gautier Dalché, *Attitudes towards the Mongols in Medieval Literature: the XXII Kings of Gog and Magog from the Court of Frederick II to Jean de Mandeville*, «Viator» 22 (1991): 153-67.
- Campopiano 2015 = Michele Campopiano, *La circulation du «Secretum seretorum» en Italie: la version vernaculaire du manuscrit de Florence, Biblioteca Nazionale Centrale, Magliabecchi XII.4, in Gaullier-Bougassas – Bridges – Tilliette (dir. de) 2015: 243-56.*
- Cantimpratensis = Thomas Cantimpratensis, *Liber de natura rerum. Editio princeps secundum codices manuscriptos*, Teil 1: Text, Berlin · New York, De Gruyter, 1973.
- Carmody 1948 = Brunetto Latini, *Li livres dou Tresor*, éd. par Francis J. Carmody, Berkeley, University of California Press, 1948.
- Cary 1967 = George Cary, *The Medieval Alexander*, Cambridge, Cambridge University Press, 1967².
- Castellani 1992 = Arrigo Castellani, *Capitoli d'un'introduzione alla grammatica storica italiana. V: le varietà toscane nel Medioevo*, «Studi linguistici italiani» 18(n. s. 11)/1: 72-118.
- Castellani 2000 = Arrigo Castellani, *Grammatica storica della lingua italiana, vol. I, Introduzione*, Bologna, il Mulino, 2000
- Cecioni 1889 = Giorgio Cecioni, *Il «Secretum Secretorum» attribuito ad Aristotile, e le sue redazioni volgari*, «Propugnatore» 2 (1889): 72-102.
- Clerico 2004 = Elena Clerico, «*Les plus grans secrez de touz les secrez*» secondo il ms. Paris. Bibl. de l'Arsenal, 2872 (PA), Tesi di Dottorato di Ricerca, XVI ciclo, Università degli Studi di Perugia, A.A. 2003-2004.
- Corbinelli 1568 = Iacopo Corbinelli, *L'ethica di Aristotele ridotta in compendio da ser Brunetto Latini. Et altre traduzioni, & scritti di quei tempi, con alcuni dotti auuertimenti intorno alla lingua*, in Lione, per Giovanni de Tornes, 1568.

- Corradini Bozzi 2001 = Maria Sofia Corradini Bozzi, *Per l'edizione del "corpus" delle opere mediche in occitanico e in catalano: nuovo bilancio della tradizione manoscritta e analisi linguistica dei testi*, «Rivista di Studi Testuali» 3 (2001) [2004]: 127-95.
- D'Agostino 2012 = Alfonso D'Agostino, *Antiquiores non deteriores*, in Filippo Bognini (a c. di), *Meminisse iuvat. Studi in memoria di Violetta de Angelis*, Pisa, ETS, 2012: 323-41.
- d'Alverny 1954 = Marie-Thérèse d'Alverny, *Avendauth?*, in Aa. Vv., *Homenaje a Millas-Vallicrosa*, Barcelona, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, 1954, 2 voll.: I, 19-43.
- d'Alverny 1982a = Marie-Thérèse d'Alverny, *Translations and Translators*, in Robert L. Benson, Giles Constable, *Renaissance and Renewal in the Twelfth Century*, Oxford, Clarendon Press, 1982: 421-62.
- d'Alverny 1982b = Marie-Thérèse d'Alverny, *Conclusion*, in Ryan – Schmitt 1982: 132-40.
- Danese 2007 = Francesca Danese, *Il «Libro de regemento de signoria» di Cola de Jennaro (1479), volgarizzamento dal catalano del «Secretum secretorum». Edizione del testo, testualità, sintassi*, Tesi di Dottorato di Ricerca, XIX ciclo, Università di Roma "La Sapienza", 2007.
- De Blasi – Varvaro 1988 = Nicola De Blasi, Alberto Varvaro, *Napoli e l'Italia meridionale*, in Alberto Asor Rosa (a c. di), *Letteratura Italiana Einaudi. Storia e geografia*, vol. II/1, *L'età moderna*, Torino, Einaudi, 1984: 235-325.
- Di Benedetto 1962 = Filippo Di Benedetto, *Un ignoto manoscritto dei «Conti di antichi cavalieri»*, «Giornale italiano di filologia» 15 (1962): 345-63.
- Dod 1982 = Bernard G. Dod, *Aristoteles latinus*, in Norman Kretzmann, Anthony Kenny, Jan Pinborg (ed. by), *The Cambridge history of later medieval philosophy*, Cambridge, Cambridge University Press, 1982: 45-79.
- Donadello 1980 = Aulo Donadello, *Sul ms. 1127 della Biblioteca Universitaria di Padova: i testi annessi al «Lucidario»*, in Aa. Vv., *Studi di Filologia Romanza e Italiana offerti a Gianfranco Folena dagli allievi padovani*, Modena, Stem Mucchi, 1980: 193-209.

- Eamon 1994 = William Eamon, *Science and the Secrets of Nature. Books of Secrets in Medieval and Early Modern Culture*, Princeton, Princeton University Press, 1994.
- Fery-Hué 1986 = Françoise Fery-Hué, *Le «Régime du corps» d'Aldebrandin de Sienne: tradition manuscrite et diffusion*, in Aa. Vv., *Actes du 110 Congrès National des Sociétés savantes*, Montpellier, 1985, Section d'histoire médiévale et de philologie, vol. I, *Santé, Médecine et Assistance au Moyen Age*, Paris, CTHS, 1986: 113-34.
- Foerster 1888 = Richard Foerster, *De Aristotelis quae feruntur secretis secretorum commentatio*, Kiliae, Libraria Academica, 1888.
- Foerster 1889 = Richard Foerster, *Handschriften und Ausgaben des pseudo-aristotelischen «Secretum secretorum»*, «Zentralblatt für Bibliothekswesen» 6 (1889): 1-22, 57-76, 218-9.
- Foerster 1893 = Richard Foerster, *Scriptores physiognomonici Graeci et Latini*, Leipzig, Teubner, 1893, 2 voll.; ripr. Stuttgart, Teubner, 1894, 2 voll.
- Fowler 1977 = George Bingham Fowler, *Manuscript Admont 608 and Engelbert of Admont (c. 1250-1331)*, «Archives d'Histoire Doctrinale et Littéraire du Moyen Age» 54 (1977): 206-42.
- Franzese 1994 = Rosa Franzese, *Una traduzione napoletana del «Secretum» catalano*, in Carlos Romero, Rossend Arqués (a c. di), *La cultura catalana tra l'Umanesimo e il Barocco*. Atti del V Congresso dell'Associazione Italiana di Studi Catalani, Venezia, 24-27 marzo 1992, Padova, Editoriale Programma, 1994: 103-119.
- Gaster 1907-1908 = Moses Gaster, *The Hebrew Version of the «Secretum Secretorum»*, «Journal of the Royal Asiatic Society» ottobre 1907: 879-912, gennaio 1908: 111-62, ottobre 1908: 1065-84; poi in Id. (by), *Studies and Texts in Folklore, Magic, Medieval Romance, Hebrew Apocrypha and Samaritan Archæology*, London, Maggs Bros, 1925-1928, 3 voll., rist. New York, Ktav Pub. House, 1971, 3 voll: II, 742-813.
- Gaullier-Bougassas – Bridges – Tilliette 2015 = Catherine Gaullier-Bougassas, Margaret Bridges, Jean-Yves Tilliette, *Cheminements culturels et métamorphoses d'un texte aussi célèbre qu'énigmatique*, dans Gaullier-Bougassas – Bridges – Tilliette (dir. de) 2015: 5-25.

- Gaullier-Bougassas – Bridges – Tilliette (dir. de) 2015 = Catherine Gaullier-Bougassas, Margaret Bridges, Jean-Yves Tilliette (dir.), *Trajectoires européennes du «Secretum secretorum» du Pseudo-Aristote (XIIIe-XVIe siècle)*, Turnhout, Brepols, 2015 («Alexander redivivus», 6).
- GDLI = *Grande dizionario della lingua italiana*. GDLI, diretto da Salvatore Battaglia, poi da Giorgio Barberi Squarotti, Torino, UTET, 1961-2002, 21 voll.
- Grignaschi 1976 = Mario Grignaschi, *L'origine et les métamorphoses du «Sirr-al-asrâr»*, «Archives d'Historie Doctrinale et Littéraire du Moyen Age» 43 (1976): 7-112.
- Grignaschi 1980 = Mario Grignaschi, *La diffusion du «Secretum secretorum» («Sirr-al-'asrâr»)*, «Archives d'Historie Doctrinale et Littéraire du Moyen Age» 47 (1980): 7-70.
- Grignaschi 1982 = Mario Grignaschi, *Remarques sur la formation et l'interprétation du «Sirr al-'asrâr»*, in Ryan – Schmitt 1982: 3-33.
- Gualdo 2001 = Riccardo Gualdo (a c. di), *Le parole della scienza: scritture tecniche e scientifiche in volgare, secoli 13-15*. Atti del Convegno, Lecce, 16-18 aprile 1999, Galatina, Congedo, 2001.
- Haskins 1927 = Charles Homer Haskins, *Studies in the History of Medieval Science*, Cambridge, Harvard University Press, 1927.
- Henry 1986 = Albert Henry, *Un Texte œnologique de Jofroi de Waterford et Servais Copale*, «Romania» 107 (1986): 1-37.
- Hunt 2000 = Tony Hunt, *A new fragment of Jofroi de Waterford's «Segré de segrez»*, «Romania» 118 (2000): 289-314.
- Jones 1984 = Philip B. Jones, *Three Iberian manuscripts of the «Secrets of the secrets»*, in Antonio Torres-Alcalà (ed. por), *Josep Maria Solà Solé, Homage, homenatge (Miscelànea de amigós y discípulos)*, Barcelona, Puvill Libros S.A., 1984, 2 voll.: I, 297-309.
- Jones 1995 = Philip B. Jones, *The «Secreto de los secretos», a Castilian Version: a Critical Edition*, Potomac, Scripta Humanistica, 1995.
- Kasten 1951-1952 = Lloyd A. Kasten, «Poridat de las poridades». *A Spanish Form of the Western Text of the «Secretum secretorum»*, «Romance Philology» 5 (1951-1952): 180-90.
- Kasten 1957 = Seudo Aristóteles, *Poridat de las Poridades*, edición de Lloyd A. Kasten, Madrid, Seminario de Estudios Medievales Españoles de la Universidad de Wisconsin, 1957.

- Kasten – Nitti 1982 = Lloyd A. Kasten, John Nitti, *Concordances and Texts of the Fourteenth-Century Aragonese Manuscripts of Juan Fernández de Heredia*, Madison, The Hispanic Seminary of Medieval Studies, 1982.
- Landouzy – Pepin 1911 = *Le «Régime du corps» de Maître Aldebrandin de Sienne*, publié par Louis Landouzy, Roger Pepin, Paris, Librairie Ancienne Honoré Champion, 1911.
- Langlois 1927 = Charles Victor Langlois, *La connaissance de la nature et du monde d'après les écrits français à l'usage des laïcs*, Paris, Hachette, 1927.
- Lemay 1962 = Richard Lemay, *Abu Ma'Shar and Latin Aristotelianism in the Twelfth Century. The Recovery of Aristotle's Natural Philosophy through Arabic Astrology*, Beirut, American University of Beirut · Publication of the Faculty of Arts and Sciences, 1962 («Oriental Series», 38).
- Lemay 1963 = Richard Lemay, *Dans l'Espagne du XIIIe siècle: les traductions de l'arabe au latin*, «Annales Economies Sociétés Civilisations» 18/2 (1963): 639-65.
- Lorée 2002 = «*Le secret des secrets*», *texte du ms Baltimore, Walters Arts Gallery, W 308, XV^e siècle*, transcrit et édité par D. Lorée, disponible on-line per iniziativa del Centre d'Etudes des Textes Médiévaux (CETM) dell'Université de Rennes 2 Haute Bretagne all'indirizzo <https://www.sites.univ-rennes2.fr/celam/cetm/S2.htm> (ottobre 2017).
- Lospalluto 1921 = Francesco Lospalluto, *I volgarizzamenti inediti dei secoli XIII e XIV*, vol. I/1-2, *Zuccherò Bencivenni*, Altamura, F.lli Portoghese, 1921.
- Manzalaoui 1961 = Mahmoud Manzalaoui, *The «Secreta secretorum»: the Mediaeval European Version of «Kitâb Sîr al-Âsâr»*, «Bulletin of the Faculty of Arts (University of Alexandria)» 15 (1961): 83-107.
- Manzalaoui 1965 = Mahmoud Manzalaoui, *The Pseudo-Aristotelian «Sîr al-âsâr» and the Three Oxford Thinkers of the Middle Ages*, in George Makdisi (ed. by), *Arabic and Islamic Studies in Honor of Hamilton Gibb*, Leiden, Brill, 1965: 480-500.
- Manzalaoui 1974 = Mahmoud Manzalaoui, «*Kitâb Sîr al-âsâr*»: *Facts and Problems*, «Oriens» 23-24 (1974): 147-257.

- Manzalaoui 1977 = Mahmoud Manzalaoui, «*Secretum Secretorum*»: *Nine English Versions*, Oxford, Oxford University Press, 1977.
- Manzalaoui 1982 = Mahmoud Manzalaoui, *Philip of Tripoli and his Textual Methods*, in Ryan – Schmitt 1982: 55-72.
- McCormick 1981= Andrew P. McCormick, *Goro Dati's «Storia di Firenze»: a Census of the Manuscripts in Italy*, «*Studi Medievali*» 3^a s. 22 (1981): 907-52.
- Menestò 1989 = Giovanni di Pian di Carpine, *Storia dei Mongoli*, edizione critica del testo latino a c. di Enrico Menestò, traduzione italiana a c. di Maria Cristiana Lungarotti, note di Paolo Daffinà, introduzione di Luciano Petech, studi storico-filologici di Claudio Leonardi, Maria Cristiana Lungarotti, Enrico Menestò, Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 1989.
- Meyer-Lübke 1886 = Wilhelm Meyer-Lübke, *Franko-italienische Studien*, vol. III, «*Zeitschrift für romanische Philologie*» 10 (1886): 363-410.
- Migliorini – Folena 1953 = Bruno Migliorini, Gianfranco Folena, *Testi non toscani del Quattrocento*, Modena, Società tipografica modenese, 1953.
- Milani 2001 = Matteo Milani, *La tradizione italiana del «Secretum Secretorum»*, «*La Parola del Testo*» 5/2 (2001): 209-53.
- Milani 2003 = Matteo Milani, *Studio filologico e edizione critica delle versioni italiane del «Secretum Secretorum» nell'ambito della tradizione mediolatina e romanza*, Tesi di Dottorato di Ricerca, XV ciclo, Università degli Studi di Torino, presentazione 2003.
- Milani 2006a = Matteo Milani, *Un nuovo tassello per l'edizione del «Segreto dei segreti»*, «*La Parola del Testo*» 10/2 (2006): 291-318.
- Milani 2006b = Matteo Milani, *Sulle tracce dei Tartari di Giovanni di Pian di Carpine*, «*Critica del Testo*» 9/3 (2006): 775-812.
- Milani 2012a = Matteo Milani, *Ancora su un compendio italiano del «Secretum secretorum»*, in Luca Bellone, Giulio Cura Curà, Mauro Cursietti, Matteo Milani (a c. di), *Filologia e linguistica. Studi in onore di Anna Cornagliotti*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2012: 429-51.
- Milani 2012b = Matteo Milani, *Varianti e vocazione al cambiamento nel «Secretum secretorum»*, in Patricia Bianchi, Nicola De Blasi, Chiara De Caprio, Francesco Montuori (a c. di), *La variazione*

- nell'italiano e nella sua storia. Varietà e varianti linguistiche e culturali*. Atti dell'XI Congresso SILFI Società Internazionale di Linguistica e Filologia Italiana, Napoli, 5-7 ottobre 2010, Firenze, Cesati, 2012, 2 voll.: vol. I, 393-400.
- Milani 2014 = Matteo Milani, *Indicazioni fisiognomiche inedite tratte dal «Secretum secretorum»*, in Aa. Vv., *A Warm Mind-Schake. Scritti in onore di Paolo Bertinetti*, a c. del Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne dell'Università degli Studi di Torino, Torino, Trauben, 2014: 357-69.
- Milani 2015a = Matteo Milani, *Un compendio italiano del «Secretum secretorum»: riflessioni e testo critico*, in Gaullier-Bougassas – Bridges – Tilliette (dir. de) 2015: 257-314.
- Milani 2015b = Matteo Milani, *Riordinando le carte del «Secreto de los secretos»*, in Paola Calef, Francisco Estévez, Antonio Fournier (a c. di), *Hora fecunda. Scritti in onore di Giancarlo Depretis*, Torino, Trauben, 2015: 171-92.
- Milani 2015c = Matteo Milani, *«Trattato de le vertuose pietre». Un lapidario medievale tra latino e volgarizzamenti italiani*, *«Carte Romanze»* 3/2 (2015): 109-49.
- Möller 1963 = Hiltgart von Hürnheim, *Mittelhochdeutsche Prosaübersetzung des «Secretum Secretorum»*, hgg. von R. Möller, Berlin, Deutsche Akademie der Wissenschaften zu Berlin, 1963 («Deutsche Texte des Mittelalters», 56).
- Monfrin 1947 = Jacques Monfrin, *Le «Secret des secretes». Recherches sur les traductions françaises suivies du texte de Jofroi de Waterford et Servais Copale*, in Aa. Vv., *École Nationale des Chartes. Positions des thèses soutenues par les élèves de la promotion de 1947 pour obtenir le diplôme d'archiviste paléographe*, Paris 1947.
- Monfrin 1964 = Jacques Monfrin, *Sur les sources du «Secret des Secrets» de Jofroi de Waterford et Servais Copale*, in Aa. Vv., *Mélanges de linguistique romane et de philologie médiévale offerts à M. Maurice Delbouille*, Gembloux, Duculot, 1964, 2 voll.: 509-30.
- Monfrin 1982 = Jacques Monfrin, *La Place du «Secret des secrets» dans la littérature française médiévale*, in Ryan – Schmitt 1982: 73-113.
- Moreira de Sá 1960 = Pseudo-Aristóteles, *«Segredo dos segredos». Tradução portuguesa, segundo un manuscrito inédito*, ed. por Artur Moreira de Sá, Lisboa, Universitas Olisidonensis, 1960.

- Morel Fatio 1897 = Alfred Morel Fatio, *Version napolitaine d'un texte catalan du «Secretum secretorum»*, «Romania» 26 (1897): 74-82.
- Mortara 1864 = Alessandro Mortara, *Catalogo dei manoscritti italiani che sotto la denominazione di Codici Canonici Italiani si conservano nella Biblioteca Bodleiana a Oxford*, Oxford, e Typographeo Clarendoniano, 1864.
- Murray 1978 = Alexander Murray, *Reason and Society in the Middle Ages*, Oxford, Clarendon Press, 1978.
- Mussafia 1884 = Adolf Mussafia, *Ein altneapolitanisches «Regimen sanitatis»*, «Sitzungsberichte der Philosophisch-historischen Classe der kaiserlichen Akademie der Wissenschaften» 106 (1884): 507-626.
- Paravicini Bagliani 1991 = Agostino Paravicini Bagliani, *Medicina e scienze della natura alla corte dei papi nel Duecento*, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1991.
- Pazzini 1971 = Adalberto Pazzini, *Crestomazia della letteratura medica in volgare dei due primi secoli della lingua*, Roma, a cura della Scuola di perfezionamento in Storia della medicina, 1971.
- Pensado Figueiras 2012 = Jesús Pensado Figueiras, *El códice Zabálburu de medicina medieval: edición crítica y estudio de fuentes*, Tesis de Doctorado, Universidade de Coruña, 2012; disponibile on-line all'indirizzo http://ruc.udc.es/dspace/bitstream/handle/2183/10157/PensadoFigueiras_Jesus_TD_2012.pdf?sequence=5 (ottobre 2017).
- Pensado Figueiras 2015 = Jesús Pensado Figueiras, *La traduction castillane de l'«Epistola Aristotelis ad Alexandrum de dieta servanda» de Jean de Séville*, dans Gaullier-Bougassas – Bridges – Tilliette (dir. de) 2015: 215-41.
- Perrone 2001 = Giuseppina Perrone, *Il volgarizzamento del «Secretum Secretorum» di Cola de Jennaro (1479)*, in Gualdo 2001: 353-8.
- Piel 1942 = Joseph M. Piel (ed. por), *«Leal Conselheiro» o qual fez Dom Eduarte Rey de Portugal e do Algarve e Senhor de Cepta*, Lisboa, Bertrand, 1942.
- Pittarello 2013 = Ornella Pittarello, *Un frammento inedito della tradizione italiana dello pseudo-aristotelico «Secretum secretorum»*, in Claudio Azzara, Ermanno Orlando, Marco Pozza, Alessan-

- dra Rizzi (a c. di), *Historiae. Scritti per Gherardo Ortalli*, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, 2013 («Studi di Storia», 1): 163-70.
- Puccinotti 1855 = Francesco Puccinotti, *Storia della Medicina*, vol. II, *Medicina del Medio Evo*, Livorno, Wagner, 1855.
- Rapisarda 2001 = Stefano Rapisarda, *Appunti sulla circolazione del «Secretum secretorum» in Italia*, in Gualdo 2001: 77-97.
- Ryan 1982 = William F. Ryan, *The «Secretum secretorum» and the Muscovite Autocracy*, in Ryan – Schmitt 1982: 114-23.
- Ryan – Schmitt 1982 = William F. Ryan, Charles B. Schmitt (ed. by), *Pseudo Aristotle the «Secret of Secrets»: Sources and Influences*, London, The Warburg Institute · University of London, 1982.
- Sarton 1975 = George Sarton, *Introduction to the History of Science*, vol. II/1, *From Rabbi Ben Ezra to Roger Bacon*, Huntington · New York, Robert E. Krieger Publishing Company, 1975 (riproduzione dell'ed. Baltimore, Williams & Wilkins, 1927-1948).
- Schmitt 1982 = Charles B. Schmitt, *Francesco Storella and the Last Printed Edition of the «Secretum secretorum» (1555)*, in Ryan – Schmitt 1982: 124-31.
- Schmitt – Knox 1985 = Charles B. Schmitt, Dilwyn Knox, *Pseudo-Aristoteles Latinus: A Guide to Works falsely attributed to Aristotle before 1500*, London, The Warburg Institute · University of London, 1985.
- Scudieri Ruggieri 1930 = Jole Scudieri Ruggieri, *La dietetica provenzale del ms. Vat. Barb. 311*, «Atti della reale Accademia delle scienze di Torino» 65 (1930): 203-19.
- Segre 1966 = Cesare Segre, *Bencivenni Zuccherò*, in Aa. Vv., *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, s. v. «Bencivenni».
- Segre 1968 = Cesare Segre, *Le forme e le tradizioni didattiche*, in Aa. Vv., *Grundriss der Romanischen Literaturen des Mittelalters*, vol. VI/1, *La littérature didactique, allégorique et satirique*, Heidelberg, Carl Winter Universitätsverlag, 1968: 58-145.
- Segre 1970 = Cesare Segre, *Les formes et traditions didactiques*, in Aa.Vv., *Grundriss der Romanischen Literaturen des Mittelalters*, vol. VI/2, *La littérature didactique, allégorique et satirique*, Heidelberg, Carl Winter · Universitätsverlag, 1970: 97-201.

- Siraisi 1981 = Nancy G. Siraisi, *Taddeo Alderotti and his Pupils. Two Generations of Italian Medical Learning*, Princeton, Princeton University Press, 1981.
- Speransky 1908 = M. N. Speransky, *Iz istorii otrechennykh king. IV. Aristotelevi vrata ili «Tainaya tainykh»*, San Pietroburgo 1908 («Pamyatniki drevnei pis'mennostii iskusstva», 171).
- Spetia 1994 = Lucilla Spetia, *Un nuovo frammento dell'«Epistola Aristotelis ad Alexandrum»*, «Studi medievali» 3^a serie 35/1 (1994): 405-34.
- Spitzer 1982 = Amitai I. Spitzer, *The Hebrew Translations of the «Sod ha-sodot» and its Place in the Transmission of the «Sirr al-asrār»*, in Ryan – Schmitt 1982: 34-54.
- Steele 1920 = «*Secretum Secretorum*», cum glossis et notulis. *Tractatus brevis et utilis ad declarandum quedam obscure dicta fratris Rogeri*, nunc primum edidit Robert Steele, Oxford, e Typographeo Clarendoniano, 1920 («Opera hactenus inedita Rogeri Baconi», 5).
- Storella 1555 = «*Secretum secretorum*» *Aristotelis ad Alexandrum Magnum*, cum eiusdem «*Tractatu de animae immortalitate*» nunc primum adiecto. A Francisco Storella Alexanense philosopho ad ueterum exemplarium fidem castigatum..., Neapoli, Matthiam Cancer, 1555.
- Suchier 1883 = Hermann Suchier, *Denkmäler provenzalischer Literatur und Sprache*, vol. I [unico pubbl.], Halle, Max Niemeyer, 1883: 473-80.
- Suchier 1894 = Hermann Suchier, *Provenzalische Diätetik auf grund neuen Materials*, in Aa. Vv., *Festschriften der Vier Fakultäten zum zweihundertjährigen Jubiläum der vereinigten Friedrichs-Universität Halle-Wittenberg, den 3. August 1894*, Halle, Buchdr. des Waisenhauses, 1894: 161-86.
- Tacuino da Trino 1538: «*Segreto dei segreti*» (II), «*Le Moralità*» e «*La Phisionomia*» fatti nuovamente volgari per Giovanni Manente, per Zuan Tacuino da Trino, Vinegia, Nicolini da Sabbio, 1538.
- Taegius 1516 = Franciscus Taegius, *Aristotelis «Secretum secretorum»...*, Papiæ, Iacob Pulchridrapensis de Burgofrancho imprimi curabat, 1516.

- Targioni Tozzetti = *Catalogo generale dei manoscritti Magliabechiani*, compilato da Giovanni Targioni Tozzetti, custodito presso la Sala Manoscritti della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
- Tanturli 2000 = Giuliano Tanturli, *Codici dei Benci e volgarizzamenti dell'«Eneide» compendiata*, in Becherucci – Giusti – Tonelli 2000: 431-57.
- Thorndike 1923 = Lynn Thorndike, *A History of Magic and Experimental Science*, vol. II, *During the First Centuries of Our Era*, London, Macmillan, 1923.
- Thorndike 1959 = Lynn Thorndike, *John of Seville*, «*Speculum*» 34 (1959): 20-38.
- Thorndike 1965 = Lynn Thorndike, *Michael Scot*, London, Nelson, 1965.
- Van Egmond 1980 = Warren Van Egmond, *Practical Mathematics in the Italian Renaissance: a Catalog of Italian Abacus Manuscripts and Printed Books to 1600*, Firenze, Giunti Barbera, 1980.
- Varvaro 1957 = Antonio Pucci, *Libro di varie storie*, a c. di Alberto Varvaro, Palermo, Presso l'Accademia, 1957.
- Wackernagel 1845 = Wilhelm Wackernagel, *Provenzalische Diätetik*, «*Zeitschrift für deutsches Alterthum*» 5 (1845): 16.
- Wackernagel 1851 = Wilhelm Wackernagel, *Meinauer Naturlehre*, Stuttgart, Litterarischer Verein, 1851 («*Bibliothek des literarischen Vereins in Stuttgart*», 22).
- Williams 1994a = Steven J. Williams, *The Early Circulation of the Pseudo-Aristotelian «Secret of Secrets» in the West: the Papal and Imperial Courts*, in Aa. Vv., *Le Scienze della corte di Federico II*, «*Micrologus*» 2 (1994): 127-44.
- Williams 1994b = Steven J. Williams, *Roger Bacon and his edition of the pseudo-aristotelian «Secretum secretorum»*, «*Speculum*» 69 (1994): 57-73.
- Williams 2003 = Steven J. Williams, *The «Secrets of Secrets». The scholarly career of a pseudo-Aristotelian text in the Latin Middle Ages*, Ann Arbor, University of Michigan, 2003.
- Wurms 1970 = Friedrich Wurms, *Studien zu den deutschen und den lateinischen Prosafassungen des pseudo-aristotelischen «Secretum Secretorum»*, Hamburg 1970.
- Zambrini 1884 = *Le opere volgari a stampa dei secoli XIII e XIV*, indicate e descritte da Francesco Zambrini, Bologna, Zanichelli, 1884.

- Zamuner 1998: Ilaria Zamuner, *Una sottoscrizione dedicatoria di Carlo I d'Angiò ad Alfonso X di Castiglia*, «La Critica del Testo» 1/3 (1998): 919-66.
- Zamuner 2003 = Ilaria Zamuner, *Per l'edizione critica dei volgarizzamenti provenzali dell'«Epistola ad Alexandrum de dieta servanda»*, in Rossana Castano, Saverio Guida, Fortunata Latella (éd. par), *Scène, évolution, sort de la langue et de la littérature d'oc*. Actes du Septieme Congres International de l'AIEO, Reggio Calabria · Messina, 7-13 juillet 2002, Roma, Viella, 2003, 2 voll.: I, 739-59.
- Zamuner 2005 = Ilaria Zamuner, *La tradizione romanza del «Secretum secretorum» pseudo-aristotelico. Regesto delle versioni e dei manoscritti*, «Studi medievali» 3^a serie 46/1 (2005): 31-116.
- Zamuner 2006 = Ilaria Zamuner, *Il volgarizzamento catalano Ct₃ del «Secretum secretorum» ps.-aristotelico e il codice 1474 della Biblioteca Nacional di Madrid*, «Quaderni di lingue e letterature» 31 (2006): 237-45.
- Zamuner 2007 = Ilaria Zamuner, *Les versions françaises de l'«Epistola ad Alexandrum de dieta servanda»: mise au point*, dans Claudio Galderisi, Cinzia Pignatelli (éd. par), *La traduction vers le moyen français*. Actes du IIe Colloque de l'AIEMF, Poitiers, 27-29 avril 2006, Turnhout, Brepols, 2007: 165-87.
- Zamuner 2010 = Ilaria Zamuner, *Un nuovo testimone della «Chirurgia» di Ruggero Frugardo in lingua occitanica (Siviglia, Biblioteca Colombina, 5-5-20)*, in Anna Alberni, Lola Badia, Lluís Cabré (ed. por), *Translatar i transferir. La transmissió dels textos i el saber (1200-1500)*. Primer col·loqui internacional del Grup Narpan «Cultura i literatura a la baixa edat mitjana» (UAB, UB, UdG), Barcelona, 22-24 novembre 2007, Santa Coloma de Queralt, Obrador Edèndum · Universitat Rovira i Virgili, 2010: 191-240.
- Zamuner 2015 = Ilaria Zamuner, *Un volgarizzamento toscano dell'«Epistola Aristotelis ad Alexandrum de dieta servanda»*, «Studi mediolatini e volgari» 61 (2015): 109-47.
- Zinelli 2000 = Fabio Zinelli, *Ancora un monumento dell'antico aretino e sulla tradizione italiana del «Secretum secretorum»*, in Bacherucci – Giusti – Tonelli 2000: 509-61.

